

Topografia antica di Novara e suoi sobborghi

Le denominazioni dei fondi archivistici sono state semplificate con lettere alfabetiche sostitutive, come da siglario.

A	Archivio della Cattedrale
B	Archivio della Congregazione de' cappellani titolari della cattedrale
C	Archivio della Congregazione de' parrochi
D	Archivio della Congregazione degli Obblati
E	Archivio della parrocchiale di san Matteo
F	Archivio del convento di san Francesco
G	Archivio dei frati Domenicani
H	Archivio del monistero di sant'Agata
I	Archivio del monistero di sant'Agnese
L	Archivio del monistero di sant'Agostino
M	Archivio del monistero di santa Chiara
N	Archivio del monistero di san Cristoforo
O	Archivio del monistero di santa Maria Maddalena
P	Archivio dello Spedale di san Giuliano
Q	Archivio del Luogo pio delle figlie orfane di santa Lucia
R	Archivio della confraternita di santa Maria del Confalone
S	Archivio della confraternita della santissima Trinità ossia di sant'Eufemia
T	Archivio della confraternita delle Cinque Piaghe di Nostro Signor Gesù Cristo eretta nella chiesa di san Gaudenzio fuor delle mura, comunemente detta di san Martino)
U	Archivio della confraternita di san Giovanni
V	Archivio della confraternita di santa Croce
Z	Archivio della confraternita di santo Spirito
AA	Archivio del signor D. Antonio Avvogadro
AB	Archivio del marchese Ferdinando Allevi
AC	Archivio del conte D. Giuseppe Brusati
AD	Archivio del dottor fisico Giuseppe Cattaneo
AE	Archivio della contessa donna Matilde Cattanea ved. Leonardi
AF	Archivio della famiglia Fisrenghi
AG	Archivio del nobile D. Giovanni Battista Gibellini
AH	Archivio del marchese D. Luigi Gaudenzio Tornielli
AI	Archivio della famiglia Tornielli di Barengo

I numeri che nel testo sono posti fra le parentesi quadre si riferiscono alle pagine del manoscritto frasconiano (ASDN, FF XIV/27bis; ASN, *Fondo Museo* 166, 209, 238).

I – NOTIZE TOPOGRAFICHE DELLA CITTÀ

[5] Deesi qui premettere che la città costrutta su luogo eminente era ne' vetusti secoli meno estesa di quello che lo sia di presente. Dessa era di forma pressoché quadrilatera, munita da ogni parte d'un forte muro, appellato dal volgo "il muraglione", con terrapieno, detto anche "terraggio", e al di là di questo, il fossato con acqua in esso scorrente per tutto il giro del muro medesimo, cioè tutt'all'intorno della città, servendole il tutto di fortificazione. Veggonsi tuttora dalla parte di mezzodì le vestigia del muro antico per linea retta in fondo del giardino della piccola casa posta sotto il numero civico 180, e entro la casa, già de' signori Rustiani, al numero 181, e alla casa al numero 196, lungo il vicolo stato in quest'anno 1829 chiuso ed annesso alla casa al numero 261, e così di seguito sino al Luogo pio delle fanciulle orfane di santa Lucia, ove tutto per anco si scorge verso monte, e su cui elevaronsi da quella parte le pareti sì della chiesa che di esso Luogo pio. Laonde tutta quella porzione della città che al di là di detto muro risguarda il mezzodì fu novellamente edificata, e vedremo, nelle carte che si produrranno, che questa regione appellavasi "città nuova di San Luca" ovvero "alle case nuove", ove dappoi si costrusse [6] lo Spedal maggiore di san Michele della Carità, il monistero delle Cappuccine, le caserme militari di Cavalleria etc.

Per ciò che spetta alla parte orientale della città, ravvisasi per anco nello stesso Luogo pio di santa Lucia, presso la cucina, l'angolo dello stesso muro con piccola porzione di esso tendente verso settentrione, e certamente sino alla parte posteriore della chiesa d'Ognissanti. Dal che si apprende che quanto era al di là di questo muro formava una porzione del borgo di Sant'Agabio.

Seguendo il giro di esso muro, sebbene da settentrione, incominciando dalla parte posteriore della chiesa d'Ognissanti, non ne appaia visibilmente alcun segno, perché verisimilmente adoperato per un lato di fabbrica delle case su di esso innalzate, dovea egli senza alcun dubbio proseguire dalla predetta chiesa d'Ognissanti per tutta la regione guardante il settentrione, lasciando entro la città il Monte Oriolo (non Ariolo ché giammai fu così chiamato, come vedrassi a suo luogo). Perciò dalla parte di settentrione il muro conteneva il sito attestante alla chiesa della santissima Trinità, comunemente detta di Santa Maria del Monserrato, e tutta la contrada detta di San Gaudenzio, esclusa quella regione che anche oggidì chiamasi di Cantalupo, da cui avea principio il suo borgo che estendeasi anche nella sottoposta pianura sino al borgo di San Simone, coerente a quello di Santo Stefano. Giungea, procedendo, esso muro sino alla contrada di Sant'Agata, da cui volgendosi a sinistra, congiungeasi [7] in fine col muro dell'Ortello situato di rimpetto al Castello, e coerente da mezzodì al borgo di San Luca. Di questo muro di fortificazione circondante tutta la città verrà fatta più volte menzione nel decorso di queste notizie.

Si vedranno a suo luogo le incessanti demolizioni fatte per ordine de' ministri Cesarei, sì del muro che de' borghi, per incominciare e proseguire le nuove fortificazioni per rendere – al loro dire – inespugnabile la città; la qua-

le, sebbene siasi qualche poco dilatata, non compensa gli immensi danni cagionati da siffatte distruzioni. Da qui ebbe principio l'epoca pe' Novaresi assai triste e luttuosa, poiché in sequela di questi continuati atterramenti di chiese, di monisteri e di case, la popolazione di Novara andò sempreppiù decrescendo. A dare un piccol saggio dello stato fiorentissimo in cui altre volte trovavasi la nostra Patria basti il produrre la carta in data del 1279 (vi manca il mese ed il giorno) esistente nell'archivio dello Spedale di san Giuliano, stato sempre fin dal suo principio retto e governato dal Paratico (università, collegio) de' calegari, ossia de' calzolaj. Contiene essa l'elenco di tutti i calzolaj che sono ascritti al paratico sudetto, i nomi de' quali sono ivi descritti, ed oltrepassano il numero di duecento. E qui pongasi mente che non tutti gli esercenti tal professione poteano essere ascritti al predetto collegio, ma soltanto coloro che aveano bottega aperta di quest'arte. Facciasi ora il catalogo de' padroni di [8] bottega esercenti questa professione in Novara, e vedrassi il piccol loro numero che ne risulterà.

Non è del mio assunto dar qui in compendio la storia di Novara, sì in ordine al tempo in cui la medesima fioriva qual municipio di Roma (vedi *Novaria in Tribu Claudia dissertatio Justi Vicecomitis*, ossia del p. Paolo Mazzucchelli Somasco), sì nell'epoca in cui i cittadini dopo la celebre Pace di Costanza reggevansi a repubblica, come anche nell'enumerare i diversi dominatori di essa, cioè i Torriani dapprima, indi i Visconti, e in appresso i re di Spagna quai duchi di Milano. Soltanto accennerò che Novara da Carlo V imperatore fu eretta alla dignità marchionale.

Il Bascapé nella sua *Novaria sacra* (p. 566) asserisce che dopo la morte di Francesco Sforza Visconti duca di Milano, avvenuta l'anno 1535, *Mediolanensem ditionem Carolus Imperator tenuit, quam in Philippum filium regem Hispaniarum postea contulit, ita ut ab eo tempore Hispanorum dominatus in ipsa ditione vigeret. In ducem vero Parmensem, nescio quomodo, ea deinde pervenit; nam anno 1538 die 27 februarj Petrus Aloysius Farnesius dux Castri, qui postea Ducatum Parmae et Placentiae adeptus est, a Carolo V marchio Novariae constitutus est.* Era Pier Luigi padre di Ottavio Farnese, a cui lo stesso imperatore Carlo avea nello stesso anno 1538 promesso di dare in moglie Margherita sua figlia naturale, ad istanza di Paolo III sommo pontefice, «che impetrò ancora – all'asserire del Muratori [9] (*Annali d'Italia*, to. X, p. 228, edizione di Lucca del 1764) – che l'Imperatore lo investisse della città di Novara con titolo di marchese. Nel dì tre di novembre – segue egli a narrare alla p. 230 – entrò in Roma Margherita d'Austria, destinata in moglie ad esso Ottavio, il quale era allora, in età solamente di quindici anni, dichiarato prefetto di Roma. Si celebrarono quelle nozze con gran sontuosità, feste, ed allegrezze. Confessò il Papa (che era padre di Pier Luigi) d'avere avuto in dote trecentomila scudi d'oro».

Nell'archivio della cattedrale (*Carte estranee* n° 10 in fine) v'ha il diploma in istampa del predetto imperatore Carlo V, in data dei 14 settembre dell'anno 1539, in cui ordina che tutti gli uomini della città di Novara e sua giurisdizione debbano prestare la dovuta fedeltà ed omaggio all'illustre suo diletto il signor Pier Luigi Farnese duca di Castro, e suoi figli e discendenti, già da lui stato investito del marchesato di Novara a titolo di nobile gentile

antico paterno ed avito feudo, etc.

Lo stesso archivio (*Lettere dirette al Capitolo da duchi, cardinali, etc.* n° 9) ci somministra in data dei 12 novembre del 1556 la lettera di Ottavio Farnese duca di Parma e Piacenza, diretta da Piacenza «ali molto magnifici e reverendi signori il Capitolo del Domo della città nostra di Novara», pregando il Capitolo a provvedere messer GioBattista Gattico «suddito nostro di Novara» del primo canonicato «che vacherà, dandogli la sua voce in Capitolo».

[10] Al tempo in cui dominavano in Novara i duchi Farnesi furon coniate monete in oro ed argento coll'immagine nella parte anteriore di san Gaudenzio vescovo di Novara, e vi spedivano a governarla un loro ministro col titolo di vice-marchese.

Siccome poi la città di Novara era stata ceduta a titolo di marchesato al duca Pier Luigi Farnese e suoi discendenti sotto la condizione che, sborsandosi dai re di Spagna certa somma di denari la potessero redimere, così nell'anno 1659 li 20 giugno abbiamo la notizia che Ranuccio Farnese l'ha infatti retrovenduta a Filippo III re di Spagna. Veniamo di ciò accertati dalla carta seguente, che conservasi nell'archivio di don Giovanni Gibellini (*Carte estranee* n° 560).

– Anno 1659 li 20 giugno. Retrovendita fatta da Ranuccio Farnese duca di Parma e Piacenza etc. a Filippo III re di Spagna, del marchesato di Novara di cui era stato dall'imperatore Carlo V investito Pier Luigi Farnese duca di Castro; e ciò pel prezzo di duecento venticinque mila scudi d'oro. Rogato Baldassare Caimo.

Ma procedasi senza più alla produzione di documenti che ci somministrano il quadro dell'antica topografia della città.

Intorno alla fondazione di Novara veggasi l'articolo II, 8 *Borgo di San Gaudenzio*, articolo *Agogna*.

Arbogna

[11] Acqua pluviale scorrente in alcune contrade della città, che passa dappoi, racchiusa in "cunicoli" (acquedotti), al traverso delle fosse per iscaricarsi nell'alveo della roggia di simil nome, defluente nel borgo di Porta Nuova, ossia di Santa Maria.

– Anno 1249 li 18 aprile (*die dominico XIII exeunte aprili*). Vendita fatta nel Broletto del Comune di Novara da Uberto e Giovanni de Spetono notaj, quali sindaci e procuratori del Comune di Novara, costituiti dal signor Rolando Lupo marchese di Saragna, podestà di Novara, e dagli uomini del Consiglio, a Bartolommeo Testa, acquirente a nome anche de' suoi fratelli, *de aqua pluvie Albonie, que currit et currere consuevit et de cetero curet [curret] a civitate Novarie ad prata sua sita in varoltis* (alla baraggia verso la Bicocca) e in guisa che possino essi fratelli condurre dell'acqua pluviale *per cuniculos Albonie ad transversum fossatum civitatis cirche* [fossato] *porte sancte Marie sicut hinc re-*

tro facere consueverint (A, *Esteri*, *Carte antiche* n° 163).

– Anno 1346 li 24 ottobre. Locazione fatta in Novara *in parochia sancte Marie majoris videlicet in Ortello per medium castri domini et domini archiepiscopi Mediolani* (Giovanni Visconti figlio di Matteo il Grande, già vescovo di Novara ed ora arcivescovo di Milano, vicario imperiale di Milano, di Novara ed altre città) da Giovanni, detto Clerichino, *de Madalbergis* del fu Cresivabene a Pietro Guglielmo [12] pellissario (cioè pellicciajo), detto "il Negro", di Novara ed abitante in Novara, di una pezza di terra prato giacente fuor della Porta di Santa Maria, ove dicesi *in varoltis* (alla baraggia), per anni nove, etc. Tra i patti v'ha quello che possa irrigarsi detto prato coll'acqua che esce *per cuniculum fossati* detta l'*Arbogna* (A, *Esteri* n° 277).

– Anno 1348. *Consegna de' beni delle chiese, beneficj, etc.* fatta per ordine del vescovo fra Guglielmo (degli Amidani) dal cappellano del titolo di san Benedetto nella cattedrale de' beni della sua cappellania: *In primis domus una cum hediffitiis et casamentis iacentibus in civitate Novarie ubi dicitur super Alboneam* [cioè al di sopra, al di là dell'Arbogna] *in parte, et sancte Euphemie, cui coheret a monte Albonea,* etc. (A, *Codice membranaceo delle Consegne, etc.* fo. 10). Ed al foglio 15, ove è descritta la consegna de' beni fatta dal rettore della chiesa di san Paolo, così sta scritto: *Item [consignavit] domum unam iacentem in parochia sancte Euphemie ubi dicitur ad Alboneam,* etc.

– Anno 1407, primo luglio. Locazione fatta nel monistero di san Domenico (detto in appresso sino a' nostri giorni "di sant'Agnese") di Novara dalla badessa e monache capitolarmente adunate, a Marchino del Pero, abitante nella parrocchia di Sant'Eufemia, d'una casa murata e coppata (costrutta cioè con calce e mattoni, e coperta di coppi, per distinguerla da quelle che esistevano in Novara fatte "a tassello", cioè con travicelli e calce e coperte di paglia) [13] con solari (camere superiori) corte ed altri edificj, situata in detta parrocchia *prope Arboneam*, pel fitto d'annui soldi 27 d'imperiali o del doppio di terzoli (l'imperiale era una moneta effettiva d'argento, e la moneta detta "terzola", perché composta d'una sola terza parte d'argento, valeva la metà dell'imperiale; I, *Carte antiche* n° 254).

Qui è da osservarsi che prima dell'anno 1538, in cui – come vedemmo – Pier Luigi Farnese fu dall'imperator Carlo V investito del dominio di Novara a titolo di marchesato, la città era tuttora priva di acquidotti ("chiaviche") a ricevervi le immondezze sulle pubbliche contrade, e provvenienti dalle case attestanti; e che vennero di poi costrutti per ordine del signor Bernardo Bergonzio vicemarchese di Novara, che la governava a nome del duca Farnese. Veniamo di ciò assicurati dalla carta esistente nell'archivio dello Spedale di san Giuliano sotto il titolo *Atti giudiciali* al n° 84.

– Anno 1566. Atti agitati da' sindaci del Paratico de' calzolaj avanti il vicario generale della curia vescovile contro Angiola de Todeschino, Angela Cogina ed altre donne che andavano vociferando di voler tenere un banco sulla pic-

cola piazza di San Rocco (ora detta "delle Erbe") per ivi vender pane, pomi, castagne ed altro, senza pagar fitto al paratico che era in possesso di affittare detta piazzetta, ove vendevasi la frutta, castagne, etc.; nella qual causa sono insorti altresì i sindaci della città [14] a difesa delle predette femmine; allegando i sindaci del paratico che altre volte in detta piazza erano situate *becarie majores civitatis Novarie que erant constructe ex asseribus et legnaminibus, et quod agentes pro dicto paratico erant in possessione dictarum becariarum*, dandole in affitto senza contraddizione alcuna della Città; e d'aver essi da anni dieci in addietro fatta selciare detta piazza con pietre vive a spese del Paratico; come parimenti d'aver essi fatto costrurre l'acquedotto o cuniculo (decorrente) sotto essa piazza dalla parte di mezzodì fin dal tempo in cui l'illustrissimo signor Bernardo Bergonzio vicemarchese di Novara avea ordinato che nessun padrone facesse costrurre presso la sua casa nelle strade pubbliche acquedotti e cunicoli, *ad hoc ut immonditie non permanerent in stratis publicis predicte magnifice civitatis*, come vi rimanevano dapprima.

– Anno 1614, li 22 aprile. Assenso prestato in Novara dall'illustre e molto reverendo signor Ottavio Tornielli del fu conte Gian Francesco, canonico della chiesa maggiore, de' consignori di Barengo, Sizzano e Maggiora, e de' conti di Briona, a nome suo ed a nome altresì del capitano Giannandrea cavalier Florio, Manfredo ed Alfonso suoi fratelli, e seco lui l'illustre signor Giuseppe Tornielli del fu signor Gregorio, e Claudio Collot qual agente e procuratore dell'illustrissimo signor conte Carlo Tornielli de' conti e consignori suddetti, e tutti essi compatroni ed avvocati laici della [15] chiesa di san Matteo di Novara, unitamente all'assenso dato da altri signori Tornielli, in sequela di cui il molto reverendo prete Girolamo Mongino, curato dell'anzidetta chiesa di san Matteo, ha fatta vendita ai molto illustri signori Francesco e Paolo fratelli de' Langhi del fu signor Giuseppe Antonio, i quali intendevano di edificare più lautamente la loro casa (poi palazzo del marchese Bagliotti, ora del signor commendatore dell'ordine militare de' santi Maurizio e Lazzaro, ... Basilico, sotto il numero civico 528) di braccia quindici del giardino della sua casa parrocchiale, da misurarsi sul luogo ivi enunziato, pel prezzo di L. 1300, state depositate in quest'atto al molto reverendo signor Giano (Giovanni) della Porta sintantocché si ottenga l'apostolico beneplacito; la qual vendita è fatta sotto i capitoli ivi descritti.

Dicesi in questo strumento che nel giardino assai ampio della piccola casa del curato *cuniculus sive cavus apertus influit, nuncupatus vulgo l'Arbogna, per quem pluviali tempore ingentes aquae defluunt et congregantur, simulque immunditiae quae ab ipsis aquarum copiis et cloacis domuum eiusdem civitatis et in eodem cavo seu cuniculo [decurrunt, defluunt] malum odorem eructant et non paucam asilorum* [tafani] *copiam in eo generant,* etc. (E, n° 33).

Da questo documento apprendiamo che l'alveo dell'Arbogna era patente e visibile, il che verrà in appresso confermato allo scorgere [16] i molti ponti che attraversavano le contrade, certamente fatti costrurre per transitare da una all'altra ripa di questa sola Arbogna, mentre in tutte le carte non si dà mai cenno d'altro ruscello, ossia acqua scorrente per la città.

– Anno 1572, li 30 agosto. Quitanza fatta nel territorio di Pernate e nella pubblica strada, ove dicesi "al terminazzo", da maestro Pietro de Comerro del fu Stefano, cittadino ed abitante in Novara, attestante d'aver ricevute dal reverendo signor Giovanni de' nobili di Fisrengo, canonico della chiesa maggiore di Novara, L. 100 soldi 12 e denari 6 in saldo di quelle L. 200 che egli aveagli promesso per compito pagamento della dote di Antonia de Chiambarlano, già sua serva ed ora moglie di detto Pietro; la qual dote era in tutto di L. 654 imperiali; per assicurar la quale egli impegna una casa murata e coppata in Novara nella parrocchia di San Pietro, cui fa coerenza da mattina l'Arbogna e da sera e da monte strada pubblica (AF, *Famiglia* n° 89).

Ad eludere lo statuto della città, in cui prescrivevasi che a certi istrumenti dovessero intervenire tre consoli di Giustizia avvalorandoli col loro decreto – il che importava non piccola spesa – solevano i contraenti devenire allo strumento fuori della Corte, ossia Corpissanti, di Novara, ove non estendevasi l'autorità de' predetti consoli. Per lo più facevansi simili rogiti nel territorio di Pernate, al cui principio era posto il termine de' Corpissanti, detto perciò "il terminazzo". Trovansi anche carte rogate da notaj entro le vigne, entro i campi ed altri luoghi nell'altrui territorio.

– [17] Anno 1628, li 6 novembre. Convenzioni stipulate tra i signori Gaudenzio e fratelli Nibbia da una parte, e le vergini della congregazione di sant'Orsola di Novara dall'altra, intorno a certa fabbrica che queste intendevano di fare in una loro casa verso sera, attigua al loro collegio mediante l'Arbogna (S, *Eredità Nibbia* n° 71).

– Anno 1649, li 3 luglio. Vendita fatta in Novara dal signor Giovanni de Aghilar furiere maggiore del Terzo di Lombardia, qual procuratore di Anna Bertinetti, al signor Carlo Bersano, figlio vivente separatamente dal signor Bernardino, di due corpi di casa con ortaglia annessa di circa due moggia, situati in Novara presso il terrapieno della città ed il monistero di sant'Agnese, coerenti da mattino al terrapieno anzi detto, da mezzodì al canonico Giuseppe de' Veggi, da sera all'acquedotto dell'Arbogna, e da monte a strada pubblica (ove di presente v'ha la caserma militare) pel prezzo di L. 1734 e soldi 18. (AD, *Beni* n° 29).

Bagno pubblico

Niun v'ha che non sappia che i Romani, sì nel tempo della repubblica che sotto il dominio degli imperatori, aveano eretti sontuosi edificj ad uso di pubblici bagni, e gli stessi Augusti aveano profuse immense somme in siffatti edificj, e celebri [18] furono le terme innalzate dall'imperatore Diocleziano. Di questi bagni parla il signor Monchablon, maestro d'Arti e di pensione nella Università di Parigi, nel suo *Dizionario compendioso d'antichità*, sotto la parola *Bagni*. Delle terme, ossia lavacri erculiani di Milano, fa menzione in più luoghi il conte Giulini nelle sue *Memorie storiche di Milano*, il conte Verri

nella *Storia di Milano*, ed altri scrittori milanesi.

Anche la nostra città di Novara, che ascritta era qual municipio di Roma alla tribù Claudia, avea il suo bagno pubblico a comodo de' cittadini; ma essendo stato dappoi consunto, venne restituito ed ampliato, sì nella sua dimensione che nell'edificio, a sue spese da Cajo Valerio Pansa, benemerito nostro concittadino. Di questo bagno così scrive il sullodato Giusto Visconti nella citata sua dissertazione *Novaria in Tribu Claudia* alla p. 95 ne' termini seguenti: *Ad marmora igitur, quorum primum sit illud enunciatum a Gallerato num. 1 referens balneum restitutum sumptibus Caii Valerii Pansae viri usquequaque primi subsellii, utpote qui uno eodemque tempore Flamen trium imperatorum fuerit, iteratisque vicibus Tribunatum cohortis nonae praetoriae exercuerit, quique Procuratoris Augusti munere defunctus sit in provincia Britanniae, vectigalia nimirum et tributa Augustorum in ipsa colligens, eaque in expensum acceptumque referens, ut videtur Grutherio (de Off. Domus Aug., lib. 33 cap. 33). Huius autem inscriptionis literae absque ulla prorsus verborum distinctione insculptae per singulas lineas magis* [19] *magisque semper decrescunt.*

C VALERIVS C F CLAVD PANSA FLAMEN / DIVORVM VESPASIANI TRAIANI HADRIAN P P BIS / TRIB COH VIIII PR PROC AVG PROVINC BRITANNIAE / BALINEVM QVOD VI CONSVMPTVM FVERAT AMPLIATIS SOLO / ET OPERIBVS INTRA BIENNIVM PECVNIA SVA RESTITVIT ET DEDICAVIT / IN QVOD OPVS LEGATA QVOQVE REI P TESTAMENTO ALBVCIAE CANDIDAE / VXORIS SVE HS CC. CONSENSV ORDINIS AMPLIVS EROGAVIT

"Cajus Valerius Caii Filius Claudia [hoc est ex Claudia Tribu, ut jam praemonuimus] Pansa Flamen Divorum Vespasiani, Traiani, Hadriani Pontificum, bis Tribunus cohortis nonae Praetoriae, Procurator Augustalis Provinciae Britanniae Balineum, quod vi consumptum fuerat, ampliatis solo et operibus, intra biennium pecunia sua restituit et dedicavit, in quod opus legata quoque Reipublicae, testamento Albuciae Candidae uxoris suae sestertia ducenta consensu Ordinis amplius erogavit". Sestertia dicit apertissime lapis, non sestertios, quod ad Albuciae laudem animadvertere operae praetium reor. Sestertius enim ne trium quidem, ut vulgi sermo est, solidorum Mediolanensium valorem attingit. Sestertium autem neutro genere sumptum pro scutis vigintiquinque nostratibus valet, ut ex Budei calculis facile est cuiquam subducere.

Anche monsignor Bascapé fa menzione di questo bagno (*op. cit.*, p. 6) ne' seguenti termini: *Fuisse in hac urbe balneum, idque magni sumptus lapis ostendit in ecclesia veteri sancti Gaudentii diruta inventus, cujus litteras sine verborum distinctione insculptas, ac per singulas lineas* [20] *decrescentes, hic describendas censui: Caius Valerius C. F. Claudia,* etc.

Quest'iscrizione incisa in marmo bianco trovasi di presente inserita nella torre di San Gaudenzio alla parte sinistra dell'ingresso alla medesima verso strada.

Altro bagno in Novara ad uso privato

Aliud quoque balneum, seu balineum Novariae constitutum a Terentia Po-

stumina in Orthographia Manutiana apparet ex hac inscriptione Novariensi, quae nunc Novariae non extat, quod sciamus, sed Gaudentius Merula se vidisse testatur:
TERENTIA. Q. F. POSTVMINA / SIBI. ET. C. VETVRI. LVCVMO / NIS. VIRI. SUI. ET. C. VETVRI. C. / F. POSTVMINI. P. SVI. NOMINE / BALINEVM. ET. LAVATIONEM / SOLO. PRIVATO. GRATVITAM / IN. PERPETVVM. DEDIT

Quod balneum, utique antiquius, illud fuisse a Valerio restitutum, de quo in superiore inscriptione videri potest, nisi privatum potius Terentiae fuisse putemus, cum Valerii publicum videatur: nam et dedicatum est et reipublicae legata pecunia in opus erogata. Minime igitur mirum, si etiam aquaeductum urbs haec habuit, cum ad usum balneorum aqua praecipue apud antiquos duceretur. Aquaeductus non in arcubus sed in pleno [21] *et solido pariete constituti vestigia adhuc manent in via Caltiniacae, quo antequam pervenias aquaeductum flecti et duci ad flumen Aconiam animadvertes, in quo flumine fragmenta aquaeductus extare videntur adhuc nonnulla, majora vero extitisse superioribus annis nobis relatum est. Aquam ex Sessite seu vicinis collibus circa Romanianum ductam fuisse credibile est. In urbe quoque tum ipsius aquaeductus precipui partes profundius posita, quam nunc se habeat urbis solum, tum tubuli plumbei pluribus locis reperti sunt, alii aliis majores quibus aqua etiam per varia urbis loca domosque distribueretur.* (Bascapé, *op. cit.*, p. 8).

La seconda iscrizione viene riportata da Giano Grutero (to. I, p. 181 n° 2): *Novariae, quod oppidum est Galliae Cisalpinae nunc ditionis Mediolanensis* e nella linea quarta più veramente leggesi: C. VETVRI C. F. POSTVMINI F. (cioè *fratris*) SVI.

Beccherie

Le carte antiche di diversi archivj la notizia ci somministrano di tre luoghi ove aprivansi le maccellerie, ossia beccherie per la vendita delle carni. Eranvi le beccherie dette "maggiori" situate alla piazza ora detta "dell'Erbe" e ne' siti adjacenti; le beccherie appellate "di Sant'Ambrogio", perché esistenti presso la sua chiesa eretta in capo a' portici de' Mercanti [22] coerenti alla piazza del Duomo, e quelle che chiamavansi "di San Dionigi" perché attigue alla contrada di questo nome, che incominciava al cantone denominato "dell'Invidia" e proseguiva sino al quadrivio della Croce Bianca.

Beccherie maggiori

– Anno 1308, 1° febbrajo. Vendita fatta in Novara alla presenza del reverendo uomo il signor Obicione di Momo, arcidiacono di Novara e vicario generale del venerabile padre Ugucione (de' Bonromei) vescovo di Novara e conte, a ciò specialmente da lui deputato, e dal signor Pagano degli Stagnati giudice, e de' consoli di Giustizia di Novara, e colla loro autorità e decreto da fra Martino di Locarno, sindaco e procuratore del ministro, frati e scuola della Limosina di san Dionigi di Novara, a Tadeo *de Crisia* (di Cressa) del fu Ro-

baldo e suoi fratelli, d'uno stallo, ossia luogo, o banca, da calzolajo situata sotto il portico de' Calzolaj (attestante alla piazza dell'Erbe) ed altri luoghi e banche ivi descritte, le quali erano state da Margherita de Lormano, moglie di Benedetto Bogella irrevocabilmente donate ad onor di Dio, del beato Dionigi e di tutti i santi, ed in rimedio dell'anima sua e dell'anima del fu Giovanni di Sizzano già suo marito, a fra Obizone de Laguardo rettore e ministro de' frati della Limosina di san Dionigi di Novara, ed a frate Ugeto Bari di Cerano, sindaco e procuratore di detta limosina *que fit hostiatim [ostiatim] per pauperes civitatis*. Tra le banche donate dalla predetta Margherita ve n'ha una [23] coerente *a sero via inter Bicarias majores et porticum caligariorum* (de' calzolaj; P, *Beni* n° 8).

– Anno 1346 li 16 gennajo. Vendita fatta sotto il Palazzo del Comune di Novara da Pietro di Cameri calzolajo abitante nel borgo di San Simone, a nome suo proprio ed a nome altresì di Giulio parimenti calzolajo suo fratello, a Jacopo de Ricardono di Momo, ed altri *degani* (decani) de' calzolaj e confettori di Novara e de' sobborghi, e a nome di essi, d'una banca, ossia luogo con banca da calzolajo esistente sotto il portico de' Calzolaj nella parrocchia di Santa Maria Maggiore ove dicesi *in ferateria deversus bicarias majores*, coerente da monte alle medesime beccherie, pel prezzo di L. 9 (P, *Beni* n° 12).

In molte altre carte dello stesso archivio queste beccherie portano sempre la denominazione di "maggiori", a distinzione delle altre.

Poco sopra vedemmo che queste beccherie maggiori esistenti sulla predetta piazza, altre volte detta "di San Rocco", *erant constructe ex asseribus et legnaminibus*, e che dagli agenti del Paratico de' calzolaj, ossia dello Spedale di san Giuliano davansi in affitto.

Beccherie dette "di Sant'Ambrogio"

– Anno 1225 li 7 settembre giorno di domenica. Sentenza proferita in pieno Consiglio della città di Novara da Odemario Buzio prevosto di San Gaudenzio (e simultaneamente canonico della cattedrale), e da Musone (in altre carte *Musso*) de Carlo, arbitri eletti dalle parti per vertenze [24] insorte fra i cherici della chiesa di sant'Ambrogio da una parte e il Comune di Novara dall'altra, lagnandosi i predetti cherici di Iacopo de Figlia, sindaco dello stesso Comune, ossia del podestà, chiedendo da esso soldi trenta ingiustamente pagati dal cherico Guidone, come pensionario (fittabile) sulla casa da esso lui abitata; e lire quattro, parimenti ingiustamente pagate al Comune da' beccaj delle beccherie di Sant'Ambrogio, non avendo esso Comune alcun diritto su di esse ,etc. (A, *Chiesa di sant'Ambrogio, Carte antiche* n° 101).

Beccherie di San Dionigi

– Anno 1415 li 9 marzo. Quitanza fatta nella chiesa maggiore di Novara die-

tro l'altar maggiore da' signori Bernardo de' Bergiochi prevosto, Biagio de' Bergiochi arciprete ed altri canonici ivi capitolarmente adunati, attestanti d'aver ricevuti da' religiosi uomini il signor Ardicino di Biandrate prevosto della casa e monistero di san Simone nei sobborghi di Novara, e il signor frate Stefanino Falcetta professo di detta casa e monistero di san Simone dell'Ordine degli Umiliati, soldi 16 d'imperiali in saldo di fitto dell'anno scorso di una casa situata in Novara nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, ove dicesi *ad sanctum Dionisium sive ad Bicharias* (A, *Ministreria del Foglio di residenza, Carte antiche* n° 671).

Broletto del Comune co' Tribunali annessi

[25] Il summentovato conte Giulini nelle citate sue *Memorie storiche di Milano* (to. II, p. 171), dopo di aver accennato che due erano in Milano i broli, il primo de' quali era di ragione dell'arcivescovo, così prosiegue: «Il più piccolo, detto Broletto, servì ne' tempi della Repubblica pe' Tribunali; vi fu poi eretto un palazzo pe' Signori di Milano, che accresciuto in varj tempi è quello stesso dove risiede oggidì la Regia Ducal Camera ed i principali Magistrati».

La nostra Città venne parimenti fregiata del suo Broletto, che tuttora sussiste. E' desso coerente da mezzodì alla piazza del Duomo mediante il portico de' Mercanti, da sera altre volte al giardino, case e chiesa di sant'Ambrogio, da settentrione al corso grande che dalla Porta di Vercelli tende direttamente a quella di Milano, e da mattina altre volte al vicolo ora angiporto, che avea l'uscita dall'arco tuttora esistente sotto il portico medesimo verso la piazza dell'Erbe. Siccome in Milano eravi anticamente nel Broletto il Palazzo del Comune reggentesi a Repubblica, così anche in Novara nel Broletto fu innalzato il Palazzo del Comune, e rinchiuse in esso le camere d'abitazione del podestà, le aule per le raunanze generali e private de' presidenti agli affari e governo dello stesso Comune, le camere de' consoli di Giustizia, e de' [26] dottori di Collegio, ed in ispecie sotto il porticato e le volte del palazzo medesimo le così dette "banche de' notaj", oltre le carceri pe' delinquenti d'amendue i sessi posti nelle forze del podestà, le quali carceri vennero poi stabilite in questi ultimi tempi entro il Castello. Veggansi i *Documenti autentici* da me raccolti riguardanti il *Broletto del Comune*, il *Pasquario* (ossia *Piazza*) *di Santa Maria*, ora la *Piazza del Duomo*, e la *Canonica della cattedrale*. A darne qualche saggio ne riporterò qui alcuni anche attinenti al mercato che vi si faceva. In ordine poi al Palazzo del Comune, che nel secolo XI esisteva nel borgo di San Gaudenzio si parlerà trattandosi di questo borgo.

– Anno 1208 li 7 entrante febbrajo. Mutuo di L. 3 e soldi 10 d'imperiali fatto *in broreto Comunis Novarie* da Guidoto Fabro a Giovanni Ocella di Mosezzo (A, *Carte estranee* n° 55).

– Anno 1208 li 3 settembre. Lodo proferito *sub palacio Comunis Novarie* da Olrico de Majo console di Giustizia in causa vertente tra Sabato e Curto per un'*asia*, che detto Sabato dicea non poter esso Curto tenere nel suo muro *qui*

aperit in via versus domum Sabati; ordinando il predetto console di Giustizia, eletto in arbitro dalle parti, *ut ipse Curtus stopet et stopare debeat asiam predictam, que exit in via de versus domum Sabati, bene, ita quod non flaat, et teneat eam stopatam a sancto Michaele usque ad pascham resurrectionis, salvo eo quod liceat ipsi Curto in quolibet mense quo plueret ita quod roaria* [il rivo in mezzo alle contrade] *currat, vel* [27] *verisimiliter esset quod deberet currere, predictam asiam distopare et tenere eam distopatam per unum diem et per medium, et in alio medio die teneatur Curtus eam stopare, ita quod non flaat. Si vero in mense sive in illis duobus mensibus non plueret, teneatur Curtus ..... eam distopare a pasca maiore in antea usque ad sanctum Michaelem* (A, *Esteri* n° 57).

– Anno 1210 li 10 marzo. Vendita fatta da Filippo prete della chiesa di sant'Ambrogio, e da Trancherio cherico della chiesa medesima al signor Domenico de Pitturano giudice ed assessore del signor Roglierio [Ruggero] de Pirovano, podestà del Comune di Novara ed acquirente a nome di esso Comune, di tavole quattro, piedi otto ed oncie tre di terra *vacua*, in cui fu edificato il muro di cinta per chiudere il Broletto dalla parte di sera, *in qua est murus claudende Broreti a sero hedificatus, et que est clausa ab ipso broreto intus broretum* facendo a detta pezza di terra coerenza *a mane broretum Communis a meridie riciolus suprascripte ecclesie a monte Morigii a sero ortus* [*hortus*, giardino] *ipsius ecclesie sancti Ambrosii*, pel prezzo di L. 9 soldi 15 denari 3 d'imperiali (A, *Chiese della Città e Diocesi, Chiesa di sant'Ambrogio* n° 99).

– Anno 1225 li 2 settembre. Vendita fatta in Novara da Guglielmo Capra qual deputato ed a nome del Comune di Novara ad Olrico *de pre* (de Preve, del Prete) del portico della sua casa *que est in lobia et habet banca intus et extra pilonos et columpnas scita sub porticu merciavelorum in mercato* (cioè alla piazza del Duomo [28] come si osserverà a suo luogo) pel prezzo di soldi 100 d'imperiali (A, *Carte estranee* n° 94).

Questa casa era dalla parte di monte coerente al Broletto.

– Anno 1225 li 30 gennajo (*die Jovis qui est secundus exeuntis mensis Januarii*). Vendita fatta *in camera palatii Communis Novarie* dal signor Opizzone Amicone podestà di Novara, di volere e consenso di quelli del Consiglio ivi adunati al suono di campana, e per pagar un debito imminente allo stesso Comune a Jacopo Saresino del fu Aicardo di certa pezza di terra *que iacet in Guilengana* (cioè nel territorio d'Olengo), della quantità ivi enunziata, pel prezzo di L. 9 e soldi 17 d'imperiali (A, *Esteri* n° 84).

– Anno 1228 (bisestile) li 23 febbrajo (*die mercurij qui est VII exeuntis mensis februarij*). Ordinato de' consiglieri del Comune di Novara raunati a suono di campana *in palatio Comunis Novarie*, in ordine alla taglia imposta pel nuovo ponte di Cantalupo (A, *Esteri*, n° 72).

– Anno 1233 li 23 novembre (*die martis VIII exeuntis novembris*). Condanna intimata *sub palatio comunis novarie* da Guglielmo Mangiarato, console di Giustizia, a Guidacio nipote di Bertallo, di Matteo (regione nel borgo di

Sant'Andrea) a pagare per sua confessione entro giorni trenta ad Ambrogio Guazzato soldi 38 d'imperiali, de' quali andava egli debitore (A, *Esteri*, n° 113).

– Anno 1243 li 2 aprile. Vendita fatta *in broreto comunis Novarie* da Ardicione di Roberto (cioè del fu Roberto) Cazza ed altri sindaci, [29] deputati dal signor podestà di Novara e dal Consiglio alla vendita de' portici della città e sobborghi (cioè dell'area su cui erano già stati fabbricati essi portici), al custode della cattedrale Gennaro del fu Arnaldo qual procuratore del Capitolo, *de cologna 1 [de columna una] que est in capite porticus merciavelorum deversus sero*, colla metà d'un mezzo piede pel lungo della banca *que est inter ipsam colognam et pilonum qui longior erat quam debebat, per medium pedem*, pel prezzo di soldi 5 d'imperiali, e coll'obbligo però di non impedire di andarvi, come per l'addietro, con carro e cavallo (A, *Ministreria del Foglio*, *Carte antiche* n° 373).

– Anno 1252, gli 11 entrante dicembre. Donazione fatta *in broreto Comunis Novarie in presentia Aycardi de Camodea, Jacobi Leonardi et Otonis de Magnano consulum justicie civitatis Novarie*, da Guidoto Pelavicino (ora Pallavicino) del fu Odemario cittadino di Novara qual patrono, avvocato e fondatore della chiesa di san Domenico (in appresso denominata di sant'Agnese) di Novara, ed in rimedio dell'anima sua e de' suoi predecessori, a fra Robaldo Sclevenato del fu Bergonzio, ch'era di Pavia, priore de' frati e del convento de' Poveri cattolici dell'Ordine di sant'Agostino, ora dimoranti in Novara presso la chiesa di san Martino (detto *de Mollia*), a fra Pietro Clapa del fu Ottobello, ed altri frati dello stesso Ordine, della chiesa anzidetta di san Domenico colle case annesse di ragione della medesima per farvi un convento dello stesso Ordine, etc. (I, *Carte Antiche* n° 47 B).

– [30] Anno 1274 li 7 novembre. Vendita fatta in Novara alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia da Zanno (Giovanni) del Lupo ad Obizone prete della chiesa di san Matteo acquirente con denari ed a nome di Ugone de Magio del fu Magio de Magj, d'una casa situata in Città nuova presso San Luca pel prezzo di L. 14 d'imperiali, con successiva pubblicazione di detta vendita, fatta dal pubblico servitor del Comune *ad lapidem broreti ubi concionatur potestas Comunis Novarie* (ove cioè il podestà arringava al popolo e proferiva le sue sentenze; C, *Carte antiche* n° 79).

– Anno 1281 li 6 settembre. Attestato fatto *in palatio comunis Novarie*, ove gli Uomini del Consiglio generale eransi convocati, premesso il suono della campana giusta il costume, da fra Giovanni *de sancto Simone in prato Rolte* (dell'Ordine degli Umiliati residenti nella casa ossia monistero di san Simone attiguo al prato attestante la roggia detta "la Rolta" nel borgo di San Simone) e nella qualità di canevario (cioè tesoriere) dello stesso Comune, presenti i detti Uomini del Consiglio, dichiarante d'aver ricevute a mutuo da Olrico Balioto, figlio di Baliotto de' Balioti L. 127 e mezza d'imperiali, che promette di restituirgli entro il mese prossimo, obbligando perciò i beni d'esso Comune *et specialiter totum pedagium bloreti comunis Novarie* [la gabella cioè che [31]

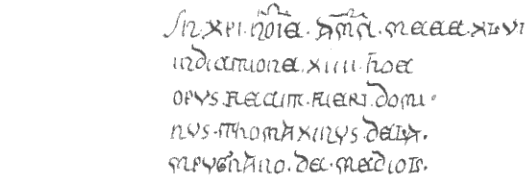
pagavasi da' venditori nel Broletto in tempo di mercato] *tam de denarijs quam de sale, quod pedagium colligitur in broleto comunis novarie per pedagierios comunis novarie, et ipse Olricus habeat clavim unam de cepo* [cassetta, bussola in cui riponevansi i denari esatti] *et unam de camera salis in ejus voluntate et forcia usque dum fuerit solutus et ei fuerit satisfactum. Et ita quod ipsi denarij aliquo modo non possint expendi, nisi in solucione suprascriptorum denariorum, nec ipsi denarij pedagij et salis cedant in alia solucione quam in solucione ipsius Olrici, ultra solucionem unius dieij [dieī] quam habere debent milites qui fuerint ad exercitum Vavre, habendo ipse Olricus sicut capiunt XI imperiales pro quolibet centenario quolibet mense a suprascripto mense in antea.*

La pergamena è in più luoghi tagliata colle forbici ad indicare che fu restituita la somma presa in prestito, e per conseguenza era la carta di niun valore (A, *Carte estranee* n° 187+).

– Anno 1285 li 28 maggio. Investitura perpetua fatta *in broreto comunis novarie* da Taddeo di Cressa sindaco e procuratore del Paratico de' calzolaj da Gerardo de Godio, sindaco e procuratore del Paratico de' pelliciaj, e da Giacomino di Suno, sindaco e procuratore del Paratico de' tessitori, ad Odemario Pelliccia, di certa casa situata alla Porta di Santo Stefano, ivi descritta, per l'annuo canone di soldi 3 d'imperiali da pagarsi a detti paratici nella festa [32] d'Ognissanti (P, *Livelli* n° 3).

– Anno 1345 gli 8 ..... Sentenza proferita *sub palatio comunis Novarie ad banchum Ursi ubi jus redditur* da Guglielmo Pancia a favore di Francesco di Galliate, con dato in paga giudiciale di beni e crediti contro gli eredi di Leonardo de' Boniperti (A, *Carte estranee* n° 270).

– Anno 1346. Iscrizione incisa in marmo a caratteri gotici sull'ingresso delle camere superiori del Palazzo del Comune verso settentrione, concepita ne' seguenti termini:



In Christi nomine amen. 1346 indictione XIIII, Hoc opus fecit fieri dominus Thomaxinus de Lampugnano de Mediolano tunc potestas Novarie et districtus.

Tutto il fabbricato si tenne a porticato doppio, con volte sostenute da grossi piloni di cotto per non restringere il Broletto per le funzioni di diversi Magistrati, per le banche de' notaj, pel mercato de' grani, merci e comestibili, che durò sino a' nostri giorni. Parte di questo porticato si è verso la fine dello scorso [33]... rinchiuso con muraglie per farvi l'infermeria de' carcerati. Sot-

to di queste volte verso il portone attiguo al Corso grande, sia per concessione sia per possesso immemorabile, lavorano tuttora nel loro mestiere alcuni ciabbattini dell'Alto Novarese.

– Anno 1361 li 17 novembre. Deputazione fatta *sub palatio comunis Novarie ad banchum Leonis ubi jus redditur* dal signor Galeazzo Tettone console di Giustizia, di Guideto *de Pissinengo* (di Pisnengo) del fu signor Paolo in tutore di Nicolino del fu Bertolino (nome diminutivo di Bartolommeo) di Garbagna, d'età d'anni undici o circa (A, *Carte estranee* n° 313).

– Anno 1361 li 19 novembre. Deputazione fatta *sub palatio comunis Novarie ad banchum Cervi ubi jus redditur* dal signor Maffiolo Cazza console di Giustizia, di Brandano Arduino del fu Giovanni in curatore di Jacopino de Maluto, maggiore d'anni dieci e minore di quattordici, del fu Nicolino (A, *Carte estranee* n° 314).

– Anno 1404 li 19 giugno. Permuta fatta in Novara *videlicet in gabella salis posita in broreto comunis Novarie* tra Franceschino di Corte Nuova abitante nel borgo di San Gaudenzio e Comino (Giacomino) de Rabusghio di Lumelogno, cui detto Franceschino cede una casa situata in detto borgo *prope monasterium dominarum Magdalene* ivi coerenziata; ricevendo da esso Comino in compenso otto some di sale esistente in detta gabella, stimate fra esse parti L. 85 (AC, *Carte antiche* n° 7).

– [34] Anno 1406 l'ultimo di dicembre. Provvisione, ossia ordinato consolare, fatto in Novara *in camera nova rationatorum contigua palacio comunis Novarie*, intorno ai figlj minori del fu Nicolino *de Jvorio* (d'Invorio) morto senza testamento, dando loro in curatore Guglielmo Cordario del fu Agnello Cordario (A, *Carte estranee* n° 409).

– Anno 1409 li 22 aprile. Quitanza fatta *sub palacio comunis Novarie* da Giovanni Sardo *de Burgolio Alexandrie*, a nome anche di Cristoforo suo fratello, attestante d'aver ricevute L. 164 soldi 18 denari 3 da Lafranchino Languido (ora Langhi) per una casa e mobili esistenti in essa, di ragione de' predetti fratelli Sardi, indi redenta dal prefato Lafranchino Languido. La carta incomincia così: *Anno* [etc.] *cum ad intratam factam in civitate Novarie per illustrissimum principem et magnificum dominum nostrum dominum Comitem Blanderati de anno proxime preterito die penultimo mensis augusti Johannes Sardus de Burgolio Alexandrie quondam Antonij applicuerit domum habitationis Lafranchini Languidi filij quondam Benedicti,* etc. Rogato Giovannino di Vespolate (A, *Carte estranee* n° 414).

– Detto anno 1409 li 10 settembre. Vendita fatta in Novara, *scilicet in gabellina bladi, ubi Antonius de Abondio texaurarius comunis Novarie exigit tales [taleas], contigua broreto comunis Novarie*, ed alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, da Michelino e Comino fratelli de' Sapi di Momo, del fu Zanno (Giovanni).

[35] e [36] mancanti

– [37] *"De tenendo broreto communis Novarie expedito"*. Qui vien proibito a' notaj di tenere *aliquod scrinium nec archonum vel archibanchum vel brellam vel banchetam vel sedem aliquam* [etc.] *salvis et reservatis archibanchis seu rizoletis et brellis et scaneis modo insutis et adjunctis* [etc.] *ad collegium dominorum judicum etc. et salvis archibanchis in arangatione* [etc.] *salvo quod liceat cuilibet notario facere ad sui expensas et tenere et habere per circumquaque [ita] testam broreti inter duos pillonos deversus sero a bancha extimatorum usque ad pillonum quod est per medium portae broreti qua itur ad ecclesiam sanctae Mariae,* etc.

– *Ibidem. "De his quae prohibita sunt vendi in broreto communis Novariae". Item statutum est quod in broreto communis Novariae nec in porticibus broreti, nec a porta broreti usque ultra tectum porticus pannorum, vendantur nec teneantur ad vendendum mugioli, parapsides* [piatti da riporvi vivande] *banchi et archoni sub poena* [etc.]. *Et quod nullus audeat vel praesumat quocumque tempore sive sit dies mercati sive non, aliquid vendere vel emere, nec bladum nec aliquid aliud ad vendendum ibi teneat in praedicto broreto, hoc est ab una parte portae palatij broreti usque ad aliam portam dicti broreti per medium ipsius broreti, et hoc inter duos pilonos. Ita quod libera sit via omnibus euntibus et transeuntibus per ipsum broretum, et qui contrafecerit* [etc.] *et idem sit de porta palatij quae est deversus meridiem eundo directe versus plateam militum.*

– [38] *Ibidem*, p. 15. *"Ut plaustra non intrent broretum". Item statutum est quod plaustrum non intret broretum communis Novariae nisi in diebus jovis et in diebus nondinarum [nundinarum;* etc.] *et salvis plaustris ducentibus blavam ad vendendum, et sal, et salvis plaustris perinde transeuntibus et nullam moram facientibus, qui perinde transire possint et duci et salvis omnibus plaustris ducentibus mercantiam,* etc.

– *Ibidem*, p. 30. *"Ut nihil dicatur volentibus emere ad lapidem broreti communis Novariae". Malitiis hominum obviantes, praesenti pagina ordinare curavimus quod aliquis non audeat nec praesumat dicere alicui qui vellet emere ad incantum aliquid ad lapidem broreti communis Novariae quod non debeat ea emere, et qui contrafecerit componat pro banno* [paghi per multa] *et det communi Novariae soldos centum imperialium pro qualibet vice,* etc.

E ciò basti per quanto spetta al Broletto del Comune di Novara.

Brolo del Vescovo

«La voce *Brolium*» dice il sullodato conte Giulini nella citata sua opera (to. II, all'anno 925) «allora significava un sito cinto di muro ed ornato di piante. Due luoghi chiamati con tal nome io trovo presso il Palazzo arcivescovile di Milano [...] Il Brolo grande apparteneva – segue egli a dire – all'arcive-

scovo anche nell'anno 1301, ed allora vi si teneva il pubblico mercato».

[39] Anche in Novara eravi il Brolo del Vescovo. Ove egli fosse situato ignorasi per mancanza di documenti. Potrebbe conghietturarsi ch'egli esistesse nella regione detta "l'Ortello", di cui a suo luogo si farà menzione, ch'era coerente da mezzodì e da sera al giardino dello stesso vescovo.

– Anno 1141 li 9 luglio. Rinuncia fatta *in brolio episcopatus sancte novariensis ecclesie*, con un pezzo di legno che tenea in mano, da Filippo *de Clusinallo* al signor Litefredo vescovo di Novara di tutti que' beni che teneano da sua parte in feudo nel luogo e territorio di Lumelogno i figli di Bernardo di Mercurago; e ciò pel prezzo di L. 14 di moneta vecchia di Milano; con successiva donazione fatta dallo stesso vescovo Litefredo di detti beni a Widone prevosto della Santa Madre di Dio della Chiesa novarese, cioè della cattedrale, ricevente a nome di questa (A, *Documentario delle donazioni fatte alla Chiesa ed al Capitolo* n° 40).

Canobiana con pubbliche scuole

La casa di stile gotico con portico de' nobili signori Canobj, che poi divenne la sede delle scienze in sequela delle pie fondazioni disposte dal benemerito nostro concittadino Amico Canobio, abate commendatario di San Bartolommeo di Vall'Ombrosa nel borgo di Sant'Agabio, tuttora esiste a capo della [40] piazzetta altre volte detta "di San Rocco", ora "dell'Erbe", cui fa coerenza dalla parte di sera.

Ciò risulta dalla carta dell'anno 1566 di già riportata, in cui sono descritti gli atti giudiciali mossi da' sindaci del Paratico de' calzolaj avanti il vicario generale contro Angela de Todeschino, Angela Cogina ed altre donne che andavano vociferando di voler tenere un banco sulla pubblica piazzetta, ossia di San Rocco, per ivi vender pane, pomi, castagne ed altro, senza pagare il fitto al predetto Paratico ch'era in possesso d'affittare detta piazzetta, cui fa coerenza da mattina la casa del magnifico signor Agostino Canobio, a mezzodì il portico de' Pellicciaj mediante strada, da sera strada che tende alla piazza grande, ora detta "del Duomo", etc. (P, *Atti giudiciali* n° 8).

Nello stesso archivio (*Testamenti, Donazioni, etc.* n° 17) v'ha una copia in istampa del testamento fatto gli 11 febbrajo del 1591 nella sua casa d'abitazione situata nella parrocchia di Santa Maria Maggiore di Novara dall'illustre e molto reverendo dottor di legge pontificia il signor Amico Canobio protonotaro apostolico, abate di San Bartolommeo di Vallombrosa di Novara (nel borgo di Sant'Agabio nella valle adiacente alla chiesa e convento di san Nazaro della Costa), cittadino ed abitante in Novara, nel qual testamento elettasi la sua sepoltura nella chiesa maggiore di Novara, e dopo un legato da lui disposto a favore dello Spedale di san Giuliano, [41] istituisce suo erede universale il signor Giannagostino Canobio, suo figlio naturale da lui procreato pria che fosse stato costituito *in sacris*, ora d'anni sedici, e stato legittimato dal signor Giambattista Rainoldi, già presidente del Senato di Milano, nel mese di novembre del 1575; sostituendo in detta sua eredità a titolo di fede-

commesso i figli di detto Giannagostino, e in caso che il medesimo suo figlio non sia il suo erede, e non succedendo alcuno de' figli ed altri discendenti dello stesso, istituisce suo erede il Sacro Monte di Pietà cogli obblighi però ivi apposti.

Sotto il n° 26 dell'archivio medesimo ricaviamo la notizia che l'abate Canobio venne sepolto nella cattedrale li 28 settembre (*corrige*: li 29) del 1592; e che Giannagostino Canobio cessò di vivere li 22 aprile del 1602, essendo stato il cadavere di esso abate commendatario tumulato «presso la porta che si va in vescovato». Questa porta era in quel tempo situata ove ora sorge l'altare di san Lorenzo.

Morì l'abate Canobio li 28 settembre di detto anno nell'Isola di San Giulio, e il di lui cadavere trasferito in Novara «venne incontrato – come leggesi nelle memorie de' cerimonieri della cattedrale testimoni oculari – dalle sette cotte della cattedrale a Santo Jeronimo [chiesa esistente non lungi dalla parrocchiale di sant'Andrea] et lo compagnarono sino a Santo Juliano [42] [chiesa in allora coerente da mattina, mediante vicolo sotto lo stesso nome, al Palazzo di Governo, ora Civico], che era una hora di notte, et la giessa [la chiesa] era tutta inburnata [addobbata a bruno] dentro et de fora». Il giorno seguente si fece il funerale coll'intervento della confraternita del Monte di Pietà, degli Ordini mendicanti, e del Capitolo della cattedrale, ove il di lui cadavere fu tumulato. I frati di tutti i conventi cantarono per tre giorni una messa solenne in suffragio della di lui anima, coll'intervento negli ultimi due giorni del vescovo don Carlo Bascapé alla Messa solenne, facendo egli stesso l'ufficio dell'assoluzione, ossia del responsorio *Libera me Domine*, in stola, piviale e mitra, come viene enunziato nelle succitate memorie. Veggasi il grandioso deposito in marmo con iscrizione sotto l'atrio della cattedrale attiguo al cimitero colà in seguito fatto con altri trasferire per dar luogo alla erezione della cappella di San Lorenzo.

In adempimento pertanto delle pie istituzioni disposte dall'abate Canobio, il di lui erede, la confraternita cioè del Sacro Monte di Pietà aprì nella propria casa di esso testatore, coerente, come vedemmo, alla piazzetta ora detta "delle Erbe", le pubbliche scuole di gramatica ed altre scienze, coll'assegno di proporzionati salarj a ciascuno de' professori. Non è però da asserirsi che la città di Novara priva fosse di scuole pria che venissero dal benemerito nostro concittadino fondate, poiché dalle carte di più archivj [43] apprendiamo che vi si insegnava la gramatica, sotto il qual nome, come evidentemente lo dimostra il chiaro abate Girolamo Tiraboschi nella sua *Storia della Letteratura Italiana*, intendeasi anche la rettorica. Dò un piccolo elenco de' maestri e professori che attendevano ad erudire i nostri giovani che dedicavansi allo studio dell'eloquenza e di medicina.

Mineto Berghiocco, professore di medicina.

– Anno 1399 li 9 ottobre. Nello strumento in cui viene descritta la sentenza arbitramentale proferita da' nobili signori arbitri ivi enunziati, in causa vertente tra don Bellone abate di San Bartolommeo di Vallombrosa nel borgo di Sant'Agabio di Novara da una parte, e il monistero di san Domenico, comunemente detto dappoi "di sant'Agnese", dell'Ordine di santa Chiara, leggesi

tra i testimoni intervenuti a quest'atto il nome del venerabile signor Bernardo de Berghiocco preposto della chiesa di Santa Maria Maggiore di Novara, figlio del fu signor Mineto professore di medicina (I, *Carte antiche* n° 241).

Jacopo Caccia, professore di gramatica.
– Si fa di lui menzione nelle carte dell'archivio del nobile signore don Giuseppe Avogadro, *Carte antiche* n° 12, sotto l'anno 1412 li 24 novembre.

Maestro Andrino (Andreino) *Gazzori* o *de Gazzatori*, maestro *a scholis in civitate Novarie*.
– Anno 1437 li 3 giugno. Vien egli così qualificato negli atti capitolari dei canonici della cattedrale (*Monumenti Novaresi da me raccolti*, to. I).

– 1470, 14 gennaio. *Antonio da Camodia,* professore di gramatica nelle scuole Canobiane.

[44] *Maestro Alessio*, rettore delle scuole della città di Novara.
– Anno 1481 li 20 luglio. Trovasi il nome di questo rettore distinto col titolo di "nobile" nelle carte dell'archivio di don Giovanni Gibellini (*Carte estere*, n° 548).

Messer Giovanni Bollino, professore di gramatica.
– 1492 li 31 agosto (D, *Livelli* n° 1).

Maestro Gabriele de Buzello, professore di gramatica in Novara.
– Anno 1499 li 27 luglio. Ce ne dà la notizia lo stesso archivio Gibellini (*Eredità Scrivanti* n° 7). Sta ivi descritto l'ordinato fatto da' consiglieri della Città di Novara, tra i quali Nicolino degli Scrivanti, in cui si dichiara che il maestro Gabriele de Buzello, professore di gramatica in Novara sia immune da carichi per tutto il tempo che vi dimorerà, sì pel sale che per altri carichi.

Maestro Andrino (Andreino) *de Gargerio,* professore di gramatica.
– 1486 li 20 aprile. (I, *Carte antiche* n° 334).

Maestro Francesco degli Scarli, professore di gramatica.
– Anno 1519 li 28 marzo. Apprendesi questa notizia dalle carte dell'archivio della cattedrale (*Eredità del canonico Giano [Giovanni] Cattaneo* n° 50). Era egli di già professore sino dal 1516.

Gian Pietro Gallarati, professore di gramatica.
– Anno 1618 li 12 gennajo. Leggesi il nome di questo professore nelle carte dell'archivio della confraternita del Confalone (*Testamenti, Legati, etc.* n° 5).

Il sullodato abate Tiraboschi riporta in più luoghi della citata sua *Storia della letteratura italiana* altri professori, che resero sopra altre distinta la nostra città.

Ma, o che le spese a condurre abili professori per lo più forestieri ecce-

dessero le forze dell'eredità dell'abate Canobio, o che difficile [45] fosse il rimpiazzarli allorché le cattedre erano vacanti, poiché le città lombarde andavano a gara nel provvedersi di ottimi professori (v. Tiraboschi, *op. cit.*), la confraternita del Monte di Pietà con sano consiglio invitò i Padri della Compagnia di Gesù a cuoprire le scuole aperte nella stessa casa del Fondatore, dette perciò "Canobiane".

Nell'archivio della cattedrale (*Appendice alle chiese* n° 18) v'ha la carta senza data in cui sono descritti i *Rilievi* per le scuole Canobiane da darsi ai Gesuiti, fondando loro un collegio in Novara, mentre le scuole, che allora faceansi da maestri mercenarj, andavano sempre più decadendo.

Fu perciò li 15 aprile dell'anno 1624 che i deputati della confraternita da una parte, ed il Padre rettore delle scuole Canobiane della città di Novara dall'altra, fecero una convenzione, di consenso eziandio del Consiglio di Città, col padre Pompilio Lambertenghi, sacerdote della Compagnia di Gesù, specialmente a ciò costituito dal reverendissimo padre Muzio Vitteleschi preposto generale della Compagnia; obbligandosi i Padri a mantenere in perpetuo tre maestri del loro istituto per le scuole inferiori, per la gramatica cioè, umanità e rettorica, e di più per le scuole superiori altri che leggessero logica, filosofia e casi di coscienza (si aggiunse in appresso anche la lettura di teologia dommatica); cedendo il Sacro Monte tutta la casa già di ragione dello stesso abate Canobio, unitamente [46] al torchio (che di poi fu convertito in chiesa sotto l'invocazione de' santi Ignazio di Loyola e Francesco Saverio) e coll'annua pensione di L. 600 imperiali. Lo strumento di questa convenzione fu reso pubblico colle stampe, avendone io un esemplare sott'occhio.

Nell'archivio della cattedrale, sotto il titolo *Chiese della Città, etc.* n° 201, v'ha un volume in cui son descritte le limosine fatte alla chiesa di sant'Ignazio. Ivi, alla p. 161: *Nota delli benefattori più insigni, et de legati pij tanto al Collegio quanto alla chiesa dall'anno 1625.*

«Nel primo luogo – così sta scritto – devono essere posti quelli tutti che concorsero alla fondazione del collegio, cioè li signori tutti della venerabile confraternità del Monte di Pietà di Novara, il Contado di Novara, il Seminario, et il padre Gio Francesco Martio della Compagnia di Giesù, come consta dall'instrumenti della stessa fondatione».

– Al N° 5: «Li padri Ludovico Sesto et Alessandro Macco, che diedero buone elemosine con le quali, aggiunte alcune altre fatte da quelli delle congregationi et altri signori della città, si trasmutò il torchio in chiesa l'anno 1626, essendosi officiato sin all'hora nel salone, et fu la spesa di trecento scudi; non haveva però la chiesa così rifatta per soffitto altro che un tavolato piano, piutosto per impedire la vista del tetto che per riparare il freddo e per ornamento, et era una sola nave».

– N° 11: «Messer Antonio Fracasso, il quale l'anno del 1631 appestato, con l'assistenza de' nostri Padri morendo ci lasciò heredi [47] universali di tutto il suo, con gravame però di molti legati pij, alli quali tutti si è dato satisfattione. L'heredità è stata di valore circa di mille e settecento scudi».

– Alla p. 115, ove son notate le cose acquistate dalla chiesa nel progresso di pochi anni, cioè dal 1627 in appresso, leggesi come segue: «Del 1630 e 1631, anni di peste, non è restata memoria d'acquisto alcuno».

– Al n° 17: «Quelli che l'anno 1637 aiutarono il miglioramento della chiesa quanto alla nave di mezzo, il cui volto tutto di nuovo si fece con l'accrescimento delli due pilastri che saranno il termine del coro quando si farà, nello istesso tempo si compirono tutte le cornici, etc.».

Questo volume con altre carte mi fu donato dagli stessi Gesuiti, presso i quali ho fatto i miei studj, dalla gramatica inferiore sino alla rettorica *inclusive*, cioè sino alli 21 luglio del 1773, in cui fu estinta la Compagnia per Bolla di Clemente XIV (Ganganelli, dell'Ordine de' Minori Conventuali di san Francesco) poi da me locate nell'archivio della cattedrale in occasione che venne da me assestato.

Uno de' personaggi più benemeriti di questo collegio fu don Nicolao Cid, spagnuolo di nazione, il quale, come risulta dal suo testamento dei 16 marzo del 1650, ha lasciati a' Padri i beni di sua ragione situati ne' luoghi e territorj d'Agnellengo e della Picchetta nell'Agro Novarese, coll'obbligo ai medesimi ingiunto di dotare annualmente ed in perpetuo tre zitelle native di detti luoghi, e di mantenere [48] quattro sacerdoti per le Sacre Missioni da farsi ogni anno per le terre di questa diocesi (A, *Appendice alle Chiese* n° 19).

Veggasi anche l'iscrizione incisa in marmo, che i medesimi Padri della Compagnia collocata aveano alla memoria del benemerito benefattore entro il primo cortile del loro collegio, la cui porta serve ora d'ingresso alla casa sotto il numero civico 119, di rimpetto alla casa già di ragione dello Spedale di san Giuliano, coerente da mattina al Palazzo di Governo, ora Palazzo civico. La lapida fu fatta da me trasferire sotto l'atrio della cattedrale attiguo al cimitero.

La porta per cui entravasi nella Canobiana, coerente da sera alla piazzetta ora denominata "dell'Erbe", è di presente segnata col numero civico 105.

Verso la fine dello stesso secolo XVII i Gesuiti ersero da' fondamenti un ampio collegio, inchiudendovi un vicolo che, dal lato della casa Canobiana dalla parte di monte, dalla attigua contrada ora detta "della piazza dell'Erbe" arrivava sino alla Torre delle Ore, di cui in appresso. Che nell'anno 1697 tuttora si attendesse a questa fabbrica risulta dalla Carta n° 90 art. *Beni dello Spedale di san Giuliano*, in cui sotto li 26 giugno di detto anno sta descritto il precario, duraturo per tre anni o quattro, conceduto da' sindaci di esso Spedale al padre Giambattista Caccia, rettore del collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, di poter appoggiare al muro d'una casa di ragione dello Spedale per fare un coperto a comodo della fabbrica del collegio de' predetti Padri.

[49] Dopo l'estinzione della Compagnia il collegio fu venduto in tre "lotti". Quella porzione, che assieme alla chiesa (stata questa ridotta a "gabella del sale") fu venduta alla contessa donna Maria Egiziaca Caccia di Castellazzo e Mandello, venne acquistata li 15 marzo del 1780 dal vescovo Marco

Aurelio Balbis Bertone, colla donazione altresì della chiesa medesima co' patti ivi apposti; assegnando sì la chiesa che la predetta porzione del collegio alla congregazione degli Obblati, che allora risiedevano in San Giacomo. Ma, soppressa la congregazione per decreto del cessato Governo nel febbrajo del 1801, indi ripristinata l'anno 1818, ritornarono gli Obblati al loro collegio, che tuttora ritengono. Vedi le *Memorie storiche delle chiese, conventi* [etc.] *stati soppressi in Novara nel tempo della Repubblica Cisalpina e del Regno Italico*, ove favellasi di questa chiesa sotto il titolo di "san Carlo".

Per ciò che spetta alle scuole Canobiane, soppressa la Compagnia di Gesù, proseguirono esse a tenersi nello stesso luogo colla denominazione di "Scuole Regie", fintantocché, alla prima venuta de' Francesi in Novara, fu dal Governo nel dicembre del 1798 decretata l'erezione d'un Liceo-Convitto nel monistero di sant'Agostino, e trasferite le scuole (escluse quelle di teologia, dogmatica e di morale) nel monistero di santa Maria Maddalena, le monache del quale, congiuntamente a quelle di sant'Agostino, furono traslocate nel Seminario di questa città, stato in allora [50] dallo stesso Governo, tutto intento a perseguitare il clero, soppresso.

Restituito finalmente il nostro sovrano Vittorio Emanuele coll'augusta famiglia ne' suoi dominj nel marzo del 1814, furono per Reale Dispaccio introdotti i Padri della Compagnia di Gesù, stati ripristinati dal papa Pio VII, coll'assegno lor fatto del monistero di sant'Agostino pel collegio de' convittori, e del monistero della Maddalena per esercirvi le scuole. Veggansi le predette *Memorie* ne' loro rispettivi luoghi.

Pria di lasciare la casa dell'abate Canobio, resa, come vedemmo, il domicilio delle scienze, diasi qui un cenno della sua struttura, che è certamente del secolo XIV. E' dessa sostenuta da un portico che dilungasi a tutta la larghezza della piazza detta "dell'Erbe", con colonne del nostro migliarolo formanti quattro archi. Vi si ravvisa tuttora l'originale ornato di due finestre surmontate da un arco fatto a cornice di mattoni cotti. Nel corso del fregio, tra l'architrave e la cornice, inferiormente al primo ordine delle camere superiori e negli angoli formati da' rispettivi archi del portico, adorni tutti di piccola cornice, veggonsi per anco in altrettanti scudi, parimenti fregiati di piccola cornice, quindici medaglioni di cotto, stati non mai sbianchiti con calce e rappresentanti le teste d'imperatori romani, alcuni de' quali guardano a destra, ed altri a sinistra; ciò che parimenti si osserverà in parte anche usato negli altri portici, [51] che circondano la stessa piazza. Qui però non si può a meno di soggiugnere che in questi ultimi tempi (tanto è vario il gusto degli uomini!) nelle ristorazioni delle case sovrapposte ai portici medesimi vanno togliendosi, con sommo dispiacere, per non dire indignazione degli amanti delle cose patrie, siffatte medaglie e gli altri ornati architettonici, che sempreppiù rendono decorosi gli edificj; non riflettendosi saggiamente che nelle colte città, ben lungi dal dissipare e disperdere somiglianti antichi monumenti, si vanno anzi da ogni parte raccogliendo e gelosamente si conservano, sebben ridotti in piccioli frusti. Torino, Pavia ed altre città ce ne somministrano gli esempi, che ovunque dovrebbonsi immitare a gloria delle città, le origini delle quali, come della nostra, ripudiando le favole, perdonsi per così dire nelle nubi.

Canonica della cattedrale

La canonica della nostra cattedrale è situata al mezzodì della città. Dessa è coerente dalla parte di levante alla piazza del Rosario, da ponente in parte al Palazzo vescovile, ed in parte alla stessa cattedrale, da mezzodì alla contrada un tempo appellata "dell'Ortello lungo", ed ora "della Biblioteca" (di ragione del Seminario, resa pubblica per ordine del cessato Governo), e da settentrione [52] alle case col portico detto altre volte "de' Pellicciaj", di ragione del Capitolo che il fe' costrurre.

Troppo prolissa cosa in vero sarebbe se produr volessi tutti i documenti che nelle mie schede conservo, riguardanti quest'ampio locale; ma per darne un saggio che possa riuscire di soddisfacimento a chi per avventura leggerà queste mie notizie topografiche, ne produrrò soltanto alcuni.

E primieramente io la trovo accennata fin dal principio del secolo undecimo nelle carte in pergamena tuttora esistenti nell'archivio della cattedrale, non già che dessa incominciasse soltanto in quel tempo a servire d'abitazione o a tutti, ovvero a porzione de' canonici, ma sì bene perché, non essendoci rimasto alcun papiro su cui comunemente si scriveva pria che le pergamene venissero dall'arte acconciate a ritenere l'inchiostro, veniamo con ciò ad esser privi di quelle memorie che prossimiori sono al nostro protopastore san Gaudenzio ed al clero, che il medesimo *ordine ac numero insignem instituit* affine di essere da questo coadjuvato nella sollecitudine pastorale e governo del popolo novarese a lui da Dio commesso. Quindi ignoriamo se il santo vescovo vivesse col predetto suo clero in comune, come leggesi praticato da sant'Eusebio primo vescovo di Vercelli, di cui fu egli avventuroso discepolo. In fatti nelle lezioni del Mattutino del glorioso martire di Cristo e vescovo sant'Eusebio così sta scritto: *In sancta itidem ecclesia Vercellensi* [53] *eosdem monachos instituit [sanctus Eusebius] quos clericos haberet, primusque in Occidente monachorum propositum cum clericorum institutis conjunxit,* etc.

Ma sant'Eusebio ebbe in ciò più encomiatori che imitatori. Ecco quanto scrive il celebre Giannantonio Sassi nell'erudita sua opera intitolata *Archiepiscoporum Mediolanensium series historico-chronologica ad critices leges et veterum monumentorum fidem illustrata, Mediolani* 1755, ove nel to. II alla p. 542 parla della vita canonica introdotta nel clero delle cattedrali e delle collegiate nel secolo ottavo:

Nemini ignotum est post felices annos ecclesiae nascentis, cum scilicet non tam bona Christifidelium communia tunc forent, sed etiam ob fraternum caritatis vinculum unum in ipsis cor esset et anima una, intepuisse fervidam hanc societatem, ac prorsus decidisse. Saeculo IV jacta sunt in Italia fundamenta ad hanc religiosam vivendi normam saltem inter clericos renovandam; primusque fuit sanctus Eusebius qui vitae communis methodum clero suo Vercellensi insinuaret perficeretque, quemadmodum ex sermonibus sancti Maximi Taurinensis episcopi, iis temporibus ferme aequalis optime evincit clarissimus Muratorius (to. V Antiquit. Ital. Medi aevi Dissertat. LXII). Sane hac in re sanctus Eusebius laudatores plures habuit, quam imitatores. Octavo saeculo non tam revivi-scere coepit praeclarum hoc institutum, sed etiam episcopus Metensis Chrodo-

gangus regulam huiusmodi clericorum in commune viventium conscripsit; eamque [54] *postmodum Concilium Maguntinense anno DCCCXIII coactum approbavit simul atque laudavit. In Italiam quoque sensim penetravit ista vivendi norma,* etc.

La prima carta pertanto, che fa menzione della Canonica porta la data de' 25 dicembre dell'anno 1008. Sta in essa descritta la donazione, o più veramente la restituzione fatta in tempo del Sinodo dal vescovo Pietro (III) al Capitolo di Santa Maria, delle decime d'Augnate, Camiliano e Gradesina, alle quali aggiunse la terriciuola di Quartara.

Nella narrativa del diploma episcopale si dice che, essendo egli venuto in quel giorno *ad sanctam matricem ecclesiam, dum autem illic pariter cum nostris canonicis resideremus solerti cura cupientes indagare quo modo et qualiter in sancta ecclesia divinum officium peragerent [canonici] et quibus temporibus in canonica corpora reficerent. Qui respondentes dixerunt quadragesimali tempore pro anima Adalgisi venerabilis episcopi* [viveva sant'Adalgiso l'anno 840] *successorumque ejus et a sollempnitate sancti Andree usque ad nostri redemptoris nativitatem pro anima Aupaldi dignissimi presulis* [era questi tuttora fra' vivi l'anno 969] *successorumque ejus convivari.*

Si prosiegue a narrare che i canonici medesimi gli richiesero umilmente *quatinus decimam de Augnate scilicet et decimam de Camiliano et de Gradesina eis concederemus, quas quidam noster antecessor, moderno videlicet tempore canonicis iniuste abstulit et uni illorum habendas concessit, eo scilicet pacto quo canonicam bene et sine fraude regeret et ordinaret* [55] *et fratribus equaliter stipendia divideret, cogitans agere iusticiam, sed maximam, ut ita dicam, egit impietatem; quoniam si primus provisor inique operatus est, posteriores vero multo deteriores extiterunt, ultimus quidem cunctis deterior fuit quia neutrum fecit, nec providentiam sibi iniunctam catholice ordinavit nec fratribus stipendia equaliter divisit [etc.] Ideoque fratres petierunt superlibatas decimas eorum usibus ad communem victum, a festivitate scilicet sancti Martini usque ad sollempnem sancti Andree diem, ut tunc temporis libentius ad ecclesiam accurrerent, et arcius [arctius] in canonica se constringerent et competentes horas studiosius Deo offerrent. Quo audito, visum est nobis equum et salutare eorum precibus adquiescere. Quod et concessimus eis aliquam terrulam que Quartaria dicitur ..... ut cunctis redditibus ex ipsis terris annue exeuntibus, a festivitate sancti Martini usque ad sollempnem sancti Andree diem, in refectorio exinde pariter reficiantur pro nostre anime nostrorumque successorum mercede. Actum est autem anno dominicae incarnacionis millesimo octavo Indicione quinta in die nativitatis sancti Domini in sede residente cum clericis feliciter. Amen.*
[Segno del tabellionato] *Ego Petrus servus servorum Dei infimus, tamen gratia divina episcopus in hoc decreto confirmationis et precepcionis a me facto subscripsi.*

Nella prima colonna seguono le soscrizioni dell'arciprete Gulfardo e di altri undici canonici preti, nella seconda colonna [56] leggonsi i nomi di otto canonici diaconi e di sette soddiaconi, indi si sottoscrissero sei laici, ed a pié del decreto sta scritto come segue: + *Ego Urso presbiter ex jussione*

DOMNI PETRI presulis egregii hanc decreti paginam scripsi atque corroboravi (A, *Documentario delle donazioni fatte alla chiesa ed al Capitolo* n° 5).

Veggasi il Bascapé che riporta altra donazione fatta dallo stesso vescovo l'anno 1015 ai canonici di Santa Maria per due terze parti ed ai canonici di San Gaudenzio per l'altra terza parte (*Novaria sacra*, p. 317).

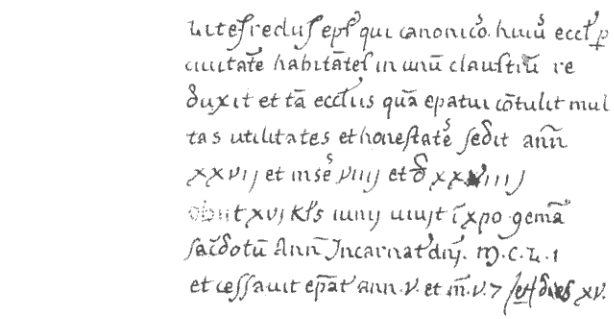
– Anno 1144 li 2 ottobre. Investitura fatta *intus claustra sancte Marie* (cioè nel claustro della Canonica) dal signor Guidone prevosto e canonico *sancte Dei genitricis Novariensis ecclesie*, col mezzo d'una pergamena che tenea in mano (*per bergamenam quam sua tenebat manu*) a Liprando, detto Rosolio, di tutto quel manso (podere, possessione) che già era di Alberto, detto Magnone, di proprietà della chiesa suddetta per giudicato ed ordinato del fu signor Riccardo vescovo di Novara per l'anima sua, e situato *in loco et fundo luplato*, coll'obbligo di pagare ogni anno nella festa di san Martino dieci moggia (sacchi) di biade (cioè di grano), metà segale e metà panico, oltre danari diciotto di buona moneta vecchia di Milano; il qual fitto dovrà riceversi a richiesta de' canonici o in detto luogo ovvero condotto nel loro granajo (*in caneva eorum*); dando il predetto Rosolio a mallevadore pel pagamento di detto fitto, finché riterrà lo stesso manso, Saverico il quale obbligò a pegno, ossia ipoteca, i suoi proprj beni (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 18).

[57] Il claustro che vien qui accennato è il porticato quadrilatero della stessa Canonica costrutto con grossi pilastri di cotto in forma ottagona, e formanti da una parte dodici archi e dalle altre tre parti soltanto dieci.

– Anno 1145 li 4 ottobre. Sentenza emanata dal vescovo Litefredo unitamente al giudice Elia in causa vertente tra i canonici *sancte Novariensis ecclesie* da una parte e Pellegrino del Mercato dall'altra, pretendendo questi d'aver il diritto d'ingresso dalla parte di mattina nella corte di essi canonici, cioè nella Canonica (*de ingresso curtis eorum que est ab oriente*), e negandoglielo i canonici, pronunzia il vescovo che la proprietà dell'ingresso spetta alla Chiesa, potendo i canonici tenere in detto ingresso le chiaviche (*cloacas habere*) e tutto ciò che essi voglion tenervi, in guisa però di non impedire l'ingresso; e siccome da Pellegrino erano stati prodotti testimonj, che aveano con giuramento affermato d'aver eglino veduto essere detto Pellegrino per trenta e più anni passato pel detto ingresso, e lo stesso Pellegrino avea giurato d'aver ragione su un piede di terra fuori del muro di sua casa, perciò ha il vescovo sentenziato che possa egli usare di detto ingresso per quanto spetta all'utile della sua casa, e di poter fare ciò che vuole sul piede di terra avanti la casa medesima, purché però frodolentemente non impedisca l'ingresso (A, *Ministreria del foglio di residenza, Carte antiche* n° 8).

Avendo noi osservato che fin dal secolo XI vien nominata la Canonica [58] il luogo cioè destinato presso la cattedrale ad abitazione de' suoi canonici, convien dire che dessa non fosse in questo secolo XII sufficiente a dare un decente domicilio a tutti i canonici; poiché del summentovato vescovo Litefredo, che terminò la mortale sua carriera l'anno 1151, ne' Dittici della catte-

drale si legge ch'ei ridusse in un sol claustro que' canonici della cattedrale che abitavano in diversi luoghi della città



Infatti lo stesso Litefredo, che arcidiacono era di questa cattedrale pria d'esser eletto vescovo, avea la sua canonicale abitazione presso la chiesa medesima, che è quanto dire nella stessa Canonica, mentre l'attiguo Vescovado, ossia il Palazzo vescovile, fu sempre di proprietà del vescovo, né leggesi giammai nella carte antiche che alcuno de' canonici avesse ivi la canonicale sua abitazione. Ce ne assicura la carta dei 13 marzo dell'anno 1119 esistente nell'archivio della cattedrale (*Tesoreria, Carte antiche* n° 7). Sta in essa descritta l'investitura data in Novara *ad casam Litefredi* [59] *archidiaconi prope sanctam matris Dei Novariensis ecclesiam ..... per fustem crozole* (cioè con un pezzo di bastone rostrato o a foggia di croce, o altrimenti ricurvo nella cima come il pastorale del vescovo) *quem sua cepit manu* da don (*donnus*) Ottone, preposto di detta chiesa, ad Ottone del fu Ocello di tutti i beni di ragione della chiesa medesima situati in Nibbiola e nel suo territorio, coll'obbligo di pagare ogni anno alla festa di san Martino, otto giorni prima od altrettanti dappoi, quattro moggia [sacchi] di buona segale, due di miglio e due di panico e quattro staja di frumento alla misura di Nibbiola, oltre ventidue danari buoni di Milano; il tutto consegnato in Novara, etc. Rogato Gregorio notajo del Sacro Palazzo (imperiale).

In altre carte susseguenti sotto lo stesso titolo *Tesoreria* la Canonica viene chiamata *porticus canonicorum*, *claustrum* ovvero *claustra canonicorum*, *volta canonicorum*, che significa lo stesso che portico, *curtis canonicorum*, etc.

La seguente carta la notizia ci porge che nella Canonica teneasi tribunale in cause giudiciali.

– Anno 1195 li 17 agosto. Deposizioni giudiciali prodotte nel coro della chiesa della beata Maria, alla presenza de' canonici della stessa chiesa ivi nominati, dal prevosto Jacopo (Lamberto) avanti Matteo Porca console di Giustizia, cognitore della causa vertente tra il Capitolo da una parte, e Bernardo di Vespolate a suo nome ed in quello della signora Sibilia del fu Alberto Donaquirea dall'altra, pretendendo questi d'essere in possesso [60] dell'onore, e del distretto (giurisidizione temporale sui vassalli) pe' beni che essi possedevano nel luogo e territorio di Lumelogno.

Il motivo che diè luogo a questa controversia fu il seguente, come risulta da queste deposizioni: certo Roberto Aresca avea sporta querela al prefato prevosto Jacopo, perché gli rendesse giustizia contro Albertocco abitante in uno de' sedimi (corpi di casa) di detto Bernardo di Vespolate, per avergli un suo fratello ucciso un majale. Il prevosto, fattolo comparire avanti di lui stesso sotto l'olmo della Canonica, manifestogli l'accusa data per tal misfatto, ma pregato esso prevosto a dargli un termine per parlarne a suo fratello, né l'uno né l'altro vollero comparire al suo tribunale, benché citati a comparire sotto banno, ossia multa pecuniaria, adducendo l'Albertocco, per motivo, che Bernardo di Vespolate posto gli avea l'obbligo di non comparire, perché abitante in una sua casa. Quindi pretese giudicialmente d'aver egli l'onore e 'l distretto pe' suoi beni sugli uomini in detto territorio. (A, *Documentario delle donazioni e diritti di regalie spettanti alla chiesa ed al Capitolo* n° 63).

La Canonica vien qualificata col titolo di "castello de' canonici":
– Anno 1218 gli 8 marzo. Vendita fatta *in capitulo canonicorum sancte Marie* dal signor Odemario Buzio prevosto di Santa Maria, del fu Trancherio (poi arcidiacono, indi vescovo di Novara), di consenso di Jacopo Gorricio tesoriere ed altri canonici tra i quali il maestro (dottor di Decreti) Sigembaldo (Cavallazzo poscia vescovo di Novara) ad Aicardo [61] Musso canonico della stessa chiesa, di una stalla che già era del fu Jacopo Lamberto prevosto della chiesa medesima *nominative de stabulo quod est iusta [juxta] castellum canonicorum* pel prezzo di L. 4 d'imperiali o del doppio di terzoli (A, *Ministreria del foglio, Carte antiche* n° 187).

La Canonica con "castello" e "fossato del castello de' canonici":
– Anno 1241 li 4 maggio. Investitura fatta *in canonica novariensi* dal signor Jacopo Tornielli preposto novarese del fu signor Ardicione al signor Jacopo di Cameriano canonico della stessa chiesa, *secundum modum et formam et consuetudinem novariensis ecclesie*, d'una casa *et orto [horto] sive caneto* situata nella anzidetta Canonica, coerente da mattina in parte *castrum et fossatum castri canonicorum*, a mezzodì *murus ortelli ipsius canonice*, ed a monte *claustrum canonicorum* (cioè il porticato della stessa Canonica), pel prezzo di L. 14 d'imperiali, cedendogli ogni diritto su detto fossato, come avealo egli acquistato dal fu prete Jacopo di Gambolò tesoriere novarese (cioè della cattedrale); coll'obbligo però a detto canonico Jacopo di Cameriano ingiunto di pagare ogni anno ai canonici, ossia al Capitolo della chiesa novarese, soldi quindici d'Imperiali, cioè soldi 5 *pro anniversalio* del fu canonico Aicardo Capra, e soldi 10 *pro anniversalio* del fu prete Ugone tesoriere *per VIII dies ante ipsorum anniversaliorum* (*sic*; *ibidem*, n° 355).

Ciò basti per dare alcune notizie analoghe all'argomento di cui si tratta, col riflettere eziandio che in tutti i tempi sino a' dì nostri [62] fu sempre quest'edificio qualificato col titolo di Canonica, perché in fatti costrutto a domicilio del clero maggiore della cattedrale, e per tale sempre riconosciuto da' tribunali sì ecclesiastici che civili e in tutte le carte autenticate da' notaj, come chiaramente risulta dalle mie schede, non mai colla denominazione di Brolet-

to, di mercato, etc. come alcuni scioli, veramente forestieri nella propria loro patria pretesero di provare giudicialmente, sebbene in darno poiché una sola è la verità. Veggansi i *Documenti autentici risguardanti il Broletto del Comune di Novara, il Pasquario di Santa Maria ora piazza del Duomo e la Canonica della cattedrale* da me raccolti.

Negli anni 1813 e 1814, ad esempio delle città di Torino Milano e Pavia, a mia istanza, sollecitudine e cura, la fabbriceria di questa cattedrale, in allora composta da due canonici e da tre nobili laici, vennero sotto il porticato di questa Canonica a comodo de' letterati collocate molte romane epigrafi già esistenti in più luoghi della città e in diverse ville dell'Agro Novarese; ma essendo poi stata soppressa la fabbriceria, restò la raccolta compromessa, che dovea essere decorata di altri ventidue monumenti, stati promessi da' rispettivi padroni per essere qui trasferiti.

Chiudeasi la Canonica notte tempo con due "portoni" esistenti al principio ed in fine del vicolo situato fuori del claustro, ossia del porticato di essa; ma alla prima venuta de' Francesi in Novara fu astretto il Capitolo a farli levare perché voleasi libero anche di notte il passaggio per detto vicolo, che viene illuminato con fanali a spese del pubblico. Da due anni però in qua il Capitolo fe' porre all'ingresso del claustro una porta che di notte si chiude.

Cantalupo

[63] Non ho documenti che mi accertino donde abbia avuto origine la denominazione di "Cantalupo" data in ogni tempo a questa regione della città e che tuttora ritiene. In molte carte d'archivj da me assestati ho più volte veduto attribuita simile nomenclatura ad altri luoghi dell'Agro Novarese. Che anzi, ove si favellerà del sobborgo di Santa Maria, vedremo data simile denominazione di "Cantalupo", "Fontana del lupo", "Vesca", "Cassina del vescovo" al cassinale di ragione appunto della Mensa vescovile, ove già vi avea un notabile bosco appellato "della Vesca", stato di poi in parte ridotto a cultura. Qualunque però sia il motivo onde derivi siffatta denominazione, essendo questa porzione della città situata al di là del muro che ne' tempi antichi serviva di fortificazione dalla parte di settentrione, da essa appunto incominciava il borgo di Cantalupo, che estendevasi nella adjacente pianura in coerenza de' borghi di San Simone e di Santo Stefano, come vedrassi a suo luogo.

La regione, di cui ora si tratta, abbracciava tutto quel sito che giace al di là di tutta la contrada ora detta "di San Gaudenzio", incominciando dalla casa già di ragione de' nobili signori Caccia di Sillavengo detti "della porta di Santo Stefano", la chiesa ed il Conservatorio delle Convertite, ora chiesa e Spedale di san Giuliano, la casa ossia convento di san Tommaso detto dal volgo "San Tomà", o "San Tomé" dell'Ordine degli Umiliati, la chiesa altre volte parrocchiale di san Giulio, conceduta poscia alla congregazione di san Filippo Neri, le parrocchie di san Vittore e di san Silvestro, il monistero di santa Chiara [64] dell'Osservanza ora caserma militare, e quello di Santa Maria Annunziata, detto altre volte "delle Caselle", nel borgo di Santa Maria, poi trasferito alla fine di questa contrada ritenendo tuttora la denominazione

"dell'Annunziata", stato in seguito unito al predetto monistero di santa Chiara, cui era da monte coerente mediante muro divisorio. Tutto ciò appieno risulta dalla produzione de' *Documenti risguardanti le chiese, monisteri conventi e spedali già esistenti in Novara e suoi sobborghi da' più rimoti secoli sino al primo decennio del corrente secolo XIX*, sotto i rispettivi articoli.

Cantoni o sieno angoli delle contrade

Gli archivi ci somministrano le notizie de' seguenti cantoni:

Cantone "del Balduino", poi detto "del Porca", indi "de' Porzi", ora "Cantone Balino"

– Anno 1196 li 16 giugno. Vendita felicemente fatta in Novara *ad tabulam cantoni de Balduino* da Roglerio (Ruggero) Tencapassa ad Alberto Ferruta e Pietro de Roba d'una pezza di terra arabile situata nel territorio di Numenonio (Lumelogno) pel prezzo di L. 26 e soldi 6 d'imperiali (A, *Esteri* in fine n° 34).

– Anno 1591, li 9 ottobre. Nella descrizione del primo solenne ingresso in Novara del vescovo Pietro Martire Ponzone, negli atti capitolari de' canonici della cattedrale, raccolti dal canonico Michele Pallavicino dal 1588 al 1621, in ordine alla processione solita farsi per [65] l'accompagnamento del nuovo vescovo dalla porta di Sant'Agabio alla chiesa collegiata di san Gaudenzio, leggesi quanto segue: «Detta processione andò da detta porta sino a Santo Gaudentio facendo la strata per il corso sin al *cantono dil Porcha* et a detto cantono si voltò per la contrata verso la giesa di santo Gaudentio».

– Anno 1637 li 17 novembre. Nelle *Memorie* del cerimoniere della cattedrale Girolamo Quirini (fol. 10), ove descrive il primo solenne ingresso del vescovo Antonio Maria Tornielli (pria preposto della cattedrale) dicesi che la processione «dalla porta di Sant'Agabio s'incamminò verso il cantone della Croce Bianca et a dirittura sino al cantone del Porca (*ut vulgo dicitur*) e s'inviò verso San Gaudentio».

Probabilmente avrà dato luogo a questa denominazione l'esservi in questi contorni la casa della nobile famiglia *Porca*, poi *de' Porci*, indi *Porzi*, e ciò anche al riflettere che nell'angolo della casa, ora posta sotto il numero civico 560, tendente da una parte alla contrada di Santo Spirito ossia alla porta di San Gaudenzio ora detta "di Torino", e dall'altra alla contrada che direttamente conduce alla collegiata di san Gaudenzio, sorgeva una torre, solito distintivo de' nobili, stata recentemente eguagliata al livello del tetto. Che cospicua fosse in Novara questa famiglia lo dimostra l'*Elenco* da me formato *de' consoli di Giustizia*, nel collegio de' quali niuno potea essere ammesso se non discendesse da nobile prosapia. Infatti in detto elenco io trovo i seguenti signori:

Anno 1195 – Matteo Porca
1199 – nella Credenza, ossia Consiglio generale, Brunasso Porca e [66] Salverio Porca
1232 – Jacopo Porca console del Comune
1245 – Bonifacio Porca console di Giustizia
1292 – Pietro Porca console di Giustizia
1395 – Pietrino Porca console, etc.
1439 – Giovanni *de Porciis*
1441 – Pietrino Porca
1481 – Biagino de' Porcj e sotto l'anno 1498 vien detto Biagino de' Porzj
1505 – Bartolommeo de' Porcj
1519 – Alberto de' Porzj, etc.

Ommetto i molti personaggi di questa famiglia che furono canonici di questa cattedrale, i nomi de' quali leggonsi nelle assemblee capitolari.

– Anno 1668 li 17 maggio. Strumento del primo solenne ingresso fatto in Novara dal vescovo Giuseppe Maria Maraviglia, in cui, descrivendosi il giro della processione, affermasi che questa s'incammina dalla porta di Sant'Agabio *usque ad angulum Portiorum*, indi a San Gaudenzio (A, *Ingresso de' Vescovi*).

Estintosi in Novara il nobile ramo di questa famiglia, il cantone riassunse, sebbene corrottamente, la primiera sovr'indicata denominazione, appellandosi il cantone "Bagljno", indi "Balino", che tuttora ritiene. Eccone le prove:

– Anno 1690 li 15 gennajo. Istromento del primo ingresso del vescovo Giambattista Visconti, in cui si descrive la predetta processione [67], incominciata, giusta il consueto, alla porta di Sant'Agabio. Ivi dicesi ch'ella s'incamminò sino alla Croce Bianca, dalla Croce Bianca sino alla Croce dell'Invidia, dalla Croce dell'Invidia sino al Cantone "de Bagljno", e poi sino a San Gaudenzio (A, *Ibidem* e *Memorie del cerimoniere Quirini estratte dal cerimoniere Barozzi*, p. 119).

– Anno 1714 li 17 giugno. Dalle memorie del primo solenne ingresso in Novara del vescovo (poi cardinale) Giberto Borromeo risulta che la medesima processione dalla porta di Sant'Agabio avviossi per il Corso grande sino al Cantone di Balino, di poi a San Nicolò e San Gaudenzio (*Memorie del cerimoniere Barozzi*, p. 193).

– Anno 1748 li 16 novembre. Dallo strumento dell'ingresso del vescovo Ignazio Rovero-Sanseverino apprendiamo che la processione dalla porta di Sant'Agabio incamminossi *usque ad situm appellatum il cantone dell'Invidia, postmodum vero a dicto angulo dell'Invidia usque ad situm appellatum il cantone di Balino* (A, *Ingresso de' Vescovi*).

Cantone della Croce Bianca, che forma il centro della Città

– Anno 1633 li 13 settembre. Possesso preso da' Sindaci e dal tesoriere dello Spedale di san Giuliano qual erede sostituito per fedecommesso di Luca Camerino, i cui figlj maschj avean cessato di vivere, d'una casa con due botteghe situate in Novara nella parrocchia di Santa Maria Maggiore ove dicesi "alla Croce Bianca" (P, *Beni* n° 70).

– [68] Anno 1641 li 27 luglio. Vendita fatta in Novara alla presenza e con decreto di tre Consoli di giustizia da Vincenzo Tollej ai sindaci e reggenti lo spedale del Paratico di san Giuliano, d'una casa con tre botteghe situata al Cantone della Croce Bianca, pel prezzo di L. 10.700, a conto delle quali i predetti sindaci gli promettono di tenerlo rilevato da un capitale di L. 1200 verso la cappellania sotto il titolo di san Martino eretta nella chiesa delle Donne Convertite (P, *Beni* n° 71).

– Anno 1697 li 3 gennajo. Locazione fatta nella sala del Paratico di san Giuliano da' reggenti il Paratico, ossia lo Spedale, al signor Carlo Beltrame d'una casa in Novara situata alla Croce Bianca, cui fa coerenza da monte il Corso grande, a tre locazioni novennali pel fitto d'annue L. 500, e paja quattro di capponi, o pure a sua libertà pagare L. 8 (P, *Locazione di beni* n° 32).

– Anno 1742 li 26 settembre. Rinuncia fatta da Stefano Rampone ai deputati della confraternita del Confalone ed a favore di Giuseppe Rampone, suo figlio, dell'utile dominio d'una casa con bottega situata in Novara presso la Croce Bianca; con successiva ricognizione di detto Giuseppe coll'annuo canone di L. 276 (R, *Livelli* n° 35).

Questo sito della città probabilmente incominciò a così denominarsi in occasione della fierissima peste che negli anni 1630 e 1631 desolò la città, perché nel centro di questo quadrivio vi si eresse una così detta "aguglia" di migliarolo avente nella sua sommità una [69] piccola croce collo stemma della confraternita del Sacro Monte di Pietà, stata indi collocata sulla cima della facciata della chiesa di san Pietro al Rosario allorché venne questa ornata di cinque statue, a spese della stessa confraternita che di presente gode del giuspatronato della chiesa medesima. Siffatta erezione, come anche quella degli altri altari in ciascuno de' cantoni della città, venne da' superiori ecclesiastici ordinata affinché, durante la quarantena, in cui rigorosamente vennero obbligati tutti gli abitanti a dimorare nelle proprie case, vi si celebrasse, sì avanti la predetta croce che a tutti i succennati altari, la santa Messa, perché dalle finestre coerenti alle contrade ed ai quadrivj venisse udita da' cittadini, e vi si recitassero quelle divote preghiere che vengono in simili circostanze proposte; e tutto ciò ad imitazione di quanto avea san Carlo Borromeo, cardinale ed arcivescovo di Milano, prescritto nel tempo della pestilenza avvenuta a' suoi giorni, cioè l'anno 1576, come narrasi nella di lui vita data alla luce dal Giussani, dal Bascapé ed altri.

L'aguglia fu in progresso di tempo da questo quadrivio levata perché im-

pediva il libero passaggio de' carri ed altri legni e collocata alla piazza del Rosario, presso la casa ora segnata col numero civico 187; ma nel costrursi il nuovo cimitero comune a San Nazaro, venne colà trasferita, sebbene finora giaccia rovesciata al suolo.

Cantone di San Dionigi

[70] Incomincia questo cantone dall'angolo della casa ora di proprietà dello stampatore Rasario. Vien desso così denominato, perché in capo all'attigua contrada tendente verso sera eravi un tempo la chiesa, e la Limosina, ossia Spedale di san Dionigi "Nuovo", a distinzione della chiesa parrocchiale e spedale sotto l'invocazione di san Dionigi "Vecchio" situato in vicinanza della chiesa parocchiale di san Giacomo, probabilmente nella contrada ora detta del Contado. Vedi i succitati *Documenti risguardanti le chiese di Novara, etc.* ove parlasi di questa chiesa alla p. 114.

– Anno 1630 li 16 luglio. Suppliche degli agenti e rettori dello Spedale di san Giuliano al Consiglio di Città affin d'essere sgravati dall'estimo imposto sulle case di ragione di detto spedale, e singolarmente sopra una casa situata al Cantone di San Dionigi, altre volte di proprietà di certo De Beatoguazone, data in dote dallo spedale medesimo alla cappellania sotto il titolo di san Giuliano eretta nella sua chiesa, come consta dallo strumento di erezione fatta dall'Ordinario di Novara l'anno 1619, con successivi decreti favorevoli allo stesso spedale (P, *Beni* n° 69).

Cantone dell'Invidia

[71] Sul Corso grande, incominciando dove termina il summentovato Cantone di San Dionigi, è situato il Cantone, che appellasi "dell'Invidia", e giunge sino al descritto "Cantone de Balduino", correttamente ora chiamato "Balino". Ignorasi la cagione per cui dall'invidia abbia egli preso il suo nome. Pretendesi, senza prove però di autentici documenti, che ciò sia addivenuto da un'antica immagine di figura colossale dipinta sulla casa situata all'angolo opposto verso la contrada di San Dionigi, stata pochi anni pria della venuta delle truppe francesi cancellata con calce per opera d'un fabbro ferrajo, che tenea detta casa a livello. Raccogliendo io in quel tempo gli antichi monumenti della Patria, che di mano in mano andava disegnando, ebbi il piacere tre giorni avanti che questo prezioso monumento venisse tolto al pubblico sguardo, di copiarlo da una casa che gli era di fronte. Rappresentava questo dipinto una donna con testa circondata da alette di pipistrello intrecciate da due vipere, le teste delle quali erano attortigliate sulla di lei fronte, colle code cadenti da amendue i lati dal collo. Era dessa vestita di corazza con ispallette formate da due teste. Da' fianchi in giù scendevale un'ampia gonna collo strascico in verde oscuro, che le copriva pressocché amendue i piedi. Avea le braccia affatto ignude; colla destra impugnava una grande spada d'antico di-

segno, che da sotto il petto dirittamente posava sopra una base ornata di cornice, e la sinistra mano era poggiata a' fianchi.

– [72] Anno 1682 li 28 aprile. Convenzioni stipulate fra la confraternita di Santa Maria del Confalone ed il signor Giuseppe Orelli del fu Giambattista, cui la medesima concede la facoltà di poter appoggiare con travi ed altro nel muro della casa di ragione di essa confraternita, situata al Corso presso il Cantone dell'Invidia, in tutto per la larghezza di braccia 5 once 11, pagando detto Orelli per tale licenza L. 75 (R, *Beni* n° 34).

Cantone della piazzetta ora detta "dell'Erbe"

– Anno 1616 li 13 luglio. Locazione fatta da' reggenti il Paratico di San Giuliano a Giannantonio Taegio d'una bottega con luoghi annessi, già a lui affittata, esistente al Cantone della piazzetta cui è coerente da mezzodì e da sera strada pubblica, pel fitto d'annue L. 680 (P, *Locazioni* n° 19).

– Anno 1701 li 10 maggio. Locazione fatta nella sala del Paratico da' reggenti lo Spedale di san Giuliano al signor Francesc'Antonio Massara del fu signor Giacomo Antonio della casa e bottega sopra il Cantone della piazzetta, *ove ha fatto et fa essercir spetiaria*, per anni sei, per l'annuo fitto di L. 560, da compensarsi sul prezzo de' medicinali che detto signor Massara dovrà somministrare al prefato spedale, o ad altri a nome loro; *a L. 40 meno d'ogni cento lire, montavano detti medicinali*, come egli si è offerto, etc. (P, *Locazioni* n° 34).

Cantone di San Tomà (di San Tommaso)

– [73] Anni 1654 e 1655. Immunità d'estimo sulle case di ragione del monistero di santa Chiara. Si accenna una casetta situata al Cantone di San Tomà (al principio del vicolo situato di fronte al Conservatorio delle Convertite, ora Spedale di san Giuliano; M, *Beni* n° 32).

Veggansi i succitati *Documenti risguardanti le chiese, etc.* alla p. 628, ove parlasi della casa ossia convento de' frati Umiliati di san Tommaso di Cantalupo, stato di poi unito alla casa prepositurale de' santi Simone e Giuda dello stesso Ordine.

Carrobio

Pria di produrre alcun documento attinente a questa regione in Novara denominata "Carrobio", stimo cosa opportuna il premettere cosa importi il significato di questo termine. Udiamolo dal conte Giulini nelle sue *Memorie storiche di Milano* (to. II, p. 320), ove così si esprime: «Io facilmente vengo del parere del dotto Puricelli, il quale crede che la voce "Carrobio" sia deri-

vata dai carri, e ci additi un luogo dove si congregavano molti carri che apportavano alla città le cose necessarie al vitto degli uomini, come grano, vino, legna e cose simili, e vi si teneva un piccolo mercato di tali generi. Un solo sito in Milano ci resta con questo nome di "Carrobio", ed è appunto quello dove altre volte aprivasi l'antica Porta Ticinese».

[74] Non in dissimile guisa eravi in Novara il Carrobio, esistente ove aprivasi l'antica Porta di Santa Maria. Si è di già accennato che la città chiudevasi un tempo verso mezzodì dal muro della fortificazione, detto comunemente "il muraglione", e ne veggiamo tuttora in questo luogo le di lui vestigia pochi passi distanti dalla piazza detta "del Rosario", nella quale comodamente potevansi adunare i carri di coloro che alla città li conducevano a fornirla di vettovaglie. Si vedrà a suo luogo che al di là di questo muro di fortificazione incominciava il borgo di Santa Maria, appellato in appresso anche "della Cittadella", dacché questo fortilizio fu ivi costrutto. Ma si producano gli analoghi documenti:

– Anno terzo dell'impero d'Arrigo I (in Germania, II) corrispondente all'anno 1016 dell'era volgare, li ..... Permuta fatta entro la città di Novara tra il signor Pietro vescovo della santa Chiesa novarese ed un Gaudenzio del fu Giovanni, cui il vescovo cede una pezza di terra con un pozzo, entro la stessa città, ove dicesi *Quadrubio*; ricevendo in iscontro da detto Gaudenzio una pezza di terra arabile situata nel luogo di *Mapuniano*. Fu mandato alla visita de' beni cadenti in questa permuta Rigezo, che si soscrive *Rigizo* diacono dell'ordine dell'episcopato della santa Chiesa novarese (cioè della cattedrale). Rogato Adelberto notajo del Sacro Palazzo (imperiale; A, *Documentario episcopale* n° 32).

– [75] Anno dall'incarnazione del Signore 1044 li 31 ottobre. Permuta fatta in Novara dal signor Riprando vescovo del vescovado della santa Chiesa novarese, ed un Adregozo prete, del fu Martino, professante, in sequela della sua nazione, la legge de' Longobardi, a cui esso vescovo cede una pezza di terra con muri, pietre ed edificio di casa entro la città di Novara, ove dicesi *Quadrubium*, ricevendo in compenso da detto prete Adregozo i beni ivi descritti, situati nel luogo e territorio di Trecate ove si dice *Gradesine*. Fu mandato alla visita di essi beni Ragimfredo diacono dell'ordine della stessa santa Chiesa novarese. Rogato Adelberto notajo del Sacro Palazzo (*Ibidem*, n° 47).

– Anno 1094 dall'incarnazione di nostro Signor Gesù Cristo li 10 marzo. Permuta fatta felicemente entro la città di Novara tra il signor Anselmo, per la Dio grazia vescovo eletto dell'episcopato della santa Chiesa novarese, ed un Buonsignore del fu Ariprando, al quale il vescovo cede a nome del suo vescovado *pecia una de sedimine cum edificiis super se abente que reiacet infra civitatem Novarie non longe a quadrubio qui est proximior porte sancte Marie, et est per mensuram iustam tabule legiptime sex et pedes sex*; ricevendo in cambio una pezza di terra arabile nel territorio di Nemenonio (Lumelogno). Fu dal vescovo inviato alla visita di questi beni Ottone prevosto della chiesa novarese della santa Madre di Dio, unitamente a Walberto avvocato dello stesso

vescovo. Rogato Odemario notajo del Sacro Palazzo (*Ibidem*, n° 54). Anselmo fu uno degli invasori di questo vescovado (v. Bascapé, *Novaria sacra*).

– [76] Anno 1134 li 3 luglio. Investitura livellaria data nella città di Novara presso la santa chiesa della Madre di Dio di Novara nel parlatorio de' canonici (cioè nel luogo ove adunavansi capitolarmente i canonici, come risulta da molte altre carte), con un pezzo di crozola (cioè di un legno ricurvo sulla cima) che teneva in mano, dal signor Widone prevosto di detta chiesa, di consiglio ed approvazione de' suoi fratelli (cioè de' canonici), ad Obaldo Quartairone del fu Ottone d'una pezza di sedime (corpo di casa) di ragione della chiesa medesima, situato *non longe a quadruvio porte sancte Marie*, coll'obbligo di pagare annualmente alle calende di marzo, otto giorni avanti od altrettanti dappoi, soldi 4 di denari vecchj di Milano. Rogato Gregorio notajo del Sacro Palazzo (A, *Documentario delle donazioni, etc.* n° 39).

Si fa menzione altresì nelle carte d'altro piccolo carrobio con piazza, ma di questo si favellerà sotto l'articolo *Piazze della Città*.

Casa della Credenza

Allorché le città italiche, specialmente della Lombardia, si ersero in altrettante repubbliche, i loro Consiglj, ossia le loro assemblee, alle quali intervenivano i soggetti più accreditati e degni di fede (*credentes homines*), chiamavansi *Credenza* (Giulini, *op. cit.*, to. I, p. 436). I primi tra essi erano i consoli [77] del Comune ed i principali del popolo, in guisa che la Credenza, allorché era generale, veniva talvolta composta di centinaja di persone. Anche in Novara v'era la casa detta "della Credenza", che in appresso venne appellata "Salaria", o "Salera" del Comune, situata presso la cattedrale.

– Anno 1173 li 24 aprile. Vendita fatta *in civitate Novarie ad casam credencie* da Ribaldo d'Isarno, che dicesi "Pavese", e da Giulia sua moglie a Cantone preposito di quattro pezze di terra situate nel territorio d'Isarno, pel prezzo di soldi 22 milanesi ed imperiali (A, *Carte antiche estranee* n° 22).

– Anno 1198 li 27 marzo. Posizione giudiciale presentata *in domo credentie Novarie* ai consoli del Comune da Ariberto abate del monistero di san Graziano (*corrige*: di san Gratiniano) d'Arona, a nome di detto suo monistero, contro alcuni di Marzalesco i quali aveano invasa una possesione della badia, chiedendo *a vobis consulibus ut prohibeatis eos ne mihi vim faciant sive molestiam volenti ingredi posessionem illam et si hoc obtinere non possum, dico terram illam ad monasterium pertinere, quam volo ut mihi dimittant. Item ab eisdem peto honorem et districtum et hordinamentum feudi quod tenent a Dominis de Momo, quod honorem et districtum et hordinamentum ad monasterium pertinere [videtur]. Unde de omnibus supradictis justiciam peto salvo jure monasterij in alijs,* etc. Rogato Enrico notajo del Sacro Palazzo (Padre Francesco Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù, *De' santi martiri Gratiniano e Felino d'Arona*, p. 138).

– [78] Anno 1204 li 22 dicembre (*die mercurii qui est decimus exeuntis mensis decembris*). Appello interposto in Novara *in domo credentie consulum* da Jacopo, converso del monistero di san Pietro di Cavaglio a nome di detto monistero, *ad dominum papam et ad dominum imperatorem* da una sentenza emanata da Musso de Carlo, Guidone di Silavengo, Ottone Cavallazzo, Balduino Secco, Ardicione Cavallazzo, Jacopo di Monticello ed Opizone Brusato consoli del Comune di Novara, in causa vertente per la ragione spettante al predetto monistero di decimare sei pezze di terra tra esso monistero da una parte e Bernardo Gorricio ed altri dall'altra parte (*Carte antiche del monistero di sant'Agnese*, raccolte ne' miei *Monumemti novaresi*, to. 3, n° 37).

– Anno 1225 l'ultimo di marzo. Vendita fatta da Guglielmo Capra, messo e procuratore e sindaco del Comune di Novara costituito dal signor Opizone Amicone podestà di Novara, di volere e consenso di tutta la Credenza adunatasi a suono di campana, a Bernardo de Aicardo *de porticibus sue domus a sero et a meridie que est sine bancis et columpnis*, la qual casa è situata *in porta sancte Marie*, pel prezzo di soldi 10 d'imperiali e colle condizioni ivi apposte (A, *Carte estranee* n° 89).

E qui è da avertirsi che questa vendita deesi intendere non già del portico della casa, che già era di ragione di detto Bernardo, ma sibbene *dell'area* su cui era stato fabbricato esso portico, che in questi tempi pretendeasi dal Comune essere di sua ragione; ciò che più diffusamente si vedrà, discorrendo de' portici esistenti nella città e sobborghi.

– [79] Anno 1234 nel maggio. Petizione giudiciale fatta da Guidacio sindaco e procuratore del Capitolo della Chiesa novarese ad Uberto vescovo di Como, delegato del sommo pontefice in causa d'appello, affin d'obbligare il Comune di Novara a dimettere e restituire al Capitolo una casa situata presso la stessa chiesa, denominata "della Credenza", ossia "Salaria" (A, *Ministreria del foglio, Carte antiche* n° 257).

Sotto lo stesso numero 257 descrivonsi gli atti giudiciali agitati nello stesso mese ed anno dal Capitolo pel mezzo del suo sindaco e procuratore avanti il sunnominato apostolico delegato, e sotto i numeri 264, 265 etc. seguono i medesimi atti giudiciali.

– Anno 1236 li 14 luglio. Sentenza emanata dal signor Uberto vescovo di Como, qual delegato del sommo pontefice, nella causa vertente tra il Comune di Novara da una parte ed il prevosto e Capitolo novarese dall'altra, nella qual sentenza egli dichiara che, attesa la contumacia d'un anno in cui il podestà e detto Comune sono stati, sia posto il Capitolo al possesso di quella casa che appellasi "Salaria", comandando sotto pena della scomunica al prete Jacopo della chiesa di sant'Ambrogio di Novara che entro quattro giorni metta il Capitolo in possesso di detta casa (*Ibidem*, n° 303).

– Anno 1237 li 15 febbrajo. Possesso dato *in pasquario sancte marie novarien-*

sis ad domum que dicitur salaria dal prete Jacopo di Sant'Ambrogio di Novara, in sequela del mandato ossia comando ingiuntogli dal signor vescovo di Como, delegato del sommo pontefice, al signor Jacopo Tornielli prevosto della chiesa di Santa Maria e ricevente a nome del Capitolo, della casa denominata [80] *Salaria, dando ei catenacium eiusdem domus in manu* (*Ibidem*, n° 310+).

Che la predetta casa dopo d'avere dapprima servito per la raunanza de' consoli del Comune, ed anche del popolo in pieno Consiglio, detta perciò la "Casa della Credenza", abbia cangiato il nome di "casa detta Salaria", o "Salera del Comune", luogo cioè destinato a vendervi il sale a nome del Comune medesimo, risulta dalla seguente carta.

– Anno 1261 li 2 febbrajo. Locazione novennale fatta dal signor Alberto de Saluzola canonico e tesoriere della Chiesa novarese, a nome della tesoreria, a Pagano pataro (rigattiere) del fu Giovanni Cavallo ed altri di tutto il portico detto "del Paradiso", coerente da monte alla chiesa, dal muro cioè dalla parte di mattino sino al muro *domus que fuit, sive que dicitur Salera Communis*, colla facoltà di vendere i loro panni, per l'annuo fitto di soldi 37 d'imperiali o del doppio di terzoli (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 198).

Case Nuove, o Città Nuova
edificata al di là dell'antica Porta di Santa Maria

Questa regione, che già esisteva nel borgo di Santa Maria, o nel borgo e contrada "della Cittadella", dacché innalzaronsi verso mezzodì gli odierni baluardi non poco distanti dall'antico muro di fortificazione della città, e si costruissero nuovi edificj da molti particolari, stati danneggiati per la demolizione delle loro abitazioni esistenti nel borgo di Cittadella per l'erezione de' predetti nuovi baluardi, prese la denominazione di "Case Nuove". Oltre lo Spedale di san Michele della Carità, già esistente nel borgo di Sant'Agabio e qui trasferito, si erse altresì il [81] monistero delle monache Cappuccine, come apprendiamo dalla storia manoscritta di questa fondazione, raccolta e distesa da Sebastiano Rovida, uno de' medici del monistero. Ivi si dice «che si comperò intanto dal Capitolo della cattedrale [cui il fondatore Giambattista Leonardi avea fatta donazione di L. 100 mila coll'obbligo di far costrurre il predetto monistero e la chiesa] una casa del signor conte Costanzo Taverna nipote ed erede del card. vescovo Ferdinando Taverna, vicina allo Spedale di san Giuliano [allora situato presso il Palazzo del Governo nella parrocchia della cattedrale] che fu abitata per modo di provvisione dalle figlie che volevano vestirsi dell'abito di Cappuccina e professare la Regola, fintanto che si facesse la fabbrica del monistero, che si fondò ove dicesi "alle Case Nuove", ossia "Città Nuova", già nel borgo di Cittadella presso Santa Croce, [etc.]»; ed in appresso si narra che «si comperò intanto dal Capitolo un sito denominato "alle Case Nuove", in cui si fabbricò il monistero e la chiesa, [etc.]» (A, *Fabbrica del monistero delle Cappuccine* n° 1).

Casa detta "del Re"

E' situata questa casa, ora detta "del Re", nella contrada oggidì chiamata "del Contado" sotto il numero civico 415. Dessa altre volte apparteneva all'abazia de' santi Nazaro e Celso nell'Agro Novarese, ed incominciò ad assumere siffatta denominazione l'anno 1750, in cui il vescovo di Novara [82] Ignazio Rovero-Sanseverino, qual commendatario di detta abazia, fece una permuta colla Regia Camera cui ha ceduta una casa situata in Novara sotto la parrocchia di san Giacomo di ragione di detta abazia, ricevendo in iscontro altra casa, ossia *fabbrica informe*, di ragione di essa Regia Camera, ed esistente di rimpetto al giardino del vescovado (nel qual luogo si è di poi costrutto il Collegio Gallarino). Vedi la *Produzione de' documenti risguardanti le chiese [etc.] esistenti in Novara e suoi sobborghi da' tempi più vetusti, etc.* ove parlasi del *Collegio delle Vergini della Congregazione di sant'Orsola* alla p. 328.

Casa detta "del *Tandem post haec*"

Questa denominazione non da altro derivò se non da una pittura, da cui era essa casa coperta da amendue i lati, perché costrutta in un angolo, coerente da mezzodì alla contrada detta "di San Gaudenzio", e dalla parte di mattina al vicolo tendente al Conservatorio delle Convertite, ora Spedale di san Giuliano. Era la pittura da cima a fondo divisa in tanti quadretti, in ciascuno de' quali era scritto a caratteri semigotici TANDEM POSTHEC. Il campo era di color cinericio, gli ornati a varietà di colori. I due stemmi conformi si riconoscevano uno della famiglia Avvogadri, medianti le fascie perpendicolari cerulee e bianche, e l'altro [83] della famiglia Caccia, medianti le fascie orizontali rosse e bianche. Calando verso terra, la pittura e le parole scomparivano alquanto per gli effetti del tempo. Dalla parte verso mattina era parimenti dipinta, ma più succintamente e coi quadretti vacui, ossia senza parole. Vi era da questa parte la porta d'ingresso che conoscevasi fatta posteriormente, apparendovi l'antica, sebben riempita di muro più bassa e stretta con in fronte tuttora lo stemma Avvogadro in basso rilievo di pietra cotta. Il proprietario Margheris, che acquistolla dalla Città, e ristorandola (poiché per le varie fessure ed altro ne andava veramente bisognosa) l'anno 1789 fe' cancellare tutta quanta la pittura.

In ordine a questa casa produco i due seguenti documenti:

– Anno 1622 li 12 ottobre. Rilascio fatto dall'illustre e molto reverendo signor Pier Angelo Brusati, a nome anche del signor Francesco Bernardino suo fratello, della casa situata nella parrocchia di san Giulio detta del *Tandem post hec*, al signor Ambrogio Brusati del fu signor Giannangelo per lo stesso prezzo di L. 3mila con cui era stata venduta da detto signor Giannangelo allo stesso signor Francesco Bernardino (AC, *Beni* n° 53).

– Anno 1660 li 30 aprile. Attestato di Francesco Tornielli, ragionato della Città di Novara, in cui dichiara che la casa del *Tandem post hec*, stata venduta

alla Città da' signori Ambrogio e Carlo fratelli Brusati del fu Giannangelo, fu aggiudicata al signor sergente maggiore Prospero Scrivanti qual creditore anteriore di L. 1500 per Ordinato dei 22 marzo del 1625 (*Ibidem*, n° 88).

Castello da costruirsi per difendersi da' pagani e cattivi cristiani

– [84] L'anno dell'incarnazione del nostro Signor Gesù Cristo 940 li 19 luglio, Indizione XIIII. Copia del diploma di Berengario (I) dato in Novara l'anno ventesimo quarto del suo regno in Italia, in cui concede ad alcuni Novaresi la facoltà d'ergere un castello affine di potersi difendere da' pagani e da' cattivi cristiani (A, *Documentario episcopale* n° 2, lett. P).

Pagani venivano in questi tempi chiamati coloro i quali, ostinatamente vivendo nell'idolatria, aveano abbandonate le città nelle quali liberamente professavasi la religione cristiana, rifugiandosi ne' monti e nelle ville per continuare nell'esercizio del falso loro culto verso gli dei; e siccome la voce *pagus* significa una "villa", così i superstiti idolatri abitatori di esse ville furono appellati "pagani". Veggasi il Muratori, *Annali d'Italia* (to. II). Ignorasi per mancanza di documenti se i Novaresi, ai quali fu conceduta la facoltà d'innalzare il castello, l'abbiano in fatti mandata ad effetto.

Nelle carte antiche non v'ha cenno alcuno che in questi tempi, cioè nel secolo X, vi fosse in Novara un castello, sia a difendersi da' pagani, sia da altri nemici. Forse non andrebbe lungi dal vero chi opinasse che siasi egli costrutto nell'Agro Novarese giacché in più ville veggonsi tuttora le vestigia di castelli antichissimi. Qualunque però ne [85] sia stato l'evento, stimo qui opportuno di riportare per esteso il reale diploma, che in più luoghi ha sofferto le ingiurie del tempo:

In nomine domini nostri Jesu Christi dei eterni. B. [Berengarius] divina favente clementia rex. Quia regalis celsitudo oppressis et necessitatem patientibus sublevationis atque defensionis auxilium semper prebere debet. Noverit omnium fidelium sancte dei ecclesie nostrorumque fidelium scilicet hac [ac] futurorum industria hos homines. Id sunt Leo judex domni regis et vicedomino sancte novariensis ecclesie. Rimfridus Amelfredus Martinus germanis. Alpertus. Arifusus Warempertus Scavinus [gli Scavini erano coloro che prendevano cognizione delle cause che agitavansi ne' tribunali e che in progresso del tempo anch'essi chiamaronsi giudici: v. il conte Giulini, *op. cit.*, to. I, p. 35]. *Petronaus et Teupertus germanis. Domnolo. Benedictus. item Benedictus filius quondam Wedei et tercio Benedictus. Angelbertus. item Angelbertus. Ursus. Uualpertus germanis ..... Dominicus. Stephanus germanis. Item Stephanus ..... Gausus notarius. Wadelbertus. et Teniteupertus. Walfridus germanis. Teuderadus abitatores in vico Galiate et ..... de ipso loco et Arifusus de vico Berconato ad nos venerunt postulantes atque .....entes pro persecutione paganorum atque malorum christianorum licentiam daremus in suorum proprietatem castellum hedificandi. Quorum peticionibus pro dei amore nostreque anime mercede assensum prebentes ut* [86] ..... *per propugnacula bertiscas ad expugnandum prout volunt haedifi-*

cent. concessimus per hujus paginam inscriptionis jubentes atque precipientes ut nullus comes. vicecomes. atque sculdasio [uno sculdasio reggeva molte terre nella campagna: Giulini, *ibidem*, p. 61] *nullusque publicus vel quislibet magna parvaque persona predictos homines suorumque heredes super hoc distringere* [cioè astringerli alla propria sua giurisdizione] *..., aut aliquid exquirere quod injustum et contra legem videtur aliquomodo presumat. sed liceat eis in ipso castro residentibus per mercedem ..... quiete vivere absque ulla inquietudine. ita ut nullus audeat in ipso castro eos pignorare ac violenter intrare et placitum* [tribunale per render giustizia] *inibi tenere ..... in eorum mansionibus* [case, abitazioni] *sedere absque eorum voluntate pertemptet. sed liceat eis sub nostro mundburdo* [tutela, padrocinio] *per mercedem anime nostre quiete vivere ..... Si quis autem contra hoc nostrum mundburdum predictos homines inquietare aut molestare vel pignorare aut et angariare presumpserit. vel ..... aut contra legem videtur fecerit .C. [centum] libras auri agnoscat se esse compositurum* [condannato a pagare] *medietatem camere nostre et medietatem predictis hominibus. suorumque heredibus ..... super hoc aliqua fuerit ingesta molestia. quod ut verius credatur. et diligentius observetur ..... de anulo nostro subtus insigniri jussimus. Signum domni Berengarii serenissimi regis ..... notarius jussu regis* [87] *recognovit et ..... Datum XIIII Kal. aug. anno incarnationis dominice DCCCCXL domni vero Berengarii serenissimi regis XXIIII. Actum novarie in christi nomine feliciter.*

Castello

Il castello che tuttora sussiste in Novara fu costrutto nella regione detta "l'Ortello", di cui a suo luogo, ed era dalla parte di mezzodì attestante la chiesa e convento di san Luca de' frati Minori di san Francesco stati poi l'anno 1359 ammessi entro la città presso la chiesa di san Pietro in sequela della demolizione di detti convento e chiesa situati nel borgo di San Luca.

Il Piotti nel suo trattato *De in litem jurando* in *Indice*, *verbo Novaria* asserisce che il di lui fondatore fu Francesco della Torre. Ecco le sue parole:

Novariam per tiranniam occupabat Franciscus de la Turre anno Christi 1272, cujus praetorem occidit dominus Guilielmus Brusatus filius domini Jacobi, qua de re motus Franciscus Turrianus tunc Novariae condidit castrum includendo in ipso castro palatium nobilium de Thetonis, ut scribit Corius, et castrum ipsum ampliavit postea Galeaz Vicecomes, ex sanguine Mathei magni Vicecomitis vicarius imperialis generalis anno Christi 1359, faciendo funditus everti templum sancti Luche fratrum minorum ordinis sancti Francisci et populosum suburbium, ac pallatio Robaldonis ac Calcini fratrum Torniellorum. Fuit translatum, etc.

Il Corio nella sua *Storia Milanese* così si esprime nel rammentare [88] l'erezione del nostro castello al fol. 132 dell'edizione *in Vinegia per Giovan Maria Bonelli* del 1554:

«In questo medesimo mese [di giugno del 1272] Napo Turriano fece edificare nel nuovo Broletto [di Milano] una forte torre et Cremonesi estrinsechi et intrinsechi fecero la pace. Poi il luglio seguente fu cominciato il suolo [cioè il selciato] della Porta Ticinese, a' venticinque del quale una domenica Filippo Mussa podestà del popolo novarese fu ucciso da Guielmino figliuolo di Giacobo Brusato, per la qual cosa il pretore di Milano Napo, et Francesco Turriani con la militia et gran parte delle fanterie di Seprio et Martesana gli cavalcarono. Quivi molti ostaggi dall'una e l'altra parte fecero venire a Milano, cioè Cavallaci et Brusati. Doppo Francesco Turriano, rettore et prencipe di Novara, vi fece fabricare un castello nominato la Turisella et in questo circondò il pallagio *de Tetenis* [de' Tettoni] et gli pose fidata custodia».

Ma è un manifesto errore l'asserirsi dal Piotti e dal Corio che fu Francesco della Torre che ha eretto il nostro castello nell'anno 1272; poiché dal seguente documento apprendiamo che desso di già esisteva da anni trentatré, cioè fin dall'anno 1239, e forse il Torriano altro non avrà fatto che il munirlo d'una torre, detta ivi "la Turisella".

– Anno 1239 li 29 aprile. Facoltà conceduta dal signor Spalla, o Spalta degli Amati podestà di Novara, e dal Comune, cioè da' rettori della città medesima, ai frati di San Luca di poter chiudere il terraggio (cioè il terrapieno) del nuovo fossato del castello, e la strada che [89] esisteva di prospetto allo stesso terraggio, *ne gentes et homines possint apropinquare et prospicere et inhonesta facere ipsis fratribus et suprascripte ecclesie [sancti Lucae].*

Ciò risulta dalle antiche pergamene dell'archivio de' conventuali di san Francesco statemi gentilmente comunicate per trarne copia dal padre Badala guardiano di San Francesco, pria che avvenisse la soppressione del suo convento.

A questo castello troviamo aggiunti nello stesso secolo XIII altri oggetti di fortificazione, poiché noi leggiamo nel seguente documento che nell'anno 1297 vi si ergevano attualmente delle torri:

– Anno 1297 gli 8 novembre. Facoltà conceduta dal Consiglio generale della città di Novara, presente, tra gli altri, il signor Enrico Visconti capitano del popolo di Novara, alle Signore di san Domenico (cioè alle Monache di san Domenico, in appresso comunemente dette di sant'Agnese), di poter fare *unum chuniculum longe a turre bosoni per XIIII merlos vel circa versus portam sancti Agabii quod chuniculum incipiat in domibus ipsarum dominarum, et exeat per subtus murum et teragium ipsius muri civitatis et ponat caput iuxta rugiam, tali modo quod ipsum chuniculum sit structum ita quod aliqua persona non possit ire per ipsum chuniculum ponendo a quolibet capite ipsius chuniculi bonas gratas de fero [de ferro] sciendo quod ubi volunt facere ipsum chuniculum est teragium comunis et non alterius persone.* In questo stesso Consiglio generale della Città si trattò anche di coloro *qui faciunt turres castri* (I, mazza 2 n° 87).

– [90] Anno 1357 li 21 ottobre. Lettere di Galeazzo Visconti vicario generale imperiale di Milano etc. al nobile ed egregio milite il signor Ottino de Marlia-

no podestà e capitano di Novara, cui ordina di obbligare i Novaresi ad una delle due cose, o di far demolire le fortificazioni de' borghi di Sant'Agabio e di San Gaudenzio, ovvero di far atterrare la chiesa ed il convento di san Luca dell'Ordine de' Minori di san Francesco, che servivano d'impedimento al castello per soccorrerlo e difenderlo; e che nel caso che si volesse demolire il convento di san Luca, si dasse ai frati il "Guasto de' Cavallazzi" presso la chiesa di san Pietro, facendovi ergere un convento e chiesa: *Recolimus pridem vobis domino ..... Capitaneo dixisse quod provideretis et faceretis quod Novarienses de duobus unum facerent, videlicet aut destrui et devastari penitus fortalitias burgorum civitatis Novarie scilicet sancti Agabij et sancti Gaudentij taliter quod ad castrum nostrum dicte civitatis possit haberi anditus undique et absque aliquo obstaculo vel impedimento, aut quod destrui facerent ecclesiam et locum fratrum minorum nocivum, ut nobis asseritur, castro nostro predicto, et impediente valde ne succurratur dicto castro, et in casu in quo pocius vellent destrui ecclesiam et locum predictos quam fortalitias burgorum, fieri facerent ecclesiam et locum predictos suis expensis in alia parte ubi fratres habitare possent et divina officia celebrare, que pars, ut nobis asseritur, est quoddam guastum situm prope ecclesiam sancti Petri in civitate et propterea mandamus vobis quatenus statim predicta executioni mandare debeatis. Datum Mediolani die vigesimo primo octubris,* etc. (F).

[91] Segue altra lettera dello stesso Galeazzo Visconti in data dei 28 gennajo del 1359 diretta al podestà ed ai Savj di Novara, imponendo loro di dar subito ai frati Minori il Guasto de' Cavallazzi in luogo del convento e della chiesa di san Luca di già demoliti; e sotto li 4 febbrajo v'ha l'Ordinato della Città per l'esecuzione delle lettere di Galeazzo. Veggansi i *Documenti risguardanti le chiese, etc.*, ove si parla del *Convento e chiesa di san Francesco*, alla p. 119 e seguenti.

Venne in appresso il castello ampliato e vieppiù munito d'altre opere di fortificazioni da Galeazzo Maria Sforza Visconti, quinto duca di Milano, che dopo dieci anni di sovranità, contando egli l'anno trentesimo secondo di sua età, fu nella chiesa di santo Stefano Maggiore li 26 dicembre del 1476 barbaramente trucidato da alcuni congiurati. Vedi il conte Verri, *Storia di Milano*, to. II, p. 64. Ch'egli lo abbia ampliato e ridotto allo stato presente risulta dallo stemma ducale, scolpito in marmo di Carrara, eretto dalla parte di settentrione sulla seconda porta che già serviva d'ingresso del castello, poiché la prima ed il circostante fabbricato furono demoliti l'anno 1816, coll'approvazione del re Vittorio Emanuele a supplica della Città, affine d'ampliare l'attigua piazza detta "del Castello". Essendo però per le ingiurie del tempo caduti alcuni pezzi di marmo componenti il predetto stemma, mancanvi le [92] prime parole incise nella parte superiore, leggendosi soltanto le seguenti nella parte inferiore di esso stemma: QVIN[ ]TVS / ETATIS AÑORV̄ XXXII che bastano ad apprendere essere stato appuno Galeazzo Maria Sforza Visconti, che nell'ordine de' duchi di Milano fu il quinto, quegli che lo fece apporre nello stesso anno trentesimo secondo di sua età, in cui fu sgraziatamente tolto di vita. Ciò che per rapporto a questo stemma è di presente un oggetto di meraviglia si è che siansi dimenticati i democratici del cessato governo repubblicano d'inveire contro di esso,

nel mentre che con insano furore hanno cancellati e distrutti gli altri stemmi, sì dipinti che scolpiti, ed anche risguardanti la storia patria.

Punto storico

Negli atti del Capitolo della cattedrale dall'anno 1476 al 1502 (fol. 182) sotto li 10 giugno del 1495 leggesi quanto segue:

Die mercurii X Junii hora X cavalarius illustrissimi domini domini Ducis Orliens qui venit ad dominos de Consilio Novarie ut vellent dare communitatem suprascripto domino domino duci per spacium venientis diei, alias quod aspectaremus exercitum sicut [etc.] *fuit factum consilium majorem [sic] et infra horam intraverunt civitatem circha CCC armigeri et fuerunt sibi date porte civitatis ad custodiendum, et alogiaverunt in suburbiis pro majori parte, et die sabati XIII suprascripti mensis junii suprascriptus dux* [93] *hora 13 introivit civitatem cum multa comitiva armigerorum et equitum et peditum, et de acordio facto per castellanum fuit sibi datum castrum die 14 suprascripti mensis hora 22 cum capitulis, inter alia, quod intrando civitatem vinum granum et merchantiam quod nichil solvatur, salvo quod de merchantiis solvatur in exiendo civitatem, et quod cives non teneantur solvere et forenses teneantur solvere Carlinum unum pro fugulario* [per ogni fuocolajo], *et de carnibus nichil solvatur et quod ..... civitatis teneantur venire Novariam in litigando coram consulibus et donavit multas proprietates comunitati, specialiter molandinum pedemontis cum barazia Cameri que reducta est ad pratum, datium pexe* [della pesa, stadera] *et banchas palatii c..... de infra et desuper. Et de istis capitulis fuit rogatus Simon de Gritis causidicus die et hora suprascriptis et fuerunt publicata suprascripta capitula super glaria aconie.*

Die sabbati XV augusti quod est festum assumptionis Virginis Marie tempestivis dum essent acampati gentes armigerorum domini Ludovici Sfortie ducis Mediolani Venetum pape et lige ipsorum, videlicet Veneti Casaligiale et Mauri silve venerunt dicte gentes a tribus partibus burgorum, videlicet versus fraghiam sancti Lazari sancti Johannis Baptiste et sancti Jeronymi in tantum quod stetimus in maximo periculo et fuerunt interfecti plus quam centum de inimicis, intantum quod Alamani non sucurissent quod dicte gentes accepissent burgos et civitatem habemus referre gratias deo et genitrici Virgini Marie [etc.] *Deinde serenissimus* [94] *dominus dominus Karolus rex Franchorum scripsit literas gratuitas comunitati Novarie in carta caprina regratiando nos sive gratias agendo dicte comunitati de hoc quod dicta civitas recognovit eum in dominum et confortando nos tollerare per octo dies dicendo quod papa, Veneti, Florentini, imperator, dux Mediolani et rex Spanie voluerunt facere quod liga bonis extolleret se a rege franchorum et non potuerunt, et quod remunerabit hanc civitatem de amore et benevolentia quam ostendit ei, date fuerunt litere die XV augusti. Die suprascripto horam circa XII fecit votum dicta comunitas genitrici Virgini Marie que liberavit nos die suprascripta de tanto periculo, de faciendo omni anno et in perpetuum die suprascripto cantare unam missam magnam ad altare majus, et quod fiat processio et dicta comunitas fecit donationem ecclesie*

majori Novarie de apotheca in qua habitat de presenti magister Bartolomeus de Labella barbitonsor, et vult dicta comunitas quod domini canonici habeant ducatum unum inter ipsos, et illud quod supererit ficti, quo emantur duo cerei et ponentur super trabem et quod comburantur in missa magna diebus festivis et quod omni anno renoventur. Carta abetur per Olriginum de Capris anno et die suprascriptis, cui apothece coheret a mane comunitas Novarie per apothecam quam tenet Bartolomeus de Amigo, a meridie banchum Leonis, a sero introitus palatii et a monte strata publica.

Nel surriferito istrumento degli 8 novembre del 1297 abbiamo osservato che in quel tempo stavansi ergendo delle torri a munizione [95] del castello; nella carta seguente le vedremo espressamente nominate.

– Anno 1522 li 2 ottobre. «Inventario delle artigliarie da offexa et diffensa arrivate nel Castello di Novara fato per mi Jacomo Toschano ducale officiale de ..... de compagnia con el magnifico messer Hyeronimo Marinono ducale comissario et consignato al magnifico messer Octaviano Coconato castellano del dicto castello».

Si nominano «canoni, spingharde, archibusi di ferro et di bronzo, colobrine, falconi, mortaretti», etc. Si accenna la torre del Castello detta «la Torre Mirabello», una torretta, la torre nuova, la torretta verso la Porta «de Santo Guenzo» (di San Gaudenzio), altra torretta «verso il corrador verso Santo Guenzo» e la torretta «verso il corrador verso Santo Luca».

Segue la descrizione di letti, pannilini, grano, mobili, attrezzi, abiti da uomo e da donna: «una veste negra da dottore, una beretta con scarlata, camisa una orlata di seta, tovaglie da testa, una veste de bruna da prete, bona, orlata de Tonie alla Cravesana» (*ex meis schedis*).

A difesa del castello circondato da ampia e profonda fossa eranvi un tempo due mortaj per bombe posti ne' lati del rastrello che serviva di primo accesso, e pochi passi distanti dalla prima porta con ponte levatojo, avente a lato la ponticella detta "del soccorso", parimente con ponte levatojo; ed all'attigua piazza verso ponente eranvi schierati dodici cannoni di grosso calibro [96] che in tempo di pace usavansi all'Elevazione della Messa solenne della cattedrale nella notte del Natale, al *Gloria* della Messa solenne nel Sabbato Santo, nella festa di santa Barbara protettrice degli artiglieri di guernigione, all'Elevazione della Messa che celebravasi dal cappellano nell'oratorio del Castello medesimo, nell'ingresso di principi in Novara, e in altre pubbliche dimostrazioni di universale esultanza. Ma i Francesi, che ovunque enfaticamente proclamavano salve le proprietà d'ognuno, ebbero la degnazione al loro primo arrivo di spogliarci di questo piccol treno d'artiglieria, che serviva in qualche guisa di decoro alla città.

Della piazza attigua al castello si parlerà in appresso sotto l'articolo *Piazze*.

Chiesa cattedrale

Al mezzodì della città fu da san Gaudenzio primo nostro vescovo eretta

questa basilica, costituendola a sua chiesa episcopale, e matrice di tutte le altre che sorger doveano nella città e diocesi. Dessa guarda da levante in parte il vicolo detto "della Canonica"; da mezzodì la stessa Canonica ed in parte il Vescovado, ossia il Palazzo vescovile; da sera il Battistero, mediante il cimiterio circondato da' portici anticamente detti "de' penitenti", e da settentrione in parte la piazza maggiore, oggidì appellata "del Duomo", ed in parte l'anzidetto vicolo della Canonica.

Monsignor Bascapé rammentando questa chiesa (*op. cit.*, p. 10) [97] si esprime ne' seguenti termini: *Ecclesia cathedralis ampla satis ad honorem Beatae Virginis dicata est, cujus Assumptio in ea praecipue colitur. Epystilia marmorea, basesque ac alia fragmenta, artis antiquae monimenta, veterumque aedificiorum ruinae variis ecclesiae locis adjectae sunt porphyretica et id genus alia frusta locis alijs inserta. Corpus habet sancti Agabij secundi episcopi Novariensis,* etc.

Nelle mie *Lettere ad un amico intorno alla Dissertazione del signor canonico Francia sulla pretesa concattedralità della chiesa collegiata di san Gaudenzio di Novara colla vera cattedrale* ho diffusamente trattato di tutte e singole quelle parti architettoniche che ne' primi secoli dell'era cristiana essenzialmente costituivano una basilica cattedrale, e che tutte ravvisansi nella nostra, e conseguentemente essere stato san Gaudenzio il di lei fondatore, non già «col mondare dalla superstizione il tempio maggiore de' Mausolei», come vuole il Bagliotti (*Vita di san Gaudenzio*), poiché ne' templi eretti alle false divinità non veggevansi portici superiori destinati alle sole femmine, come tuttora rilevasi dalle vestigia di siffatti tempj che ammiransi in Roma ed in altre città, ma sibbene coll'averla da' fondamenti eretta servendosi anche de' materiali d'altri edificj, e probabilmente delle terme o bagni pubblici eistenti in Novara, che nel secolo quinto in cui vivea il santo erano già interdetti ai cristiani.

Nella erezione di questa sua basilica episcopale avea san Gaudenzio [98] sott'occhio la chiesa fatta costrurre da sant'Ambrogio vescovo di Milano ad onore de' santi martiri Gervaso e Protaso, appellata, lui ancora vivente, "Ambrosiana" e che tuttora sussiste, sebbene più volte in diversi tempi ristorata. In questa venerabile basilica ravvisasi per anco sulle gallerie superiori il *matroneo*, cioè il sito destinato alle sole femmine nel tempo della liturgia ed altri divini ufficj. Parimenti la nostra cattedrale in tutte le parti, e specialmente nel matroneo, somigliantissima era alla basilica di Santa Maria Maggiore di Vercelli, che servì di cattedrale a sant'Eusebio, da cui il nostro santo protopastore fu ordinato lettore. Vedi il Ranza nella sua opera *Intorno alle monache di sant'Eusebio*. Delle antiche basiliche parla il Sernelli nella sua *Basilicografia* (Napoli 1686), e della nostra eruditamente ha scritto il chiaro canonico Gemelli nella sua opera *Dell'unica e costantemente unica chiesa cattedrale di Novara riconosciuta nel suo Duomo* (Milano 1798), intorno alla quale il celebre Angelo Fumagalli, già abate di Sant'Ambrogio di Milano, nelle sue *Istituzioni diplomatiche* (Milano 1802), nel tomo I cap. VIII, ove parla *Delle guerre diplomatiche e particolarmente delle italiane* al num. XVIII (*Tra il Capitolo cattedrale e quello di san Gaudenzio di Novara*) alla p. 406 ss. così si esprime:

«Chiuderà la serie di queste guerre diplomatiche l'ultima fra tutte, seb-

bene nell'origine di data antica. Sino dal duodecimo secolo l'insigne canonicale Capitolo della chiesa di san Gaudenzio [99] di Novara aveva cominciato ad armar delle pretensioni d'insubordinazione, d'eguaglianza e di concattedralità contro l'altro Capitolo della chiesa cattedrale della stessa città; talché per richiamare quei canonici ai termini del dovere fu d'uopo di replicate sentenze dei vescovi di Novara, degli arcivescovi di Milano, dei legati apostolici e dei papi stessi. I privilegj e gli onori, di cui erano stati in diversi tempi decorati i canonici gaudenziani, più fermi gli avevan resi nel sostenere le loro pretensioni di concattedralità, vie più rinforzate da un documento del nono secolo col quale il vescovo di Novara Adelgiso in termini chiari tal diritto in lor riconosce. Fu l'accennata carta a loro sostegno prodotta per la prima volta in giudizio sul principio del secolo decimo settimo, essendo eglino in lite col Capitolo cattedrale. L'antica pretensione fu portata ad un grado ancor maggiore dal canonico gaudenziano Gianmaria Francia in una dissertazione data alle stampe nel 1790 col titolo *De novariensi sancti Gaudentii ecclesia, quae optimo jure insignis esse demonstratur*, sotto il qual modesto né da veruno contrastato titolo, si è assunto l'impresa di creare vera ed unica cattedrale in origine la chiesa di san Gaudenzio, divenuta poi col tempo concattedrale. Per alcuni anni ha il Francia occupato il campo di battaglia da vittorioso, nissuno essendosegli opposto. Ma alla fine in difesa della causa migliore un prode campione vi si presentò [100], che tutti prese a ribattere i colpi dell'avversario, stato da lui vittoriosamente superato. Questi fu il canonico della cattedrale di Novara Francesco Gemelli, già noto alla repubblica letteraria per altre erudite opere, colla sua dissertazione pubblicata l'anno 1798, *Dell'unica e costantemente unica chiesa cattedrale di Novara, riconosciuta nel suo Duomo*. Anche il dotto bibliotecario dell'Ambrosiana Nicolò Sormani preso aveva in un *allegato* a sostenere simile pretensione in favore del Capitolo collegiato della basilica di sant'Ambrogio, che concattedrale voleva al nostro metropolitano, ma ei pure da uno stesso suo collega dottor bibliotecario Antonio Sassi fu in ciò pienamente confutato».

E qui aggiungo altra prova assai convincente a dimostrare che san Gaudenzio abbia da' fondamenti eretta questa basilica, al vedersi cioè nel centro del pavimento del presbiterio, fatto a musaico, inserita una croce di porfido ornata di verde antico, sopra una base quadrilatera parimenti costrutta di porfido e di verde antico. Convien dire che l'inserire simili croci ne' pavimenti delle chiese fosse ne' primi secoli dell'era cristiana una cosa assai usitata, poiché venne di poi dagli imperatori Teodosio II e Valentiniano III sotto gravissime pene divietato di più scolpire o dipingere simili croci nel suolo, ed anzi di levarle ove fossero poste; *(lex unica) Cum sit (C.) Nemini licere signum Salvatoris* che trovasi nel Codice Giustinianeo. Ecco il testo: *Cum sit nobis cura diligens per omnia superni Numinis religionem tueri, signum* [101] *Salvatoris Christi nemini licere vel in solo vel in silice in marmoribus humi positis insculpere vel pingere; et quodcumque reperitur tolli (gravissima poena multando eos qui contrarium statutis nostris temptaverint) specialiter imperamus. Datum XII Kalendas junii, Hierio et Artaburio consulibus.*

Il consolato di Erio ed Artaburio corrisponde secondo alcuni all'anno 427,

e giusta l'opinione di altri al 428. Questa legge spiegata nel senso della sola e nuda croce, cioè senza il Crocifisso, venne confermata dai sacri canoni, come dal Concilio Trullano, canone 73, e da' nostri Concilj di Milano, cioè dal Concilio provinciale III, cap. 5, e dal Concilio provinciale IV, cap. 2. Vedi il chiaro dottor Bugati prefetto della Biblioteca Ambrosiana nelle sue *Memorie storico-critiche intorno le reliquie ed il culto di san Celso martire*, Milano 1782, p. 176 nota **.

Di simili croci parla anche Giannantonio Castiglione, *Mediolanenses antiquitates ex urbis pareciis collectae*, *Mediolani* 1628, alla p. 94.

Facendo egli menzione del tumulo marmoreo inserito nel pavimento della chiesa di san Vincenzo in Prato (di cui ne riporta il disegno) continente le ossa dell'abate Giselberto, sul qual tumulo v'è scolpita la Croce, così prosiegue: *Notum est omnibus jurisprudentiae non ignaris, non nisi ante Herium et Ardaburum (ita) quorum consulatus incidit in annum communis salutis CCCCXXVIII, Crucis sacrosanctae signum humi stratis in marmoribus incidere licuisse, cum ijs consulibus ne id in posterum ullo modo fieret caverint imperatores* [102] *piissimi lege sanctissima, quam ipsismet imperatoriis verbis subdimus ex lege Cum sit .C. Nemini licere signum Salvatoris* [etc.; e qui riporta l'imperiale costituzione] *Ita rescripserunt imperatores Theodosius et Valentinianus Eudoxio praefecto praetorii, Hierio et Ardaburo consulibus.*

Ora se nel consolato di Erio, o Jerio, e d'Artaburo, cioè l'anno quattrocento ventisette, o ventotto, fu proibito dagli imperatori Teodosio e Valentiniano che quind'innanzi più non si ponesse ne' pavimenti il salutifero segno della Croce sotto gravissime pene a' contravventori, e che anzi venisse levato ove fosse di già stato posto; e se il nostro san Gaudenzio passò alla gloria celeste circa l'anno 417 (Bascapé, *op. cit.*, p. 245), cioè per lo meno circa anni dieci prima di tale proibizione, ne viene per legittima conseguenza che la Croce di cui si tratta fu posta nel pavimento del presbiterio allorché questo fu colla chiesa costrutto. Dunque fu san Gaudenzio che la fe' porre allorché innalzò questa basilica, dedicandola alla Madre di Dio; e ciascun vide che nessuno, dopo la di lui morte, osato avrebbe di porla nel pavimento, stante la gravissima multa che incorsa avrebbe in sequela degli ordini imperiali. Che poi non siasi da questo luogo levata, come imposto aveano gli imperatori, forse sarà ciò avvenuto, sì per non danneggiare il musaico, sì perché si sarà giudicato di poterla conservare coprendola di qualche panno, come suolsi oggidì praticare spesse volte fra l'anno, specialmente nelle processioni, dovendo gli interessenti passare necessariamente pel mezzo del presbiterio.

[103] Anche la stessa struttura del musaico chiaramente dimostra essere questo un'opera fatta dacché, circa il tempo dell'imperador Costantino il Grande, le belle arti incominciarono a decadere da quell'eleganza di stile a cui pervennero nel secolo d'Augusto, e sempreppiù andarono peggiorando; quindi deesi riferire al secolo quinto, in cui morì san Gaudenzio. Infatti veggiamo nell'abside assai rozzamente, in mezza figura, rappresentato Adamo allato di porzione dell'albero divietato con parte del serpente su di esso annodato, mancandovi l'altra porzione e l'immagine di Eva, attesa la grande vetustà e le ingiurie del tempo. Da un lato dell'immagine che tuttora sussiste del nostro progenitore vi è il suo nome così scritto "ADA". In due scudetti v'ha

parte della figura del demonio colle finali "ON" supponendosi le tre lettere anteriori "DEM", e nella parte opposta vedesi parte d'una figura che versa sulla terra da un gran vaso tutti i mali che il peccato ha prodotti.

Ma ciò che più dimostra la grande antichità di questo lavoro si è lo scorgere i "C" quadrati ne' nomi degli evangelisti Luca e Marco, i cui simboli evangelici, congiuntamente a quelli de' santi Matteo e Giovanni, vengono rappresentati in quattro scudi posti nelle parti laterali dell'altare. Nello scudo superiore dalla parte del Vangelo sotto il simbolo d'un vitello alato tenente un libro sta scritto LUCAS, e nel superiore dalla parte dell'Epistola, in cui è delineato un leone parimenti alato vi è il nome di san Marco "MAR / C".

[103 bis] Al vedersi indicate in questi due scudetti due figure umane sostenenti ciascheduna d'esse un gran vaso versante acqua, e nel primo le lettere "ON", si dié luogo ad interpretare verisimilmente, come si è accennato, la parola DEMON; ma essendosi dal Capitolo l'anno 1832 ordinata la nuova fabbrica del coro e del presbiterio, e a tal luogo essendosi atterrato l'altar maggiore e levati con somma diligenza tutti i pezzi di marmo da cui era cinto all'intorno, compresi i tre gradini che ne formavano la predella, sotto i quali proseguivano altri ornati analoghi a quelli ch'eran sott'occhio, venne felicemente a scuoprirsi che ne' quattro angoli di questo quadro erano rappresentati i quattro celebri fiumi derivanti dal paradiso terrestre e rammentati dal *Genesi*, cioè il PHISON, indicato nelle due ultime lettere del prefato scudetto; il GEON, le cui lettere sono onninamente cancellate per lo strofinio de' piedi e per la sua vetustà; il TIGRIS, di cui appajono le sole ultime tre lettere, e l'EVPHRATES, che leggesi per intero delineato nel modo seguente: EV / FRA / TES.

Mentre scrivo (nel giugno del corrente anno 1833) si è incominciato a ristorare per Ordinato capitolare questo preziosissimo monumento coll'opera d'un valente artefice veneziano, di nome [ ] cui piacquemi di affidare il disegno di questo mosaico da me copiato ne' miei anni giovanili colla più possibile accuratezza, congiuntamente a quello delineato nel pavimento della narteca, ossia nave media della basilica, incominciando da' pilastri sostenenti la cupola verso occidente sino alla porta principale.

[103 ter] Il rinomatissimo Paolo Aringhi Romano della congregazione dell'Oratorio nella sua *Roma subterranea novissima*, Roma 1651, divisa in due tomi in foglio grande, in più luoghi adduce le immagini che veggonsi rappresentanti in pittura ne' molti cubicoli esistenti nelle catacombe, ove nascostamente celebravansi ne' primi tre secoli di persecuzione della Chiesa la sacra liturgia e i divini ufficj, de' simboli che riguardano il Divin Redentore e la nostra religione santissima, esprimenti cioè l'Agnello talvolta fregiato del nimbo crucigero, colombe, tortore ed altri augelli, o colle ali distese a sostenersi nell'aria, o tenendole raccolte in atto di beccare col rostro un grappolo d'uva, o di bere entro un calice od altro vaso, o aventi nel rostro medesimo un ramoscello. Vi ravvisano altresì pesci ed in ispecie delfini, corvi, aquile, galli, gallinacei, l'áncora dinotante la speranza de' fedeli di conseguire la salute eterna e piante di diversa specie tra le quali la vite, la palma, l'ulivo, etc.

Similmente, ove riportansi le immagini de' nostri progenitori che, cadendo alla suggezione del comune nimico e gustato il divietato frutto, s'accorsero per la prima volta della propria nudità, in alcuni de' molti rami nella stessa

opera raccolti, ed esprimenti il loro peccato, vi si scorgono delineati i quattro fiumi derivanti dal terrestre paradiso a significare, come interpreta il chiarissimo autore colla scorta di autentiche testimonianze, il simbolo de' quattro evangelisti, le quattro virtù cardinali, i mistici doni dello Spiritossanto, l'evangelica predicazione e propagazione della fede cristiana nelle quattro parti del mondo, etc.

I predetti quattro fiumi sono ivi distinti in altrettanti semplici rivi lambenti il terreno da amendue i lati di Adamo e di Eva; ma più espressamente, per non dire con poetica energia, vengono rappresentati nel nostro mosaico come versati da quattro gran vasi sostenuti tra le braccia da figure umane aventi ciascheduna di esse il nimbo o corona intorno al capo, etc.

[104] Qui produco alcuni documenti indicanti le diverse denominazioni che anticamente attribuivansi alla nostra cattedrale.

– L'anno terzo del regno in Italia di Rodolfo, corrispondente all'anno 924 dell'Era volgare, Indizione XII. Permuta fatta in Novara *infra domum sancte Marie* tra il signor Dagiberto uomo venerabile e vescovo della santa Chiesa novarese da una parte, ed un Agostino di Bagaona dall'altra, cui esso vescovo cede un sedime con beni esistenti fuori di questa città, ricevendo in iscontro parimente un sedime con beni annessi. Fu inviato alla visita de' beni che dovean permutarsi Teuperto arciprete e decano della stessa chiesa. Rogato Angelberto notajo (A, *Documentario episcopale* n° 7).

– Anno quinto del regno d'Ugone, cioè l'anno 931 della nostra Era nel mese di marzo, Indizione IV. Permuta felicemente fatta *infra domum sancte Marie Novarie* tra il signor Dagiberto vescovo venerabile della santa Chiesa novarese da una parte, ed un Wala o Guala, vivente in sequela della sua nazione secondo la legge salica, dall'altra, cui detto vescovo cede una pezza di terra arabile situata non molto lungi dalla torre di Bosone (questa torre esisteva presso il monistero di san Domenico, comunemente detto di sant'Agnese, come si vedrà sotto l'articolo *Torri*), ricevendo in compenso altri beni situati nel territorio di Matteo (regione al borgo di sant'Andrea, come si osserverà a suo luogo). Furono mandati a visitare i beni da permutarsi Teuperto arciprete e decano della canonica di Santa Maria, e Andrea prevosto della stessa [105] canonica. Rogato Angelberto notajo (*Ibidem*, n° 8).

– Anno nono del regno di Berengario e di Adelberto suo figlio, cioè l'anno 958 dell'Era volgare, Indizione II. Testamento felicemente fatto nel luogo di Mosezzo dal prete Domenico del fu Floregno di Cerano (*de vico Ceredano*) vivente in conseguenza della sua nazione secondo le leggi de' Longobardi; nel qual testamento ordina in mercede dell'anima sua *ut abeant [canonici] de canonica sancte Marie mater ecclexie situs infra civitatem Novariam* un massarezzo con casa, edificj e piante, situati nel territorio di Mosezzo, dopo però la morte di Guatelda vedova di Maginfredo di Mosezzo da lui istituita usufruttuaria durante la di lei vita naturale, e dalla quale esso prete Domenico avealo comperato pel prezzo di L. 3 d'imperiali. Rogato Odelberto notajo e giudice

de' signori Imperatori (cioè: imperiale; A, *Documentario delle donazioni fatte alla chiesa ed al Capitolo* n° 1).

– L'anno sestodecimo dell'impero d'Ottone (II), e 982 di Gesù Cristo nel mese di dicembre, Indizione X. Vendita che felicemente ha fatta nella città di Novara *Agifredus diaconus et prepositus de ordine et canonica sancte dei genetrice Maria de episcopato sancte novariensis ecclesie* ad Andrea, che si qualifica *presbiter de ordine et ecclesie sancti Gaudentii que est constructa foris et prope civitate Novarie filius quondam Malberti*, d'una pezza di terra situata *in loco et fundo Admenonio* (Lumelogno) *et* [106] *nominatur a noceto et prope via de Paliate*, pel prezzo di soldi 50 di denari buoni d'argento. Rogato Uniperto notajo (A, *Documentario delle chiese* n° 19).

– L'anno dalla incarnazione del Signore 985 li ..... Indizione XIII. Donazione fatta da Aupaldo vescovo di Novara ai Canonici della chiesa matrice dedicata alla Madre di Dio, della chiesa di sant'Ippolito di Lumelogno con una piccola corte, e le famiglie d'amendue i sessi, spettanti a detta chiesa di Lumelogno, oltre una piccola corte presso il Lago Maggiore appellata *Cavore* (ora Cavaro) colla villa detta *Oglon* (ora Oggiono), e i loro beni; ordinando che i frutti di essi non debbansi dividere fra' canonici, ma che debbano essi mangiare in un comune refettorio per tutto l'Avvento in rimedio dell'anima sua e de' vescovi suoi successori. Il sigillo del diploma è pressocché tutto infranto (A, *Documentario delle donazioni* n° 6).

Nella ennunziativa di questo diploma, che incomincia in caratteri grandi nel modo seguente: *In christi nomine humani generis creatoris ac misericordissimi redemptoris Aupaldus indignus licet miseratione tamen divina novariensis presul*, asserisce il vescovo donatore quanto segue: *quodque nostre etiam matricis ecclesie in honore intemerate dei genitricis fundate competentium ordinum clericorum hujusce rei* [cioè di redditi] *inopiam non modice affici comperimus, considerantes,* etc.

«La voce *Corte* allora significava – dice il conte Giulini, *op. cit.*, to. I, p. 80 – [107] un ampio podere con case, e talora anche con castello e con chiese, e fu fino appropriata ad interi territorj, come ne fanno tuttavia fede la corte di Monza e quella di Casate».

– Anno 989 nel giugno, Indizione II. Donazione fatta da un Sendico di Cameriano, di legge salica, *baxilice sancte dei genitricis Marie ecclexie matrici site in civitate Novarie, in qua requiescit corpus beati Agabii* d'un manso (podere, possessione) nel territorio di Ponzianella, ad uso de' canonici presenti e futuri. Rogato Pietro (A, *Documentario delle donazioni* n° 8).

– L'anno dall'incarnazione del Signore 989 nel mese di luglio, Indizione II. Donazione che nella città di Novara ha fatta in rimedio dell'anima sua *Grimaldus presbiter de ordine sancte novariensis ecclesie et filius ..... de civitate novarie* ai conjugi Restaldo e Liuperga abitanti in detta città di Novara di certi

beni, case e famiglie. Rogato Agelberto notajo e giudice del Sacro Palazzo (A, *Documentario capitolare* n° 1).

– Anno secondo del regno d'Arduino re d'Italia, corrispondente all'anno 1003 di G.C. nel marzo, Indizione I. Donazione fatta da un Martino del fu Restone di Palliate, di nazione longobardica, *baxilice sancte dei genitricis marie ecclesie matricis civitatis novarie, in qua requiescit corpus beati confessoris agabii*, e ad uso de' canonici presenti e futuri, d'un manso con casa in Palliate e suo territorio. Rogato Alberto notajo e giudice (A, *Documentario delle donazioni fatte, etc.* n° 10).

– Anno dall'incarnazione del Signore 1008 li 25 dicembre. Diploma [108] della donazione fatta in tempo del Sinodo dal vescovo Pietro (III) ai canonici della chiesa matrice di Novara delle decime d'Augnate, Camiano e di Gradesina, etc. Nell'enunciativa così il vescovo si esprime: *His omnibus consideratis ..... preterita die venimus ad sanctam matricem ecclesiam. dum autem illic pariter cum nostris canonicis resideremus sollerti cura ..... cupientes indagare quo modo et qualiter in sancta ecclesia divinum officium canonici peragerent et quibus temporibus in canonica corpora reficerent,* etc. Vedi l'articolo *Canonica* (A, *Documentario delle donazioni* n° 11).

– L'anno ottavo dell'impero di Corrado corrispondente all'anno 1034 dell'Era volgare, li 31 dicembre, Indiz. III. Donazione che felicemente ha fatta *in villa ladagnana johannes presbitero filius quondam tronciani de loco ladagnana qui profeso sum ex nacione mea lege vivere langobardorum* [alla Canonica di Santa Maria] *calonica sancte dei genetrices virgis marie que est constructa a loco ubi dicitur sancte novariensis ecclesie et de sub regimine et potestate domnus Warbertus* [Gualberto] *revelentissimus episcopus* di case e beni situati entro il castello di San Pietro di Mosezzo e nel suo territorio, e ciò in mercede dell'anima sua e del fu Ebone. Rogato Arigiso notajo del Sacro Palazzo (*Ibidem*, n° 19).

– L'anno sesto dell'impero di Arrigo II (in Germania III) corrispondente al 1052 dell'Era comune, li 20 ottobre, Indizione VI. Donazione fatta dal prete Uberto del fu Giselberto, di legge longobardica, alla chiesa canonica *sancte marie matricis ecclesie*, ed alla chiesa canonica *sancti gaudentii confessoris christi*, d'una pezza di terra arabile [109] situata nel territorio d'Ollengo, ove dicesi *in riale*, di pertiche cinque, in mercede dell'anima sua. Rogato Gorberto notajo (*Ibidem*, n° 20).

– Anno 1062 li 20 ottobre, Indizione I. Donazione fatta dalla contessa Adelegia del fu marchese Mainfredo e vedova di Odone, vivente secondo la legge salica, *ecclesie canonice sancte marie matricis ecclesie civitatis novarie*, ed alla chiesa canonica di san Gaudenzio situata fuori di detta città, *ubi sacrum eius quiescit corpus*, della metà della cappella intitolata a santo Stefano e della metà del castello di Mosezzo, con tutti i beni spettanti a detto castello e cappella, unitamente al "teloneo" ed al "distretto". Rogato Franco (cioè France-

sco) notajo del Sacro palazzo (A, *Ibidem*, n° 23).

La voce "teloneo" significava in questi tempi il dazio principalmente de' mercati; vedi il conte Giulini, *op. cit.*, to. II, p. 89.

Il "distretto", derivato dal verbo *distringere*, importava la giurisdizione sopra le terre (*Ibidem*, to. III, p. 199).

– Anno 1072 li 22 marzo, Indizione X. Donazione fatta in rimedio dell'anima sua dal prete Gualfredo del fu Tebergo, vivente secondo la legge romana, *ecclesie canonice sancte marie matricis ecclesie* ed alla chiesa canonica di san Gaudenzio, d'una pezza di terra arabile nel territorio di Mosezzo ove dicesi *Marengana*, di pertiche 10 e tavole 9. Rogato Gosberto (A, *Donazioni, etc.* n° 27).

– [110] Anno 1166 li 27 novembre, Indizione XIIII. Investitura a titolo di donazione fatta *in capitulo canonicorum sancte marie matricis ecclesie*, alla presenza del signor Guglielmo arciprete della stessa chiesa matrice, del prevosto Ansaldo ed altri sei canonici, dal prete Giovanni canonico della chiesa medesima, di quella casa ch'egli avea comperata dalla chiesa (cioè da' monaci) di Vallombrosa, situata nel confine di Santa Maria *Engalarda* (ora di San Pietro al Rosario), in guisa però che il suo nipote Giovanni del fu Gerardo di Terdobbiate e i suoi discendenti maschi tenghino detta casa in perpetuo, coll'obbligo però di pagare dopo la morte di esso donatore ai canonici, in mercede dell'anima sua, annui soldi tre di moneta vecchia milanese od imperiale, e con alcuni patti, tra i quali, che debba essere pasciuto di pane, vino e d'una sorta di carne colui che porterà il fitto. Rogato Mainfredo notajo del Sacro Palazzo (A, *Donazioni, etc.* n° 50).

Venne col volger del tempo questa venerabile basilica qualificata col titolo di *Santa Maria Maggiore*, o di *cattedrale*, termine equipollente a' summentovati, che usavansi ne' vetusti secoli.

Battistero della cattedrale

Il Battistero della cattedrale è coerente da mattina, mediante il portico anticamente detto "de' penitenti" alla cattedrale medesima, [111] da ponente alla chiesa di san Giovanni Battista decollato, da mezzodì al Vescovado, e da monte alla piazza ora detta "del Duomo". Anche il Battistero altra prova ci reca che san Gaudenzio abbia da' fondamenti eretta la cattedrale, per ciò appunto, perché edificolla presso quel luogo in cui dovea egli amministrare il Battesimo. Erano in que' tempi i soli vescovi, quali immediati successori degli Apostoli, ai quali fu detto dall'increata Sapienza: *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eas,* etc. (Matth. 28), i soli ministri di questo sagramento. Lo attesta Tertulliano, *De Baptismo cap. 12: Dandi [baptismi] jus habet summus sacerdos qui est episcopus.* Teodoreto (*Historia ecclesiastica*, lib. 2, cap. 27) racconta di Costantino imperadore, d'aver egli donata a Macario vescovo di Gerusalemme una veste tessuta a fili d'oro, *ut ea indutus divini baptismi ministerium perageret*; e sant'Ambrogio vescovo di Milano, al dire di san Paolino nella sua

Vita, erat in divinis implendis fortissimus in tantum ut, quod solitus erat circa baptizandos solus implere, quinque postea episcopi, tempore quo decessit, vix implerent. Perciò in tutte le città eravi un sol battistero, e questo separato ed attiguo alla cattedrale. Veggasi il Selvaggi (*Antiquit. eccles.* to. III lib. 2 parte 1 cap. 3). Il Du-Cange (in *Glossarium, ad vocem Baptisterium, Baptisteria*) egli dice *non nisi in majoribus ecclesiis cathedralibus scilicet et parochialibus* (delle diocesi, come osserva il chiaro primicerio di Bergamo Mario Lupo, *Dissertatio 1. de Parrochiis* [112] *ante annum Christi millesimum*, cap. 6 p. 73, per esservi fin dal secolo quinto le parrocchie nelle ville) *construere fas erat.*

Per il che il nostro santo protopastore aprì i sacri fonti battesimali in questa regione della città, sì per esser ella la più popolosa e frequentata, sì perché vi esisteva di già un edificio che convertillo ad uso sacro. Era questo quel Mausoleo, i di cui adoratori aveano empiamente trucidato l'invitto martire di Cristo san Lorenzo congiuntemente a' pargoletti che avea egli testé battezzati al fonte da lui eretto ne' sobborghi di Novara, ove dicesi *Fons Bottonis* (nel borgo di Sant'Agabio, come vedrassi a suo luogo). Questo Mausoleo venne innalzato ad Umbrena Polla figlia di Aulo per testamento di Dossa sua liberta, la di cui urna sepolcrale coll'iscrizione ivi scolpita, e che tuttora sussiste, è la seguente: VMBRENAE / A F POLLAE / DOXA LIB / T. F. I. (*Testamento Fieri Iussit*).

Vien dessa riportata dal Bascapé (*Novaria Sacra*, p. 137) e dal Gallerati, *Antiqua Novariensium Monumenta Inscriptio VI.*

L'edificio di cui si ragione è di figura ottagona composto di sette nicchioni, propriamente *cubicula, aediculae*, ove trovavansi i "colombarj" con le "olle cinerarie", facendo le veci dell'ottavo il vano dell'ingresso; e son divisi fra loro con colonne di [113] ordine corintio, quattro delle quali sono scannellate senza il bastone, siccome era l'uso antico dell'architettura romana, e le altre liscie sono di marmo detto "cipollino d'Egitto". L'urna di Umbrena, benché circolare al di dentro, è nella parte esteriore lavorata a varj disegni con otto facciate corrispondenti agli otto vani della fabbrica. Qual edificio potea egli mai rinvenire san Gaudenzio di questo più acconcio onde formare il suo Battisterio presso la cattedrale? Avendolo egli purificato dalle immondezze gentilesche co' sacri riti, convertillo in fatti a tal uopo, dedicandolo, giusta l'uso della chiesa, al Precursore, col qual nome venne sempre fin qui appellato. Veggasi la dissertazione *Del luogo di amministrare il Battesimo, e specialmente dell'insigne Battistero della cattedrale di Novara*, data alla luce coi tipi di Vercelli l'anno 1784 da Giuseppe Albetti, allora altro de' parrochi di questa cattedrale. Di questo Battistero fa menzione altresì il celebre P. Mabillon nel suo *Iter Italicum.*

E' noto agli eruditi che ne' primi cinque secoli della Chiesa erano i battisteri costrutti fuori e presso le cattedrali, come anche in oggi veggonsi gli esempj in Firenze, Pisa, Parma, Orvieto ed altrove. Al sesto secolo incominciaronsi a trasferire nelle chiese rurali, come il dimostra il Selvaggi (*op. cit.*, cap. 3 1 n° 1). Un solo era il battistero in ciascheduna città, esistente presso la cattedrale sino al secolo ottavo dell'Era comune, nel qual tempo s'incominciò a permettersi ad arbitrio de' vescovi ai titoli urbani il battistero (Pelliccia, *De Christ. Eccles. politia*, to. 2 cap. 1 § 3).

[114] In questo Battistero si è costantemente amministrato il Battesimo a tutti i neonati sì della città che de' sobborghi; e fu soltanto nel tempo del cessato Governo repubblicano che ad istanza della così detta "Municipalità", il vescovo Vittorio Filippo Melano venne astretto a decretare l'erezione de' fonti battesimali in ciaschuno de' sobborghi. Il pretesto addotto da' Municipali fu che dovendosi alla cattedrale trasportare i teneri bambini ond'essere rigenerati alla Grazia colle acque salutari del Battesimo, correvano essi pericolo di perder la vita nella stagione iemale (ciò che non era già mai accaduto a memoria d'uomini); ma, ottenuto l'intento, hanno essi obbligato le levatrici a portarli dopo l'amministrazione del Battesimo alla Municipalità per esser descritti nell'*Elenco de' cittadini viventi*!!!

Col volger del tempo furono eretti degli altari entro i sette nicchioni per la celebrazione delle Messe disposte da pii benefattori.

– Anno 1300 li 22 settembre. Istituzione data dall'arcidiacono Francesco Cavallazzi a nome del Capitolo al cherico soddiacono Pietro di Bellinzago suo famigliare della cappellania di san Giovanni Battista *ad Fontes* eretta da Giovanni detto Mangiarato (A, *Cappellanie nella cattedrale* n° 101).

– Anno 1313 li 18 giugno. Testamento fatto da Olrico Alzalendina [115] in cui, tra le altre cose, ordinò che si ergessero due cappellanie, una nella chiesa di san Giovanni Battista presso la cattedrale, ove sono i Fonti battesimali, e l'altra nella chiesa di san Gaudenzio all'altare della beata Liberata, riservato il giuspatronato ai rispettivi Capitoli (*Ibidem*, n° 103).

– Anno 1425 li 13 marzo. Investitura perpetua, fatta con decreto del duca di Milano e del vescovo di Novara, dal cappellano di san Lorenzo nella chiesa di san Giovanni Battista ai Fonti battesimali Airoldo de' Sordi al nobile e sapiente signor Pietro de Nibbia di due botteghe e *pellicciarie* di ragione di detta cappellania, ch'egli intendeva di rifabbricare *con onesto e bello spettacolo ed ornato* alla piazza, per l'annuo livello di L. 26 imperiali (*Ibidem*, n° 135).

– Anno 1451 li 7 ottobre. Testamento del canonico della cattedrale Eusebio de Raspi, in cui istituisce una cappellania di quattro Messe alla settimana nella chiesa di san Giovanni Battista ai Fonti, all'altare di san Tommaso di Cantorberi (*Ibidem*, n° 184).

All'aprirsi del secolo XVI il Capitolo ha conceduto l'uso del Battistero alla confraternita che dapprima facea i suoi spirituali esercizj nella chiesa di san Siro, situata tra la cattedrale ed il Vescovado, di ragione dello stesso Capitolo che in quest'epoca la ridusse ad uso di sagrestia delle Messe. D'allora in poi la confraternita assunse il titolo di san Giovanni [116] Battista ai Fonti.

– Anno 1511 li 3 gennajo. Quitanza fatta da' canonici della cattedrale, di libbre dodici di cera lavorata in pagamento del canone per gli anni tre decorsi, dovuto dalla scuola de' Disciplini di san Giovanni Battista *ad Fontes* per un perpetuo censo, ossia fitto perpetuo, per cagione di certo terreno conceduto

alla medesima, per annue libbre quattro di cera (U, *Carte antiche* n° 19).

L'anno poi 1635 fu incominciata a spese della Compagnia la nuova chiesa sotto il titolo di "San Giovanni Battista decollato", la cui prima pietra fu posta dal signor Marc'Antonio Berciocchi, col dono di venticinque ducati, essendo priore il signor Bernardo Rustiani, e sotto priore il signor Giambattista Brambilla (U, *Chiesa* n° 8).

Trasferiti finalmente i titoli delle cappellanie agli altari della cattedrale, furono nelle cappelle del Battistero per opera di monsignor Carlo Bascapé rappresentate con statue di cotto *L'orazione del Signore nell'orto*, *La di Lui flagellazione*, *L'andata al Calvario colla croce sugli omeri*, *La Crocifissione*, e *La Sua Deposizione nel sepolcro*, sussistendo soltanto l'altare che è di fronte alla porta d'ingresso, di cui qualche volta si servono i curati della cattedrale. Nel nicchione dirimpetto alla *Crocifissione* si amministra il Battesimo.

Contiguo al Battistero v'ha l'oratorio intitolato a san Rocco.

Città nuova di San Luca

[117] Consisteva questa nuova città in quella porzione del borgo di tal nome che fu inchiusa entro l'antico muro di fortificazione della città dalla parte di mezzodì verso ponente, ove proseguiva lo stesso borgo.

– Anno 1272 li 20 marzo (*die dominico XII exeunte marcio*). Vendita fatta in Novara da Parma del fu Ugacio, beccajo, vedova d'Albertino Asinario, coll'assenso di Ugardo e Giuliano suoi figlj *quos in hoc negocio elegit pro suis mondualdis* a Bruna del fu Gozzano de Concana a nome di Burga sua figlia, di cui ella era tutrice, dell'utile dominio sulla metà per indiviso d'una casa situata *in civitate nova sancti Luce*, su cui pagasi il livello di danari 33 *fratribus sancte Crucis Novarie*; e ciò pel prezzo di L. 4 d'imperiali (A, *Esteri* n° 65).

– Anno 1274 li 7 novembre. Vendita fatta in Novara alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia da Zanno (Giovanni) del Lupo ad Obizone prete della chiesa di san Matteo acquirente a nome e veci di Ugone de Majo del fu Magio de' Magj, e con denari proprj di detto Ugone, d'una casa o sieno case situate *in Civitate nova apud sanctum Lucam* pel prezzo di L. 14 d'imperiali (L. 840 milanesi odierne), con successiva pubblicazione fatta di questa vendita dal pubblico servitor del Comune *ad lapidem broreti*, ove arringa il podestà (C, *Carte antiche* n° 79).

– [118] Anno 1290 li 5 entrante maggio. Vendita fatta sotto il Palazzo del Comune da Simone de Rugeta qual erede del fu Ugone de Rugeta al prete Martino sacerdote della chiesa d'Ognissanti e prevosto della Congregazione de' cappellani di Novara, del fu Pietro di Guala (cioè del fu Guala) di Ponzana, ed al prete Vercellino sacerdote della chiesa di san Pietro, del fu Filippo Torgolo, del diretto dominio d'un sedime situato *in Civitate nova novarie* coeren-

te da mezzodì al fossato, per l'annuo canone di soldi 8 d'imperiali (L. 260 milanesi; B, fra le carte mandate a Milano).

– Anno 1348. *Ecce terras et possessiones quas dedit presbiter Gabriel Cortinus prebende in honore sanctorum Petronille et Simpliciani.* Si fa menzione *unius domus cum porticu et horto in burgo sancti Luce coherenti civitati novarie non multum longe ab ecclesia sancti Luce in civitate nova* (A, *Codice delle consegne de' beni ecclesiastici* fol. 9).

Nel distretto di questa Città nuova di San Luca venne in appresso compresa, come vedemmo, quella regione che appellavasi "alle case nuove" situate nella contrada detta "della Cittadella", e che ora formano il Corso della Porta di Mortara, ossia di Genova; poiché sotto l'articolo *Case Nuove* si è osservato che il monistero delle Cappuccine si è eretto colla compera d'un sito ove diceasi "alle Case Nuove, ossia Città Nuova".

Contrade

[119] Ciò che noi appelliamo "contrada" diceasi un tempo *via*, *strata*, *ruga*. Se desse erano rovinate, chiamavansi *guasti*; se anguste e strette, il nome aveano di *rugete* o *stricte*. Non tutte erano le nostre contrade selciate, e vedremo più sotto che una ve ne avea che denominavasi *in Passafango*, per la ragione appunto che non era peranco solicata. A tale gravissimo incomodo de' cittadini dieder saggiamente riparo i presidenti al governo della città col seguente statuto (*Libro degli statuti*, p. 186 dell'edizione Sesalli):

De stratarum solatura fienda – Statutum est quod viae, quae non sunt solatae, solentur per istos modos, primo quod quilibet habens domos seu accessum attestans vijs non solatis, faciat illas vias solari, quilibet in suo latere, usque in medio rotarie [del rigagnolo] *suis expensis infra tantum quantum tenet et extendit domus et accessus cuiuslibet ipsorum. Et commune Novariae teneatur dare eis, et cuilibet eorum totum sabionum et magistros et carregium ad ducendum lapides a fornacibus. Et additum est quod potestas teneatur facere solari omnis strata in civitate Novariae quae non sunt solatae, suo tempore.*

Da questo statuto apprendiamo che la selciatura delle contrade non faceasi allora con ciotti raccolti sulle ghiaje della Gogna come usasi oggidì, ma sibbene con mattoni cotti nelle fornaci.

Segue altro statuto: *De stratis civitatis reficiendis et aptandis et aptatas* [120] *tenendi*, obbligando il podestà, che sarà per tempo, a farle riattare a spese del Comune, e tener riparate tutte le strade, *quae sunt in civitate per totam civitatem, et hoc tam illas stratas quae solatae sunt, quam illas quae de caetero solabuntur per homines Novariae, secundum formam superius capituli, et sit praecisum.*

Nella stessa guisa che accostumossi in altre città, così pure il veggiam praticato in Novara, d'intitolare cioè le contrade o dalle chiese, cui erano atti-

gue, o dalle nobili famiglie che in esse costrutti aveano i loro palagj, ovvero dalle arti mecaniche che nella stessa contrada si esercivano; ciò che partitamente apprenderemo da' documenti che si riportano.

Contrada degli Alzalendini, situata presso la chiesa di san Salvadore attigua alla odierna collegiata di san Gaudenzio

Nobile era e dell'ordine patricio, ossia decurionale, la famiglia Alzalendina, che ha dati alla patria non pochi illustri personaggi. Nell'*Elenco de' Consoli del Comune* (allorché la Città reggevasi a repubblica) *e de' Consoli di giustizia*, da me formato di mano in mano che mi venivan sott'occhio nell'assestamento di molti archivj, io veggo tra coloro che intervennero alla Credenza, ossia Consiglio generale, l'anno 1199 Ambrogio Alzalendina, Gualberto Alzalendina, ed Anselmo [121] Alzalendina; tra i consoli del Comune negli anni 1227 e 1228 Jacopo Alzalendina, e nell'elenco de' consoli di Giustizia sotto lo stesso anno 1228 il predetto Jacopo, ed Uberto Alzalendina; nel 1266 Filippo Alzalendina; nel 1293 Uberto *de Jacobo* (cioè del fu Jacopo) Alzalendina; nel 1295 Dugano Alzalendina; nel 1306 Filippo Alzalendina, etc. etc.

Nella consegna de' beni ecclesiastici fatta l'anno 1348 dal signor Pietrino Cazia, canonico novarese e cherico beneficiale della chiesa di san Silvestro, così sta scritto: *Item [consignavit] aliam domum iacentem in contrata Alzalendinorum, cui coheret a meridie ecclesia sancti Salvatoris, et a monte via* (A, *Codice delle consegne* fol. 32).

Contrada di Sant'Ambrogio, indi detta *della Cicogna*, poi *delle Zoccole*, ed ora *de' Rigattieri*

Dalla chiesa intitolata a sant'Ambrogio situata in capo a' portici detti "dei Mercanti", coerenti dalla parte di mezzodì alla piazza ora detta "del Duomo", e della qual chiesa tuttora ravvisansi le vestigia ne' pilastri, detti "barbacani", che la fiancheggiavano verso la piazza, prese la sua denominazione questa contrada, che da sera le era attestante.

– Anno 1428 li 9 settembre. Donazione fatta, alla presenza e con autorità e decreto di tre consoli di Giustizia, da Marco di Cerano [122] mercante di panni ad Antonio Cimatore fornajo d'una casa situata nella *contrada di Sant'Ambrogio* sotto la parrocchia della cattedrale, coll'obbligo però di pagare a Giacomina del fu Ottino di Novara, vedova del fu Guidoto Lasagna annue L. 12 imperiali, vita sua naturale durante (U, *Carte antiche* n° 3).

– Anno 1553 li 22 marzo. Carta autentica, in cui sono descritti i beni *della scola de Santo Gio Battista appresso la chiesa maggior di Novara*. Ivi si annoverano le due case lasciate da maestro (messer) Pietro Trivulzio *poste in contrà della Cicogna in parochia de Santa Maria Mazzor* (U, Beni n° 4).

– Anno 1556 li 5 dicembre. Quitanza fatta dal venerabile signor Gregorio de Rabattino, cappellano della cappella della Decollazione di san Giovanni Battista, ossia ai Fonti della chiesa maggiore (nel Battistero), e qual ministrale de' cappellani di detta chiesa maggiore, attestante d'aver ricevute L. 3 imperiali da' signori Giangiacomo e Cesare, fratelli de' Porzj, del fu signor Alessandro, in saldo di fitto livellario d'una casa murata e coppata esistente in Novara sotto la parrocchia di Santa Maria Maggiore nella *contrada della Cicogna* (B, n° 9).

– Anno 1593 li 21 gennajo. Permuta fatta in Novara tra Gianfrancesco Mantegazza e messer Giuseppe Ravizzotto, cui esso Mantegazza cede l'utile dominio d'una casa con bottega coerente [123] alla *contrada della Cicogna*, su cui pagasi alla Ministreria de' cappellani mansionarj della cattedrale l'annuo livello di L. 8 ed un pajo di capponi, che già pagavansi ad una delle cappellanie di sant'Ambrogio; ricevendo in iscontro *due anelli d'oro fino, in cui da una parte vi è il crocifisso, e dall'altra un "agnus"*, e per adequazione di contratto L. 1100; il tutto fatto coll'assenso del canonico ministrale (A, *Ministreria de' cappellani mansionarj*, alla quale erano state unite le cappellanie della chiesa di sant'Ambrogio, n° 7).

– Anno 1674 li 14 dicembre. Quietanza fatta dal canonico Gaspare Brambilla ministrale de' cappellani mansionarj della cattedrale, attestante d'aver ricevuti soldi 10 dal signor Domenico Donisolo, qual marito e legal procuratore di Maddalena Orsa, in saldo del canone livellario sopra una casa con cantina sotterranea nella parrocchia di Santa Maria Maggiore nella *contrada già della Cicogna, ora delle Zoccole*, presso il Corpo di guardia (*Ibidem*, volume segnato n° 3 fol. 30).

– Anno 1722 li 14 novembre. Investitura livellaria perpetua fatta in Novara, in una sala inferiore del venerando Seminario de' reverendi cherici alunni nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, dall'illustrissimo signor don Giuseppe Antonio Porzio del fu illustrissimo signor Giambattista, de' nobili signori decurioni e consoli di Giustizia di Novara, ai signori Andrea e molto reverendo canonico di Biandrate Giuseppe, fratelli de' Gini, d'una casa da nobile situata in [124] Novara sotto la detta parrocchia e nella *contrada altre volte denominata della Cicogna, ed ora delle Zoccole*; sulla qual casa pagasi annualmente il fitto livellario di L. 7 al Capitolo della cattedrale, e per lui al reverendissimo signor canonico ministrale del Foglio; e di una bottega con sue camere superiori situata nella stessa contrada, su cui pagasi l'annuo livello di L. 3 alla Congregazione de' cappellani titolari della cattedrale medesima (B, n° 124).

– Anno 1777 li 13 novembre. Vendita fatta dal signor Giuseppe Dominioni del fu signor Carlo al signor Carlofrancesco Tesio, nativo della città di Chieri (nel Piemonte), d'una casa da nobile nella parrocchia di Santa Maria Maggiore situata nella *contrada delle Zoccole*, su cui pagasi alla Ministreria del foglio della cattedrale l'annuo livello di L. 7, e di una casetta annessa a detta casa da nobile, sulla quale pagansi alla Congregazione de' cappellani titolari di essa cattedrale L. 3 di livello; e ciò pel prezzo di L. 22mila (B, n° 174).

Dette due case sono ora segnate co' numeri civici 47, 48, 49.

Vicolo di Sant'Ambrogio

Questo vicolo attestante alla contrada di Sant'Ambrogio, ora detta "de' Rigattieri", aprivasi accanto alla chiesa intitolata allo stesso santo. Di presente è ridotto a semplice angiporto, perché privo d'uscita, la quale un tempo, girando il vicolo [125] da un lato esteriore del Palazzo del Comune veniva in fine ad esser coerente alla contrada detta "il Corso grande", in quel sito precisamente ove ora v'ha la porta d'ingresso all'Osteria del Cappel Verde (al numero civico 53). Entro questo vicolo eranvi le case d'abitazione de' quattro cappellani della chiesa di sant'Ambrogio, le quali in alcune carte spettanti alla chiesa medesima leggonsi denominate col titolo di "Canonica". L'ingresso al vicolo, mediante un arco ed andamento su cui è costrutta una casa, è di presente sotto il numero civico 46.

Alla produzione de' *Documenti risguardanti le chiese, monisteri [etc.] già esistenti in Novara e suoi sobborghi da' più rimoti secoli, etc.* sotto l'articolo *Chiesa de' santi Ambrogio e Maurizio* si è riportata alla p. 54 la conferma fatta li 10 febbrajo del 1364 da fra Tommaso abate del monistero di Cerretto nella diocesi di Lodi, dell'Ordine Cisterciese, vicario generale di Oldrado vescovo di Novara, delle Costituzioni attinenti ai cappellani di detta chiesa, tra le quali viene ordinato che niuno di essi cappellani affitti a nessuna persona, di qualunque stato ella sia, *qualche casa, o case, porta, o porte, entro quella del comune ingresso*, qual ingresso si potrà permettere di comune consenso de' cappellani (A, *Chiesa di sant'Ambrogio* n° 122).

Contrada dell'Arbogna

[126] Era altre volte questa contrada coerente dalla parte di mezzodì al muro antico della fortificazione della città, ed al suo terrapieno che proseguiva sino all'odierno Orfanotrofio di santa Lucia. Ora dessa è attestante alla caserma militare di Cavalleria. Vien la medesima così denominata perché ivi un tempo scopertamente scorrevano, ed ora ristrette entro canale sotterraneo scorrono, le acque pluviali dell'Arbogna, cui s'uniscono le chiaviche esistenti in questi contorni.

– Anno 1600 li 18 maggio. Testamento fatto in Novara, cioè nel dormitorio delle donne dello Spedale di san Giuliano, da Luisa dell'Oregia del fu Martino, del luogo di Biella, di presente malata in detto spedale, nel qual testamento ha lasciata a Margherita del Comodo, spedagliera, una traversa (sorta di gonna interiore) di *tela rigala* in riconoscenza del servigio a lei prestato, istituendo suo erede universale lo stesso Spedale, colla dichiarazione fatta da essa testatrice intorno ai mobili di sua ragione, ed esistenti nella casa di sua abitazione situata in Novara nella *contrada dell'Arbogna* (P, *Testamenti, etc.* n° 20).

– Anno 1602 gli 11 luglio. Censo d'annue L. 300 imperiali costituito in Novara nella sala della casa dell'infrascritta Costanza degli Avvogadri, nella parrocchia di Sant'Eufemia, da Giuseppe [127] Tornielli del fu Gregorio, e da Giambat-

tista Nibbia del fu Ludovico, quai sindaci e procuratori specialmente a ciò deputati dal Comune di Novara, sopra una casa con corte ed orto di ragione di esso Comune, situata in questa città sotto la parrocchia di San Quirico nella *contrada dell'Arbogna*, e sopra altri quindici luoghi recentemente fabbricati dallo stesso Comune, ai quai luoghi fanno coerenza da mezzodì il terrapieno della città, e da monte strada pubblica; e venduto a Costanza Avvogadra del fu Francesco Maria e vedova del giureconsulto Francesco Bernardino Avvogadro pel prezzo di ducati 4mila; e sotto i patti ivi descritti (Q, *Censi* n° 11).

– Anno 1732 primo ottobre. Vendita fatta dal reverendo prete Ambrogio Portalupo, parroco di Ponzana, a Giannantonio Vanotti, d'una casa situata in Novara nella *contrada dell'Arbogna*, stata venduta giudizialmente, in pregiudicio di Gaudenzio Uglietti, al signor Francesco Cuzzi acquirente a nome di persona da dichiararsi, che poscia dichiarò essere il predetto parroco Portalupo; e ciò pel prezzo di L. 671.4.6 imperiali da pagarsi ne' modi ed alle persone che vengono ivi enunziate (V, n° 73).

Contrada della Beccheria

[128] Era questa contrada situata presso le Beccherie maggiori al di là del portico de' Calzolaj coerente alla piazza detta oggi "dell'Erbe". Detta contrada ora viene denominata "de' Fiori".

– Anno 1301 li 30 gennajo. Investitura livellaria, da rinovarsi da ventinove in ventinove anni in perpetuo, fatta nella chiesa di sant'Eufemia da' cappellani della Congregazione, ivi capitolarmente adunati, a Guglielmo Gavossa di certa beccheria situata in Novara sotto le Beccherie maggiori, coi tetti, edificj, e due banchi ed altri attrezzi spettanti alla medesima, cui fa coerenza da monte *strada della Beccaria*, per l'annuo canone di soldi 30 (C, *Carte antiche* n° 113).

Questa contrada della Beccheria venne in seguito chiamata *contrada de' Calderaj*.

– Anno 1633 gli 8 giugno. Quitanza fatta in Novara dal causidico Marc'Antonio Morone a nome suo proprio e qual padre e legittimo amministratore di Gianpietro e Veronica suoi figlj, e dell'ora fu signora Anna Maria Bollini già sua moglie, attestante d'aver ricevute dal signor Giambattista Nicco, speziale in Novara e qual possessore d'una casa con bottega situata nella parrocchia della cattedrale nella *contrada de' Calderaj*, L. 300 a conto della dote di L. 4mila di detta signora Anna [129] Maria, stata assicurata su detta casa; promettendo esso Nicco di pagare il rimanente sino a detta somma di L. 4mila coi loro interessi (AH, *Beni in Novara* n° 32).

Contrada Castelli, ora Vicolo della Caccia nella parrocchia di San Giacomo

– Anno 1739 li 2 marzo. Ordinanza del pretore di Novara per la pubblicazio-

ne delle gride provvisionali impetrate dal canonico della cattedrale Giulio Castelli per una casa in Novara, situata nella parrocchia di San Giacomo, stata a lui venduta con decreto del Regio Senato di Torino, e coerente da sera via appellata *la contrada de' signori Castelli*, dalla nobile signora Aurelia Gattico e dal causidico signor Pier Giacomo Minazzoli suo marito (D, *Eredità Castelli* n° 137).

Questa casa passò dappoi ai signori Ricca sotto l numero civico [395].

Ora, cioè *Contrata Cicadorum*

Anche questa contrada ha sortita la sua denominazione dalla nobile famiglia de' Cicadi, che vi dovea avere la propria casa d'abitazione. Nel summentovato elenco de' consoli di Giustizia veggonsi in esso annoverati Michele Cicada nel 1274, Cicadino Cicada sotto l'anno 1281, Gerardo Cicada all'anno 1295, Lotterio Cicada nel 1348, Olrico Cicada [130] l'anno 1389, Altino Cicada nel 1440, e Pietro *de Zucadis* l'anno 1473.

– Anno 1217 li 25 ottobre (*die septimo exeuntis mensis octubris*). Precetto intimato dal signor Ugone de Camodea, console di Giustizia, a Giovanni Mussa, servidor del Comune di Novara, di mettere il signor Jacopo Gorricio, canonico tesoriere *sancte Marie Novariensis*, al possesso d'una casa e sedime che già tenea in affitto Gualbertone, maestro in Novara *in hora* (*corrige*: *ora*) *Cicadorum* (cioè nel distretto, ossia nella contrada de' Cicadi); con annessa la detta immissione in possesso di detta casa e sedime (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 114).

Mi mancano i documenti a precisare distintamente la regione ove era situato questo distretto, ossia contrada de' Cicadi.

Contrada de' Ferraj nella parrocchia di San Giorgio

– Anno 1481 li 29 dicembre. Locazione fatta in Novara, *videlicet in domo abitationis [sic] presbiteri curati ecclesie sancte Euphemie sita prope menia civitatis*, da Antonino de Grita ad Antonino de Rolorio d'una casa situata nella parrocchia di San Giorgio *in contrata Ferrariorum* (A, *Esteri* n° 703).

Contrada *ubi dicitur Figlioletti* nella parrocchia di San Nicolò

– [131] Anno 1520 li 6 ottobre. Concessione data nel borgo di Sant'Agabio, cioè nella casa dello Spedale della Carità di san Michele, dallo spettabile dottor di leggi il signor Ardicino de' Captanei (ora Cattaneo) cittadino di Novara del fu spettabile dottore il signor Andrea, al venerabile signor prete Francesco di Palliate ed al notajo infrascritto, ricevente a nome del magnifico e generoso uomo il signor Girolamo de Casate, dell'uso, abitazione ed usufrutto d'una casa di detto signor Ardicino, situata nella città di Novara

sotto la parrocchia di San Nicolò *in contrata ubi dicitur Figlioletti*, cui da mattina fa coerenza strada, etc. Rogato Andrea de' Prini (A, *Eredità del canonico Giano Cattaneo* I n° 51).

Contrada di San Giacomo

– Carta mancante delle note cronologiche, ma certamente del secolo decimoterzo, continente la petizione giudiciale fatta da Gennaro custode della chiesa di Santa Maria di Novara, qual sindaco e procuratore della priora e convento delle monache di sant'Antonio *de Barazolo*, contro Bonnino fornajo, che molestava la predetta priora nel possesso d'una casa situata in Novara *in contrata sancti Jacobi*, la qual casa era altre volte di Beatrice ..... (L, fra le Carte novaresi mandate a Milano, n° 1).

Contrada di San Giorgio, già chiesa parrocchiale, poi detta di Santo Spirito

– [132] Anno 1599 primo febbrajo. Possesso giudizialmente preso dal signor Gianpietro Morone d'una casa con bottega situata in Novara nella *contrada di San Giorgio* in pregiudicio di Margherita Cavallotti, di Giambattista Nibbia suo figlio, e dello speziale Gianpaolo Laria (AH, *Beni in Novara* n° 14).

– Anno 1652 li 22 giugno. Convenzioni amichevoli fatte in Novara nella casa del signor Giannangelo Pestacalda, uno de' notaj infrascritti, situata nella *contrada di San Giorgio* nella parrocchia di San Gaudenzio *de intus* (cioè entro le mura), tra il causidico signor Giuseppe del fu Lorenzo, ed il signor Giuseppe del fu Giovanni, cugini Allevi, intorno a ragioni d'acque, etc. (AB, *Ragioni d'acque* n° 63).

Contrada de' Gorricj ("il Corso")

Similmente questa contrada trasse il suo nome dalla decurionale famiglia de' Gorricj. Nel summentovato elenco de' consoli di Giustizia sotto l'anno 1139 trovasi notato Alberto Gorricio, che in data dell'anno 1148 chiamasi Albertone. Nella Credenza, ossia Consiglio generale, leggesi alla medesima intervenuto Bernardo Gorricio l'anno 1199. Console era di Giustizia nell'anno 1227 Giulio Gorricio, etc. etc.

[133] Era dessa nella parrocchia della cattedrale, e formava porzione della contrada maggiore ora detta *il Corso*, che dalla Porta di San Gaudenzio, ossia di Vercelli, ora di Torino, dirittamente tende a quella di Sant'Agabio, ossia di Milano.

– Anno 1257 li 26 aprile (*die quinto exeuntis aprilis*). Sentenza arbitramentale proferita sotto il palazzo dipinto del vescovo Sigebaldo (Cavallazzo) dagli avvocati maestro (cioè dottor di leggi) Antonio *de Maiis*, maestro Grita ed

Uberto Alzalendina in causa vertente tra Olrico di Fara a nome anche di suo fratello da una parte, ed il prete Magerio cappellano nella Chiesa novarese a nome altresì di Isabella del fu Marchesio, vedova di Ugone de Zucco, dall'altra, sopra una casa in Novara situata *in contrata Gorriciorum*, che già era di detto Ugone, e da questi abitata, etc. (A, *Cappellanie, etc.* n° 3).

– Anno 1267 li 10 dicembre. Investitura livellaria fatta alla presenza del signor Roffino Capra, preposto della Chiesa novarese, dal signor Alberto de Saluzola canonico e tesoriere della medesima, sindaco e procuratore del Capitolo ed a nome della tesoreria, a Bartolommeo Guazzato del fu Olrico d'una casa situata nella parrocchia di Santa Maria Maggiore *in contrata Gorriciorum qua itur recte per civitatem Novarie a porta sancti Gaudentii usque ad portam sancti Agabii*, per l'annuo canone di soldi 5 d'imperiali (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 203).

Stricta (stretta, ruetto, vicolo) allato verso monte della casa de' Canobj

[134] Questa "stretta", ossia vicolo, pria che l'abate commendatario di San Bartolommeo di Vallombrosa Amico Canobio sostituisse nella sua eredità la confraternita del Sacro Monte di Pietà da lui eretta (v. gli *Statuti et Ordini della venerabile Compagnia e Sacro Monte della Santissima Pietà della città di Novara*, Novara 1707), era situata a fianco della sua casa dalla parte di settentrione, incominciando dalla contrada ora detta "della piazza dell'Erbe", dalla casa cioè ora posta sotto il numero civico 107, e terminava in vicinanza della Torre delle Ore. Avendo dappoi la confraternita chiamati in Novara i Padri della Compagnia di Gesù coll'assegno di detta casa per aprirvi le scuole maggiori e minori, come vedemmo sotto l'articolo *Canobiana*, venne la stretta a riuscire dietro la chiesa intitolata a' santi Ignazio e Francesco Saverio, incorporata dappoi essa stretta col collegio de' Padri al tempo della sua erezione.

– Anno 1618 li 5 dicembre. Transazione fatta tra il molto illustre e molto reverendo signor Giammarco Tettone canonico della cattedrale, e messer Giuseppe Tolles, convenendo i medesimi che la muraglia esistente tra il giardino di detto canonico e la casa di esso Tolles al Cantone della Croce Bianca, incominciando [135] dalla casa del prefato signor canonico sino al principio delle altre due muraglie fra le quali vi è la stretta, sii tutta di ragione di esso Tolles; e dal principio delle altre due muraglie sino alla Torre della Città (ora detta "delle Ore"), mediante la predetta stretta, la muraglia verso il giardino del predetto signor canonico sia di ragione di questi, etc. (P, *Beni* n° 62).

– Anno 1625. Atti agitati dal canonico Giammarco Tettone contro i Padri Gesuiti di Novara che pretendevano di far chiudere il *Ruetto*, a cui in parte fa coerenza la loro chiesa intitolata a sant'Ignazio, e ove già esisteva il torchio da vino di ragione della confraternita del Sacro Monte di Pietà qual erede dell'abate Amico Canobio, e dove abitavano i facchini dello stesso Sacro Monte, ai quali abate Canobio e Monte di Pietà erano successi i predetti Pa-

dri Gesuiti; ed il qual vicolo era attestante alla casa Pernati, pria di ragione del serenissimo Duca di Parma, ed alla casa Tettona.

Dagli atti apprendesi che la porta d'ingresso in detto vicolo, largo braccia sei, era da levante coerente alla contrada che conduce alla Porta di Santo Stefano. Ivi narrasi che detta porta, per cui i cittadini, non meno che i carri e le carrozze passavano liberamente per andare in detto ruetto, fu poi ceduta dalla Città ai prefati Gesuiti, *col pretesto* d'ovviare ai disordini e delitti che poteano commettersi, [136] *sebbene non mai commessi*, da' malviventi, essendo quello un luogo opportuno alle insidie, e *per levare anco le sporcitie et immonditie, che colà si reponevano con indecenza hora alla detta chiesa di sant'Ignazio, massime per l'altar maggiore che verso detto rovetto è posto e fabricato.*

Contrada della Grecia nella parrocchia di Sant'Eufemia

– Anno 1627 li 22 dicembre. Consegna d'una casa situata in Novara nella parrocchia di Sant'Eufemia nella *contrada della Grecia*, cui fanno coerenza da mattina e mezzodì i signori Caccia, da sera strada, e da monte il dottore Antonio Caccia; stata essa casa affittata dal signor Gianfrancesco Caccia-Piatti alla Città per alloggio di soldati (S, *Eredità del signor Agabio Caccia* n° 39).

Contrata Gronege coerente da sera all'Arbogna

– Anno 1315. Atti giudiciali agitati avanti il signor Guglielmo de Nibbia, giudice in assenza del signor Guglielmo Sicio, ossia Secco, console di Giustizia, dal prete Pietro di Varallo, sindaco e procuratore della Congregazione de' cappellani di Novara (cioè de' parrochi) contro Guglielmo *Tetoni*; il quale era [137] decaduto per mancanza di pagamento del fitto livellario d'una casa ossia case situate in Novara, *in contrata Gronege*, coerente da sera all'Arbogna; con sentenza favorevole alla Congregazione, che fu messa in possesso di detta casa (C, *Carte antiche* n° 138).

Vicolo fra la chiesa di san Lorenzo de' Cappuccini e lo Spedal Maggiore della Carità

Da questo vicolo, nella feria seconda delle Rogazioni, passava la processione, dopo la visita fatta alla chiesa di san Lorenzo prete e martire di Novara, per recarsi alla chiesa attigua di Santa Croce. La Città a' miei giorni l'ha fatto chiudere con rastrelli, perché era in fatti, nottetempo, un sito assai pericoloso. Lo Spedale vi fé porre un portone sì all'ingresso che all'uscita del vicolo, che corrispondeva al Corso della Porta di Mortara, ove dappoi fece costrurre una nuova casa per l'abitazione del suo agente generale. Di presente il vicolo resta incorporato collo spedale medesimo, dopo d'avere dal Demanio comperato il convento colla chiesa de' Cappuccini.

Via major, cioè il Corso grande

– Anno sesto del Regno in Italia d'Enrico II (in Germania III), cioè l'anno 1045 dell'Era cristiana, nel settembre, Indizione XIII. [138] Permuta fatta in Novara fra il signor Riprando vescovo del vescovado della santa Chiesa novarese, ed un Arnaldo soddiacono figlio di Officiano, vivente secondo la legge de' Langobardi, cui cede il vescovo una pezza di terra entro la città *apud viam majorem*, ricevendo in iscontro varj beni nel luogo e territorio di Astulo presso la *via Albonea*, ossia dell'Arbogna. Fu inviato alla visita de' beni cadenti sotto questa permuta Giovanni diacono. Rogato Adelberto notajo del Sacro Palazzo (A, *Documentario Episcopale* n° 48).

– Anno 1267 li 20 dicembre (*die lune XII exeunte mense decembri*). Investitura livellaria fatta nel coro della chiesa di Santa Maria di Novara dal signor Francino (Franceschino) Cavallaccio arcidiacono novarese, dal signor prete Lafranco (Flamenco) arciprete, dal signor Roffino Capra preposito, ed altri canonici a Bartolommeo Guazzato del fu Olrico d'una casa con "lobia" situata nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, cui fa coerenza da mezzodì *via mastra qua itur recte per civitatem Novarie a porta sancti Gaudentij usque ad portam sancti Agabii*, per l'annuo canone di soldi 5 d'imperiali da pagarsi all'altare di sant'Agabio, o alla chiesa, ossia alla tesoreria di Santa Maria (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 204).

– Anno 1658 gli 11 aprile. Locazione fatta da' sindaci dello Spedale di san Giuliano al molto reverendo signor Giuseppe Prina del fu signor Girolamo Antonio d'una casa con bottega in Novara nella parrocchia di Santa Maria sul *Corso grande*, cui è coerente da mezzodì, pel fitto di L. 228 (P, *Locazioni* n° 28).

Contrada che altre volte metteva nella antica chiesa di Santa Maria *in Galardo*

[139] Esisteva questa contrada tra il lato meridionale della antica chiesa parrocchiale di Santa Maria *in Galardo* – pria che si ergesse da' frati dell'Ordine de' Predicatori il tuttora sussistente sontuoso tempio di san Quirico, ossia del santissimo Rosario, ora san Pietro al Rosario – ed il giardino de' signori Langhi. Dessa univasi alla attigua contrada dell'Arbogna; ma dai Padri venne dappoi incorporata colla nuova chiesa, e l'annesso convento. Nell'anno 1829 fu la medesima riaperta e resa di pubblico diritto, in sequela della vendita del giardino, di cui ne fece acquisto il signor ingegnere Savio, che sull'angolo di esso verso la piazza va ergendo da' fondamenti una casa.

– Anno 1599 li 17 giugno. Permuta fatta tra il Capitolo della cattedrale a nome della Ministreria de' poveri da una parte, ed il reverendo signor fra Giuseppe Calciati priore sindaco e procuratore del convento di san Pietro Martire, ora di san Quirico, a cui il Capitolo cede una casa con bottega, di ragione della predetta Ministreria, esistente nella parrocchia di San Quirico, e coerente da sera strada pubblica; la qual casa riusciva ad essere nel disegno per la

fabbrica della nuova chiesa di san Quirico, mediante la demolizione dell'antica di Santa Maria in Galardo; ricevendo in iscambio il Capitolo a nome di essa Ministreria una pezza di terra arabile situata nel borgo di Sant'Agabio [140] di moggia 3 staia 1 tavole 1 ed once 4, su cui il Capitolo pagava annualmente a detti frati L. 13 soldi 10; oltre la cessione d'un livello d'annue L. 15, che paga Margherita Varona; e tutto ciò col patto, tra gli altri, che il convento, ossia il Capitolo di detti frati, non possa mai intromettersi e prendere qualche diritto sulla piazza esistente presso ed avanti la chiesa di Santa Maria *in Galardo* ed il giardino de' fratelli de' Langhi, mediante strada, la qual piazza fu ed è di ragione della cattedrale. Rogato Gianfrancesco Mongino (A, *Ministreria de' poveri* n° 49).

Contrada del Montriolo

Esisteva questa contrada nella parrocchia di San Giacomo. Vedi l'articolo *Monte Oriolo.*

– Anno 1472 l'ultimo di settembre. Permuta fatta sotto il Palazzo del Comune di Novara, alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, tra il signor Giovanni del Torrione del fu signor Uberto, canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore di Novara, e Jacopo Caccia del fu signor Giovanni, cui detto canonico cede una casa situata nella parrocchia di San Giacomo, coerente *a monte via Montrioli*; ricevendo in iscontro una pezza di terra prato situata fuor della Porta di Sant'Agabio, detto *il Prato Falzone* con ragioni d'acque (A, *Ministreria del Foglio, Carte antiche* n° 784).

Contrada Nuova alla Porta di Santa Maria verso mezzodì

– [141] Anno 1229 li 16 entrante dicembre. Vendita fatta in Novara da Pietro Patarino ad Ardicione de Girardo (cioè del fu Girardo) Cazza d'un corpo di casa situato alla Porta di Santa Maria, a cui fa coerenza *a meridie via nova*, pel prezzo di L. 100 d'imperiali, o del doppio di terzoli (L. 6000 milanesi; C, *Carte antiche* n° 35).

A questa contrada sono attestanti il Collegio Gallarini e l'Orfanatrofio de' maschj.

Contrada Nuova nella parrocchia di Sant'Agabio *de intus*, cioè entro le mura

– Anno 1467 li 10 ottobre. Locazione novennale fatta nella casa d'abitazione del prete Giacomino de Gazzino, altro de' rettori della chiesa di san Quirico, da' parrochi, ivi capitolarmente adunati, ad Andrea formaggiajo di Castellazzo d'una casa situata nella parrocchia di Sant'Agabio *de intus* (perché questa parrocchia estendevasi anche fuor delle mura nel borgo dello stesso nome),

alla qual casa fa coerenza *a mane via nova*, etc. pel fitto d'annue L. 4 soldi 10 (C, *Carte antiche* n° 305).

Vicolo de' Signori Obblati e Cattaneo

Questo vicolo esiste a lato del già esistente forno ch'era attiguo all'antica chiesa parrocchiale di san Giacomo, ceduta [142] in progresso di tempo alla Congregazione degli Obblati che vi ersero il loro collegio ove risiedettero fintantocché vennero trasferiti alla chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù, ora detta di san Carlo. Vedi la produzione de' *Documenti risguardanti le chiese, monisteri [etc.] già esistenti in Novara e suoi sobborghi, etc.* sotto l'articolo *Chiesa parrocchiale di san Giacomo.*

Il vicolo, che di presenti forma soltanto un angiporto, avea anticamente la sua uscita ove ora trovasi l'angiporto in fine di cui v'ha la Posta de' cavalli. Tutta la porzione intermedia venne compresa nella fabbrica del convento de' frati di san Francesco, stati, come vedemmo, l'anno 1359 da San Luca trasferiti a questo luogo, che in allora appellavasi *il Guasto de' Cavallazzi.*

– Anno 1776 li 23 aprile. Locazione fatta dall'Obblato Giambattista Diana, vicario e procuratore della Congregazione e collegio degli Obblati, a Giovanni Albertone di Borgosesia d'un corpo di casa situato nel vicolo de' signori Obblati e Cattaneo (che nello stesso vicolo avea la sua casa), per anni nove da triennio in triennio, pel fitto d'annue L. 470 (D, *Locazioni, etc.* n° 33).

Contrada dell'Ortello lungo

Questa contrada, ora detta "della Biblioteca", incominciava dalla regione detta "l'Ortello", ora "piazza del Castello" [143] (v. l'art. *Ortello*), ed avea il suo termine alla piazza attigua alla chiesa di Santa Maria *de Ingalardo*, indi appellata "piazza del Rosario", attigua all'antico muro che serviva di fortificazione alla città dalla parte di mezzodì.

– Anno 1155 li 25 maggio (*die mercurij qui est septimus dies ante Kalendas junii*). Concordia, ossia convenzione amichevole, fatta in Novara *in curia novariensis episcopi* tra il signor Guglielmo (Tornielli), per la Dio grazia vescovo di Novara, e Gaudenzio detto "il tavernajo", a cui il vescovo dà *a parte ecclesie* l'investitura d'un sedime situato in Novara *in contrata que dicitur Ortell*, a cui fa coerenza da mattina strada e la vigna del vescovo, da mezzodì strada e terreno dello stesso vescovo, da mezza notte, cioè da settentrione, *casina et terra suprascripti episcopi*, etc., coll'obbligo di pagare ogni anno soldi 3 di denari milanesi vecchj (*soldos tres mediolanensium veterum*) nella festa di san Graziano, e colla condizione che *tenendo*, ossia non pagando detto Gaudenzio, o suoi successori, detto fitto per lo spazio d'un anno, possi il vescovo togliere detto sedime a lui e suoi eredi; e che se il vescovo, o i successori suoi abbisognassero di detto luogo di casa, sì egli che i suoi eredi il debbano rila-

sciare, comperandolo però ad arbitrio di due buoni uomini (A, *Episcopato in Sede piena e vacante* n° 4).

– Anno 1226 li 15 aprile. Investitura fatta nel Capitolo de' canonici di Santa Maria, a titolo di vendita, da Guglielmo Capra, sindaco e messo del Comune di Novara ed a nome di esso Comune, al signor [144] Jacopo Lamberto, preposto del Capitolo novarese acquirente a nome di questo, di tavole nove e piedi due di terra di ragione dello stesso Comune, situate *in porta sancte Marie in contrata Ortelli iuxta murum et turrim civitatis*, già venduta li 12 maggio del 1225 a Guglielmo del Convento con condizione che, dando i canonici di Santa Maria soldi tre di guiderdone (cioè di guadagno, di lucro, d'interesse) per cadauna lira, fosse irrita e nulla la predetta vendita; e ciò pel prezzo di soldi 47 meno danari due d'imperiali; la qual vendita venne altresì approvata dal prefato Guglielmo del Convento (A, *Ministreria del Foglio, Carte antiche* n°181).

– Anno 1348 li 5 dicembre. Opzione fatta dal canonico della cattedrale maestro (dottor di Decreti) Bellano de' Damiani della casa canonicale coerente da mezzodì alla contrada dell'Ortello, vacante per la morte del canonico Ferracino Caccia (A, *Opzioni di prebende canonicali e case* n° 3).

Che questa contrada si appellasse *dell'Ortello lungo* si verrà a conoscere dall'articolo seguente.

Contrada per le fortificazioni da aprirsi verso monte, dalla contrada dell'Ortello lungo dietro la Canonica

– Anno 1316 li 15 maggio. Permuta fatta nella Canonica della chiesa novarese tra il signor Loterio Tornielli del fu signor Rainerio, *nomine et vice tocius partis* (fazione) *et omnium* [145] *de parte Torniellorum* (i Tornielli tenevano la parte Ghibellina a favore dell'Imperatore), ed il signor Obizone di Momo, arcidiacono novarese a nome del Capitolo, cui detto signor Tornielli cede una casa con edificj casamenti e solaj (camere superiori) situata in Novara nella parrocchia di Santa Maria *de Ingalardo*, e coerente *a monte ingressus putheij*; ricevendo in iscontro dal predetto arcidiacono – di consenso e con decreto del venerabile padre il signor Ugucione (de' Bonromei) vescovo di Novara *ad faciendam viam et iter et usum fortaliciorum – nominative de terra a solo unius domus destructe dicti Capituli*, situata essa area, ossia terra della predetta casa distrutta, dietro la Canonica; e ciò, per quanto estendesi *a via Ortelli lungi [sic] versus montem, et est per lungum versus montem brachia triginta quatuor et in tantum quantum se extendit per transversus versus mane et versus sero usque ad brachia sex*, oltre l'area d'altra casa parimenti distrutta, ivi situata e presso l'ingresso della Canonica, pel lungo di essa verso mezzodì e verso monte, e per traverso verso mattina e sera, sino a braccia sei, a cui fa coerenza *a monte via sive ingressus Canonice*, etc.; con diritto *tenendi stopatum ipsum ingressum* (cioè di tener chiuso detto ingresso con portone) *in capite dicti ingressus, ubi modo est factus murus castellanus fortaliciarum*. Segue lo strumen-

to della vendita di detta casa fatta ai predetti signori Tornielli nello stesso giorno da Pietro Cugiaro (A, *Ministreria del Foglio* n° 575).

Ruga Parnina detta anche *Pernena*

[146] Questa contrada trovasi attestante alla Porta di Sant'Agabio, ossia di Milano, dietro il Corpo di guardia. Di presente è soltanto un angiporto che non ha uscita. In fine di questo, verso mezzodì, evvi un portone che dà l'ingresso ad una casa di particolari. Il vicolo non ha oggidì alcuna denominazione, ed è coerente verso mattina alla casa posta sotto il numero civico 352.

– Anno 1468 li 3 giugno. Donazione fra vivi fatta *in civitate Novarie in parochia sancte Eufemie ubi dicitur in ruga pernena, videlicet in domo habitationis*, etc. ed alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, da Lorenzo de' Boniperti del fu signor Enrigino, cittadino di Novara, a Matteo de Nibbia del fu sapiente dottor di leggi il signor Serafino, ivi presente, d'un orto con viti e piante fruttifere, *in quo solebat esse sedimen cum una cassina et curte, iacens in loco Garlengi* (*Guillengi*, Ollengo) *ubi dicitur ad vallem* (H, *Carte del monistero di san Bartolommeo di Momo* XV n° 84).

– Anno 1592 li 16 marzo. Investitura livellaria fatta nel Palazzo vescovile di Novara, alla presenza e con decreto del molto reverendo dottor di Leggi il signor Fabio Tempestivo protonotaro apostolico e vicario generale della Curia vescovile, dal reverendo signor Gaudenzio *Mortario* canonico della cattedrale, qual curato della chiesa di san Giacomo, a Giambattista Bianco del fu Girolamo, di Novara, d'una casa situata nella parrocchia di Sant'Agabio entro la città, ove dicesi *in ruga Parnina*, [147] cui fa coerenza da una parte il terrapieno della città, da due parti strada, etc.; la qual casa era altre volte di Alberto e fratelli Cattanei, pel canone livellario d'annue L. 14 pagabili ai signori Cattanei, e di L. 4 al curato di San Giacomo (D, *Livelli* n° 9).

– Anno 1636 li 18 marzo. Locazione ad un anno fatta dal molto reverendo signor Bernardo Morino curato di San Giacomo di Novara a Gian Pietro Casati d'una casa murata e coppata esistente nella parrocchia di Sant'Agabio entro le mura, ove dicesi *in ruga Pernina*, cui sono coerenti da mattina le mura della città, da mezzodì transito, ossia andamento sulle mura, da sera *piazzuolo*, etc. pel fitto d'annue L. 96 (D, *Locazioni di beni* n° 5).

– Anno 1654 li 12 maggio. Locazione triennale fatta dal molto reverendo signor Bernardo Morino curato di San Giacomo a Giovanni Rodrigo soldato della Comitiva, cioè della Compagnia del capitano signor Cristoforo Pelaier del Terzo di Lombardia, ed a Giambattista Nové, d'una casa situata nella parrocchia di Sant'Agabio entro le mura, ove dicesi *in ruga Parnina*, pel fitto d'annue L. 144 (*Ibidem*, n° 8).

– Anno 1666 li 13 febbrajo. Inventario delle sacre suppellettili, beni e ragioni

della chiesa parrocchiale di san Giacomo, fatto dal signor curato Giambattista Morino: «Possiede una casa *in ruga Parnina* posta nella parochia di Sant'Agabio di dentro, [148] coerente a mattina il Bastione, *vulgo* la Muraglia, a mezzodì andamento della detta Muraglia o sij Bastione, a sera un piazzolo et a monte una casa del signor Curato di Sant'Agabio» (D, *Collegio e chiesa* n° 8).

– Anno 1698 li 26 luglio. Locazione triennale fatta da' reverendi signori Oblati del Collegio di san Giacomo a Giuseppe Gallo della casa detta *la Parnina situata dietro il Corpo di Guardia*, vicino alle mura della Porta di Milano, pel fitto d'annue L. 54 (D, *Locazioni di beni* n° 10).

Vicolo del Pasquirolo, che ha di fronte la casa e stamperia del signor Rasario sotto il n° [109 - 110 - 111]

Di questo *Pascuario*, o Pasquario, non già col nome diminutivo di *Pasquirolo*, ma sì bene di *Pasqué*, si parlerà più sotto, ove verrano enumerati i pasquarj e le piazze della città, alcune delle quali sussistono tuttora. Vedi l'articolo *Pasquario volgarmente detto Pasqué nella parrocchia di San Giacomo*.

Contrada de' Piatti

Dalla cospicua Famiglia Piatti, che in questa contrada avea il proprio palazzo, derivò la sua denominazione, come anco in Milano per la stessa ragione v'ha tuttora la *contrada de' Piatti*.

Un discendente da questa illustre prosapia, avendo istituito suo erede universale un nobile Caccia, sì questi che i suoi [149] discendenti adottarono il cognome unito di Caccia-Piatti, decorati di titolo marchionale. Va oggidì meritamente fastosa la nostra Patria veggendo nel Sacro Collegio Apostolico annoverato l'eminentissimo Giovanni Caccia-Piatti cardinal diacono del titolo de' santi Cosma e Damiano, creato dall'immortale Pio VII gli 8 marzo del 1816. (Ritrovandosi egli in patria l'anno prossimo scorso 1833 passò da questa all'altra vita li 16 settembre d'età d'anni 83. Il suo cadavere fu tumulato nella chiesa di sant'Eufemia).

Le memorie a noi trasmesse da' cerimonieri della cattedrale, miei antecessori, la notizia ci porgono di questa contrada, non meno che del suo *cantone*. Nella descrizione da alcuni di essi fatta del primo solenne ingresso de' vescovi, che soglionsi accogliere da tutto il clero secolare e regolare, da' presidenti al Governo della città, etc. alla Porta di Sant'Agabio, ossia di Milano, alla quale a tale oggetto dalla cattedrale la processione s'incammina, così si esprimono nel riferire l'ingresso di monsignor vescovo Pietro Martire Ponzone e del vescovo Carlo Bascapé:

– Anno 1591, li 9 ottobre. «Ordine della entrada che fece monsignor Ponzo-

ne. Prima si è detto Vespero, di poi si incominciò la processione di tutto il clero tanto seculare come regulare, dei confrati non vi era salvo quello di santo Gio Batta et si andò sotto li portici de' pilizari et andorono al cantone delli Piatti et si fermorono sina che monsignor fu gionto alla porta di Santo Agabio vestito con la cappa pontificale [etc.]».

– 1593 30 maggio. «Monsignor Bascapé fece la intrada et si usò questo. Si dixe il Vespero più a bon ora del solito, si congregò [150] nella nostra giessa tutti li disciplini [le confraternite], tutti li frati et tutti li pretti et canonici; fornito il Vespero et Compieta si inviò la processione verso li portici dei pellicari [de' pellicciaj] et andò fine alla contrà [alla contrada] dei Piatti et poi voltorno sino alla porta di Santo Agabio [etc.]».

Bastano all'intento questi soli due documenti che, senza dubbio d'errare, bastevolmente ci addittano che la contrada ed il cantone de' Piatti erano situati al fine della lunga contrada che dal portico detto "de' Pellicciaj", aderente da mezzodì alla Canonica, colà tendeva direttamente, poiché da questo solo cantone veggiamo volgersi la processione per recarsi alla Porta di Sant'Agabio. Quindi l'anzidetta contrada quella era che oggidì ha di fronte il palazzo Caccia-Piatti, ora denominata "contrada del Palazzo civico". Vedrassi più sotto l'antica denominazione di questa stessa contrada.

Contrada della Pietra falsa nella parrocchia di San Paolo

– Anno 1297 li 5 febbrajo. Dato in pegno da Matteo Boniperti a Giovanni suo figlio, in isconto della dote della fu signora Pasqua del fu Ottone, di Romentino, madre di detto Giovanni, d'una casa situata in Novara sotto la parrocchia di San Paolo *in contrata petre false* (A, *Carte estranee* n° 208).

Contrada del Podestà situata alla Porta del Palazzo del Comune

– [151] Anno 1348. Nella *Consegna delle terre, etc.* di ragione della cappellania sotto il titolo di san Marco eretta nella chiesa maggiore di Novara così sta scritto: *Item domos duas in civitate Novarie ad januam Palatii quibus coheret a mane ruga Potestatis, a meridie strata comunis* [del Comune], *a monte domus comunis in qua habitabat domus* [cioè la famiglia] *Potestatis Novarie* (A, *Codice delle consegne* fol. 9).

Contrata Putei de la Crocia seu Via de Turribus longis esistente nella parrocchia di San Pietro detto *de Civitate*

Nella più volte citata produzione de' *Documenti risguardanti le chiese, monisteri, etc.* sotto l'articolo *Chiesa parrocchiale di San Pietro* si è evidentemente dimostrato, con autentiche prove che incominciano dall'anno 1153,

che dessa era in quel tempo, e successivamente dappoi, situata alla Porta, cioè nel territorio della Porta di Sant'Agabio, e coerente alle mura; e che fu soltanto dopo il 1332 eretta entro la città altra chiesa ad onore dello stesso Principe degli Apostoli, detta perciò *de Civitate*, mentre la prima denominavasi *ad Portam Sancti Agabii*.

[152] A questa nuova chiesa fu trasferito il titolo parrocchiale, e colle carte dell'archivio della Congregazione de' parrochi abbiamo appreso che lo stesso prete Giovanni, che era il rettore della chiesa suburbana di san Pietro, proseguì ad essere il rettore della chiesa urbana sotto lo stesso titolo.

Ora la contrada detta *del Pozzo della Crocia, ossia delle Torri lunghe*, era appunto situata nella parrocchia di San Pietro *de civitate* nella regione detta *la Crocia*, che era il nome antico che davasi alla contrada appellata in appresso *de' Piatti*.

– Anno 1344 li 23 luglio. Investitura livellaria perpetua fatta *post vesperas in choro ecclesie Novariensis videlicet post altare majus*, ove eransi capitolarmente adunati i signori Giovanni Cazia, vicario del reverendo padre e signore il signor fra Guglielmo (Amidano) vescovo di Novara e conte, Giorgio Testa tesoriere, ed altri canonici, dal Capitolo stesso a Gerardino Fornaro del fu Gozzano Fornaro d'una casa minacciante rovina, situata nella parrocchia di San Pietro *Novarie in contrata putei de lacrocia, seu via de turribus longis* per l'annuo canone di L. 3 d'imperiali (A, *Ministreria del Foglio, Carte antiche* n° 595).

– Anno 1374 li 23 ottobre. Conferma della donazione fra vivi fatta, alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, da Antonio di Suno del fu Guglielmo a fra Pietro Secco (del Terz'Ordine della Penitenza, ossia di san Francesco) del fu prete Jacopo [153] d'una casa esistente in Novara *in parochia sancti Petri de civitate ubi dicitur ad Crociam*, sulla qual casa pagasi alla chiesa di san Paolo l'annuo canone di soldi 36 (A, *Esteri* n° 332).

Negli Atti capitolari de' canonici della cattedrale dall'anno 1588 al 1621, raccolti in un volume, al fol. 34 leggesi descritto il solenne ingresso fatto li 9 ottobre del 1591 dal vescovo Pietro Martire Ponzone: «*Dicta die 9 mensis octobris 1591 per predictum reverendissimum Petrum Martyrem Ponzonum episcopum Novarie fuit primus ejus introitus in civitate Novarie*, etc. Il dì detto 9 ottobre d'ordine del reverendo Vicario et canonico della giesa cattedrale fu avvisato tutto il clero di Novara [etc.]; detto clero processionalmente *gradatim* secondo il solito si partì dopo il vespero da detta giesa cathedrale alla volta della Porta di Santo Agabio per la strada sotto li portici delli pelizari continuando per dritta strada sin alla strada *delli Piatti detta la Grocia*, et poi voltatosi verso monte per detta contrada sino alla strata del Corso grando, et poi voltatosi verso la suddetta Porta di Santo Agabio sino a detta porta, alla qual porta fu fatto l'aparecchio di cadregha per il vescovo cum ornamento di tapezaria per li signori sindici della città di Novara. Il detto clero giunto che fu a detta porta [etc.]».

Contrada di San Salvadore presso l'odierna Collegiata di san Gaudenzio

– [154] Anno 1278 primo settembre, etc. Serie di atti giudiziali agitati *in capitulo ecclesie sancte Marie Novariensis* avanti il signor Enrico de' Magj, vicario del Capitolo novarese in sede vescovile vacante, da Giulio Cicada contro le Umiliate Boneta, Novarina e Margherita perché posseditrici d'una casa situata *in Novaria in strata sancti Salvatoris, cui coheret a mane via, a monte via*, etc.; allegando che detta casa, stata ridotta a loro monistero, eragli stata data in pegno per un suo credito di L. 3 soldi 19 d'imperiali; colla sentenza proferita dal prefato vicario capitolare, condannando le monache *ut intra X dies proximos dimittant restituant et tradant suprascripto Julio predictam domum petitam in libello predicto prout petita est, salvo jure ipsi Jacobo* [il procuratore cioè delle prefate monache] *nomine ipsarum humiliatarum seu ipsis humiliatis offerendi et solvendi suprascripto Julio predictas libras tres et solidos XVIIII imperialium. Quos denarios si ipse Jacobus nomine ipsarum humiliatarum seu ipse humiliate dederint et solverint ipsi Julio, teneatur et debeat ipse Julius cedere jura ipsis humiliatis de predictis domibus* (A, *Chiese della città e della diocesi* n° 233).

Vedi i *Documenti, etc.* dove trattasi delle Umiliate di san Salvadore alla p. 363 e seguenti, ove risulta che li 4 ottobre dello stesso anno hanno le monache pagata detta somma allo stesso Cicada.

Strada altre volte esistente tra il terrapieno dell'antico muro di fortificazione su cui da un lato si erse il Luogo pio e la chiesa di santa Lucia ed il giardino de' frati di san Nicola

[155] Fu questa strada, anticamente attestante dalla parte di mezzodì al terragio ossia terrapieno del muro antico, col volger del tempo aperta e resa pubblica a comodo de' cittadini, giacché, per l'ampliazione delle nuove fortificazioni reso inutile il muro, tutto quel circondario avea cangiato aspetto coll'erezione di sontuosi edificj, tra i quali la chiesa ed il monistero di san Domenico comunemente detto "di sant'Agnese", ed ultimamente il Luogo pio delle fanciulle orfane colla chiesa di santa Lucia. Fu la strada conceduta in proprio tra i Padri di san Nicola dell'Ordine di sant'Agostino della Congregazione di Lombardia, e detto Luogo pio, che l'hanno incorporata col loro rispettivo locale.

– Anno 1693 li 3 settembre. Concessione fatta in Novara in una sala superiore della casa, ossia palazzo recentemente costrutto, de' signori fratelli Bagliotti, situato nella parrocchia ed annesso alla chiesa parrocchiale di san Nicolò (ora del conte Bellini sotto il numero civico 531), dagli illustrissimi signori Nicolò Bagliotti e Francesco Maria Cattaneo – quai sindaci generali, ed a nome della Città di Novara ed in esecuzione degli Ordinati del Generale Consiglio, previo però raccorso fatto ai signori presidenti al Governo della medesima dai Padri di san Nicola da Tolentino [156] dell'Ordine di sant'Agostino della Congregazione di Lombardia e dalle povere fanciulle orfane di santa Lucia – ai molto reverendi Padri suddetti e monistero di san Nicola, e per es-

si al molto reverendo padre lettore Giuseppe Maria de' Segni, priore e loro procuratore a ciò costituito, di appropriarsi la strada ed alcuni siti aperti e vacui, ove sono i moroni, tra la chiesa e casa di santa Lucia ed il giardino del lor monistero ed una casa di loro ragione, mentre detto sito, come leggesi nella supplica dei Padri medesimi, *non viene praticato come strada, ma come semplice passaggio di gente otiosa et serve solamente di ricetacolo di immonditie, di carogne et ritiro per commettere oscenità molto enormi, qual sito è lunghezza brazzia 106, e di larghezza brazzia 7 e once 9*, come da visita e misura ivi inserite; e ciò sotto le condizioni ivi apposte, tra le quali che debba il predetto monistero di san Nicola cedere al prefato Luogo pio di santa Lucia braccia 43 di lunghezza e braccia 9 ed once 6 di larghezza di detta strada, come in fatto il predetto Padre priore e procuratore di esso monistero ha ceduto e cede in quest'atto al reverendissimo signor canonico della cattedrale Filippo Avvogadro de' Conservatori del Pio luogo di santa Lucia, ed a Giovanni Marcandotti tesoriere di esso, specialmente a ciò deputati dal vicario generale, ed all'illustrissimo ed egregio dottor collegiato conte e cavaliere (Palatino) il signor Gaudenzio Avogadro altro de' Conservatori, e loro successori di detto Pio luogo delle fanciulle orfane, e riceventi a nome di questo [157] detto sito nella quantità sopra indicata di braccia 43 di lunghezza e di braccia 9 ed once 6 di larghezza, perché possino far uso di detto sito a loro beneplacito, coll'alzare un muro dell'altezza a loro benevisa ed al vescovo di Novara, per la totale separazione del terreno ad essi conceduto, etc. Rogato Gaudenzio Pellicciari segretario e cancelliere del Consiglio di Città (Q, *Luogo pio e Chiesa* n° 51).

D'allora in poi fu chiusa la predetta strada.

Contrada della Santa Trinità alla Porta di Santo Stefano

– Anno 1307 li 3 novembre. Vendita fatta con decreto consolare da Cara del fu Jacopo Sadra, vedova di fra Olrico de Gualandro (del Terz'Ordine della Penitenza) ed ora moglie di Antonio detto "il Moschino", di consenso di detto suo marito e di Stefano suo figlio, a Gaudenzio di Fara del fu signor Ottone, d'una casa situata in Novara alla Porta di Santo Stefano *in contrata sancte Trinitatis*, pel prezzo di L. 13 d'imperiali (C, *Carte antiche* n° 121).

Ferrateria

Coerente da monte alle Beccherie maggiori, e situata sotto la parrocchia della cattedrale, presso il portico de' Calzolaj, attestante alla piazza ora detta "dell'Erbe".

[158] Favellandosi delle Beccherie maggiori si è fatta menzione di questo sito denominato *Ferrateria* nel riportare lo strumento della vendita fatta li 16 gennajo del 1346 da Pietro di Cameri calzolajo abitante nel borgo di San Simone, a nome suo proprio ed a nome altresì di Giulio similmente calzolajo, a Jacopo de Ricardono di Momo ed altri *Degani*, cioè decani de' calzolaj e confettori di Novara e de' sobborghi, d'una banca, ossia luogo con banca da

calzolajo esistente sotto il portico de' Calzolaj nella parrocchia di Santa Maria, ove dicesi *in ferrataria deversus bicarias*, coerente da monte alle stesse beccherie, etc. pel prezzo di L. 9 (P, *Beni* n° 12).

Pesa del fieno

Esisteva altre volte la pesa del fieno nella regione denominata "l'Ortello", ed ora è situata nella contrada già detta "del fieno", ora "della pesa pubblica", nel cantone attestante da mezzodì al magazzeno militare della legna, e da sera al Macello delle carni.

– Anno 1508 li 7 gennajo. Vendita fatta alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia dal magnifico dottor di leggi il signor Jacopo Brusati del fu signor Francesco Bernardino, a nome anche del magnifico dottor delle arti e di medicina il signor Giambattista suo fratello, al magnifico signor Francesco Maria de' Ploti (Piotti) d'una casa con corte situata nella [159] parrocchia di San Nicolò, e di un'altra casa esistente nella parrocchia di Santa Maria Maggiore ove dicesi *in Ortello*, nella qual casa *ora vi è la pesa del fieno*, e col diritto di tener detta pesa, etc. pel prezzo di L. 3mila (R, *Eredità Piotti* n° 1).

– Anno 1571 li 22 agosto. Vendita fatta nel territorio di Pernate, sulla pubblica strada tendente a detto luogo ed ove dicesi *al Terminazzo* (cioè ove termina la Corte, ossia i Corpissanti di Novara), dal magnifico signore Scipione Gallarati, a nome eziandio del signor Paolo suo fratello, di tre delle quattro parti per indiviso d'una casa murata e coppata, con corte, pozzo e ragione d'esercire *la pesa per pesare il fieno*, e situata nella piazza del Castello della città di Novara (quella stessa regione che appellavasi l'Ortello), pel prezzo di L. 800 (R, *Beni* n° 1+).

– Anno 1718 gli 11 aprile. Vendita fatta da Maddalena Uttina qual figlia ed erede universale di Bartolommeo, mediante la persona del fu Pietro suo fratello, e moglie separata di Carlo Sperone, a Gian Cristoforo Casale, di Novara, dell'utile dominio d'una casa situata in Novara nella parrocchia di Santa Croce e presso la *pesa del fieno*, sulla qual casa pagansi di livello annue L. 10 al monistero di sant'Agostino di Novara, ed altre L. 10 al marchese Giuseppe Antonio Nazari, e ciò pel prezzo di L. 72 (V, n° 57).

Foliare

[160] Sito verisimilmente situato nell'Ortello, che forse anticamente sarà stato dovizioso di piante, le quali al primo apparire della rigida stagione avranno somministrata copiosa quantità di foglie a far concime, siccome tuttora veggiam praticarsi nelle "allee" esistenti appunto nell'antico Ortello.

– Anno 1176 li 23 gennajo (*decimo die Kalendis februarij*). Vendita fatta in

Novara nella chiesa di san Giovanni (cioè nel Battistero; poiché l'odierna chiesa di san Giovanni fu eretta l'anno 1636, come risulta dalle carte dell'archivio della confraternita di san Giovanni Battista decollato) da Colpa del fu Alterio, Adelasia sua moglie, da Odemario suo figlio e da sua moglie Caracolsa, viventi tutti secondo la legge de' Langobardi, e di consenso per rapporto a dette femmine de' loro rispettivi mondualdi, e previa la consueta notizia e legale interrogazione, alle medesime fatta dai loro più stretti congiunti, se in questa vendita veniva ad esse fatta alcuna violenza da predetti loro mariti, etc. a *Carlio* Avvocato, dell'Isola, ed Albertone Gorricio, riceventi *a parte ecclesie beatissime virginis Marie de Novaria* (cioè della cattedrale) d'una casa situata in questa città *ad locum ubi dicitur foliare*, oltre ad una pezza di terra con viti, pel prezzo di L. 26 d'imperiali (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 36).

Foro del Comune

[161] Vedi "Pasquario di Santa Maria", ora "piazza del Duomo".

Fortificazione della Città

Qui non parlasi della fortificazione antica, che la città difendeva validamente dalle ostili aggressioni, consistente essa in solidissimo muro con terrapieno e fossato, che tutta la circondava al di fuori – e ciò oltre le fortificazioni di tutti i sobborghi, che erano in maggior numero di quello che lo siano oggidì, come si vedrà a suo luogo ragionandosi de' borghi coerenti alla città – ma sibbene delle odierne fortificazioni. Furono queste incominciate l'anno 1552 o poco prima, e in più riprese proseguite, sull'intendimento di rendere inespugnabile la città, che in que' tempi era di frontiera verso il Piemonte. Giusta le regole prescritte dall'architettura militare, oltre il Castello, che già dapprima era eretto, innalzaronsi a tal uopo baluardi, rivellini, mezzelune e cortine, oltre le strade coperte, che occuparono per conseguenza un grande spazio di terreno. Dò qui un tipo stampato di dette fortificazioni.

Pria però di produrre i documenti che ci conducono, per così dire, per mano a veder sorgere e ridursi a compimento questa operazione, che a' Novaresi cagionò immensi danni per la demolizione de' popolosi sobborghi e di tutte le chiese, monisteri d'amendue i sessi, etc. in essi esistenti, premetto quanto [162] su di ciò hanno scritto autori contemporanei.

Sia il primo il nostro dottor collegiato Giambattista Piotti, che nel suo trattato *De in litem jurando*, nell'*Indice* alla parola *Novaria*, così si esprime:

Novariae urbis amplum et populosum sancti Stephani suburbium ac sancti Johanni Evangelistae templum et monasterium vastissimum extra et prope moenia civitatis ac sancti Agabii Novariae episcopi ecclesia cum parte suburbii divi Agabii, et alio suburbio Citadellae ac alio Portae Novae suburbio, et amplissimum sancti Petri Martyris templum et monasterium fratrum Praedicatorum et divae sanctae Mariae Caxellarum monialium monasterium extra et prope moenia civitatis scitum, cum magna sancti Gaudentii suburbii parte radicitus

a Caesarianis demolitur anno 1552; quo anno, me adjuvante, Novariae fratribus Praedicatoribus locus sancti Quirici, Heremitanis vero locus sancti Pauli datus fuit. Dirutum etiam fuit amplum monasterium et ecclesia Carmelitarum, et nisi Magnificus Dominus Jo. Baptista ab Advocatis jureconsultus Collegii nostri, ac Jo. Baptista Plotus, modo excellentem et illustrem Petrum Paulum Rigonum praesidem Senatus, modo illustrem Ducem Alvae, modo illustrem et reverendum dominum dominum Christophorum Madrutium cardinalem Tridentinum exorassent ad Novariae urbis pietatem, reliqua pars suburbiorum et ecclesiarum, quae sunt extra et prope Novariam cum ecclesia cathedrali et aliis pluribus domibus in urbe Novariae scitis, esset nunc penitus deleta, suasu cujusdam, quem ipse Plotus ab illustri Duce Alvae Caesaris et [163] *Regis Angliae in Italia Vicario, ab urbe Novariae moveri curavit.*

Ma ciò che in ordine a' sobborghi fu in qualche parte sospeso venne dappoi sgraziatamente terminato sino alla totale loro devastazione, non rimanendovi ora soltanto che rare cassine qua e là disperse.

Ma già l'Autore, parlando di san Lorenzo avea scritto che il tempio a di lui onore eretto (nel borgo di Santo Stefano) coll'annesso monistero dell'Ordine di san Benedetto fu distrutto nelle stesso anno 1552:

Templum ipsum [sancti Laurentii] cum ejus monasterio, in quo est abbatiae dignitas religionis sancti Benedicti Cassinensis, dirrutum [fuit] anno Christi 1552 ab agentibus nomine Caroli Quinti Imperatoris [qual duca di Milano], *ut urbem Novariae, ut dicebant, inexpugnabilem facerent.*

Ove in appresso favella di san Gaudenzio e del tempio a lui dedicato nel borgo che dal suo nome avea presa la denominazione, racconta che questo tempio fu demolito l'anno seguente 1553:

Cujus Divi Gaudentii templum adeo amplissimum et pulcherrimum erat, quod de eo Virgilianum illud jure merito dici potuisset "Templum augustum ingens centum sublime columnis" [ma Virgilio dice: *Tectum augustum ingens*, etc.] *sed heus et proh dolor! Templum ipsum funditus demolitum fuit ab agentibus pro Carolo Quinto Imperatore anno Christi 1553.*

Non in dissimile guisa ne parla monsignor Bascapé (*Novaria Sacra*, p. 574), ove, rammentando queste demolizioni eseguitesi [164] per l'erezione dell'odierna fortificazione, si esprime ne' seguenti termini:

Eo tempore [cioè del cardinal vescovo di Novara Giovanni Morone], *munitionis causa, ecclesiae et monasteria, quae prope moenia erant destruenda quidam (quam pie ipsi viderint) censuerunt, simul ut eorum materia usui esset ad muros aedificandos; quae ruina iam coepta erat anno 1550. Cum enim rursus in regione Pedemontana bellum renovatum esset inter Gallorum regem Henricum [II], et Carolum Caesarem, de munienda urbe Novaria actum est, suburbijs quae olim ipsa quoque munita erant exclusis. Diruta vero sunt ecclesia et monasterium sanctae Mariae Carmelitarum, ecclesia antiqua sancti Gaudentii, ecclesia et monasterium sanctae Mariae monialium ad Casellas, ecclesia et monasterium sancti Petri Martyris ordinis sancti Dominici, ecclesia et monasterium sancti Laurentii, ecclesia et monasterium sancti Johannis ordinis Eremitarum sancti Augustini... Mirum item visum est ecclesiam et monasterium sancti Nazarii Or-*

dinis sancti Francisci, et ecclesiam sanctae Mariae Magdalenae, et ecclesiam cum monasterio sanctae Mariae Gratiarum Canonicorum Regularium ruinae subtracta fuisse. At ecclesiae quidem et monasteria destructa fuere, sed urbs tamen minime munita, et aggeres tantummodo tres constructi; mox etiam tollendi, etc.

Ma prima dell'anno 1550, in cui dice il dotto autore essersi incominciata la ruina delle chiese e de' monasteri situati presso le mura della città, erasi già fin dall'anno 1544 data mano alla decretata [165] demolizione de' borghi e delle chiese ivi esistenti. Veniamo di ciò assicurati dai documenti che qui produconsi.

– Anno 1544 primo settembre. Tre trattati e procura fatta nel borgo di San Gaudenzio, cioè nel monistero di Santa Maria del Monte Carmelo e nel refettorio di esso monistero, ove eransi capitolarmente adunati il reverendo padre maestro di sacra teologia il signor fra Girolamo de Massaria priore, ed altri quattro frati, nello stesso padre priore a vendere alcuni beni situati in territorio di Ponzana al signor Pier-Francesco de' Cazj del fu signor conte Ambrogio, ed ottenerne il beneplacito apostolico; indotti essi frati a far questa vendita perché *per agentes nomine Caesareae Camerae minatur de volendo depopulari et destruere, et seu in terris projicere, burgos monasteria et ediffitia existentia extra civitatem Novariae pro fortificando ipsam civitatem Novariae, et tanto magis quod usque modo inceptum fuit in burgo Portae Novae Novariae ad deveniri ad discooperiendum domos causa dictae depopulationis, et etiam deponi fecerunt campanas campanilis sancti Gaudentii in terris pro prohiciendo ipso campanile,* etc. Detta vendita parimenti intendono essi di fare per ritirarsi entro la città, essendo i medesimi frati *rectores et curati parochialis ecclesiae sancti Clementis positae in civitate Novariae*, presso la qual chiesa *extant nonnulla modica ediffitia propria ejus ecclesiae*, i quali edificj, sebbene non sieno sufficienti perché possino ivi albergare comodamente, intendono perciò col denaro prodotto dalla vendita di detti beni, di comperar [166] delle case ivi vicine per formarvi un convento ad onore di tutta la loro religione. Rogato Andrea Cattaneo (A, *Eredità del canonico Pier Francesco Caccia* II n° 11).

– Anno 1544 li 4 settembre. Vendita fatta nel territorio di Pernate, ove dicesi "al Terminazzo" dal reverendo signor fra Girolamo de Massaria, priore e sindaco del convento de' frati di Santa Maria del Monte Carmelo, al signor Pier Francesco de' Caccj, del fu signor conte Ambrogio, di moggia tredici di terra prativa e di moggia quattro di terra arabile e ramponata (cioè vignata) situate nel territorio di Ponzana, ove si dice "ai prati nuovi" ed "alla regola", pel prezzo di L. 800; e ciò perché *ob tumultus bellicos civitas Novarie cepta fuerit fortificari cavaleriis et bastionis*, minacciando i deputati alla fortificazione di demolire i borghi, le chiese ed i monisteri in essi esistenti presso e fuori della città; e già da pochi giorni aveano fatte deporre le campane del campanile della chiesa di san Gaudenzio per farlo atterrare; e perché *extra et prope muros Novariae extat monasterium Sanctae Mariae de Monte Carmello, quod monasterium pluries, attenta fortificatione praedicta, per agentes praedictos fuit minatum de ipso derui faciendo, maxime etiam cum ipsum monasterium sit vicinum castro Novariae*. Rogato Rizardo di Cimiliano (A, *Eredità del predetto Caccia* II n° 12).

Ma non era cosa nuova ai cittadini di Novara ed agli abitanti ne' sobborghi il vedersi distruggere le loro case e i suoi edificj. Ragionandosi del Castello, si è osservato colla testimonianza del Piotti [167] che, giusta la sua opinione, fu il di lui fondatore Francesco della Torre che l'anno 1272 tirannicamente occupava la città di Novara, inchiudendovi il palazzo de' nobili Tettoni. Sebbene però non faccia egli menzione d'alcun atterramento di monisteri e case avvenuto in questa primitiva erezione del Castello, siccome il sito in cui fu edificato la denominazione avea di *Ortello* ed entro il suo distretto eranvi il monistero delle Umiliate di Santa Maria della Fabbrica del Mondo, il monistero delle Umiliate di san Giovanni Battista dette "dell'Ortello" e lo spedale parimenti sotto il titolo di san Giovanni Battista, veggendosi le monache da quell'epoca in poi trasferite allo spedale detto "de' Rastelli" situato fuori della Porta di San Luca al di là della roggia defluente tutt'all'intorno della città, così giustamente si può dedurre che i suddetti monisteri collo spedale e tutte le case adiacenti siano state demolite per render libero il Castello medesimo a potersi all'uopo agevolmente difendere. Veggasi la più volte citata produzione de' *Documenti risguardanti le chiese, etc.* sotto i rispettivi loro articoli.

Si è parimenti osservato che Galeazzo Visconti l'anno 1358 ha ordinata la demolizione del convento e chiesa di san Luca dell'Ordine de' Minori, che per la loro vicinanza nocivi erano al Castello da lui ampliato ed impedivano i mezzi a poterlo soccorrere, avendo assegnato li 28 gennajo del seguente 1359 a' medesimi frati Minori il Guasto de' Cavallazzi, situato entro la [168] città presso la chiesa di san Pietro, in reintegrazione della chiesa e convento di san Luca, ove risiedevano dapprima, stati eguagliati al suolo.

Vedemmo altresì che questa regione venne un tempo chiamata *Città Nuova di san Luca*, e per ergere una città, sebbene di poca estensione, dee contenere la medesima molti edificj; ma dopo l'ampliazione del Castello, fattasi per ordine del prefato Galeazzo Visconti, onninamente disparve questa nuova città, rimanendovi soltanto una cappelletta, sotto il titolo di san Luca, che i Padri aveano eretta a perenne memoria del loro convento e chiesa già ivi esistenti, mantenendovi in un'angusta casetta, all'oratorio annessa e con piccolo giardino, un romito coll'abito del loro Ordine. La cappella fu da pochi anni addietro inchiusa entro una casa nuovamente fatta costruire da un particolare, posta sotto il numero civico 176.

Anche i borghigiani aveano co' proprj loro occhj veduti gli ingiusti atterramenti delle loro case; venendo ciò attestato espressamente da Bernardino Corio nelle sue *Historie di Milano* edite dal Porcacchi, al fol. 232.

Narra egli sotto l'anno 1358 che Ugolino Gonzaga capitano dell'esercito della Lega contro Galeazzo Visconti duca di Milano «cavalcò a Novara, la cui città sapeva non essere munita; per la qual cosa, dandoli la battaglia, fu costretta a rendersi ad Ugolino in nome di Giovanni Marchese (del Monferrato) sopradetto, havendola fornita esso Marchese sotto colore di [169] Podestà. Antonio genito di Ribaldono Torniello bandì in Aste, et parimente con diversi modi fece di molti altri della sua parte, in modo che havendo cacciato in tutto i Tornielli fuor della città ne fece entrare i Brusati e i Cavallacci, già cacciati da Novara, et fece murare il borgo di Santa Maria, quel di Porta Nuova,

di Sant'Agapito (di Sant'Agabio), di Santo Stefano et parte del borgo di San Simone et finalmente quel di San Gaudentio, tollendo le parti delle case che fece roinare, eccetto le fortelicie, et in tal forma a quella città pose il giogo, che a fatica persona li potea vivere, considerando ancora che per le continue guerre de' Visconti cosa alcuna non era concessa lavorare di fuori».

Ma ripigliamo a descrivere il corso de' tristi avvenimenti cagionati dalla costruzione delle odierne fortificazioni della città, la quale sola è oggidì esposta alle ostili incursioni, laddove anticamente pria d'espugnarla doveano superarsi tutti i fortilizj ed i fossati con acqua decorrente, ond'erano muniti i sobborghi che le facean corona.

– Anno 1553 li 27 dicembre. Decreto del reverendissimo signore il signor Ottaviano Raverta vescovo di Terracina, nunzio e commessario apostolico e collettor generale delle Decime (imposte dal sommo pontefice) in tutto lo Stato, Ducato e Dominio di Milano, a supplica della *Ministra et Monache dell'Ordine de Humiliatti del monasterio della Nonciatta* [170] *detto delle Caselle fuori delle Porte di Novara* [nel borgo di Santa Maria] *alle quali li furono unite la Ministra et Monache del Monasterio della Madalena della Terra di Mommo, e esso monasterio parimente del detto Ordine*, col qual decreto le esentua dal pagamento di dette decime ed altre gravezze imposte, e che s'imporranno, sì pei beni del monistero di santa Maria Maddalena, che per quelli dell'Annunziata *per causa delle estrema necessità et miseria et per altre cause legittime, con authorità dello reverendissimo Generale et reverendi definitori di detto ordine, e per chi li è comandato gettare per terra il loro monasterio contiguo alla fossa di detta città per fortificar detta città et riparo*; non essendo cosa convenevole che le monache *vadino vagabonde et disperse come sono per andar, non provedendogli di luoco per puotere habitare nella detta città, qual provisione non si può far, salvo vendendo quelli puochi beni immobili quai li restano*; oltre l'esser le medesime gravate di decime *et pagamenti per il fortaletio* [fortilizio, fortificazioni], *anchora che non restino ociose di aquistarsi il pane con le soe fatiche et industria*.

La supplica è soscritta e confermata da Giambattista Ploto (Piotti) ed altri dottori di Collegio, i quali attestano che *già eransi incominciate le fosse della fortificazione presso detto monistero coll'imminente rovina del medesimo* (M, II n° 10).

Demolito il loro monistero, furon le monache astrette a ripararsi entro la città sotto la [171] parrocchia di San Vittore (ora di San Gaudenzio), provvedutesi d'una casa coerente dalla parte di monte al monistero di santa Chiara, mediante muro divisorio. Vedi la produzione de' *Documenti risguardanti le chiese, monisteri, etc.*, articolo *Umiliate di Santa Maria Annunziata delle Caselle*.

Da questo documento apprendiamo che le monache, oltre l'infortunio di dovere andar raminghe a cercarsi un rifugio, doveano altresì fare de' pagamenti per quella stessa fortificazione che le scacciava di casa. In fatti nelle mie schede contenute nel tomo terzo de' *Monumenti Novaresi* da me raccolti conservo molti attestati fatti dai nobili deputati dal Governatore di Novara

per calce e mattoni somministrati dall'anno 1552 a tutto il 1556 per l'erezione della fortificazione, nominandosi in ispecie il *beloardo* di san Giovanni Battista. V'ha altresì la nota de' pagamenti fatti a tal uopo dal vescovo, da' canonici della cattedrale, dalle badie di San Lorenzo e di San Bartolommeo di Vallombrosa, da' frati, da' parrochi, da' beneficiati, dalle confraternite e dalle monache di tutti i monisteri, tra le quali *le monache delle Caselle.*

Sotto li 17 ottobre del 1553 trovasi la *Nota de li orti et zardini che sono deli monasteri* [d'amendue i sessi] *quali sono neli borghi di Novara mesurati in la mesura gienerale dil Stado. In tutto pertiche 217 tavole – piedi 3 once 6.*

Sotto li 3 *febrar* 1554 evvi la *Nota de li vigni, quali sono stati strepati e ruinati in torno la cita di Novara per causa dela fortificacione dela deta cita le qual vigni sono* [172] *state mesurati in la mesura gienerale le qual vigni sono pertiche 454 tavole 3 piedi 9. Misurati per mi barnardin mezin.*

– Anno 1605 li 18 novembre. Negli Atti capitolari de' canonici della cattedrale, contenuti in un volume dall'anno 1588 al 1621, così sta scritto: *Li molto reverendi Canonici et Capitolo* [etc.] *per la distruttione del Molino delli poveri detto il Molino di Santa Maria si ha da fare per causa della fortificatione di Novara già incominciata, hanno deputato* [etc.] *a trasferirsi sopra il loco di detto molino et ivi vedere* [etc.] *e remettere di novo detto molino.* Questo mulino era situato nel borgo di San Gaudenzio, ed era attiguo al monistero di san Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori. Si vedrà in appresso che fu riedificato altrove.

Dilatazione della fortificazione nel borgo di Porta Nuova, ossia di Santa Maria

– Anno 1607 li 10 settembre in Milano. «Stima del terreno [etc.] come infra. Così richiedendo il signor canonico Gio. Agostino Cattaneo si fa fede per me infrascritto ingegnero della Regia Camera dello Stato di Milano, come tra le altre pezze di terra occupate dalla nuova fortificatione della città de Novara e case che vengono destrutte conforme la determinatione fatta dal già capitano Gabrio Buscha, capitano Lattucha et Gasparo Balduino per il spacio de braccia 100 a mesura de Milano al di fuori in linea delle faccie delli baluardi, et al di dentro in linea delle cortine per braccia 60, si è occupato al suddetto canonico Gio. Agostino Cattaneo vicino al baluardo Enriquez contiguo alla Porta Nuova l'infrascritto terreno, e destrutta l'infrascritta [173] casa havendo lasciato le materie alla Regia Camera, eccettuato la già datt'in nota al suddetto Balduino assistente alla detta fortificatione, perché le rilasciasse al detto signor canonico. Qual terreno e casa si sono levati in nota e mesura per me infrascritto ingegnero alla presentia dell'illustre questore Monghia delegato da Sua Eccellenza a dette mesure et per l'estimatione di esse, e ancho alla presentia del signor Comessario generale delle monitione et lavorerij del Stato de Milano, e anche dell'offitial del signor Venditore generale di questo stato, cioè:

Una partita di terreno in più pezzi de avignato giardino e ortaglie di pertiche 7 tavole 19 piedi 5 a mesura de Milano, che conforme la estimatione seguita per la qualità sua L. 1499.13.2

Più per una casa da hedifitio nobile, con porticho, con colonne, luochi doppj, con stanze sotterranee in volta e molto copiosa di habitatione, muri de giardino e porta con volta fabricata conforme la mesura fatta, non compreso li materiali già descritti e rilassati come sopra, estimata L. 11379.10.0
= L. 12879. 3.2

Dico lire dodeci mille ottocento settantanove soldi tre denari dua, et questo in conformità di quanto seguì per la summa del prezzo della relatione data il mese di agosto dell'anno passato nel particolare della quantita e qualita e stima seguita (non compreso danni) di quanto era occupato sino à quel tempo della fortificatione cominciata di detta città, e ancho per chiarezza di [174] quanto è stato occupato di terra e destruttione di casa fatta al suddetto signor canonicho Gio. Agostino Cataneo come sopra, e per fede data il dì 10 di settembre in Milano. Sottoscritta Bertolomeo Rinaldi ingegnero della Regia Camera nello Stato di Milano».

Questo documento fu da me copiato da una carta graziosamente comunicata dal signor canonico di san Gaudenzio don Luigi Rovida, amantissimo delle cose patrie.

Di questa casa da nobile verrà luogo a ragionare più sotto, ove si farà menzione della demolizione della Cittadella.

In detto anno 1607 si sono eretti i baluardi coerenti da mezzodì al convento de' Padri Cappuccini.

– Anno 1609 li 29 gennajo. Obbligo fatto da Vespasiano Bosio, Fabrizio Avvocato (Avogadro) e Francesco Testa quai deputati del Consiglio maggiore della città, come da atto annesso degli 8 luglio del 1608, a Pietro Leonardi del fu dottor Renato, Pier Francesco Seregno, e Filippo Asinio, a nome anche di altri particolari, stati dannificati in tutto per L. 22270.3.10 addossate alla Città per la demolizione di siti ed edificj per la fortificazione della città, non comprese L. 1566.15.9 pagate a maestro Francesco de Stefani per la *redificatione della muraglia delli reverendi Padri Capucini fatta l'anno 1607*, promettendo di pagar loro l'interesse del 5% (D, *Eredità Castelli* n° 23).

– Anno 1608 li 20 dicembre. Deposito fatto dal canonico ministrale [175] de' poveri Giano Cattaneo a Giammatteo Nibbia di L. 150, frutto provveniente dalla somma di lire mille e più pagate dalla Città a Giangiacomo e fratelli de Melchione per beni occupati per far la fortificazione della città, su parte de' quai beni pagavansi un livello alla Ministreria de' poveri; alla qual cosa erasi opposto il Capitolo, pretendente che parte di detta somma spettava a detta Ministreria, essendosi perciò convenuto di far un deposito di dette L. 150 finché venisse deciso se questa somma si dovesse dare alla prefata Ministreria. (A, *Ministreria de' poveri* n° 51).

– Anno 1611, li 28 ottobre. Attestato pel reddito di ragione di Gian Pietro Morone per un pezzo di terra vigna *ben avidata* di pertiche 3 tavole 15 piedi 5 di sua proprietà, stata occupata per costrurre il baluardo Enriquez contiguo

al baluardo san Filippo, stimata L. 700.13.4. Più, per la demolizione d'una sua casetta nuova, incominciata e non terminata, che per aver egli ritenuti i materiali in suo servizio, si è stimato soltanto il consumo de' materiali, *desfattioni et ogni altro detrimento seguito* in L. 215 (AH, *Beni a Novara* n° 22).

Demolizione del borgo di Sant'Andrea per ampliare le mura fatta l'anno 1625

– Anno 1644 li 29 ottobre. Convenzioni fatte tra Genesio Alsati e Francesco de Clemente, dichiarandosi che detto Alsati debba con tutta diligenza far dichiarare dal Magistrato il capitale, ed [176] esigere a sue spese l'interesse sulla casa stata demolita l'anno 1625 nel sobborgo di Sant'Andrea, di ragione di Francesco Roja, in occasione della nuova fortificazione della città, colla cessione a detto Alsati *della metà di tutto quello si scoderà, compresa la spesa* (D, *Eredità Gualteri* n° 10).

– Anno 1625. Dinuncia fatta da Maddalena de' Ricj qual tutrice e curatrice de' suoi figlj, di non voler più pagare il censo d'annue L. 22.10 costituito da Giammaria Ricio sui beni di sua ragione situati in Porta Nuova ove dicesi *alla Cappuccina Vecchia* (così appellata perché ivi aveano i Cappuccini la loro chiesa e convento pria che fossero ammessi entro la città), per avere gli agenti della Regia Camera demolita una loro casa ed estirpate le vigne per la fortificazione della città, il qual censo pagavasi alla Ministreria de' poveri (A, *Ministreria de' poveri* n° 62).

L'anno 1625 si è demolito il Luogo pio colla chiesa di santa Lucia esistenti nel borgo di Sant'Agabio.

– Anno 1627 li 5 aprile. «Memoria della erezione della nuova casa per le fanciulle orfane di Santa Lucia entro la città: Memoria come l'anno 1627 à 5 aprile si diede principio ha fare la casa delle povere orfanelle di santa Lucia et a santo Martino fu finita tutta detta fabrica del hanno sudetto et le sudette horfanelle la cominsiorano habitare la casa sudetta; il fondo si e havuto [177] dalla Camera con miara n° 20000 milia prede sopra il pretio della casa [nel borgo di Sant'Agabio] quale fu estimata avanti gitarla à terra, et dopo demolita fu renuntiata alla Camera, per non havere dette povere orfanelle il modo di far dar ordine alle materie prede coppi saramenti celli occhj cancari cadenazi, per esser stata butata a terra in un subito che apena poterono dette povere orfanelle dar ordine ha queij pochi mobili et utensilij che si ritrovorano; restano hancora creditore le sudette orfanelle dalla Camera almeno lire quatro milla e forse piu, haver la sodisfatione della lor casa conforme alla prima fatta dalli agenti magistrali» (Q, *Chiesa, etc.* n° 22).

Detto Luogo pio era situato al di là del presentaneo "spalto" della città nel borgo di Sant'Agabio, nell'angolo della strada che da monte tende alla odierna chiesa di sant'Agabio, e da ponente conduce a San Nazaro (*Ibidem*, n° 19).

Nell'anno 1635 la chiesa di san Bartolommeo e quella unita di santo Spirito nel borgo di San Gaudenzio furono distrutte per l'ampliazione della for-

tificazione, astretta la confraternita a ripararsi per modo di provvisione nella chiesa di san Gottardo adjacente alla Porta di San Gaudenzio.

– Anno 1641 li 3 giugno. Inventario fatto dalla confraternita di santo Spirito, ossia di san Bartolommeo, residente per modo di provvisione nella chiesa di san Gottardo di Novara, de' beni ed eredità dell'ora fu Bartolommeo Antonello oste sotto il segno del Pesce in Novara, [178] di cui fu erede la predetta confraternita, lasciatone però da esso testatore l'usufrutto a Ludovica Pavamona sua moglie (Z, *Chiesa* n° 21).

– Anno 1643 gli 8 agosto. Permuta fatta tra il causidico Nicolò Sacco e la confraternita di santo Spirito, cui detto Sacco cede un credito di L. 1845 oltre gli interessi decorsi contro la Città di Novara, ricevendo in iscontro dalla confraternita la ragione di esigere dalla Regia Camera, ossia dagli impresarj del dazio delle pelli verdi L. 1845, assegnate fin dal prossimo scorso gennajo per prezzo della chiesa e casa della medesima confraternita, già esistenti nel borgo di San Gaudenzio, demolite per la fortificazione della città e stimate in tutto nella somma di L. 26mila, etc. (*Ibidem*, n° 26).

L'anno 1633 fu demolita nel borgo di Santo Stefano la chiesa intitolata allo stesso santo protomartire, colla casa parrocchiale e l'oratorio della confraternita.

– Anno 1633 li 19 luglio. Decreto per modo di provvisione emanato dal vicario generale della Curia vescovile, in cui ordina al priore e confratelli della veneranda confraternita di Santa Maria del Confalone di Novara di non impedire, attesa l'urgente necessità, il reverendo signor Nicolò Luino curato di Santo Stefano – cui era stata assegnata la chiesa della santissima Trinità, dacché la sua di santo Stefano era stata demolita colla casa parrocchiale per ergere le nuove fortificazioni della città – di celebrare nella medesima e di portare il Viatico ad una donna inferma dimorante [179] entro i confini della sua parrocchia (R, *Chiesa, etc.* n° 13).

– Anno 1658 li 9 febbrajo. Traslazione ed unione perpetua, fatta in atto della visita pastorale del vescovo Giulio Maria Odescalchi, della parrocchia di Santo Stefano alla chiesa della santissima Trinità, ossia di Santa Maria del Monserrato, che già era stata per modo di provvisione assegnata al curato Nicolò Luino, la di cui chiesa di santo Stefano e la casa parrocchiale esistenti nel borgo di Sant'Andrea, ossia di Santo Stefano, erano state demolite per le guerre tuttora vigenti, per cui erasi devenuto all'erezione della nuova fortificazione della città, entro il cui ambito erasi perciò compreso quel sito che occupava detta chiesa di santo Stefano; e ciò unitamente a tutte le ragioni parrocchiali, incorporando alla parrocchia di Sant'Agabio, qual viciniore, quelle famiglie già comprese nel distretto della parrocchia di Santo Stefano, le quali, attesa la fortificazione suddetta, restavano escluse dalla città, a cui, massime di notte, non vi poteva essere libero accesso, assegnando a comodo del curato medesimo di Santo Stefano, ossia della Santissima Trinità o di Santa Maria

del Monserrato, annue L. 150 del capitale di L. 5500 già sborsato dalla Regia Camera pe' danni cagionati al medesimo in sequela della prefata demolizione (*Ibidem*, n° 23).

– Anno 1655 li 15 gennajo. Supplica della confraternita di santo Stefano al Magistrato per conseguire L. 690, nella qual somma [180] furono stimati i materiali del loro oratorio di santo Stefano annesso alla chiesa parrocchiale fuori e presso le mura di Novara, il qual oratorio fu per ordine regio demolito l'anno 1633 per la costruzione della fortificazione, siccome per la demolizione della sua chiesa di santo Stefano, fatta nello stesso anno 1633, al parroco di essa Nicolò Luini furono li 7 maggio del 1635 dalla Regia Camera pagati *mille scudi*, nella qual somma erano stati stimati i materiali di detta chiesa, coll'obbligo però al medesimo ingiunto di far costrurre un'altra chiesa (AD, *Esteri* n° 69).

Una chiara idea dello stato delle antiche fortificazioni della città, e delle attuali ne' tempi di cui trattiamo, cioè dopo la demolizione della chiesa di santo Stefano, ce ne porge l'*Allegazione* stampata li 10 maggio del 1636 dal dottor collegiato Andrea Carli Oratore della città, da lui diretta al Magistrato sotto il seguente titolo: *Della spesa delle demolitioni della fortificatione della città di Novara, che à quella sia tenuto Sua Maestà et in sussidio tutto lo Stato e non la sola Città et suo Contado.*

Rispondendo egli alle opposizioni fatte dal Regio Fisco, la prima delle quali è la seguente: *Damna ista refici omnino debere et quanto citius sentit Fiscus, sed a Civitate ipsa Novariae, ad tutelam quorum civium principaliter aedificia diruta sunt, ad trad. Capiblanci de Officio Baron. pragm 19 n° 50 cum seq.*, così si esprime:

«Per risposta deve questo illustrissimo tribunale [181] sapere che la città di Novara fu sempre anticamente cinta et ben difesa da grosse muraglie, circondata da terrapieni, fortificata di trinciere et fosse di dentro et di fuori, guardata da belluardi et dal castello in modo che la rendevano inespugnabile etiandio dalle batterie, non che sicura dalle incursioni et scorerrie, come ben l'effetto l'ha dimostrato alcune volte che, essendo stata combattuta da duoi eserciti, l'uno de' Sforzeschi et l'altro de' Venetiani, per sei mesi con le sole muraglie di quei tempi – che poi furono dell'anno 1552 rinforzate dal cavaglier Cicogna – non puoté mai esser vinta né presa, come è notorio, et lo attesta il Corio nella sua *Istoria Milanese* fol. 1096-1097, et il Giovio nella prima parte nel libro 3 delle sue *Historie*. Sendo poi venuto al governo di questo Stato, il signor conte di Fuentes determinò di desolare gran parte di quelle antiche muraglie, spianare terrapieni et belluardi, sotto pretesto di allargare detta città et di far novi belluardi et nove cortine, acciò fosse una fortezza reale et una piazza d'armi a difesa delli confini per servitio di tutto lo Stato, come si vede espresso nell'inscrittione posta in un marmo sopra la Porta di San Gaudentio di detta città verso Vercelli con queste parolle: *Don Petrus Enriques Alzevedius Comes de Fuentes / Provintiae Mediolanensis Gubernator / Novariam A Se Redemptam Ambitu Meliore Amplificatam / Firmiore Praesidio Finibus Tuendis Communitam. Novariae 1606.*

[182] Or rispondendo al Fisco [etc.] Et da questa ragione mossa la Maestà del Re nostro signore col parer del Supremo Consiglio d'Italia in questo stesso particolare della fortificatione di Novara, ha dichiarato che, non essendo bastevoli le entrate che ricava dalla detta città, et trattandosi di beneficio universale di tutto lo Stato, si dovesse fare detta fortificatione a spese di tutto lo Stato, facendovi concorrere etiandio tutti gli ecclesiastici, come fu per lettera di officio ordinato al signor duca di Feria dell'anno 1619 [etc.].

Et in conformità della mente di Sua Maestà [ ] si vede essersi sin qui osservato che la spesa delli novi belluardi, cortine, et mezzelune che si sono fatti et che si vanno facendo, et della escavatione della fossa intorno a detta città, è stata tutta fatta a spesa della Regia Camera. Et sendosi gli anni passati demolite molte case nei borghi della città, la Regia Camera ha resarciti li padroni di quelle con darli altrettanti spatij nella stessa città verso mezzo giorno, per qual parte è stata allargata et ampliata . Et ultimamente si è visto che per fare la mezza luna alla Porta di Santo Steffano è stato necessario gettar a terra la stessa chiesa parochiale di Santo Steffano, et essendo il curato di quella ricorso a Sua Eccellenza con lettere di monsignor vescovo è stato resarcito in gran parte de danni con danari pagati dalla Thesoreria et con i materiali di detta chiesa demolita».

Diè luogo alla produzione di questa veramente dotta *Allegazione* [183] la richiesta fatta dal prete Giangiacomo Clementi, che pretendeva dalla Città il risarcimento d'una casa di sua ragione, stata demolita nel borgo di San Gaudenzio *per far piazza* (ora spalto) *avanti alla muraglia et Porta di detta città verso Vercelli* (P, *Eredità de' Carli* n° 9).

Vedemmo superiormente che quella regione che incomincia al di là del muro antico di fortificazione sino alla odierna Porta di Mortara, ossia di Genova, prese la denominazione di *Case Nuove* o *Città Nuova*, per essersi da questa parte dilatato l'ambito della città, risarcendo la Regia Camera, colla concessione di siti a questo distretto adjacenti, i danni cagionati ai particolari per l'atterramento delle loro case per l'erezione della nuova fortificazione verso mezzodì.

Nell'anno 1643 il dì primo d'ottobre lo Spedale di san Michele della Carità fu dal borgo di Sant'Agabio, ove da alcuni secoli esisteva, trasferito entro le nuove mura della città nel luogo appunto di cui si ragiona, cioè *alle Case Nuove*, occupando un grande spazio di terreno. Sebbene io non abbia alcun documento che indichi precisamente la demolizione del vecchio spedale, deesi nulla di meno aversi per cosa indubitata che, appunto in sequela di questa demolizione, siasi dato luogo alla di lui traslazione nella stessa guisa che fu trasferito entro le mura il Luogo pio di santa Lucia, parimenti situato nello stesso borgo, da cui non [184] era guari distante il predetto spedale.

Dalle *Memorie* manoscritte del cerimoniere della cattedrale Girolamo Quirini, al fol. 23 *tergo* risulta che li 18 luglio del 1644 «fu profanata la chiesa de san Simone Apostolo dal signor canonico Sorino, come delegato del signor vicario generale Gabriel Torniello prevosto et canonico della cattedrale

di Novara». Questa chiesa, già prepositura dell'Ordine degli Umiliati, era situata coll'annessa casa ossia convento nel borgo dal suo nome detto *di San Simone*, e appunto venne dalla Podestà ecclesiastica profanato, cioè ridotto a semplice luogo civile, da sacro ch'egli era, per l'imminente distruzione della chiesa medesima, sempre col pretesto di dilatare le fortificazioni verso settentrione.

Le *Memorie storiche* esistenti tra le carte componenti l'archivio del monistero di santa Maria Maddalena detto *de' Griti*, situato nel borgo di San Gaudenzio, la notizia ci somministrano che le monache vennero introdotte entro la città il dì primo luglio del 1646, in occasione che la Regia Camera avea decretata la demolizione della chiesa e del monistero *perché nell'imminente guerra contro la Francia* non venisse il monistero medesimo occupato dal nemico *per bersagliare la città*. Le monache, che non volevano in niun conto abbandonare la loro casa se prima dal Governo non veniva destinato un sito decente entro la città, in corrispettivo di quello che voleasi atterrare, ebbero il dispiacere di vederla ruinata in più luoghi. Dopo diversi [185] trattati venne lor fatto di comperare da' Padri Barnabiti di san Marco la casa, ossia il palazzo stato ai medesimi venduto dal signor Giambattista Caccia nel distretto della parrocchia d'Ognissanti, e coerente da monte mediante strada pubblica al monistero di sant'Agostino. Da questa memoria storica noi apprendiamo, tra le altre cose:

1) che il monistero esistente nel borgo di San Gaudenzio *era nobilissimo et antichissimo, consistente in sito amplissimo con tutte le sue comodità tanto di habitazione quanto di claustro quadrato inferiore, perfetta chiesa, parlatorj e giardini amplissimi*;

2) che in occasione di guerre le monache si ritiravano o processionalmente o in cocchio al monistero di santa Chiara, rimanendo nel loro monistero a di lui custodia e delle suppellettili sei o otto monache *delle più provette*.

– Anno 1658 li 26 gennajo. Tra gli ordini emanati dal vescovo Giulio Maria Odescalchi nella sua visita pastorale della chiesa parrocchiale della santissima Trinità (comunemente detta "di Santa Maria del Monserrato") e della parrocchia di Santo Stefano, v'ha quello che riguarda l'oratorio di san Lorenzo (unica cappella rimasta dalle ruine della chiesa abaziale intitolata a detto santo nel borgo di Santo Stefano), limitandosi il vescovo a poche cose, perché si stimava che *per la fortificazione* dovesse il medesimo essere distrutto. (R, *Chiesa, etc.* n° 21).

Di quest'oratorio verrà luogo a ragionare più sotto.

– Anno 1668 li 26 marzo. Decreto del Magistrato di Milano per la [186] provvisione supplicata dal Capitolo della cattedrale intorno alla demolizione del Mulino dei poveri per trasportarlo in altro luogo lontano circa trecento passi, attesa la nuova strada coperta alla Porta di Milano, e ciò a spese della Regia Camera (A, *Ministreria de' poveri* n° 82).

Colla testimonianza di monsignor Bascapé si è detto al principio di quest'articolo che ad ergere le nuove fortificazioni della città fu, tra le altre, eguagliata al suolo la chiesa abaziale di san Lorenzo, coll'annesso monistero

dell'Ordine di san Benedetto, esistente nel borgo di Santo Stefano (*Novaria sacra*, p. 237). Egli in appresso ci tramandò la seguente notizia: *Apud ruinas basilicae sancti Laurentij nunc cappella tantum reliqua est.* Di questa cappella, che l'unica memoria ci conservava della universale desolazione de' cittadini pel totale atterramento di molte chiese e di cospicui edificj, non meno sacri che civili, deesi qui dar qualche cenno a vederne l'ultima sua ruina cagionata appunto dal proseguimento delle odierne fortificazioni.

Nelle carte dell'archivio della chiesa e monistero di san Lorenzo, che ora conservansi in quello della cattedrale (*Abazia* n° 16), v'ha copia d'*Informatione dal 1598 sin dopo il 1607*, data dal signor don Pietro Berini (procuratore dell'abate commendatario Farnese) *dell'entrate e beni dell'abbatia di san Lorenzo di Novara*. Incomincia egli dalla descrizione della chiesa di san Lorenzo e suo monastero fuori e presso la città di Novara *distrutti da Ministri regi* [187] *molti anni sono* (cioè fin dall'anno 1552): «Nei vestigj vecchj – segue egli a dire – dell'abbatia vi è rimasta una capella della gloriosa Vergine, alla quale è stato sempre gran concorso di popolo et vi è fatto celebrar sempre una messa quotidiana delle limosine che vi erano fatte, et in quello che mancava si suppliva dalla buona memoria di Sua Signoria illustrissima [monsignor Farnese commendatario antecessore]».

– Anno 1668 li 22 dicembre. Possesso dato dal canonico della cattedrale Giambattista Calciati, qual Sub-Economo apostolico-regio, al molto reverendo signor canonico della cattedrale medesima Ferrante Nazari – qual procuratore costituito dal cardinale Jacopo Rospigliosi del titolo di san Sisto, nipote del papa Clemente IX per conto di fratello, recentemente stato provveduto dalla Santa Sede dell'abazia di san Lorenzo di Novara, vacante per la morte del cardinale Girolamo Farnese – della stessa chiesa di san Lorenzo (cioè della cappella unica rimastavi, come sopra) *situata extra presentem civitatem [Novariae] et inter moenia ejusdem, vulgo nella strada coperta*, conducendolo per mano per la porta di essa e all'altare (*Ibidem*, n° 29).

Di presente sopra questa strada coperta ne' baluardi non v'ha più vestigio alcuno di cappella.

L'ultimo edificio sacro, che per supremo comando venne eguagliato al suolo per l'ampliazione della fortificazione dalla parte orientale della città, fu l'antichissima basilica suburbana [188] dedicata a sant'Agabio. E qui dobbiamo con umil fronte adorare gl'imperscrutabili giudicj di Dio, che ha permesso che questa malconsigliata fortificazione (si condoni questo sfogo allo scrivente, per l'amore che vivo nutre alla sua Patria, veggendola sì miseramente al di fuori devastata) siasi finalmente compita colla ruina d'una basilica fregiata col nome del secondo santo vescovo e patrono di Novara, come, al cominciarsi di essa, demolita fu la venerabile antica basilica intitolata al nostro protopastore e celeste patrono principale san Gaudenzio, entrambi i quali aveano ivi scelta la loro sepoltura.

Il Piotti, già citato al principio di questo articolo risguardante la fortificazione della città, pone fra le chiese demolite da' Cesariani l'anno 1552 an-

che la chiesa di sant'Agabio. Giova qui riprodurre la di lui testimonianza espressa ne' seguenti termini: *Novariae urbis amplum et popolosum sancti Stephani suburbium* [...] *ac sancti Agabii Novariae episcopi ecclesia cum parte suburbii divi Agabii* [...] *radicitus a Caesarianis demolitur anno 1552*; ma poco stante vedrassi quanto egli vadi errato; poiché la basilica di sant'Agabio restò costantemente in piedi sino all'anno 1727, come ad evidenza verrà provato colla scorta di autentici documenti. Qui si osservi frattanto che monsignor Bascapé, parimenti ivi citato, non fa menzione alcuna della demolizione di questa chiesa, che certamente non dovea isfuggir l'occhio d'un vescovo di Novara.

[189] Era questa chiesa situata fuori e presso la città, alla Porta di Sant'Agabio, in vicinanza degli ultimi cancelli dell'odierna fortificazione, ove di presenti esiste il così detto *spalto della città*, e al di là della roggia che tuttora sussiste attigua allo spalto medesimo. Veggasi quanto a provare questa precisa località della chiesa anzidetta ho diffusamente prodotto ne' *Documenti risguardanti le chiese, monisteri, etc.* alla p. 17 ss.

Pria però di procedere, fa di mestieri il premettere qualche notizia di quella chiesa a cui, dopo la demolizione della chiesa di cui si tratta, fu trasferito il titolo parrocchiale di cui era la medesima insignita. All'aprirsi delle due strade nel borgo di Sant'Agabio, una delle quali tendente al borgo di Trecate e l'altra a quello di Galliate, sorgeva anticamente la chiesa sotto il titolo di san Martino detto *de Mollia*, le cui memorie incominciano ad apparire dalla carta de' 24 gennajo del 1242 (C, *Carte antiche* n° 31). Era dessa una delle parrocchie suburbane, e l'abate co' monaci di San Lorenzo ne eleggevano il rettore, che avea luogo nella Congregazione de' cappellani di Novara (col qual nome venivano in que' tempi chiamati i parrochi). Atterrato il monistero colla chiesa di san Lorenzo per ergere sulle loro rovine la fortificazione, e dati i suoi beni in commenda, venne la chiesa di san Martino pressoché abbandonata. Veniamo di ciò assicurati dalla succitata *Informazione dal 1598 al 1607* (data da don Berini [190] procuratore dell'abate commendatario di san Lorenzo) *delle entrate e beni di questa abbazia*: «Fuor della Porta di Sant'Agapito [leggasi: di sant'Agabio] è una chiesa di san Martino, la quale è stata risarcita dalla buona memoria di monsignor illustrissimo [il cardinale Alessandro Farnese commendatario], e vi si facevano celebrare due messe la settimana, imposto quel carico» (A, *Carte dell'archivio di San Lorenzo, Chiesa* n° 16).

E sotto gli 11 agosto del 1618 v'ha la lettera da Roma scritta dall'abate (commendatario) di San Lorenzo Girolamo Farnese al signor capitano Carlo Bassi suo procuratore, significandogli «d'averlo avvisato il vicario generale di Novara che nella visita fatta dal signor cardinal vescovo [Ferdinando Taverna] si è osservata la chiesa di san Martino del borgo di Sant'Agabio, membro della sua abbatia di San Lorenzo, in tanto cattivo stato, che non vi è stato celebrato da molti anni addietro, né esservi paramenti di sorte alcuna ed avere più forma di stalla che di chiesa, essendo anco il cimitero di essa coltivato da conduttori, come se non fosse luogo sacro, ancorché fosse anticamente parrochiale e di residenza», accennandogli detto vicario generale «essere necessario di provvedervi». Perciò gl'impone che, col mezzo del canonico Migliavacca «tanto amorevole», s'informi e gli faccia sapere «lo stato di detta chiesa, e per qual occasione si sia dismesso l'officiarvi, ciò che ora vi sia o non vi sia, e

che spesa v'andarebbe a ristorarla nello stato e culto di prima»; soggiungendovi di proprio pugno d'informarlo «se è vero che sia stata parochiale, ed in che tempo [191] e dove sia stata trasferita quella parochia» (A, *Carte dell'archivio di San Lorenzo, Chiesa* n° 24).

Sotto il numero 30 dello stesso titolo all'anno 1671 dal dì 10 dicembre sino li 15 leggesi la nota della *roba* (legnami) *data in più volte da Carlo Antonio Mossino al signor canonicho Ferante Nazari per la giesa di santo Martino in borgo Sant'Agabio.*

Si vedrà in appresso che questa chiesa prese dappoi la denominazione *del Crocifisso.*

Ciò premesso, ecco i documenti risguardanti la demolizione della chiesa parrocchiale di sant'Agabio, unitamente all'annesso oratorio della veneranda confraternita.

Fin dall'anno 1650 incominciavasi già a temere l'imminente distruzione di questa chiesa. Ce lo manifesta il codicillo fatto li 2 maggio di detto anno dal prete Pier Maria Allevi curato di sant'Agabio; nel qual condicillo conferma quanto avea di già disposto nel suo testamento dell'ultimo di marzo del 1648. Lascia ora la sua casa in cui abita alla veneranda confraternita del santissimo Corpo di Cristo eretta nella chiesa, ossia presso la chiesa di sant'Agabio, coll'obbligo alla medesima confraternita ingiunto di fargli celebrare in perpetuo in detta chiesa un anniversario ogni mese, etc. e ciò fintantocché l'oratorio di essa confraternita rimarrà congiunto ed unito alla prefata chiesa di sant'Agabio, come di presente si ritrova; ordinando che se detto oratorio venisse [192] a demolirsi per ordine de' superiori, come v'ha imminente pericolo, per fortificare la città, debbano gli agenti d'essa confraternita usare ogni diligenza che detto oratorio o titolo della confraternita medesima venghi riportato o nuovamente eretto nella chiesa di sant'Agabio da fabbricarsi di nuovo, o in quella chiesa, o presso quella chiesa ove si trasferirà il titolo di sant'Agabio; nel qual caso vuole che debbansi celebrare detti anniversarj nella chiesa nuovamente eretta a sant'Agabio; ed ove ciò non si potrà conseguire, che debbansi i redditi di detta sua casa dividere egualmente, detratte le spese, tra il parroco, che sarà per tempo, di sant'Agabio, e gli agenti della confraternita da erigersi separatamente e dalla stessa chiesa disgiunta, e coll'obbligo di far celebrare tante Messe quante il comporteranno i redditi. Rogato Gianfrancesco Asinio (C, *Testamenti* n° 63).

– Anno 1729 li 22 febbrajo. Cessione fatta con decreto della Sacra Congregazione del Concilio dal canonico teologo della collegiata di san Gaudenzio Giuseppe Battioni, qual procuratore del reverendissimo don Francesco Marchese Origone, abate commendatario di San Lorenzo di Novara, al parroco di sant'Agabio Jacopo Camoletti – la di cui chiesa situata fuori e presso le mura della città era stata per ordine Cesareo demolita l'anno 1727 per ristorare ed ampliare la fortificazione della città – dell'oratorio di san Martino detto del Crocifisso, situato [193] nel borgo di Sant'Agabio, affin d'esercirvi i diritti parrocchiali, sebbene detto oratorio fosse assai antico ed angusto e pressoché cadente, che da molto tempo non serviva più ad alcuna funzione, né al-

la celebrazione della Messa. Rogato Leonardo Cadolino vicecancelliere della Curia vescovile (A, *Carte dell'archivio di San Lorenzo, Chiesa* n° 35).

Nell'anno medesimo 1729 si pensò subito ad ergere la grandiosa chiesa, sebbene per anco non terminata, di sant'Agabio sulle ruine della ormai cadente chiesa di san Martino, ossia del Crocefisso, a cui erasi trasferito il titolo parrocchiale.

Ciò rilevasi dalla carta di permuta fatta con decreto del cardinal vescovo Giberto Borromeo, li 29 agosto di detto anno, tra il curato di sant'Agabio Jacopo Camoletti ed il signor Giambattista Redondi speziale in Novara, cui esso parroco cede due pezze di terra arabile di pertiche 2 tavole 11 piedi 7 situate nel borgo di Sant'Agabio, ove dicesi *in campo marzo*, ricevendo esso curato in iscontro l'utile dominio d'una pezza di terra prato di pertiche 2 tavole 1 piedi 2 once 8 situata presso la chiesa del Crocefisso, e ciò *per la nuova fabbrica della chiesa di sant'Agabio*, e col patto espresso che detto Redondi debba proseguire il pagamento dell'annuo canone di L. 22 al San Martino, ora trasferito al predetto terreno ceduto dal parroco. Rogato Carlo Annibale Camoletti (A, *Carte dell'archivio di San Lorenzo, Livelli* n° 90).

Ed ecco con tutta l'evidenza dimostrato contro l'asserzione [194] del Piotti che l'antica chiesa di sant'Agabio non venne da' Cesariani distrutta l'anno 1552, poiché allora altra chiesa non eravi di tal nome nel sobborgo di Sant'Agabio fuor di quella esistente fuori e presso le mura della città, ed ove di presenti evvi il così detto *spalto*, sebbene ridotto a coltivazione da non lunga serie di anni, e che fu demolita l'anno 1727.

Fossato della città presso la Porta Nuova

– Anno 1233 li 28 ottobre (*die sabbati qui est tercius exeuntis octubris*). Vendita fatta da Guidone Tencapassa del fu Guiberto a Guidoto Pelavicino del fu Odemario, d'un sedime cioè d'un corpo di casa con case, solaj (camere superiori), corte ed orto *et cum sua parte fossati civitatis usque in rugia ..... quod sedimen iacet prope portam novam cui coheret a mane rugia fossati civitatis a sero via, a monte via*, pel prezzo di L. 95. *Et eo modo promisit idem Guido ei deffendere ipsam domum seu sedimen quod ipsa obligatione non teneatur ei defendere donationem quam eidem Guidoto nomine collegii hominum qui venturi sunt servire deo et residentiam facere in domo ipsius Guidonis, de qua donacione ego Albricus notarius infrascriptus abreviavi cartulam* (I, Carte da me copiate sul luogo, libro mastro, mazza 1 n° 21).

Fu infatti ivi eretta la chiesa intitolata a san Domenico assegnata ad ufficiarsi ai frati detti i *Poveri cattolici dell'Ordine di sant'Agostino*, etc.

Guasti esistenti in diversi luoghi della città

[195] Allorché nelle guerre civili – che tanto desolarono l'Italia sotto il nome di Guelfi che la parte seguivano a favore del romano pontefice, e di

Ghibelini che erano aderenti all'Impero – una fazione era vittoriosa dell'altra, facea questa per lo più demolire i palazzi e le case dei vinti; e siccome varia è sempre stata la sorte dell'armi, così in più luoghi delle città scorgevansi notabili spazj di terreno, ove già sorgevano le case dell'una e dell'altra fazione. Cotai siti appellavansi *guasti*, o *case distrutte*. In Milano nel luogo ove fu edificata la chiesa di san Giovanni decollato, detta per anco *alle case rotte*, quella di san Fedele appellata parimenti nelle carte antiche *alle case rotte*, e la chiesa *del Giardino*, eravi il vasto palagio ed il giardino de' signori della Torre. Anche le contrade ruinate venivano chiamati *guasti*.

Guasto de' Cavallazzi

In vicinanza della chiesa parrocchiale di san Pietro entro la città sorgeva un tempo il palazzo della potente famiglia Cavallazzi di fazione guelfa, stato distrutto da' Tornielli e loro aderenti che seguivano la fazione ghibellina, e in sequela di questa demolizione derivò il nome di *Guasto de' Cavallazzi*. Si è superiormente veduto – trattandosi del Castello – che Galeazzo Visconti, vicario imperiale [196] dello Stato di Milano, avea con sue lettere dei 21 ottobre del 1357 ordinato all'egregio milite il signor Ottino de Marliano, suo podestà in Novara, ad eccitare i Novaresi a decidere una delle due cose, o di far cioè demolire le fortificazioni de' sobborghi di Sant'Agabio e di San Gaudenzio, ovvero la chiesa ed il convento di san Luca, che servivano d'impedimento a soccorrere e difendere l'attiguo Castello; e che, nel caso che i Novaresi decidessero per l'atterramento del convento e chiesa di san Luca, si concedesse ai frati Minori colà risiedenti il guasto detto *de' Cavallazzi* presso la chiesa di san Pietro, ove si dovesse erger per essi un nuovo convento colla chiesa. Vedemmo altresì che, all'aprirsi dell'anno 1359, non eransi per anco posti in esecuzione gli ordini del principe, poiché egli sotto li 28 gennajo di detto anno con altre sue lettere ingiunse al podestà ed a' Savj del Consiglio di città di dar subito a' predetti frati Minori il sito appellato *il Guasto de' Cavallazzi*, presso la chiesa di san Pietro entro le mura, in corrispettivo del convento e della chiesa di san Luca, stati demoliti a difesa della città medesima.

In sequela perciò di questo nuovo ordine, il predetto signor podestà, a nome de' Savj del Consiglio, emanò decreto sotto li 4 febbrajo dell'anno medesimo a favore del venerabile uomo fra Martino di Vigevano, guardiano del distrutto convento di san Luca, ricevente a nome degli altri frati Minori di Novara; ordinando doversi edificare e costrurre *ecclesiam novam cum dormitorio, capitulo,* [197] *refetorio* [sic] *et alijs edificijs et pertinencijs intra dictam civitatem novarie iuxta dictam ecclesiam sancti Petri in dicto loco et solo, quod appellatur guastum illorum de Caballacijs, et domibus ejus compositis usque ad debitum et honestum spacium ipsis fratribus et conventui pro predictis ecclesia dormitorio et alijs pertinencijs aptum et congruum et sufficiens, inspectis numero ipsorum fratrum et qualitate dicti loci; quem locum et situm ipsis fratribus et pro ipsis fratri Martino guardiano, quibus supra nominibus recipienti, nomine et vice prefati domini magnifici [potestatis] et Communis Novarie dedit, tradidit*, etc. (F).

Lo stesso asserisce il Piotti nel luogo succitato:

Fuitque translatum de anno 1359 monasterium divi Francisci in urbe Novaria in loco appellato guastum Caballatiorum ubi alias erat eorum pallatium, quod per partem Gibellinam dirutum fuerat et ex eleemosinis civium, presertim Torniellorum ac Catiorum et aliorum, mirifice crevit templum ipsum, ad quod sepulchra Catiorum, Torniellorum, Leonardorum, Cataneorum, Nibiorum, Plotorum, Piscatorum ac Thetonorum et aliorum quae erant in ipsa ecclesia santi Luchae translata fuere fuitque ampliatum ipsum monasterium ex domibus Catiorum de anno 1477, cum onere celebrandi anniversaria.

Le iscrizioni e i tumuli sepolcrali esistenti in questa chiesa furono per mia opera trasferiti sotto il portico del cimitero della cattedrale.

Guasto confinante col Quartier Nuovo degli Spagnuoli (nel Monte Oriolo)

– [198] Anno 1621 li 22 maggio. Vendita fatta in Novara dal signor Gian Francesco Inguino alla confraternita del Confalone di porzione di terreno in Novara coerente da mattina ad un guasto confinante col *Quartier novo de' soldati spagnuoli* (R, *Beni* n° 4). V. l'articolo *Ortazz.*

Questa caserma militare situata sul Monte Oriolo presso la chiesa della santissima Trinità, ossia di Santa Maria del Monserrato, vien ora denominata il *Quartier Maggiore d'Infanteria*, cui è attiguo altro piccolo quartiere.

Altri guasti presso l'antico muro della Porta di Santa Maria

– Anno 1387 li 19 dicembre. Locazione ad anni nove fatta nella casa del prete Jacopo di Borgomanero, situata presso la chiesa di Santa Maria *de Galardo*, da' cappellani della Congregazione ad Antonio de Zentorio d'un guasto stato donato alla Congregazione dallo stesso prete Jacopo, di ragione del suo patrimonio, e situato nella parrocchia di Santa Maria *de Galardo*, nel qual guasto eravi già una casa, e a cui fa coerenza *a mane murus fortalitiarum*, a mezzodì *guasto* di ragione della cappellania del fu Giorgio Testa, da sera strada, e da monte *guasto* che tiene lo stesso Zentorio in affitto dal signor Paramidesio Tornielli canonico novarese; e ciò per l'annuo fitto di soldi 6 (C, *Carte antiche* n° 192).

Monte Oriolo, detto comunemente *Montriolo*

[199] Il celebre nostro novarese Guido Ferrari della Compagnia di Gesù nelle sue eruditissime opere (*Mediolani* 1791) molto si è compiacciuto di dare ad alcune ville dell'Agro Novarese cospicui nomi derivanti dalla storia romana. Così chiamò *Romana Mansio* Romentino; *Castra Marii*, ovvero *Mariana* Camari o Cameri, stato in ogni tempo appellato *Camarum* o *Camerum*; *Castra Legionum*, *Castra Algida*, *Castra Volonum*, Casalegio, Casalgiate, Casalvolone, etc. (v. to. IV, lettera 8).

Forse a di lui imitazione, a distinguere recentemente colle rispettive denominazioni le nostre contrade si è dato il dignitoso titolo di *Monte Ariolo*, detto comunemente *Montriolo*, a quel poggio su cui scorgesi ora eretta la chiesa della santissima Trinità, ossia di Santa Maria del Monserrato, come se desso fosse stato al tempo della romana repubblica, di cui era municipio la nostra città ascritta alla tribù Claudia, un sito destinato agli *aruspici*, la funzione de' quali era di predir l'avvenire considerando i movimenti della vittima avanti il sacrificio, e dopo l'immolazione l'ispezione delle viscere, esaminando la fiamma, il fumo e tutto ciò che avveniva durante il sacrificio medesimo; ovvero un luogo assegnato agli *auguri*, sacerdoti romani così nominati perché predicevano o pretendevano di predir [200] l'avvenire pel volo e canto degli uccelli, ai quali tutti si possono aggiungere gli *arioli*, che altro non erano che *indovini*.

In quante epigrafi o sieno iscrizioni de' tempi della repubblica e del romano impero ch'ebbi sott'occhio e nelle carte, moltissime della più rimota antichità, pervenutemi alle mani, non mi venne fatto giammai di leggere siffatta recentissima denominazione data a questo luogo.

In attenzione, frattanto, che altri, più fortunati di me, me ne somministrino alcuna, sincera però ed autentica, in cui espressamente veggasi a questa regione attribuita la denominazione di *Monte Ariolo*, passo a produrre que' documenti che di mano in mano ci condurranno sino all'odierna comune denominazione di *Montriolo*, con cui vien egli distinto.

Mons Orioli

– Anno 1138 li 17 ottobre. Investitura perpetua fatta in Novara *in parlatorio canonicorum sancte matris dei ecclesie* dal signor Guidone prevosto della stessa chiesa, col consiglio de' suoi fratelli (cioè de' canonici), a Liprando Rusulio del fu Enrico d'una pezza di terra con edificj, di ragione di detta chiesa; i quali edificj sono un muro che circonda detta pezza di terra, ed altro muro che le passa di mezzo, ed un tassello, etc. situati in Novara presso la Porta di Santo Stefano *in Monte Orioli*, pel fitto d'annui soldi tre in buoni denari vecchj di Milano da pagarsi al San Martino, otto giorni innanzi od altrettanti dappoi. Rogato Dorado, notajo del Sacro Palazzo, premessi i segni di mano del detto prevosto e di Guglielmo arciprete ed altri (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 13).

Mons Oriolus

– [201] Anno 1152 li 13 aprile. Investitura data in Novara *intra claustrum ecclesie sancte Marie* dal signor Ansaldo prevosto della stessa chiesa, di consiglio degli altri canonici ivi enunziati, *per fustem* (pezzo dil legno) *et bergamenum* (pergamena) *que sua cepit manu*, ad Ugone Picco d'una casa di ragione di essa chiesa, situata *in civitate Novarie in monte Oriolo*, coll'obbligo di pagare ogni anno al San Martino, otto giorni prima ovvero otto giorni dopo, soldi 4 e mezzo in buoni denari di moneta vecchia di Milano. Rogato Pietro Sedacio notajo del Sacro Palazzo (*Ibidem*, n° 24).

Monteriolum

– Anno 1190 li 14 maggio. Vendita fatta da Giberto Polasio e Pietro suo figlio, di consenso *capituli ecclesie beate Marie Novariensis*, cioè del signor Ja-

copo Cavallazzo arciprete, del signor Gaidone prevosto, e di altri canonici ivi nominati, al prete *de Monteriolo* di tutte le case che essi aveano a livello da detta chiesa, situate alla porta della città, *de porta sancti Stephani iuxta murum civitatis*, e sulle quali pagasi alla chiesa anzidetta l'annuo livello di soldi 3 d'imperiali, e ciò pel prezzo di L. 10 d'imperiali. Rogato Pietro notajo del Sacro Palazzo (*Ibidem*, n° 57).

Montiriolum
– Anno 1222 li 7 novembre. Locazione fatta avanti il granajo (*ante canevam*) *canonicorum sancte Marie* dal signor Alberto Cicada, canonico di detta chiesa di Santa Maria, a Marocco, servidore del fu Jacopo di Vevra, di due case [202] di ragione di detta Canonica (cioè del Capitolo) situate *in Montiriolo*, per anni cinque pel fitto annuo di soldi 12 d'imperiali da pagarsi all'ottava di San Martino. Rogato Pietro de Broro (A, *Ministreria del foglio, Carte antiche* n° 154).

– Anno 1343 li 10 giugno. Locazione novennale fatta *in ecclesia novariensi, videlicet post altare majus ipsius ecclesie*, da' canonici ivi capitolarmente adunati ed a nome del Capitolo, a Mineto di Barengo, del fu Guidone di Barengo, d'una casa guasta e diroccata esistente in Novara, ove dicesi *in Montiriolo* nella parrocchia della Santissima Trinità, a cui fanno coerenza *a mane fratres eleemosine sancti Dionisii novariensis*, a mezzodì il signor Giorgio Cazia, *et a monte ingressus seu via dicti Montirioli*, pel fitto d'annui soldi 34 d'imperiali pagabili al San Michele. Rogato Antonio *de fratre Thoesco* notajo imperiale e scriba vescovile (A, *Ministreria del foglio, Carte antiche* n° 594).

Montriolum
– Anno 1437 li 3 giugno. Investitura fatta dal Capitolo della cattedrale al signor maestro Andrino (Andreino) figlio di Guglielmino Garzori maestro di scuole (*magistrum a scholis*) *nominative de duabus casetis que indigent reparatione jacentibus in civitate Novarie in parochia sancti Stefani deintus* [cioè entro le mura] *ubi dicitur in Montriolo*, etc. (A, volume degli *Atti capitolari dall'anno 1419 al 1506*).

Montriollum
Enumerandosi le contrade della città sotto [203] l'articolo *Contrada del Montriolo* situata nella parrocchia di San Giacomo, si è prodotto lo strumento di permuta fatta l'ultimo di settembre del 1472 tra il signor Giovanni del Torrione canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore di Novara e Jacopo Caccia del fu signor Giovanni, a cui detto canonico cede una casa situata nella parrocchia di San Giacomo, alla qual casa fa coerenza *a monte via Montriolli*, etc. Rogato Lanfranchino de' Capri (A, *Ministreria del foglio, Carte antiche* n° 784).

Montriolo
– Anno 1691 li 7 maggio. Cessione fatta da' signori Pier Maria e molto reverendo canonico Giuseppe Girolamo, fratelli Morbj, dopo fatti i computi tra essi e la confraternita del Confalone, a questa medesima della ragione d'esigere da' fittabili delle loro case situate in Novara, ove dicesi *in Montriolo*, annue

L. 300, fintantocché la confraternita sia soddisfatta del suo credito di L. 1165 soldi 18 per manutenzione e celebrazione di due messe alla settimana disposte nel suo codicillo dei 9 novembre del 1597 dal signor Giuseppe Morbio; la limosina delle quali messe li 22 aprile del 1625 era stata fissata dal signor Gianfrancesco Caccia, alla cui discrezione era stato lasciato detto assegno, a soldi quindici cadauna di limosina, ed annue L. 14 per la manutenzione. Rogato Jacopo Francesco de' Guglielmo (R, *Testamenti, legati, etc.* n° 56).

Muro antico di fortificazione da cui era da ogni parte munita la città

[204] Dipendendo in gran parte la sicurezza de' cittadini dall'accurata conservazione di questo muro, volgarmente detto *il muraglione*, i presidenti al Governo della città hanno emanato il seguente statuto, che nella edizione del Sesalli leggesi alla p. 16:

Ut murus civitatis Novariae remaneat sine aliqua fenestra vel ruptura et de strata quae est prope dictum murum – Item statutum est quod murus civitatis Novariae a porta sanctae Mariae circumquaque, eundo versus mane, et circumeundo deversus montem et deversus sero usque ad castrum, remaneat sine aliqua fenestra vel ruptura sicut nunc est, et si aliqua fenestra vel ruptuta ibi inveniatur in dicto muro, vel est, vel aliquo tempore fuerit, debeat ipsa ruptura et fenestra aptari et stopari de bonis lapidibus et calcina, et stopata teneri expensis communis, et in partibus in quibus murus indiget refectione vel reparatione, debeat refici et reparari expensis dicti communis. Et strata quae est prope praedictum murum intus civitatem circumquaque ipsum murum debeat remanere et teneri ampla ad minus per brachia [ ]. Ita quod ipsa via non possit per aliquem impediri, vel appropriari, vel in ea aliqua clausura de spinis, vimineis, lignis vel lapidibus vel aliqua alia re fieri, nec aliquod impedimentum, vel fovea, vel ortum [hortum] vel aliquod aliud fieri per quod impediatur andamentum dictae viae, et [205] *quilibet potestas teneatur singulis tribus mensibus saltem semel circuire per se, vel aliquem de sua familia, cum duobus ex bonis viris civitatis Novariae praedictam viam et praedictos muros, tam intus quam extra, ad videndum praedicta, et ad obviandum ne fiat contra praedicta.* [Qui segue la pena cominata al podestà se mancherà di fare quanto viene stabilito]. *Item quod nullus cuiuscumque gradus etc. audeat portare immondiciam, nec aliquod terrenum, nec aliquam fangam, nec aliquid aliud quod habeat impedire andamentum dictae stratae. Et qui contrafecerit [etc.] et quod dicta strata sit publica et semper remaneat in communi, et semper pro strata publica habeatur.*

Muro della città nell'Ortello

Questo muro di fortificazione esistente nell'Ortello, perché faciente angolo, coerenziava da ponente al borgo di San Gaudenzio, e da mezzodì al borgo di San Luca, indi a quelli di Porta Nuova e di Santa Maria, terminando, come superiormente si è veduto, a quel sito ove in progresso di tempo si erse la chiesa di santa Lucia coll'orfanotrofio annesso.

– Anno 1183 li 3 febbrajo. Vendita fatta in Novara dal prete Leone e suoi fratelli Filippo, Carlevario e Guisardo, di legge longobardica, di legge però romana pel loro sacerdozio e clericato per rapporto a' predetti Leone e Carlevario, a Bertalo [206] e Bernardo di Vespolate, ed a Balduino Fiocco d'una casa con corte, viti e stretta situata nell'Ortello, alla qual casa fa coerenza da sera *murus civitatis*, pel prezzo di L. 15 d'imperiali, o del doppio di terzoli; sulla qual casa pagasi l'annuo canone livellario di soldi 3 *beate Marie*, cioè alla chiesa di Santa Maria, ossia alla cattedrale (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 45).

– Anno 1212 li 7 gennajo. Investitura livellaria fatta ad anni ventinove *in capitulo canonicorum sancte Marie* da Ugone, arciprete della chiesa novarese e tesoriere, a nome della Tesoreria e di consenso di Jacopo Lamberto prevosto ed altri canonici (tra i quali Odemario Buzio pria che conseguisse la prepositura della chiesa di san Gaudenzio) a Gualberto Maestro d'un sedime situato alla Porta di San Gaudenzio *non longe ab Ortello*, cui fa coerenza da sera *murus civitatis*, per l'annuo canone di soldi 16 (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 108).

Parlandosi della contrada dell'Ortello lungo, oggidì detta "della Biblioteca", si è prodotto lo strumento de' 15 aprile del 1226, continente l'investitura fatta da Guglielmo Capra, sindaco e messo del Comune di Novara, al Capitolo della cattedrale di tavole 9 e piedi 2 di terreno di ragione di esso Comune, situate *in Porta Sancte Marie in contrata Ortelli iuxta murum et turrim civitatis*, etc. (A, *Ministreria del foglio, Carte antiche* n° 181).

– Anno 1229 li 14 giugno. Investitura fatta *in burgo Porte Sancte Marie* (cioè al di là del muraglione distante pochi passi dalla piazza [207] detta del Rosario, donde incominciava il borgo di tal nome, denominato in appresso altresì "della Cittadella") da Jacopo Clapa (poi Chiappa) figlio di Lanfranco, a Guidone e Bartoloto del fu Jacopo de Viviano di quelle case ch'ei tiene a livello dal Capitolo di Santa Maria, situate alla Porta di Santa Maria, cui sono coerenti da mattina *via major, a meridie murus civitatis*, per anni quindici, pel fitto d'annui soldi 26 pagabili al San Martino (A, *Ministreria del foglio, Carte antiche* n° 207).

Sotto l'articolo *Guasti presso l'antico muro della Porta di Santa Maria* vedemmo la locazione fatta li 19 dicembre del 1387 dalla Congregazione de' cappellani di Novara ad Antonio Zentorio d'un guasto esistente nella parrocchia di Santa Maria de Galardo (attigua alla Porta di Santa Maria), al qual guasto fa coerenza da mattina *murus fortalitiarum*, da sera strada, etc. (C, *Carte antiche* n° 192).

– Anno 1658 li 17 aprile. Inventario fatto in una sala inferiore dello Spedale (così veniva in questi tempi chiamato il Luogo pio) delle zitelle orfane di santa Lucia, situato nella parrocchia di Santa Croce, di tutti i beni stabili, suppellettili di chiesa, mobili, frutti, redditi, etc. dell'*Hospitale* suddetto di santa Lucia, dal molto reverendo signor Innocenzo Torta, curato di San Matteo qual tesoriere di dette Orfanelle: «Una casa hospitale dove di presente habitano le

dette Orfanelle ... tutta murata e circondata di muro d'intorno ... alla qual casa tutta, perché resta isolata, coherenza a mattina a mezzodì et a sera strada pubblica, et a monte [208] un guasto, che è come strada, proprio però di dette Orfanelle, per il spatio di braccia quatro in circa di largezza tutto il lungo di detta casa e dell'infrascritta chiesa, atteso che detta casa et chiesa verso monte sono fabricate sopra un muro che era il bastione vecchio della città di Novara, et haveva il suo terrapieno fuori di detto bastione verso monte [cioè al di dentro della città] ancho di maggior larghezza che la suddetta, et è stato dalla Regia Camera concesso detto bastione col suo terrapieno sudetto insieme col rimanente del sito alle sudette Orfanelle per fabricarsi, come si è poi fabricata, la detta casa hospitale et chiesa in resarcimento della casa et chiesa d'esse Orfanelle, già demolita nell'anno 1625 nel borgo di Sant'Agabio di Novara [etc.]». (Q, *Chiesa* n° 38).

Muro della città presso la casa parrocchiale attigua alla chiesa di sant'Eufemia

Dal Luogo pio di santa Lucia volgendosi il muro antico verso settentrione stendevasi in linea retta attiguamente alla chiesa di sant'Eufemia ed alla chiesa d'Ognissanti dalla loro parte posteriore. Per ciò che spetta alla chiesa di sant'Eufemia qui si produce il seguente documento.

– Anno 1481 li 29 novembre. Locazione fatta in Novara *videlicet in domo habitationis presbiteri curati ecclesie sancte Euphemie* [209] *sita prope menia civitatis* da Antonino de Grita ad Antonino de Rolorio d'una casa situata nella parrocchia di San Giorgio *in contrata feratiorum*, etc. (A, *Esteri* n° 703).

Qui deesi avvertire che questa casa parrocchiale tuttora esiste nel vicolo che conduce alla porta laterale della stessa chiesa sotto il numero civico 302, perciò in quel tempo era dessa veramente in vicinanza delle antiche mura della città, dalle quali di presenti, in sequela dell'ampliazione della città, fatta dalla parte di mattina, è molto più distante.

Muro della città presso la chiesa d'Ognissanti

– Anno 1348. Nella consegna fatta dal prete Jacopo Cavallaccio rettore e beneficiale della chiesa d'Ognissanti di Novara leggesi quanto segue: *Item [consignavit] aliam domum iacentem prope ecclesiam [omnium Sanctorum], cui coheret a mane murus civitatis, a meridie rugeta* (vicolo) *a monte dictus murus* (A, *Codice delle consegne, etc.* fol. 18).

Muro della città alla Porta di Santo Stefano

Fra i documenti risguardanti il Monte Oriolo si è prodotto lo strumento della vendita fatta li 14 maggio del 1190 da Gilberto Polasio e Pietro suo figlio, di consenso del Capitolo della cattedrale, al prete *de Monteriolo* di tutte

le case ch'essi tenevano a livello dalla cattedrale situate alla porta della città, *de porta sancti Stephani iuxta murum civitatis*, etc.

Ortazz coerente da monte al muro antico della città presso la chiesa della Santissima Trinità comunemente detta del Monserrato

– [210] Anno 1621 li 22 maggio. Vendita fatta in Novara dal signor Gianfrancesco Inguino del fu signor Lorenzo all'illustre dottor collegiato Giovanni Stefano Nibbia, priore della confraternita della Beata Vergine Maria del Confalone e ricevente a nome di questa, di tavole 7 piedi 11 once 8 di terra orto, parte di maggior quantità situata in Novara e denominata l'*Ortazz*, cui fa coerenza da mattina un guasto che confina col Quartier nuovo ove risiedono i signori soldati spagnuoli, ed a monte il muro della città, pel prezzo di L. 37 e soldi 8 (R, *Beni* n° 4).

Muro della città coerente alla chiesa di san Salvadore

Questa chiesa era attigua alla odierna collegiata di san Gaudenzio.

– Anno 1348. Nel codice delle consegne de' beni ecclesiastici, v'ha quella fatta dal signor Petrino Cazia canonico novarese, qual clerico e beneficiale della chiesa di san Silvestro di Novara. Per quanto spetta al nostro argomento così sta scritto: *In primis consignavit domum unam jacentem in parochia sancti Salvatoris* [etc.] *Item aliam domum ibidem cui coheret a mane* [211] *strata, a meridie et a sero et a monte dicta ecclesia sancti Salvatoris. Item aliam domum jacentem ibi prope cui coheret a mane et a meridie dicta ecclesia, a sero murus civitatis, a monte ingressus pusterle. Item aliam domum que est iusta [juxta] pusterlam et cimiterium dicte ecclesie, cui coheret a mane predictum cimiterium, a sero murus civitatis, a monte dicta ecclesia. Item staria duo [terre] iuxta murum civitatis, cui coheret a mane murus civitatis a sero rugia et a monte ecclesia sancti Salvatoris* (A, *Codice delle consegne* fol. 32).

Ortello

Questa regione comunemente detta *l'Ortello*, e che nel testamento fatto li 2 aprile del 1305 da Olrico Alzalendina la veggiamo denominata *l'Orticello*, avendo egli ordinato che, dopo la morte di Gualdrada sua moglie, si dovesse ergere uno spedale sotto il titolo di san Giovanni Battista nella propria sua casa situata al principio *dell'Orticello* (v. *Documenti risguardanti le chiese, monisteri, etc.* sotto l'articolo *Spedale di san Giovanni Battista*, alla p. 269), trasse il suo nome dall'esser ella situata immediatamente avanti l'orto, ossia giardino, annesso al Palazzo vescovile. Comprendeva questo sito tutto quello spazio di terra che ora dicesi *la piazza del Castello*, avanti la cui erezione estendevasi sino al muro di fortificazione aderente al [212] sobborgo di San Gauden-

zio. Dalla casa d'abitazione, che in questa regione aveano i discendenti da un ramo della nobile famiglia de' Tornielli, venivano essi appellati *i Tornielli dell'Ortello*, a distinguerli da altri rami di questa decurionale prosapia.

Nell'Ortello facevasi ne' tempi antichi il mercato de' buoi e degli animali (cioè de' majali), che venne dappoi trasferito per Statuto della città nel luogo detto *la Marzaglia* nel borgo di San Gaudenzio. Lo Statuto è concepito ne' seguenti termini:

Quod merchatum animalium non fiat in Ortello sed in prato Marzaliae – Item statutum est et ordinatum quod merchatum bovum et animalium non fiat amplius in Ortello. Sed quod merchatum bovum et animalium fiat et fieri debeat in pratis Marzaliae, et merchatum porcharum et caprarum in pasquario sancti Gaudentii, seu inhibere et exequutioni mandare quod merchatum non fiat in ortello nec in pasquario.

Questo pasquario probabilmente doveva esser quello di Santa Maria, ora detto *piazza del Duomo*. Ma producansi i documenti che faccian menzione dell'Ortello.

– Anno 1177 gli 8 maggio. Vendita fatta da Ebo, o Ebone de Nemenonio (ora Lumelogno) e da Scota sua moglie, amendue viventi secondo la legge longobardica, e coll'assenso, in ordine a detta Scota, dato dal prefato suo marito e mondualdo, a Zorrado di Nemenonio di una pezza di sedime con viti *in loco et fundo Novarie* [213] *in ora* (cioè nella regione, distretto) *ubi dicitur Ortellus*, pel prezzo di L. 6 d'argento in buoni denari milanesi, ed imperiali (A, *Esteri* n° 25).

Sotto l'articolo *Muro della città nell'Ortello* si è prodotto lo strumento di vendita fatta li 3 febbrajo del 1183 d'una casa con corte, viti e stretta (vicolo) situata *in Ortello*, cui fa coerenza da sera *murus civitatis*.

– Anno 1185 li 20 dicembre. Rinuncia fatta nel Capitolo de' canonici di Santa Maria dal signor Rotefredo, cantore della stessa chiesa, di consenso de' suoi fratelli, cioè del signor Gaidone tesoriere ed altri canonici, a nome della chiesa medesima, a Michele Maestro di tre soldi d'imperiali, che essa chiesa riceveva annualmente di fitto su una casa che detto Michele godeva *in Ortello*; e ciò pel prezzo di L. 3 d'imperiali (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 51).

– Anno 1297 li 4 giugno. Concordia, ossia amichevole transazione fatta fra Olrico Alzalendina del fu Provenzale, e Gregorio Pilatro del fu Guidacio; convenendo essi di poter alzare un muro comune situato in mezzo alle loro case nella parrocchia di Santa Maria, cioè della cattedrale *in Ortello lungo* (A, *Esteri* n° 209).

L'Ortello situato dirimpetto al Castello

– Anno 1346 li 24 ottobre. Locazione ad anni nove fatta in Novara *in parochia sancte Marie majoris, videlicet in Ortello per medium castrum* [214] *domini et domini archiepiscopi Mediolani*, da Giovanni detto *il clerichino* de' Mudalbergi del fu Cresivabene a Pier Gugliemo pellizzario, cioè pellicciajo, det-

to "il Negro", di Mortara, del fu Fabricio, d'una pezza di terra prato situata fuori della Porta di Santa Maria, ove dicesi *in varoltis* (cioè nella baraggia verso San Nazzaro della Costa), pel fitto d'annue L. 9 (A, *Esteri* n° 277).

Il rinomato conte Giulini nelle sue *Memorie storiche di Milano ne' bassi tempi* (to. VI, p. 107) descrivendo sotto l'anno 1158 la guerra che l'imperatore Federico I detto l'*Enobarbo*, ossia *Barbarossa*, avea mossa contro i Milanesi, così scrive: «Un giorno, sono le parole del Morena, i Milanesi uscendo fuora di quella pusterla che è di contro a San Dionisio attaccarono bruscamente i Boemi. *Interea quadam die Mediolanenses, per pusterlam per medium sanctum Dionysium fora prosilientes, Bohemienses acriter invaserunt*. La proposizione *per medium* altre volte presso i Lombardi significava lo stesso che *di contro, di rimpetto*; e lo stesso significava nel volgare idioma *per mezzo*, voce usata in tal modo da molti de' nostri scrittori».

Viene in questa carta asserito essere il castello del signor arcivescovo di Milano, poiché in fatti Giovanni Visconti, pria vescovo di Novara ed allora arcivescovo di Milano, era signore temporale di Milano, di Novara e di molte altre città.

– Anno 1471 li 6 dicembre. Cauzione data in Novara *in Ortello prope et ante castrum civitatis Novarie* da Margherita figlia di [215] maestro Gabriele, di Robiate, e moglie di Simone di Vimercato detto *Milanesio*, del fu Pedrolo Milanese, sulla sua dote di L. 120 per un debito di suo marito di L. 140 verso Remondino di Fisrengo del fu signor Giovanni, anziano del dazio del vino al minuto della città di Novara (A, *Esteri* n° 641).

V. l'articolo *Piazza Rivarola ossia del Castello.*

Palazzo del Vescovo

Il Palazzo vescovile è coerente da levante alla Canonica, da ponente all'Ortello, ora piazza del Castello, da mezzodì alla Contrada dell'Ortello lungo, ora detta "della Biblioteca", e da settentrione alla cattedrale. Convien dire che questo palazzo, ove risiede il vescovo, sia stato in qualche tempo riedificato, poiché nelle carte antiche si fa più volte menzione del *Palazzo nuovo vescovile*. Portava il medesimo anticamente il titolo di *Episcopio*, ossia Vescovado, che tuttora conserva.

– Anno 1094 li 31 gennajo. Rinuncia fatta *in civitate novarie in caminata* (camera con cammino da fuoco) *episcopii sancte novariensis ecclesie, residente domno anselmo dei gratia huius episcopii electo episcopo*, e seco lui alcuni de' suoi *capitani* ed altri, da Litifredo e Pagano del fu Unfredo, ed altri Seniori di San Pietro di Mosezzo, d'ogni loro ragione sul feudo di Mosezzo spettante alle chiese di Santa Maria e di san Gaudenzio, *preter corium adulterate femine*; e ciò previo giuramento, etc. Rogato [216] Odemario (A, *Documentario delle donazioni fatte alla chiesa ed al Capitolo* n°35).

Il *corio* in questo luogo significa la pena di fustigazione, cui erano condannate le donne colte in adulterio, pena che era redimibile con denari.

– Anno 1127 li 27 ottobre. Investitura data nella città di Novara *in camera episcopi sancte Novariensis ecclesie, per fustem crozole* (pezzo di legno ricurvo nella sua sommità) che avea preso in mano, dal signor Litefredo per la grazia di Dio vescovo di Novara a Gotefredo Giudice del fu Buonseniore Giudice, d'un primo feudo *quod in casa ejusdem episcopi apertum fuerat*, etc. (A, *Episcopato in sede piena e vacante* n° 1).

– Anno 1148 nell'agosto. Sentenza proferita nella città di Novara nel Palazzo nuovo del vescovo, al pian terreno, dal signor Litefredo per la grazia di Dio vescovo di Novara in causa vertente tra i canonici della chiesa maggiore da una parte, e Lanfranco ed Ugone fratelli Mugacia del fu Ottone dall'altra, asserendo questi giudizialmente che le loro case e beni che possedevano nel luogo e nella Corte (cioè nel territorio) di Lumelogno non erano compresi nel distretto (cioè giurisdizione feudale) de' canonici; e che abitando essi in dette case non poteano *distringersi*, cioè obbligarli a riconoscere i canonici per padroni e signori temporali di detto luogo, territorio, e di loro stessi; dichiarando il vescovo in detta sua sentenza che tutti gli abitanti di [217] Lumelogno e sua Corte sono nel distretto ed *onore* (diritto d'esigere i tributi, i pedaggi etc.) de' canonici della chiesa maggiore di Novara, e poterli questi *astringere*, non ostante qualunque privilegio di città, dignità, o di persona (A, *Documentario delle donazioni, etc.* n° 42).

– Anno 1190 li 24 maggio (*die sabbati qui est nonus kalendas aprilis*). Cessione ed investitura perpetua fatta nella città di Novara *in palatio domni Bonifacii episcopi Novariensis*, presenti il signor Guidone preposto della chiesa della Beata Maria e Pietro Tornielli con altri cinque canonici, dal predetto signor Bonifacio vescovo, in rimedio dell'anima sua, allo stesso signor prevosto ricevente a nome di detta chiesa *de pascherio* (pascolo) *barazie ad sex trentonaria ovium extraneorum in loco Quartarie et ad alia sex trentonaria in loco Curtis nove, amodo in antea in perpetuum. Et si ab ipsis duodecim trentonariis venerint oves extranee in pascherio in ipsis locis debent ibi esse pro voluntate domni episcopi, quia ita fuit ejus voluntas* (A, *Episcopato in sede piena e vacante, etc.* n° 7).

– Anno 1236 li 23 gennajo (*die mercurii qui est VIIIJ exeunte januario*). Facoltà conceduta *sub palatio picto episcopatus Novarie* dal signor Guidoto Gorricio arciprete e da altri canonici a nome del Capitolo di Santa Maria al signor Jacopo Tornielli, prevosto della stessa chiesa, di poter affittare per anni dodici le terre *que non sunt in prebendis* (A, *Ministreria del foglio, Carte antiche* n° 286).

– [218] Anno 1262 li 25 ottobre (*die mercurii VII exeunte octubri*). Quitanza fatta *sub palatio picto* del signor Sigebaldo (Cavallazzo), per la grazia di Dio vescovo novarese, dallo stesso Sigebaldo attestante d'aver ricevuto da' canonici di Santa Maria, ivi enunziati, il saldo della taglia da lui ad essi imposta *oc-*

casione procurationum (mantenimento, etc.) *suprascripti anni et preteriti domni Guilielmi* (de Montelungo) *notarii domni pape apostolice sedis legati* (A, *Episcopato* n°13).

– Anno 1551 gli 11 agosto. Procura fatta nel Palazzo vescovile presso la porta della chiesa di Santa Maria Maggiore da' nobili signori de Fisrengo, ivi nominati, nel magnifico signor Giammaria de' Brusati del fu signor Carlo a presentare per essi alla Curia vescovile di Vercelli il cherico signor Giuseppe de' Brusati suo figlio, eletto e nominato da essi nobili de Fisrengo al chericale beneficio di san Leonardo nella chiesa di san Pietro *de la Bozola*, ossia *del mulino nuovo di Casalbeltrame*, attesa la rinuncia da farsi di detto chericato dal cherico signor Camillo de' Brusati (AC, *Famiglia e feudo* n° 16).

Palazzo del Comune situato nel Broletto di detto Comune

Qui parlasi soltanto del palazzo che il Comune della città di Novara fé costrurre nel suo Broletto, riservandoci a dare a [219] suo luogo le opportune notizie di quello che lo stesso Comune aveva nel borgo di San Gaudenzio da' secoli più rimoti, pria che i nostri Maggiori ergessero nel Broletto un palagio ove adunarsi i presidenti al Governo della Patria, ed accudire con ottimi statuti al maggiore rifiorimento e lustro della medesima. Vedi l'articolo *Broletto del Comune*, ove sonosi prodotti non pochi documenti ne' quali si fa menzione di questo palazzo. Soltanto fo qui riflettere ch'esso fu in ogni tempo appellato per eccellenza *il Palazzo*; nome che anche oggidì da tutti gli si attribuisce, sebbene l'odierna amministrazione civica risieda in altro locale, ed il Palazzo del Comune sia destinato al solo Tribunale detto *di Giustizia*.

Palazzo pretorio, ossia del Podestà

Fu l'imperator Federico I detto "Enobarbo", ossia "Barbarossa", che introdusse nelle città italiche i podestà. Il conte Giulini nelle più volte citate sue *Memorie storiche di Milano* (to. VI, p. 172) sotto l'anno 1158 in ordine a questo magistrato si esprime ne' seguenti termini: «Fra i diritti del sovrano, Radevico dice (lib.2, cap. 6) che fu riconosciuto [nella Dieta intimata e tenutasi dallo stesso imperatore ne' prati di Roncaglia, terra sul Po] anche questo, che i podestà e consoli e gli altri magistrati si dovessero eleggere da lui col consenso del popolo. Federigo avea già incominciato a porre nelle città [220] de' governatori col nome di podestà. In Milano ciò non era ancora seguito [etc.]».

Nell'*Elenco* da me formato *de' podestà di Novara* trovo sotto l'anno 1163 *magister Anselmus legatus domni Friderici imperatoris*, e *magister Stephanus legatus domni Friderici imperatoris*, i quali senza alcun dubbio governavano a di lui nome unitamente ai consoli del Comune la nostra città. Due di questi consoli veggonsi registrati dal preposto Ludovico Muratori nelle sue *Antiquitates Italicae medii aevi*, to. IV, *Dissertatio* 48, col. 263, il primo de' quali sotto li 3 maggio del 1168 è *Ugo Boscardus*, ed il secondo, cioè *Petrus*

Caballarius, è nominato alla colonna 275 sotto li 16 aprile del 1175.

Presso lo stesso conte Giulini, ove ragiona de' podestà delle città libere d'Italia (in sequela cioè della rinomata pace di Costanza stipulatasi fra lo stesso imperatore, le città lombarde ed altre d'Italia, tra le quali Novara, li 25 giugno del 1183), leggesi quanto segue: «I podestà delle città libere d'Italia in questi tempi [cioè l'anno 1184] erano supremi governatori delle medesime per un anno; e perché la politica insegnava ad esse di non dare nelle mani di alcuno de' proprj cittadini tanta autorità, per tema che non si rendesse poi tiranno, perciò soleva eleggersi per podestà qualche forestiere» (*op. cit.*, to. VII, p. 7).

Il primo de' nostri podestà dopo la pace di Costanza, cioè l'anno 1184, fu *Rogerius Marcellinus*, il quale [221] congiuntamente con Federico de Bono e Michele Capra oratori di Novara hanno nella città di Piacenza confermato con lo stesso imperadore la predetta pace (Piotti, *op. cit.*, in *Indice*, *verbo Novaria*).

Questo magistrato durò costantemente in Novara sino all'anno 1779, in cui il podestà dottor Antonio Picchiottini fu decorato dal re del titolo di *prefetto*, e nell'anno 1788 ebbe principio il Regio Consiglio di Giustizia.

Il documento che si produce il titolo ci somministra di *Palazzo pretorio* attribuito alla casa d'abitazione del pretore, ossia podestà, esistente nel Broletto del Comune.

– Anno 1627 gli 8 ottobre. Vendita fatta nel *Palazzo pretorio* alla presenza del podestà di Novara Giovanni Cavalchino, da Battistino de Donna, maggiore d'anni diciassette, figlio ed erede per la sua porzione di Giannantonio, e da' tutori e curatori degli altri figli di detto Giannantonio, al signor Giovanni Antonio Allevi del fu signor Giovanni d'una casa situata in San Pietro di Mosezzo e d'una pezza di terra arabile esistente nel suo territorio, ove dicesi "presso il Casone", pel prezzo di L. 2915 (AB, *Beni* n° 100).

Passafango, regione situata nella parrocchia di San Pietro

Nella produzione de' *Documenti risguardanti le chiese, conventi, etc.* [222], ove si ragiona della *Limosina*, ossia *Spedale di Santa Maria Nuova*, esistente già nella parrocchia di San Pietro, ove diceasi *in Passafango*, si è premesso che questo sito era probabilmente così denominato per l'incomodo accesso alla predetta chiesa di Santa Maria Nuova, atteso il troppo fango che cagionavasi dalla pioggia e dallo scioglimento della neve sul terreno, non per anco solicato, poiché non tutte le contrade della città e de' sobborghi godevano di sì utile provvedimento, come venne di poi ordinato dalla Città con ispeciale suo Statuto, come vedemmo sotto l'articolo *Contrade*. Ora in quel luogo ho diffusamente riportata la regola e le costituzioni della congregazione e Limosina di Santa Maria Nuova, alla fine delle quali in carattere rosso leggonsi le seguenti parole: *Sancta Maria Nova de Novaria in Passafango* (A, *Chiese, Spedali etc.* n° 285).

Ciò confermasi col seguente documento:

– Anno 1348. *Hec est consignatio quam facit petrus bernosus marzavolus* [mer-

cante] *minister hospitalis sancti honofrii novariensis. In primis consignavit cussinos quatuor cum culcitris quatuor* [etc.] *Item domum unam hospitalis in qua est dictum hospitale iacenti in parochia sancti petri ubi dicitur in passafango, cui coheret a mane et meridie Sancta Maria nova, a sero et a monte via mastra* (A, *Codice delle consegne* fol.39 *tergo*).

Pascuarj, o pasquarj, o sieno piazze

[223] Intorno alla parola *pascuario*, *pasquario* o *pasquaro*, e diminutivamente *pascuarolo* il conte Giulini nella sullodata sua opera (to. V, p. 442) si esprime ne' seguenti termini: «Fra i nominati beni [da lui precedentemente accennati] v'era una casa in Milano nel sito chiamato *ad pascairolo*. Alcune piccole piazzette nella nostra città chiamavansi ancora *pascuarj*, e diminutivamente *pascuaroli*. Forse ne' tempi barbari in que' siti lasciavasi crescer l'erba per servirsene di pascolo alle bestie».

Anche in Novara e suoi borghi eranvi de' pasquarj, che il titolo parimenti aveano di piazze, come si vedrà partitamente sotto i rispettivi nomi.

Piazza del Duomo

E' questa piazza coerente da levante al portico di ragione della Ministreria de' poveri in parte ed all'ingresso della Canonica, da ponente alla casa sotto gli archi della quale v'ha il Corpo di guardia, da mezzodì alla cattedrale ed al suo cimitero, e da settentrione al Broletto del Comune mediante il *portico de' Merciavoli*, ossia de' Mercanti. Sortì questa piazza, che è la principale di tutte le altre esistenti nella nostra città, diverse denominazioni, poiché in origine appellavasi antonomasticamente *il Foro*, ed in appresso *il Foro del Comune*; parimenti [224] ebbe il nome di *Mercato*, perché realmente vi si tenea ne' giorni stabiliti d'ogni settimana, vendendosi pesce, lino, etc. Chiamossi dappoi *Pasquario di Santa Maria*, *Piazza grande*, e da ultimo la *Piazza del Duomo*, appellazione che tuttora conserva.

Durante l'epoca infaustissima della Repubblica Cisalpina e del successivo Regno Italico, in cui per autorità laicale, e perciò illegittima ed incompetente, fu soppresso il Capitolo di questa cattedrale non meno che i Capitoli delle metropolitane, delle cattedrali e collegiate di tutto lo Stato, la così detta Municipalità di Novara, sul falso pretesto che il pasquario di Santa Maria, ossia di questa cattedrale, fosse l'area erbosa esistente entro il porticato quadrilatero della Canonica, e per conseguenza dessa fosse l'antico *Broletto* in cui esercivasi il mercato de' grani, decretò che appunto nella Canonica far si dovesse d'allora in poi il mercato ne' consueti giorni di lunedì, giovedì e sabbato di ciascheduna settimana; il che si eseguì per qualche anno. Veggansi i documenti autentici risguardanti il *Broletto del Comune di Novara*, il *Pasquario di Santa Maria* ora la *Piazza del Duomo*, e la *Canonica della cattedrale*, che l'anno scorso 1829 con tutto l'agio ho raccolti anche sovrabbondantemente pel merito della causa, a ciò eccitato da un dotto mio amico che, favorevole fin allo-

ra alla Muncipalità, andava anch'egli grossolanamente errato, [225] credendo che l'antico Broletto fosse la Canonica, ed il pasquario di Santa Maria fosse l'area della medesima. Ma siccome una sola è la verità, così da questo mio scritto da lui letto indi restituito restò pienamente convinto, attestandomi con lettere d'essersi egli su di ciò ingannato.

Foro

In ordine a questa voce, con cui in origine chiamavansi le piazze principali, presso il conte Giulini, diligentissimo investigatore delle cose milanesi, così sta scritto (*op. cit.*, to. V, p. 81 ss.): «La mentovata piazza [posta avanti la chiesa Metropolitana, ossia il Duomo di Milano] abbiam veduto [to. I, p. 391] che nel secolo scorso [cioè nel secolo XII] serviva ai cittadini ed a' contadini per trovarsi insieme e trattare de' loro privati negozj, e perciò chiamavasi *forum (asamblatorium)*, col qual nome allora si addomandavano le piazze de' mercati, ed anche i mercati stessi, come io potrei provare con diversi esempj, il che non fo per esser cosa troppo nota, e che ben comparirà in altri luoghi di quest'opera [etc.]».

Mercato

– L'anno decimoquarto dell'impero di Ottone II, corrispondente all'anno 980 dell'Era comune, nel mese d'aprile, Indizione IX. Investitura livellaria ad anni ventinove compiti, fatta nella città di Novara dal signor Aupaldo, uomo venerabile, vescovo della santa Chiesa novarese, a Talesone detto anche Richezo del fu Giovanni, ed a Costantino appellato Costanzo del fu Natale, di lui genero, abitanti in Novara [226] *id est pecia una de terra viminali* (vignata) *cum edificias super abente juris ipsius episcopato sancte Novariensis ecclesie que reiacet iam dicte civitate Novaria, et rejacet iusta [iuxta] mercato istius civitatis ubi ipsis Taleso et Constantino abitare videtur* (si vede, si scorge)*; coeret ei da una parte Petri Camerlingo, da alia parte Mercato, da tercia parte de Canonica sancte Marie*, pel fitto o censo d'annui danari diciotto buoni d'argento, pagabili ad ogni festa di san Martino. Rogato Angelberto notajo e giudice del signor imperatore (cioè imperiale; A, *Documentario episcopale* n° 19).

– L'anno quarto del regno in Italia d'Enrico I (e II in Germania), cioè l'anno 1008, li 6 maggio, Indizione VI. Permuta fatta in Novara tra il signor Pietro venerabile vescovo della santa Chiesa novarese, ed un Malberto prete, professante la legge de' Longobardi, del fu Domenico, cui il predetto vescovo cede una pezza di terra situata entro la città di Novara *prope mercatum*, ricevendo in compenso da esso prete Malberto due pezze di terra arabile nel territorio di Galliate. Rogato Bruningo notajo e giudice del Sacro Palazzo (imperiale; A, *Ibidem*, n° 27).

Foro

– L'anno nono del regno d'Enrico I in Italia, corrispondente all'anno 1012 dell'Era cristiana, nel mese d'agosto, Indizione X. Permuta fatta felicemente entro la città di Novara fra il signor Pietro (III) vescovo della santa Chiesa

novarese, ed Ursone prete *de ordine ipsius sancte novariensis ecclesie* (cioè canonico ordinario [227] della cattedrale), figlio d'Adalmone, professante di vivere, in sequela della sua nazione, secondo la legge de' Longobardi, e coll'assenso di detto suo genitore, cui il vescovo cede *it [id] sunt pecias duas de terra cum edificium casine super abente ..... que esse videntur infra civitate Novarie et reiacent prope locus ubi Foro dicitur*, etc. ricevendo il vescovo in iscontro nove pezze di terra arabile situate *in locas et fundas Cammari et in Setciliano seu in Brinate*. Rogato Adamo notajo del Sacro Palazzo (A, *Documentario capitolare* n° 6).

Mercato

– L'anno sesto dell'impero d'Arrigo II (in Germania III), ossia l'anno 1052 dell'Era comune, li 21 ottobre, Indizione VI. Vendita fatta nel luogo di *Bramosello* da Ottone ed Uberto fratelli, figlj del fu Uberto, di detto luogo, unitamente ad Adilia, moglie del prefato Ottone e figlia del fu Ariberto, del luogo di *Variglado*, viventi tutti secondo la legge salica, e coll'assenso in ordine a detta Adilia prestato da esso Ottone suo marito, al prete Arifredo del fu Leone del luogo di Cameri d'una casa di legno situata nella città di Novara ove dicesi *ad mercatum*, pel prezzo di L. 8 d'imperiali. Rogato Giorgio notajo del Sacro Palazzo (A, *Documentario di persone estranee* n° 46).

Di queste case non formate di muraglie, ma di graticcj e di paglia eranvene anche in Milano, cagionando perciò le medesime frequenti incendj. Veggasi il conte Giulini (to. IV, p. 511).

In Novara ve n'erano altresì fatte "a tassello", cioè con travicelli disposti in [228] quadratura, ed incrocichiati fra loro, intonacate al di dentro e al di fuori con calce, e più volte trovansi le medesime coperte di paglia. Quindi, come vedemmo più volte, nelle carte antiche una casa costrutta con calce e mattoni e coperta di coppi vien detta *murata e coppata*.

– Anno 1117 li 13 novembre. Vendita fatta in Domo d'Ossola (ad domum Oxule) *in curte venditorum*, da Ottone, Martino ed Amandio del fu Domenico, da Umniza moglie di Ottone e figlia di Martino, da Gisla sorella di questi, e da Giacomea moglie di detto Amandio, viventi tutti secondo la legge romana, e coll'assenso, per rapporto a dette femmine, de' loro mondualdi, a Roglerio, ossia Ruggiero, figlio di Lamberto d'una casa situata nella città di Novara non lungi dalla chiesa della Santa Madre di Dio *prope mercatum*, pel prezzo di L. 8 in buoni denari d'argento. Rogato Lanfranco giudice (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 6).

– Anno 1153 li 15 luglio. Investitura perpetua fatta in Novara *intra claustrum sancte Matris ecclesie* (cioè nella Canonica) dal signor Guglielmo arciprete di detta chiesa, di consenso e consiglio d'altri canonici ivi presenti, a Gerardo Arriclerio di quella casa ch'ei tiene da parte della chiesa di Santa Maria, e situata in Novara *iuxta mercatum*; coll'obbligo di pagare ogni anno alla predetta chiesa soldi due di moneta vecchia di Milano, etc. Rogato Pietro, appellato Sedacio, notajo del Sacro Palazzo (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 27).

Foro del Comune
– [229] Anno 1204 li 27 aprile (*die jovis qui est IIIJ exeuntis aprilis*). Promessa fatta *in foro communis Novarie* da Michele Caccia di Lumelogno ad Ardicione Capone del fu Giovanni di dargli lire cinque, meno soldi cinque, pel miglioramento di due buoi ora ricevuti in cambio d'altro bue. Rogato Ardicione Capone del fu Olrico (A, *Carte estranee* n° 81).

Pasquario di Santa Maria
– Anno 1234 li 17 dicembre. Investitura fatta nella chiesa di Santa Maria di Novara dal signor Ruggero Buzio, canonico e tesoriere della medesima, ad Ugone Camisia del fu Uberto ed altri del portico coerente alla stessa chiesa *de versus Pasquarium*, cioè dalla porta della casa de' custodi sino al muro in cui vi è la porta del campanile verso la Canonica, per anni dieci, pel fitto annuo di soldi 25 d'imperiali o del doppio di terzoli. Rogato Oddone di Lumelogno (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 153).

Essendo qui per la prima volta nominata questa piazza col titolo di *Pasquario*, produco lo Statuto della città relativo al medesimo (p. 13):

De tenendo aperto pasquario sanctae Mariae – Item statutum est quod Potestas teneatur tenere apertum et expeditum pasquarium sanctae Mariae quod apellant merchatum, ut modo apertum est et expeditum, et ipsum reficere et refici facere, sicut ei melius videbitur. Et ipsum pasquarium non possit vendi vel affictari, nec fieri in eo ignis ad coquendum castaneas nec sternere ipsum pasquarium pro letamine faciendo, et qui [230] *contrafecerit et faciendo ignem et coquendo castaneas ut supra componat pro banno* [cioè paghi di multa, o pena] *soldos quinque imperialium* [l'imperiale era una moneta effettiva d'argento] *et sternendo ipsum pasquarium pro letamine faciendo libras tres imperialium, et miles potestatis ire ad inquirendum et inquirere teneatur, et medietas dictarum poenarum sit accusatoris et alia communis Novariae et possit quilibet accusare. Hoc idem statutum est de ambitu pasquarij et de porticibus coherentibus ipsi pasquario.*

Foro del Comune
– Anno 1343 li 17 novembre. Quitanza fatta nell'ora di Compieta nella Canonica novarese, cioè nella sua casa d'abitazione dal signor Giorgio Testa tesoriere e canonico novarese a Guglielmo di Ponzana pagante a nome e veci di Negro della Strada Nuova, per fitto d'un luogo, ossia di parte del portico dell'atrio della chiesa, cui fa coerenza da mattina essa chiesa, da mezzodì il Vescovado, da sera San Giovanni Battista (cioè il Battistero) e da monte *Forum Comunis Novarie*. Rogato Bonsignore Testa (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 247).

Di questo portico dell'atrio della cattedrale, appellato *il portico del Paradiso* verrà luogo più sotto a ragionare, ove cioè si enumereranno i portici pubblici esistenti nella città, sotto il rispettivo articolo.

Pasquario di Santa Maria Maggiore
– Anno 1348. Nella consegna della cappellania sotto il titolo di sant'Antonio abate eretta nella cattedrale, leggesi quanto siegue: *Item domus una sive* [231]

stazona (bottega) *iacens prope pasquarium sancte Marie maioris cum solariis et lobia et rizolo* (trabacca di legno con banco a vender merci fissata con grossa verga di ferro tra gl'intercolunj del portico de' Mercanti. Qualche volta questa voce prendesi per una vera bottega) *ubi solitum est tenere fabricariam, cui coheret a mane pasquarium et porticus comunis Novarie, a meridie ecclesia sancte Marie in parte, seu strata*, etc. (A, *Codice delle consegne, etc.* fol. 10).

Piazza grande

– Anno 1414 li 14 dicembre. Quitanza fatta in Novara *videlicet in platea magna dicte civitatis* da Franceschino de Zimiliano del fu signor Rizardo, qual sindaco e procuratore del reverendo padre in Cristo e signore il signor Pietro de' Giorgj, per la grazia di Dio e della sede apostolica vescovo di Novara e conte, dichiarante d'aver ricevute da fra Giacomo di Cavaglio, pagante a nome e veci della signora badessa e monache di san Domenico di Novara (dette in appresso di sant'Agnese), in saldo del censo dello scorso anno al San Martino, libbre due di cera lavorata. Rogato Genesio de' Mangiabafi (I, *Carte antiche* n° 262).

Pescheria

Luogo cioè destinato alla vendita del pesce, situato presso la porta d'ingresso del Duomo.

– Anno 1450 li 13 giugno, sabbato. Locazione fatta *prope portam introytus ecclesiae maioris novariensis ubi est pischaria* dal signor Agostino de' Baliotti, canonico novarese sindaco, procuratore [232] ed a nome del Capitolo di detta chiesa a Basiano di Lodi del fu Antonio, detto Benfaromo, d'un picciol luogo situato presso e fuori del muro di detta chiesa, cominciando dalla metà della finestra esistente in detto muro sino alla porta grande dell'introito della chiesa medesima, di ragione di detti signori canonici e Capitolo; e ciò soltanto sino al sabbato prossimo venturo inclusivamente, intendendo esso Basiano di Lodi di vendervi certe sue mercanzie e *marzagolarie*, pel fitto di soldi 20 d'imperiali. Rogato Barabino di Noli.
– Ivi. Pagamento di detto fitto sotto il giorno di sabbato 20 giugno (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 272).

– Anno 1450 li 17 dicembre. Editto pubblicato dall'arciprete Biagio de' Bergiochi e da' canonici costituenti il Capitolo della cattedrale per la nomina e presentazione fatta per mezzo di procuratore dal nobile uomo Antonino Buzio del fu Roffino, qual maggiore d'età ed antiquiore di tutta la famiglia de' Buzj, patroni ed avvocati della cappellania di santo Stefano eretta nella cattedrale, del venerabile uomo il signor prete Anselmo de Gabo di Cerano a detta cappellania vacante per la morte del prete Franceschino di Boca, con successiva affissione di detto editto fatta li 18 di detto mese alle ore ventiquattro (giusta l'orologio italiano) alla porta della cattedrale *deversus pischariam*. Rogato Damiano de Faleti (A, *Cappellania di santo Stefano* n° 2).

– Anno 1469 primo febbrajo. Vendita fatta in Novara nella bottega [233] di

drapperia di Gaudenzio de Morbio, situata *iuxta ecclesiam sancte Marie prope pischariam*, alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, da Jacopo, Filippo, e Gian Agostino fratelli de Nibbia al venerabile uomo il signor Nicolò de Morbio, canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore, d'una pezza di terra arabile e ramponata (vignata) in Corte di Novara, *in barazia ubi dicitur in varoltis sive in domasoi* (in altre carte si legge: *donasol*), pel prezzo di L. 346.4.8. Rogato Lanfranchino de' Capri. (A, *Carte estere* n° 627).

Piazza grande
– Anno 1538 li 12 ottobre. Locazione fatta nella sagrestia della chiesa di Santa Maria Maggiore da' canonici ivi capitolarmente adunati a messer Tommaso de' Tettoni barbiere, del fu Bernardino, di Granozzo, *nominative de una apotheca barbarie* (da barbiere) *sita in parochia sancte Marie Majoris*, a cui fa coerenza *a sero platea magna, a meridie andamentum sive ingressus ad Canonicam*, etc. e di altra bottega ivi appresso situata, e ciò durante il tempo di sua vita, pel fitto d'annue L. 25 da pagarsi al canonico ministrale de' poveri, ad ogni evento di guerra o di caso in cui venissero disabitate, e con altri patti, tra i quali di spendere entro un quadriennio L. 100 a riattarle. Rogato Giammaria de' Clapi (A, *Ministreria de' poveri* n° 36).

Corpo di guardia della Piazza
– Anno 1614 li 18 agosto. Locazione fatta dall'illustre e molto reverendo dottore di sacra teologia [234] Michel Angelo Marchesi, arcidiacono della chiesa di Santa Maria Maggiore, a Giannantonio Taegio, formaggiajo abitante in Novara, d'un corpo di casa *in terris*, ove eravi già *la chiesa di sant'Ambrogio ora profanata*, sotto la parrocchia di Santa Maria Maggiore presso il portico de' Mercanti vicino al *Corpo di guardia della Piazza*, colla ragione di passare per tre porte, una delle quali esistente nell'attiguo vicolo, per anni nove da triennio in triennio. (A, *Locazione di beni* n° 27).

– Anno 1675 li 4 settembre. Quitanza fatta dal canonico Gaspare Brambilla, ministrale de' cappellani mansionarj, dichiarante d'aver ricevute da Jacopo Boriolo L. 11 pel fitto livellario d'una casa con bottega situata nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, a cui fa coerenza da mattina *la piazza grande al Corpo di guardia delli soldati spagnuoli*. Rogato Bernardo Parruccone (A, *Ministreria de' cappellani mansionari* volume n° 3, fol. 35 *tergo*).

– Anno 1724 li 19 agosto. Investitura livellaria, sino alla terza generazione soltanto, fatta dal Capitolo della cattedrale al signor Giuseppe Antonio Donisoli d'una bottega ed altri luoghi superiori situati sotto i portici presso il Corpo di guardia, pel canone di L. 84. Rogato Antonio Galvagna (A, *Ministreria de' cappellani mansionari* n° 63).

Piazza degli Alzalendini

[235] Sotto l'articolo *Contrada degli Alzalendini* abbiam veduto che des-

sa era situata presso la chiesa di san Salvadore, cui da mezzodì era coerente, e siccome da altre carte apprendiamo che questa chiesa era in vicinanza dell'odierna collegiata di san Gaudenzio, così la piazza di ragione di questa nobile famiglia, alla quale conduceva la predetta contrada, dovea essere in questi contorni.

– Anno 1305 li 2 entrante aprile. Testamento fatto in Novara dal signor Olrico Alzalendina del fu signor Provinciale, in cui lascia alla signora Gualdrata sua moglie i mobili ed i panni ivi descritti, tra i quali le pelliccie di esso signor testatore, l'usufrutto d'un forno e di una cantina situata a capo dell'Ortello, colla condizione però che la medesima non passi alle seconde nozze. Ordina che, dopo la morte di detta sua moglie, si erga uno spedale sotto il titolo di san Giovanni Battista nella propria sua casa situata *in capite Hortelli*, a cui fa coerenza da mezzodì il muro della città, e da monte *via*. Lega al signor Lanfranco Alzalendina e suoi eredi il diretto dominio d'una casa con torre situata in Novara ove dicesi *alla Torre degli Alzalendini*, e ciò unitamente al diritto della piazza, e sul forno (H, fra le Carte novaresi mandate a Milano).

– Anno 1348. Nella consegna fatta dal prete de Ore' di Sillavengo, rettore della chiesa di san Silvestro di Novara, così sta scritto: [236] *Item [consignavit] aliam domum jacentem in civitate Novarie ubi dicitur ad plateam Alzalendine* (A, *Codice delle consegne* fol. 31).

Piazza del Castello

La regione denominata altre volte *l'Ortello* è quella che forma oggidì la piazza del Castello. Veniva questa altresì appellata *Piazza Rivarola*, perché il marchese Rivaroli, che fu il primo, o certamente uno de' primi governatori della nostra città, che nella Pace di Vienna era stata ceduta l'anno 1738 a Carlo Emanuele III re di Sardegna, la fé spianare e render atta al pubblico passeggio.

Il celebre nostro Guido Ferrari della Compagnia di Gesù su quest'oggetto ha fatta la seguente iscrizione (*Opera omnia*, *Mediolani* 1791, to. II, *Opera publica et monumenta illustria*, p. 43): CAROLO EM. REGNANTE / RIVAROLIVS MARCHIO GVB. / CLIVO CIRCA CASTELLVM / SUBACTO / COMPLANATO SOLO / SATIS ARBORIBVS / LOCVM ANTEA SEPTVM / VEPRIBVS / POMERIDIANIS / AMBVLATIONIBVS / HONESTOQVE CIVIVM OTIO / APERVIT.

[237] Essendosi però negligentata la coltura e conservazione delle piante col surrogarne altre a quelle che di mano in mano inaridivano, pochi anni prima della Rivoluzione francese, che avvenne l'anno 1789, si pensò da' presidenti al Governo della città di rendere più dilettevole il pubblico passeggio. Quindi è che, giusta il disegno fatto dall'ingegnere [ ], formossi verso mezzodì un corso tripartito di piante (*allea*) a comodo de' cocchj e de' passeggieri, che di poi venne proseguito sino al baluardo di San Luca, riempitasi perciò di terra la fossa a quest'uopo bastevole, attigua allo stesso baluardo. Altra *allea* in progresso di tempo si aprì verso ponente con piante esotiche di diver-

sa specie (i nomi delle piante sono *Ipocastanus, Morus Papiris, Rabinia, Platanus, Spina Christi, Frassinus Indica, Tilius, Rabinia umbrellifera*), dopo di essersi parimenti riempita di terra tutta la fossa anteriore; e andaronsi sempre proseguendo simili operazioni dalla parte del Castello e sui baluardi adiacenti sino alla Porta di Mortara, ora detta "di Genova", e tutto ciò sotto la direzione del signor Agnelli, architetto della Città. Il signor Orelli poi ha dato il disegno del grandioso porticato e degli appartamenti superiori coerenti da mezzodì alla piazza di cui si tratta, per la vendita ed emporj de' grani ne' giorni di mercato.

Sull'area di questa piazza fin dall'anno 1779 era stato eretto il nuovo teatro, come risulta dalla seguente iscrizione sortita dalla penna dello stesso padre Guido Ferrari, che incisa in marmo nero a caratteri dorati fu collocata dalla parte di monte del teatro medesimo: [238] MVNIFICENTIA REGIS / VENIA PRIVILEGIO LOCOQVE DATIS / EX PATRICIORVM / ALIORVMQVE ORDINVM CIVIBVS / CONFLATA SOCIETAS / THEATRVM BIENNIO / A FVNDAMENTIS / EXTRUXIT DEDITQVE / HONESTO INTRA PATRIAM OCIO / A. MDCCLXXIX

Lo stesso autore riporta quest'iscrizione con qualche variante nel luogo citato alla p. 71.

Piazza de' Cicadi, situata in vicinanza della chiesa di san Salvadore

– Anno 1348. Dobbiamo la notizia di questa piazza alla consegna fatta dal signor Pietrino Cazia, canonico novarese, de' beni di ragione del suo clericato eretto nella chiesa di san Silvestro di Novara: *Item [consignavit] aliam domum iacentem in platea Cicadorum*. Dalla nota di altri beni ivi enunziati si ravvisa che questa piazza era situata nelle adiacenze della predetta chiesa di san Salvadore (A, *Codice delle consegne* fol. 32).

Piazza detta *del Conte*, ora *Piazzale Bellini* dirimpetto al suo palazzo

– [239] Anno 1613 li 29 aprile. In un volume, in cui sono descritti diversi istromenti spettanti al signor Giuseppe Tornielli, al foglio 1 leggesi la vendita fatta in detto giorno ed anno dai conti Gian Andrea, dal molto reverendo Ottavio canonico della cattedrale, dal cavaliere Florio ed Alfonso, fratelli Tornielli del fu conte Gianfrancesco, tutti conti di Briona, Maggiora ed altri luoghi, al signor Giuseppe Tornielli del fu signor Gregorio ed al signor Gregorio, suo figlio, d'una gran casa con giardino nella parrocchia di San Nicolò e d'una piazza grande avanti detta casa; oltre il diritto che essi hanno della casa dipinta posta avanti la stessa casa, ed ove si esercisce l'*Osteria del Pesce*, ora occupata dal signor Giovanni Brusati; e ciò pel prezzo di L. 30mila (A, *Eredità del vescovo Antonio Tornielli*, pria canonico e prevosto della stessa cattedrale, n° 162).

Consistevano queste pitture in diversi stemmi di nobili Famiglie novaresi, state poi cancellate con calce nella prima venuta delle truppe francesi, per isfogare così l'odio verso i nobili.

In questo suo palazzo il predetto signor Giuseppe Tornielli, padre di esso vescovo Antonio, fece gli 8 aprile del 1622 il suo testamento (*Ibidem*, n° 214).

Piazza detta "delle Erbe"

[240] Quella che oggidì chiamasi "delle Erbe" appellavasi altre volte *Piazza alle Beccheri maggiori*. Venne dessa in appresso denominata *Piazza Nuova*, *Piazzetta*, *Piazza di San Rocco*, *Piazza della Verdura*, e finalmente con nome sinonimo detta oggidì *dell'Erbe*, che vi si vendono ogni giorno, ed era di proprietà un tempo del Paratico de' calzolaj, amministratori dello Spedale di san Giuliano.

E' la medesima coerente da levante alla casa con portico già dei signori Canobj, detta di poi *la Canobiana* dalle pubbliche scuole disposte nel suo testamento dall'abate commendatario di San Bartolommeo di Vallombrosa ne' sobborghi di Novara, Amico Canobio; da ponente in parte al portico detto *de' Mercanti*, ed in parte alla piazza del Duomo, mediante via pubblica che a quella conduce; da mezzodì al portico appellato *de' Pellicciaj*, di ragione del Capitolo della cattedrale; ed a monte al portico dello stesso Paratico de' calzolai, che tentarono un tempo, sebbene indarno, di chiuder la piazza per edificarvi botteghe.

Piazza alle Beccherie maggiori

– Anno 1468 li 30 maggio, etc. Atti giudiciali agitati avanti lo spettabile dottor di Leggi il signor Tommaso de Cinolli, vicario del signor podestà di Novara, tra i venerabili signori canonici della cattedrale ed i preti della Congregazione di Novara (cioè i parrochi delle [241] chiese urbane e suburbane) da una parte, e Giovanni de Berta ed altri calzolaj del Paratico dall'altra; pretendendo essi canonici e parrochi che dovessero i prefati calzolaj desistere da certo edificio che essi faceano costrurre a nome del Paratico sotto il portico presso le Beccherie maggiori; dal qual lavoro ne proveniva, dicean essi, un danno grande a' canonici, alla Chiesa novarese cioè alla cattedrale, ad alcuni cittadini e nobili novaresi, e a tutta l'università del popolo di Novara, oltre la deformità della città medesima; con successiva sentenza proferita dal predetto vicario del podestà, in cui dichiara potere essi calzolaj proseguire *il lavorerio* di già incominciato, e far mettere i *pilloni*, i quali però nella loro larghezza siano minori e più stretti delle medesime banche (sulle quali vendevansi merci attinenti alla loro arte), far volte per tutto detto portico e coperto, e farvi solaj (camere superiori); il tutto a tenore dello strumento di vendita fatta di detto portico dal Comune di Novara allo stesso Paratico (l'anno 1225, come dalle carte dell'archivio dello Spedale di san Giuliano risulta sotto il titolo *Beni* n° 1), cioè che si lasci libero il passaggio a chi vorrà transitarvi o a piedi o a cavallo; che non vi si rimuovino né si disturbino le *banche* d'altre persone, ivi esistenti; che non si facciano cloache o beccherie, né vi si gettino immondezze. Rogato Battista de' Cazj (P, *Beni* n° 32).

– [242] Anno 1471 li 7 maggio. Ordinato de' presidenti al Governo della

città raunati, premesso il suono della campana, nella camera *del curlo*, avanti il magnifico milite il signor Bernardo degli Anguissoli, podestà di Novara, in cui, richiedendo i calzolaj di poter terminare la fabbrica di già incominciata nel luogo, ossia *piazza alle Beccherie*, e ridurre a compimento le loro botteghe, hanno detto i signori consiglieri *spettare alla stessa Comunità*. Rogato Bernardo de' Buzi (P, *Beni* n° 33).

– Anno 1471 li 27 novembre. *Informazioni* prese nel Palazzo vescovile dal reverendo dottor di Decreti il signor Filippo de Besozzo priore di Vulturio, vicario e luogotenente generale del vescovo Giovanni (III) Arcimboldo e da Jacopo de' Peghj, referendario di Novara, quai delegati ducali come da lettere inserite del Duca di Milano, a cui aveano i calzolaj sporta supplica, parimente ivi inserita, avendogli essi significato d'avere il Paratico de' calzolaj, da anni duecento quaranta e più, fatta compera dal Comune di Novara d'un luogo della stessa città presso le beccherie, detto *il portico o coperto de' Calzolaj*, e sotto cui tenevano essi tavole o banche per vendere scarpe ne' giorni di mercato; che da quattro anni addietro aveano ivi fatte costrurre certe botteghe a maggior ornamento della città, per poter quindi percepire qualche frutto di più a maggior sussidio dello Spedale di detto Paratico, contro i quali edificj erano insorti alcuni pochi invidiosi, [243] alligando che nello strumento di vendita di detto portico erasi proibito di fare qualunque chiusura di muro dalle travi in giù, o da' solaj che si sarebbero costrutti, non dissentendo il Paratico di lasciare il debito passaggio sotto detto portico dalla parte di monte, andando da mattina verso sera, cioè verso ponente.

Da queste *Informazioni* risulta che i tre nobili assunti ad attestare con giuramento hanno dichiarato esser vero che gli emolumenti di detto Paratico servono per lo Spedale, che maggior utile ne sarà per ricevere dalla costruzione di dette botteghe, oltre il maggior ornamento della città. Rogato Albino de' Faletti (P, *Beni* n° 34).

– Anno 1471 li 3 dicembre. Lettere date in Vigevano di Galeazzo Maria Sforza Visconti, duca di Milano etc., nelle quali a supplica dell'Università de' calzolaj di Novara e a tenore delle informazioni prese da' suoi delegati, le concede la facoltà di poter chiudere il portico, dalla medesima comperato da duecento quarant'anni e più dal Comune di Novara, e farvi edificj e botteghe; comandando al commessario, al podestà, al referendario e a tutti i suoi ufficiali di Novara, presenti e futuri, che osservino e facciano osservare le predette sue Lettere ducali di dispensa, Con sigillo ducale pendente da funicella (P, *Beni* n° 36).

– Anno 1471 li 19 dicembre. Lettere ducali ai diletti suoi i signori podestà, vicario della sede vescovile, ed al referendario di Novara, [244] ai quali trasmette il riclamo fattogli dalla Comunità di Novara in data dei 12 di detto mese ed anno intorno alle sue Lettere di concessione al Paratico de' calzolaj di poter far costrurre botteghe sotto il portico di ragione di esso Paratico; allegando la Città essere state dette Lettere impetrate *tacitata la veritade*, e che egli non avrebbe certamente conceduta tal facoltà *quando havesse inteso la raxone di essa Comunità*, comandando perciò a' medesimi che frattanto *non si*

edifichi in quello portico, né se fazza altra novità, finché egli non scriverà altrimenti (P, *Beni* n° 38).

– Anno 1472 li 18 genario. Comparsa giudiciale del sindaco e deputati della città di Novara avanti il vicario generale Filippo Besozzi ed avanti i magnifici signori Borino de' Colli podestà, e Jacopo de' Peggi referendario di Novara quai delegati ducali; allegando detti sindaco e deputati essere surrettizie le Lettere concedute dal duca di Milano al Paratico de' calzolaj per la costruzione delle botteghe sotto il portico ossia alla *piazza alle Beccherie maggiori*, avendo essi calzolaj nella supplica sporta al duca tacitata la verità, mentre aveano asserito che alcuni pochi soltanto aveano fatto ostacolo a detta costruzione, il che non era vero, poiché tutta la Comunità di Novara erasi opposta, sì nel Consiglio minore che nel Consiglio generale de' Sessanta o de' Cento, eccettuati tre soli consiglieri che avevano sollecitato l'affare a favore di detti calzolaj, ed un altro che sempre gli ha favoriti. Di più allegarono che, sebbene due [245] volte si fossero accinti i calzolaj a *far chiudere detta piazza*, vi si opposero non solo quej della città, ma altresì *i vicini alla predetta piazza*, i cittadini ed i mercanti della città, i quali hanno distrutta la chiusura di già incominciata. Non esser vero che la fabbrica di dette botteghe possa essere d'ornamento alla città, perché un ornamento di città è l'avere un luogo spazioso, libero ed aperto per farvi i mercati e le fiere a' suoi tempi; e questo luogo è appunto ove detti mercati e fiere si fanno, e si vendon le scarpe ed i cuoj, non solo da' cittadini mercanti, ma da' mercanti forensi che vengono a dette fiere e mercati; né v'ha altro sito ove essi potrebbero portare le loro merci. Parimenti non esser vero che la costruzione di siffatte botteghe possa essere di profitto a' poveri dello Spedale, perché questo nulla ha profittato per le spese già fatte e da farsi intorno a detta costruzione, poiché, se si convertissero le spese necessarie a farsi per detto edificio nella compera di buone possessioni, avrebbero queste subito fruttificato a favore dello Spedale, etc.; richiedendo infine doversi esaminare i testimonj che dalla Comunità sarebbonsi prodotti per ricevere più esatte informazioni (P, *Beni* n° 39).

– Anno 1499 gli 11 aprile. Convenzioni, fatte nel Palazzo vescovile di Novara ed alla presenza del dottor di Decreti il signor Giambattista Ferro vicario generale, tra il Paratico de' calzolaj della città di Novara e suoi borghi da una parte, e Jacopo di Cantalupo ed altri calzolaj abitanti ne' borghi di detta città, pretendenti di [246] voler vendere le loro scarpe ovunque essi volevano, senza prendere in affitto da detto Paratico qualche banca o luogo alla piazza o portico de' Calzolaj *presso le Beccherie*, dall'altra; promettendo ora questi di prender anch'essi in affitto ogni anno un luogo o banca da' consoli dello stesso Paratico, e di osservare quanto viene descritto dagli statuti del Paratico medesimo (P, *Beni* n° 42).

Piazza nuova detta la Piazzetta

– Anno 1554 li 18 luglio. Transazione fatta tra i sindaci del Paratico da cui si regge e governasi lo Spedale di san Giuliano, da una parte, e Lanfranco Ramella, contro di cui era già stato dal podestà di Novara emanato decreto di

dover desistere da certa fabbrica da lui incominciata, dall'altra parte; nella qual transazione detti sindaci gli permettono di proseguir detta fabbrica in certo andamento che si pretendeva proprio da ciascuna di esse parti, situato tra la casa e bottega di messer Michele de' Lollj e la casa e bottega di esso Ramella nella parrocchia di Santa Maria Maggiore presso *la piazza nuova detta la Piazzetta*, a cui fanno coerenza in parte edificj o sieno case di esso Spedale, coll'obbligo però al prefato Ramella ingiunto di dover far purgare a proprie spese in perpetuo, in iscontro di detto andamento, le cloache, o sieno latrine o strette di tutte le case, botteghe ed edificj dello Spedale medesimo ivi attigue, e coerenti da monte vicolo aderente alla casa sotto il n° 94, da sera strada pubblica (ora detta de' fiori), a mezzodì il portico di detta *piazzetta* (P, *Beni* n° 45).

Piccola piazza o di San Rocco
– [247] Anno 1566. Atti giudiziali imperfetti agitati da' sindaci del Paratico de' calzolaj avanti il vicario generale della Curia vescovile contro Angiola de Todeschino, Angiola Cogina e altre donne, che andavano vociferando di voler tenere sulla *piccola piazza, ossia di San Rocco*, una banca per ivi vender pane, pomi, castagne ed altro senza pagare il fitto al Paratico, che era in possesso di affittare detta piazzetta ove vendeasi la frutta e le castagne, coerente da mattina alla casa del magnifico signor Agostino Canobio, a mezzodì al portico de' Pelliciaj mediante strada che tende alla piazza grande (del Duomo) ed il portico de' Mercanti, e da monte alla casa dello stesso Paratico, etc. (vedi l'articolo *Arbogna*; P, *Atti giudiciali* n° 84).

Piccola piazza
– Anno 1595 li 14 luglio. Locazione ad un anno fatta da messer erede Porzio calzolajo abitante nel borgo di Sant'Agabio, altro de' sindaci dello Spedale di san Giuliano, unitamente al calzolajo Pier Francesco Riboldazzi, tesoriere dello spedale medesimo, a Filippino di Gattinara, d'una casa con bottega situata nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, coerente da mezzodì alla *piccola piazza*, pel fitto d'annue L. 150 (P, *Locazione di beni* n° 15).

Piazza della Verdura
– Anno 1681 li 22 luglio. Ordine intimato da' nobili signori Conservatori della sanità al molto reverendo signor Gaudenzio Cattaneo ed altri, coutenti d'una stretta, ossia canale sotterraneo che passa sotto la porta, ossia andamento, che va alla casa del signor Paolo Gaudenzio Baldi e di altri particolari [248] (nel vicolo, ossia angiporto esistente sotto i portici de' Mercanti) vicina alla *piazza della Verdura* di questa città, a fare spazzar detta stretta, aggiustare il voltino, affinché le immondezze possano liberamente passare nel canal maestro (AD, *Beni* n° 58).

Detto angiporto è sotto i numeri 71 e 72.

– Anno 1756 li 6 marzo. Locazione fatta dal canonico della cattedrale Giulio Castelli a Paolo Scala della sua casa *di vita canonicale*, esistente sotto i portici della *piazza di Verdura*, per anni tre, pel fitto d'annue L. 229 (D, *Eredità Castelli* n° 150).

Pasquario della chiesa di sant'Eufemia

– Anno 1348. Nella consegna fatta dal prete *de fratre Ambrosio* rettore e beneficiale della chiesa di sant'Eufemia, così egli incomincia: *In primis consignavit domum unam jacentem in parochia sancte Euphemie in pasquario dicte ecclesie, cui coheret a mane et a monte cimiterium dicte ecclesie, a sero suprascripta ecclesia* [etc.] *Item ortum* [*hortum*, giardino] *unum ibi prope, cui coheret a mane Albonea*, etc. (A, *Codice delle consegne, etc.* fol. 16).

Piazza de' Ferrari nella parrocchia di San Gaudenzio entro le mura

– Anno 1467 li 16 febbrajo. Permuta d'una casa con terreni, fatta dalle monache di sant'Agnese residenti ne' sobborghi di Novara [249] (cioè nel borgo di Santo Stefano; vedi la produzione de' *Documenti risguardanti le chiese, etc.* sotto l'articolo *Umiliate di sant'Agnese*). L'enunziativa dello strumento così incomincia: *Cum hoc sit quod venerabiles domine priorissa et sorores monasterij sancte Agnetis Novarie habeant domum unam* [etc.] *desuper plateam Ferrariorum et porticum iacentem in civitate Novarie in parochia sancti Gaudentii de intus cum apotheca una* [etc.] *Unde venerabilis domina Antonina de Vergano priorissa dicti monasterii sancte Agnetis*, etc. (L, fra le carte da me copiate sul luogo; *Monumenti Novaresi*, to. III).

Piazza esistente nel residuo della chiesa di san Gaudenzio

– Anno 1590 li 12 gennajo. Sunto d'un Ordinato dal Consiglio maggiore della città di Novara, in cui concede al signor fisico Giambattista Brusati la piazza di detta città, *posta nel residuo della chiesa di san Gaudenzio*, la qual piazza è presso la casa di detto signor Brusati, e ciò *fintantocché sia edificata la piazza ad uso della predetta chiesa*. Sottoscritto: Giovanni Filippo Caccia notajo e cancelliere della Città (AC, *Famiglia e feudo* n° 29)

A maggior schiarimento di questo Ordinato deesi riflettere che in dett'anno 1590 non era per anco terminata la chiesa di san Gaudenzio, essendone stata per giuste cause sospesa la fabbrica. Arrivava questa soltanto fin dove, giusta il disegno, [250] si doveano ergere le due braccia laterali e la cupola, che è quanto dire che soltanto era edificata la nave colle cappelle laterali; a capo della qual nave, cioè dalla parte d'oriente, erasi costrutto per modo di provvisione un altare che servì d'altar maggiore perché i canonici vi celebrassero le messe ed altri divini ufficj, il che praticavano anche l'anno 1606. Tutto ciò risulta dalle carte dell'archivio del Luogo pio di santa Lucia, ove riportansi gli strumenti risguardanti le persone o Corpi morali estranei, all'articolo *Chiesa collegiata e Capitolo di San Gaudenzio*. E qui pongasi mente che i documenti posti sotto questo articolo vennero a quell'archivio trasferiti in sequela dell'eredità a favore di esso Luogo pio disposta dal signor Carlo Avogadro, canonico di San Gaudenzio e che fu per molti anni amministratore gene-

rale, e deputato anche dal vescovo, delle Opere pie disposte dal vescovo di Castro, Ambrogio Caccia, pria canonico della stessa chiesa collegiata.

Ora al numero 16 v'ha la donazione fatta li 9 gennajo del 1606 dal predetto monsignor Caccia alla fabbrica, ossia alla sagrestia della collegiata di san Gaudenzio per le Opere Pie da lui istituite, rogata dal notajo Gianfrancesco Mongino. Segue un quaderno continente le *Dichiarazioni, variazioni, etc.* fatte dallo stesso vescovo donatore in ordine a dette Opere Pie. Dopo d'aver ivi narrato il glorioso transito di san Gaudenzio alla gloria celeste, così prosiegue:

«Edificarono li Novaresi [251] presso le mura della loro città una chiesa et canonica sotto il nome et intercessione di santo Gaudentio loro primo vescovo padrone et prottettore con ogni bellezza d'ornamenti et gli providero delle cose necessarie con ogni pietà et liberalità.

Sendo poi questa l'anno 1533 distrutta per le guerre di que' tempi, si ridusse il Capitolo di sodisfare à gli oblighi suoi nella chiesa parochiale di san Vincenzo dentro le mura, dove li signori del Conseglio della Città comprorono certo sito per l'edifficatione d'una nuova chiesa et cominciorono la fabrica l'anno 1577 et la proseguirono sino che fu spedita et coperta la prima parte con le sue capelle alla destra et sinistra mano della facciata verso occidente et arrivata la fabrica ad assai buono stato, cioè dove secondo il dissegno si dovevano fabricare li duoi bracci laterali alle due parti di mezzogiorno e tramontana con la cuppola o tribuna nel mezzo. Et fabricato in capo della parte di levante l'altare maggiore con il choro, e posticcio, cominciorono li canonici per modo di provvisione à celebrare le messe et altri divini officj, come fanno ancora di presente.

Ma havendo la Città abbandonata la fabrica per esser gravata di debiti contratti per la guerra et altre necessarie spese, il molto ilustre e reverendissimo monsignor Gio Ambrogio Caccia referendario apostolico, vescovo di Castro et economo generale et regio, già canonico di quella chiesa, per non lasciare imperfetta quest'opera, per la [252] divotione quale ha sempre havuto a questo Santo, per ornamento et commodo della patria et maggiormente accrescere la gloria et honore di Dio, deliberò proseguirla del suo et instituire otto cappellani choristi et altre opere pie, et a questo effetto l'anno 1606 donò alla fabrica, ò sacristia di detti canonici e Capitolo, sessanta luoghi di Monti non vacabili ch'egli haveva in Roma d'entrata di scuti 367 da calende genaro 1605 avanti, con obligo di reimpiegare l'entrata con tre moltiplicationi et far acquisti per compimento della derelitta fabrica, sostenimento di due capelle di santo Gironimo et Santa Maria di Loreto, con numero di otto Capellani, sepolcro del vescovo, donatione chiesa et monistero di santa Cecilia [etc.]».

Vedi la produzione de' *Documenti risguardanti le chiese, conventi etc.* sotto l'articolo *Basilica suburbana di San Gaudenzio*, alla p. 248 in nota.

Quindi chiaro apparisce che il Consiglio maggiore della Città ha conceduto al succennato dottor fisico Brusati la piazza nel residuo della chiesa di san Gaudenzio, cioè *nell'area su cui doveasi proseguire e terminare la chiesa medesima*, quale ridotta a compimento, sarebbesi formata la *piazza ad uso della chiesa medesima*.

Piazza della chiesa di san Giacomo

– Anno 1360 li 4 settembre. Quitanza fatta sulla *piazza della chiesa di san Giacomo* di Novara da Stefanino Cazia qual [253] cherico e beneficiale di detta chiesa, attestante d'aver ricevuto da Michele Curtino del fu Ruffino, priore della Disciplina ossia della Scuola de' Battuti di Novara, il saldo de' fitti decorsi di tre casette affittate a detta Disciplina (confraternita; P, *Locazioni di beni* n° 1).

Pasquario comunemente detto *Pasquè* nella parrocchia di San Giacomo

– Anno 1669 li 20 dicembre. Vendita fatta in Novara alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, tra i quali il signor Gaudenzio Gallarati, dal nobile signor alfiere Giuseppe e dottor fisico collegiato Defendente, fratelli Gallarati del fu signor Dionigi, al molto illustre e molto reverendo prete Alfonso Serafino, qual procuratore dell'illustrissimo signor marchese Orazio Serafino, d'una casa situata in Novara nella parrocchia di San Giacomo, alla qual casa fa coerenza da mezzodì la piazzetta volgarmente denominata *Pasquè*, pel prezzo di L. 8600 (AH, *Beni in Novara* n° 37).

Questa piazzetta sotto il nome di *Pasquè* dava il titolo al vicolo ora detto *del Pasquirolo*, che avea l'uscita avanti la casa che le sta di fronte, di ragione dello stampatore Rasario. Ridotto il vicolo in progresso di tempo a semplice angiporto in sequela degli edificj che si sono costrutti nella parrocchia di San Giacomo, la contrada tendente a detta piazzetta dovea avere il suo primo ingresso [254] ove ora esiste la casa sotto il numero civico 582 e coerente al Corso che tende alla Porta di Santo Stefano, ora "del Sempione".

Piazza della chiesa parrocchiale di san Giulio

– Anno 1309 li 16 marzo. Elezione ad onore di Dio, della Beata Vergine Maria e di san Giulio fatta *in platea vicinancie* (cioè della parrocchia) *sancti Julii*, per ordine del signor Tebaldo de' Brusati prevosto novarese e vicario generale del vescovo e conte Ugucione de' Bonromei, da' signori Brusati, quai patroni ed avvocati di detta chiesa ivi nominati, del prete Tommaso di Suno alla predetta parrocchia vacante per la morte del prete Maffeo, già sacerdote ossia rettore di detta chiesa, *olim sacerdotis ecclesie sancti Julii* (AC, *Parrocchia di San Giulio* n° 2).

– Anno 1397 li 25 aprile. Locazione ad anni nove fatta *in platea parochie sancti Julii* dal signor Giovanni Brusati del fu signor Baldassare a Comazio de Larobagla de' beni ivi descritti e situati nel territorio di San Pietro di Mosezzo, coll'obbligo di pagare la terza parte de' grani sì grossi che minuti, e la metà del vino (AC, *Carte antiche* n° 6).

Pasquario di Santa Maria *de Galardo*, o *de Ingalardo*, ora del Rosario

– Anno 1233 li 28 aprile (*die jovis qui est III exeuntis aprilis*). [255] Locazione ad un novennio fatta dal signor Jacopo Tornielli preposto novarese, di consenso del signor Odemario (Buzio) arcidiacono novarese, di maestro (dottor di leggi) Guidoto (*Gorricio*) arciprete e di altri canonici a nome del Capitolo, a *Roglerio* (Ruggero) pellicciajo del fu Falco de Maria d'una casa situata *in principio pasquarii sancte Marie de Ingalardo*, pel fitto d'annui soldi 24 d'imperiali più spendibili, metà alle calende d'ottobre e metà alle calende di marzo (A, *Ministreria del foglio, Carte antiche* n° 240).

– Anno 1463 li 13 ottobre. Locazione fatta *in Canonica Novariensi* dal venerabile uomo il signor Gian Pietro degli Stramazi, canonico novarese e ministrale de' poveri, a Luigi Bescamo d'una casa murata e coppata esistente in Novara nella parrocchia di Santa Maria *de Ingalardo*, a cui fa coerenza *a monte pasquarium, a sero strata* etc., per anni nove pel fitto d'annue L. 4 (A, *Ministreria dei poveri* n° 9).

Piazza della chiesa di san Paolo attigua alla Porta di Sant'Agabio

– Anno 1405 li 9 ottobre. Quitanza fatta *in platea Sancti Pauli* dal venerabile uomo il signor Guglielmo rettore e beneficiale della chiesa di san Clemente, qual sindaco della Congregazione de' cappellani di Novara, attestante di aver ricevuto da Giovannino de Manino soldi 32 per fitto d'una casa situata nella parrocchia di Sant'Agabio (C, *Carte antiche* n° 214).

Piazza della Pietra falsa nella parrocchia di San Paolo

– [256] Anno 1375 li 28 giugno. Testamento fatto in Novara nella sua casa d'abitazione nella parrocchia di San Paolo da Giovannino de Vellate del fu signor Brandano, in cui, annullando altri due testamenti da lui fatti, istituisce suoi eredi universali i poveri delle Limosine (spedali) di Santa Maria Nuova e di san Dionigi Nuovo, ed il Consorzio de' Battuti di san Giuliano di Novara, e ciascuno di essi per la terza parte, pagata però pria la dote di Bertolina (diminutivo di Bartolommea) figlia di Nicolino Ploti speziale e moglie di esso testatore, e adempiti altresì gli egregj legati da lui disposti, tra i quali quello di lire mille, e di due case da lui lasciate alla signora Mandina sua sorella e moglie di Ugeto d'Omegna, una delle quali case è situata nella stessa parrocchia di San Paolo, cui fa coerenza da mattina strada, da mezzodì *platea petre false* (P, *Testamenti, etc.* n° 3).

Piazza della chiesa di san Pietro *de civitate*

– Anno 1358 li 15 settembre. Vendita fatta *in parochia sancti Petri de civitate,*

videlicet in platea dicte parochie, e per autorità consolare, dalla signora Antonia del fu Taddo di Momo, e vedova di Ardicino Barbavara, unitamente ad Andrino (Andreino) suo figlio quai tutori, etc. a Nicolino de Macheto calzolajo, di due sedimi in Nibbiola pel prezzo di L. 40 (A, *Carte estranee* n° 303).

Platea Quadrubieti

[257] Non somministrandomi le antiche carte alcun documento a precisare il sito ove esistesse questa piazza, né avendo potuto presso gli scrittori delle antichità de' bassi tempi rinvenire cosa importi questa voce di *Quadrubieto*, se un piccolo quadrivio ovvero un piccol carrobio, come sarei d'avviso, forza è che m'accontenti per ora d'un solo strumento che faccia menzione di questa piazza che forse in progresso di tempo avrà cangiata la primiera sua denominazione, come scorgiamo essere ciò addivenuto ad altre piazze. Ecco la carta:

– Anno 1226 primo di maggio. Mutuo di L. 14 d'imperiali (L. 820 milanesi odierne) fatto da Lavegio Collo a Michele Oliaro del fu Martino de Crosa abitante nella città di Novara *in platea Quadrubieti*, e ad Olrico e Martino suoi figlj, il qual Martino ha confessato d'avere anni diciotto e più; promettendo essi di restituirle entro un anno coll'interesse di danari 27 d'imperiali e coll'ipoteca de' loro beni, etc. Rogato Guglielmo di Cerano notajo del Sacro Palazzo, del fu Gerardo de Castello (C, *Carte antiche* n° 32).

Pistaria Communis (del Comune)

Oscuro è parimente il significato di *pistaria del Comune*, di ragione cioè del Comune di Novara, né potrebbesi prendere in luogo di *pischaria*, poiché: 1) lo vedemmo scritto coll'aspirazione [258] (*pischaria*); 2) si è osservata la sua località, cioè che un tempo esisteva sulla piazza del Duomo; 3) che non dicesi della medesima che fosse di spettanza al Comune e con tal titolo venisse così appellata, mentre tuttora la pescheria, il sito cioè ove vendesi il pesce sulla piazza dell'Erbe, non dicesi "del Comune". Dunque *pistaria* anticamente significava tutt'altro che *pischaria*.

– Anno 1409 li 4 maggio. Locazione triennale fatta in Novara *prope pistariam Communis* dal signor Gaudenzio di Cerano rettore della chiesa di Santa Maria *de Galardo*, qual sindaco e ministrale de' signori cappellano della Congregazione di Novara, a Paolo di Lodi di un orto situato nel borgo di Sant'Agabio, con entro viti ed altri alberi, coerente da mezzodì al fossato di detto borgo, pel fitto d'annui soldi 32. Rogato Bartolommeo degl'Isombardi (C, *Carte antiche* n° 220).

Ponti esistenti entro la città e singolarmente sull'Arbogna

De' ponti situati alle porte e pusterle di Novara si parlerà più sotto. Qui

soltanto si farà menzione di quelli che furono costrutti al di dentro dell'antico muro della fortificazione, e precipuamente sull'Arbogna.

All'articolo *Arbogna*, in cui adunavansi le acque pluviali non meno che le cloache delle case, l'abbiam veduta decorrere nel distretto della parrocchia di Sant'Eufemia, ove tuttora v'ha la [259] contrada di tal nome, nella parrocchia di San Pietro, presso il Collegio di sant'Orsola, e presso il monistero comunemente detto di sant'Agnese. Il cavo, ossia l'alveo o cunicolo di essa, non era sotterraneo, ma bensì aperto e visibile. Si è ciò dimostrato col documento dei 22 aprile del 1614, in cui chiaramente si asserisce che l'Arbogna defluente nell'ampio giardino della casa parrocchiale di San Matteo patentemente vedevasi scorrere: *Cuniculus sive cavus apertus influit, nuncupatus vulgo "l'Arbogna" per quam pluviali tempore ingentes aque defluunt et congregantur, simulque immunditiae quae ab ipsis aquarum copiis e cloacis domorum ejusdem civitatis et in eodem cavo seu cuniculo malum odorem eructant et non paucam asilorum* [di tafani] *copiam in eo generantur.*

Parimenti vedemmo ragionando della stessa Arbogna, sotto l'anno 1566 che gli agenti dello Spedale di san Giuliano aveano da dieci anni in addietro fatta selciare la piazza di loro ragione, ora detta "dell'Erbe", con pietre vive, come parimenti aveano essi fatto costrurre l'acquidotto, o cunicolo, sotto essa piazza dalla parte di mezzodì fin dal tempo in cui il signor Bernardo Bergonzio, vice marchese di Novara, avea ordinato che nessun padrone facesse costrurre presso la sua casa nelle strade pubbliche acquidotti o cunicoli, *ad hoc ut immonditie non permanerent in stratis publicis predicte magnifice civitatis*, come vi rimanevano dapprima.

[260] Ne abbiamo un esempio in Milano di simili acque, che un tempo aggiravansi scopertamente per le contrade.

Il conte Giulini (*op. cit.*, to. IV p. 440) favellando della milanese Famiglia detta *da Canossa*, o meglio *della Canossa*, scrive essere più probabile che quella illustre schiatta non abbia preso il nome dalla celebre antica fortezza di Canossa sul Reggiano, ma bensì «da un'acqua che s'aggirava per la città di Milano, la quale pure si addomandava Canossa. Anche di essa – segue egli a dire – ragionano i nostri Statuti (*Statuta Mediol.*, to. II, cap. 216), dove ordinano che le acque, le quali dalle piazze scorrono nelle case de' privati ed ivi formano fango o pozzanghera, se è possibile si riducano tutte o al fossato o al Nerone, o al Seviso, o alla Cantarana, o alla Canossa. *Statuitur quod aquae quae de plateis decurrunt in domibus privatorum, et ibi faciunt cloacas et magolcia, si possibile est, reducantur ad fossatum, vel ad Nironem, vel ad Sevicium, vel Cantaranam, vel Canossam.* Il Fiamma c'insegna che il primo autore di un tale editto fu Azzone Visconti signor di Milano, il quale comandò che per la città si facessero delle cloache sotterranee, dove colassero gli stillicidj delle case e non si formasse fango per le strade: *Statuit etiam quod per civitatem fierent cloacae subterraneae, ubi colarentur domorum stillicidia, et non fieret lutum per stratas civitatis.*

Io nel secondo libro di questa mia opera ho trattato delle grandi cloache [261] di Milano, che circondano la parte più interna della città, ed ho mostrato che per esse già scorrevano l'acque del Nerone, del Seviso, ed ora altre ne scorrono le quali, ciò non ostante, conservano gli stessi nomi. Queste si

aggiravano per la città scoperte, e così rimasero finché Ferrante Gonzaga alla metà del secolo decimosesto le fece ricoprire. Ai tempi di Azzone Visconti per altro que' canali non servivano ancora perfettamente ad uso di cloache, perché non v'erano condotti che di traverso portassero ad essi le acque dalle parti della città più lontane, onde le strade e le case ne restavano spesso infangate».

Dal fin qui esposto deducesi per legittima conseguenza che, scorrendo scopertamente per le strade della nostra città le acque dell'Arbogna, doveanvi necessariamente esservi in più luoghi dei ponti per transitare dall'una all'altra riva. Infatti nello Statuto della Città, a p. 206 sta scritto: *Omnes pontes super Albonea infra civitatem super stratis mastris fiant per Commune Novariae.*

Ponte della Darna, detta anche *de Adarne*, o della Darsena

Questo ponte, certamente costrutto su qualche cavo con acque pluviali, era situato presso le Beccherie maggiori, attigue alla piazza oggidì appellata "dell'Erbe". Vediamone i documenti.

– [262] Anno 1356 li 2 gennajo. Vendita fatta sotto il Palazzo del Comune di Novara, alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, da Jacopo Palmerio di Fiorenza del fu signor Pietro ad Albertone de Enrigaccio ed altri calzolaj o degani (decani) de' calzolaj della città di Novara acquirenti, a nome di tutti gli altri calzolaj, di due banche da calzolajo unite, esistenti ove dicesi "alle banche de calzolaj", alle quali fa coerenza da mattina *pons de Ladarna* (cioè ponte della Darna), pel prezzo di L. 28 e mezza d'imperiali (P, *Beni* n° 14).

– Anno 1367 li 9 marzo. Vendita fatta sotto il Palazzo del Comune di Novara, alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, da Jacopino *de Crisia* (di Cressa) detto Jacopo del fu Maffeo a Giovannino de Genta calzolajo e Giovannino di Mortara similmente calzolajo, e riceventi a nome degi altri calzolaj e *confeghini* (confettori di pelli) della città e sobborghi di Novara, d'una banca, luogo e stallo di essa banca, situata nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, ove dicesi "alle banche de' calzolaj", coerente da mattina strada, da sera pilone *qui est prope pontem de Adarne* (P, *Beni* n° 15).

– Anno 1440 li 5 febbrajo. Permuta fatta *in broreto Communis Novarie*, alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, tra Michelino de Comole cordajo, e Filippino Leonardo abitante in Casalino, del fu Pietrino, cui detto De Comole cede il [263] diretto dominio, ossia fitto perpetuo d'annui soldi 25 d'imperiali sopra un orto con viti ed alberi fruttiferi nel borgo di Sant'Agabio, affittati ad eredità a Giovannino de Crente *zabattino*, ricevendo in iscontro da detto Leonardi una banca da calzolajo situata nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, presso le Beccherie maggiori, di lunghezza braccia 5 e mezzo, e coerente da mattina *andamentum per quod itur ad bicharias sive ad pontem darne*, etc. (P, *Beni* n° 19).

– Anno 1456 li 10 febbrajo. Vendita fatta sotto il Palazzo del Comune di Novara, alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, da Bernardo Berrota calzolajo del fu Pietrino, da Matteo e Guglielmo fratelli Berrota del fu Ambrogio, tutti lavoranti di cuojo nel borgo di Santo Stefano, a Guidoto d'Agnellengo abitante in detto borgo, ed Antonio detto "Agnello" calzolajo, e ad altri della stessa arte, acquirenti a nome del Paratico d'un banco, ossia luogo di banco, coppato (cioè coperto di coppi) esistente nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, ove dicesi "alle Beccherie maggiori", ove vendonsi il corame e le scarpe, cui fa coerenza da mattina strada, etc. e di altro banco situato ivi appresso, a cui fa coerenza da sera *pons Darsene*, pel prezzo di L. 25 (P, *Beni* n° 28).

– Anno 1459 li 9 aprile. Vendita fatta sotto il Palazzo del Comune di Novara, alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, da Guidoto d'Agnellengo calzolajo, a nome anche de' suoi fratelli, ad Antonino detto "Agnello" calzolajo, del fu Comino (Giacomino), [264] e Giuseppe del Campo similmente calzolajo, quai consoli del Paratico de' calzolaj di Novara e suoi borghi, di certe banche unite ossia luoghi di banche situati nella parrocchia di Santa Maria Maggiore, ove si dice "alle Beccherie maggiori di Novara", ai quali fa coerenza da mattina *pons Darsene*, da sera strada maestra etc., pel prezzo di L. 42. (P, *Beni* n° 30).

Portici

Ommetto di far parola del portico quadrilatero della Canonica, che, sebbene servi al pubblico di transito al Vescovado, né sia divietato ad ognuno il passeggiarvi a suo talento, è però di ragione privativa del Capitolo. Qui trattasi soltanto de' portici che in istretto senso sono sempre stati fin dalla loro origine e son tuttavia ad uso del pubblico. Fiancheggiano essi la piazza del Duomo e quella dell'Erbe unitamente alla contrada intermedia. Manca però il colonnato alla piazza del Duomo verso ponente, sebbene sianvi qui in lor vece costrutti due archi di cotto ad uso del Corpo di guardia. Si farà di questi portici menzione dall'epoca in cui furono di mano in mano eretti.

Portico del Capitolo della cattedrale detto *de' Merciavoli* (de' Mercanti) ed anche *de' Pellicciaj*

[265] E' questo portico attestante da mezzodì alla Canonica, in cui un tempo entravasi anche dalla porta che presentemente serve d'ingresso alla casa dello stampatore Miglio, sotto il numero civico 129, e da monte alla piazza dell'Erbe, non meno che a tutta la contrada intermedia fra amendue le contigue piazze. Fu desso costrutto poco dopo la distruzione di Milano, che avvenne l'anno 1162, per ordine dell'imperatore Federico I detto l'Enobarbo, ossia Barbarossa, ed è composto di venti archi con colonne del nostro migliarolo, come sono tutte le altre; ma è d'uopo d'osservare che l'ordine architet-

tonico del portico di cui si ragiona dà evidentemente a conoscere la sua anteriorità a tutti gli altri, poiché tutti i capitelli delle colonne hanno costantemente un disegno assai più semplice e rozzo, e corrispondente al secolo duodecimo, in cui le belle arti erano sommamente decadute. E' egli d'ordine corintio, ma le foglie d'accanto agli angoli e nelle parti intermedie veggonsi appena grossamente accennate, non che abbozzate; e nelle rispettive basi veggonsi leggermente delineate quattro foglie poste a rovescio di ciascuno de' lati corrispondenti agli angoli de' capitelli. Per lo contrario in tutti gli altri portici sono i capitelli scolpiti con miglior gusto di disegno, e con ornati in [266] ciascuno di essi incisi, mancandovi nelle basi le succennate foglie. Ciò premesso, produconsi gli analoghi documenti:

– Anno 1173 li 3 maggio. Investitura perpetua da ventitre in ventitre anni fatta *sub porticu canonicorum sancte Marie* dal prevosto Ansaldo a Frasso di dodici staia di terra situate *in Guillengana* (nel territorio d'Ollengo) *ad plandandum vineam*, pel canone annuo di soldi 12 cadaun moggio, pagabili al san Martino. Rogato Guidone notajo (A, *Ministreria del Foglio, Carte antiche* n° 50).

Né qui potrebbesi obbiettare che sotto il vocabolo di *portico de' Canonici* debbasi intendere non già quello di cui si parla, ma bensì il portico della Canonica, che è similmente di ragione de' canonici, poiché negli atti notarili precedenti, rogati veramente sotto il portico della Canonica, vien questa espressamente nominata. Basti un solo esempio in prova:

– Sotto il 31 gennaio del 1154 abbiamo la cessione fatta *sub porticu canonice sancte Marie* dallo stesso signor prevosto Ansaldo *per fustem et bergamenam que sua cepit manu* a Liprando di Cameriano detto *de Sapa*, e Adamo di lui genero, di quelle dieci pezze di terra arabile ed una vigna di detto Liprando *ex parte illius hereditatis quam tenet ad fictum ab ecclesia sancti gaudencii*, ed esistenti entro il manso (podere, posessione) di Cameriano, di ragione della chiesa di Santa Maria, le quali pezze di terra vengono qui partitamente descritte; facendo altresì [267] i predetti Liprando e Adamo, in iscontro di ciò, cessione e rinuncia al prefato preposto Ansaldo ricevente a nome della chiesa *per fustem et bergamenum* d'ogni diritto ad essi spettante di quel terreno di ragione della chiesa di Cameriano, tenuto e lavorato da Guidone d'*Olfengo*, e singolarmente di quella pezza di terra che è situata *ad valles*, di staia 10. Rogato Pietro, detto Sedacio, notaio del Sacro Palazzo (*Ibidem*, n° 10).

– Anno 1225 li 5 maggio. Testimonj prodotti dal prete Jacopo de Comenzio, qual sindaco del Capitolo di Santa Maria, in causa vertente tra esso Capitolo da una parte, e Odemario Trecia sindaco del Comune di Novara e a nome di questo dall'altra, intendendo il sindaco del Capitolo di provare che il portico de' ricioli era posseduto dal Capitolo da cinquant'anni e più, dal muro sino alla strada del carro (*ad viam carralem*), tenendovi *inquilinos sive merziavelos* (mercanti) *tenentes et possidentes porticus ipsas nomine ejus capituli a muris riciolorum* (delle botteghe) *sicut dictum est usque ad viam carralem* (*Ibidem*, n° 166).

Se erano decorsi più di cinquant'anni dacché il Capitolo era in possesso di questo portico, deesi ragionevolmente conchiudere che questo era di già costrutto l'anno 1173.

– Anno 1225 gli 11 giugno. Testimonj prodotti da Odemario Trecia, sindaco del Comune di Novara ed a nome di questo, contro il prete Jacopo sindaco del Capitolo di Santa Maria, intendendo egli provare che la strada che è sotto i portici, di cui si tratta, è [268] tenuta e posseduta dal predetto Comune, e che si passa in essa da tutti, sì di giorno che di notte, con animali e senza animali, da anni cinquanta e più, e che eranvi stati posti i termini dagli ostensori del Comune a dimostrare la via pubblica sotto i portici dai termini di fuori. Vuole altresì provare che il podestà, o i consoli che furon per tempo, imposero il salario, o tassa, a tutti coloro che avean portici sulla via pubblica, nella città e ne' sobborghi alla medesima coerenti, e specialmente a quelli su cui verte la discordia, e che il denaro fu sborsato per questi portici de' quali si tratta. Intende altresì di provare che detti portici furono innalzati dopo la demolizione di Milano, che allora non v'erano, ma bensì era strada pubblica (*Ibidem*, n° 168).

– Anno 1225 li 26 luglio (*die sabbati qui est VI exeuntis julii*). Sentenza proferita nel Palazzo del Comune di Novara, ed alla presenza del signor Obizone Amicone podestà di Novara – in causa vertente tra il prete Jacopo cappellano di Santa Maria qual sindaco e a nome del Capitolo della stessa chiesa da una parte, e Odemario Trecia sindaco ed a nome del Comune di detta città dall'altra, sulla stima che fatta avea esso Comune sul portico dei ricioli dello stesso Capitolo che l'avea eretto, e sempre posseduto da esso o da' cherici (da' canonici) dello stesso Capitolo, unitamente a' banchi, piloni, etc.; negandolo il sindaco del Comune, che asseriva spettar detto portico al Comune [269] medesimo, perché prima della di lui erezione era strada comune co' rispettivi termini – dal signor Uberto de Leuco giudice ed assessore del prefato signor podestà, dichiarando che il Capitolo *non cogatur emere invite*, e che tutto il suolo occupato e i portici e quanto sopra si è edificato *extra ipsos terminos* sia del Comune, con diritto di poter imporre salario o tassa per detto portico o di farlo demolire. Rogato Alberto de Attone (*Ibidem*, n° 170).

– Anno 1225 li 26 luglio. Appello interposto nel Palazzo del Comune di Novara, alla presenza del signor Obizone Amicone podestà e del signor Uberto de Leuco suo giudice *ad dominum papam et ad imperatorem*, dal signor Jacopo Lamberto prevosto e dal prete Jacopo sindaco del Capitolo di Santa Maria su ciò che disse il prefato signor Uberto intorno al salario o tassa da imporsi sui portici di esso Capitolo, *aut de ipsis destruendis*. Rogato Uberto de Atone (*Ibidem*, n° 171).

– Anno 1225 li 26 ottobre (*die dominico qui est VI exeuntis octubris*). Compromesso fatto *in Capitulo sancte Marie Novariensis* dal signor Musso de Carlo del fu Giovanni, dal signor Filippo Tornielli figlio di Robaldo, e dal signor Michele Trecia figlio di Giuliano, consoli del Comune di Novara, che aveva-

no ricevuta dalla Credenza (Consiglio generale) del suddetto Comune la facoltà a transigere *cum Capitulo Novariensi* pel fatto de' portici de' Merciavoli [270] da una parte; e dal signor Jacopo Lamberto preposto novarese, presenti il signor Alberto vescovo di Savona ed il signor Jacopo Gorricio tesoriere, ed altri canonici della stessa chiesa dall'altra parte, nel signor Odemario Buzio prevosto di san Gaudenzio (e simultaneamente canonico della cattedrale, come più volte si è osservato), e nel signor Obizone Caccia, promettendo l'una e l'altra parte di stare a quanto essi decideranno, cioè di dare detti portici posti avanti le case de' merciavoli al predetto prevosto ricevente a nome del Capitolo *pro tanto precio quantum laudaverint ipsi arbitri suprascripti et de solvendo precio suprascriptis consulibus nomine suprascripti communis ad illum terminum quem preceperint, et de dimittenda via sub ipsis porticibus in tali statu et in tali modo qualis preceperint suprascripti arbitri*, obbligando amendue le parti i beni rispettivi del Capitolo e del Comune. Rogato Pietro Varolo.
– Ivi, detto anno e giorno. Lodo proferito nel medesimo luogo, e presenti le stesse persone, da' predetti signori arbitri, i quali hanno deciso che il signor Jacopo Lamberto prevosto novarese a nome del Capitolo paghi e dia a' consoli del Comune, ovvero al suo tesoriere (*canevario*), per l'ottava di San Martino prossimo L. 100 d'imperiali o il doppio di terzoli (L. 12mila odierne milanesi) per prezzo di detti portici de' Merciaveli, *videlicet que sunt a terminis versus viam*, coll'obbligo al [271] Comune di rimettere istrumento di pagamento fatto in quella guisa appunto che già erasi praticato verso coloro *qui emerant de porticibus que erant super commune*, ritenendo detti signori arbitri la facoltà di poter dichiarare intorno al passaggio da darsi sotto i detti portici, il qual lodo fu approvato dalle parti. Rogato Pietro Varolo (*Ibidem*, n° 172).

– Anno 1225 li 30 novembre. Vendita fatta *supra palacium Communis Novarie*, ove gli uomini del Consiglio di detta città eransi adunati premesso il suono della campana, da Musso de Carlo ed altri deputati dalla Credenza al signor Jacopo (Lamberto) prevosto della Chiesa novarese, a nome della medesima e del Capitolo, dei portici delle case di detta chiesa, ove cioè dimorano i merciavoli e che diconsi "i portici de' Merciavoli", oltre il portico della casa che tiene in affitto Ugone Marceda speziale, il portico della casa in cui abita Graziano de Balzano, e quello altresì della casa abitata da Perrone venditore di biade; le quali case e portici esistono alla Porta di Santa Maria *iuxta canonicam et ecclesiam sancte Marie*, colla spiegazione di quelli che hanno colonne o piloni, e quelli di cui sono privi; in modo che non s'impedisca il passaggio, anche con cavallo o carro, come era di costume, e con varj patti, tra i quali di non tenervi cloache, pel prezzo in tutto di L. 100 d'imperiali. Rogato Bernardo Auricola (*Ibidem*, n° 173).

– [272] Anno 1243 l'ultimo di marzo. Vendita fatta nel Broletto del Comune di Novara da Jacopo Clapa del fu Lanfranco, da Ardicione Tornielli del fu Manfredo, Guglielmo Alzalendina del fu Bovo, Ardicione di Suno del fu Odoberto, e Filippo de Mocia del fu Ugone, nunzj, vicarj, sindaci, attori e procuratori del Comune di Novara costituiti dal signor Guglielmo Biscosso podestà e da quelli del Consiglio, a far la vendita de' portici (cioè dell'estimo

de' portici) della città e de' sobborghi a Gennaro custode della chiesa di Santa Maria, acquirente a nome del Capitolo, dell'estimo di due portici e della facoltà di poter andare con carro e cavallo, come per l'addietro, sotto il portico ossia *grondana* avanti la casa del Capitolo situata *ad bucham* (all'imboccatura, all'ingresso) *Canonice*, e di un altro portico ivi vicino, purché non possa *ibi habere cloaquas vel factas tenere*; e ciò pel pagamento ivi rispettivamente imposto, e in tutto soldi 50 d'imperiali. Rogato Pietro Varolo (*Ibidem*, n° 372).

Da questa carta apprendesi quanto di sopra si è accennato, che sotto questo portico del Capitolo eravi una porta d'ingresso alla Canonica, in fine cioè dello stesso portico che ora vediamo prolungato verso mattina. Essa porta è annessa alla casa sotto il numero 129.

– Anno 1243 li 2 aprile. Vendita fatta nel Broletto del Comune di Novara da Ardicione de Roberto (cioè del fu Roberto) Cazia ed altri sindaci, deputati dal podestà e dal Consiglio alla vendita de' portici della città e sobborghi, a Gennaro custode del fu Arnaldo [273] Padre (cognome) acquirente a nome del Capitolo *de cologna 1 [de columna una] que est in capite porticus merciavelorum deversus sero*, colla metà d'un mezzo piede pel lungo della banca *que est inter ipsam colognam et pilonum quia longior erat quam debebat per medium pedem*, pel prezzo di soldi 5, coll'obbligo però di non impedire d'andarvi, come per l'addietro, con carro e cavallo, Rogato Pietro Varolo (*Ibidem*, n° 373).

Portico de' Calzolaj, di ragione dello Spedale di san Giuliano

Il portico altre volte chiamato "de' Calzolaj" perché da essi fatto costrurre a beneficio de' malati del loro spedale sotto il titolo di san Giuliano, con sette archi, è coerente da levante alla Canobiana, da ponente al portico del Comune, da mezzodì alla piazzetta dell'Erbe, e da settentrione alle case annesse allo stesso portico.

Fin dall'anno 1204 trovasi fatta menzione di questo portico.

– Anno 1204 li 20 febbrajo. Quitanza fatta sotto il portico de' Calegari, ossia de' Calzolaj da Guidacio Ca..... del saldo ricevuto da Alberto Sarda di quanto gli era debitore. (P, *Carte estranee* n° 1).

– Anno 1225 li ..... dell'uscente maggio. Vendita fatta nella camera superiore del Palazzo del Comune di Novara, a nome e veci di esso Comune, da Obizone Amicone podestà di Novara, previa licenza accordatagli da quelli del Consiglio, a Straporto calzolajo del fu Goffredo, Guidone Spinta del fu Zanno (Giovanni) [274] e Lamberto de Rustego del fu Jacopo consoli de' calzolaj di Novara che hanno banche, o sieno luoghi, sotto il portico de' Calzolaj, e riceventi a nome altresì di tutti gli altri uomini della città di Novara e suo distretto i quali hanno banche ossia luoghi sotto detto portico, del portico stesso (cioè dell'area, od estimo) con tutti gli edificj e banche che i medesimi ivi tengono dal San Martino in addietro, pel prezzo di L. 150 d'imperiali, e sotto le

seguenti condizioni, cioè: che in niuna guisa debbano detti calzolaj impedire il passaggio; che ivi non possino avere o tenere cloache; che non possino gettare qualche bruttura (immondezza) dal solajo ossia camera superiore, o da solaj che vi sono o si faranno sopra detto portico, in guisa però che *un solajo non sia superiore ad un altro* (in que' tempi le case erano tutte edificate con un solo piano superiore al piano terreno). Parimente, che non possino i medesimi estender più oltre verso la strada detto portico, ossiano piloni, o colonne *et grondane*, o solaj di più di quelli che ora sono; che a loro non sia lecito di far cinta di muro, o d'altra cosa dalle travi in giù, che non impediscano però l'uso pubblico del portico, ossia il passaggio; che i medesimi non possino tenervi solajo (suolo), se non lastricato; che non possino vendere detto portico a chiesa, luogo religioso, od a persone che non sono del distretto (cioè della giurisdizione) di Novara, etc. (P, *Beni* n° 1).

[275] Fra gli *Statuti ed ordini* fatti l'anno 1229 *ad utile e profitto di tutti i calzolaj*, che dovranno valere soltanto per cinque anni prossimi, salvo l'onore dovuto a' consoli ed al podestà che saranno per tempo, v'ha il seguente: «Si fissa il salario di soldi 12 annui a' consoli [del Paratico] e si costituiscono pene contro chi sotto il portico de' Calzolaj ecciterà qualche rissa in giorno di mercato».

Vedemmo, parlando della piazza dell'Erbe, la vertenza insorta l'anno 1468 tra il Paratico de' calzolaj ed il Comune di Novara per aver essi calzolaj tentato di chiudere detta piazza e fabbricare botteghe sotto il loro portico.

Veggonsi in questo portico sei medaglioni rappresentanti le teste d'imperatori.

Portico de' Cappellani di sant'Ambrogio

La chiesa intitolata a sant'Ambrogio e Maurizio, comunemente detta "di sant'Ambrogio", eretta in sequela del testamento dei 3 gennajo dell'anno 1091 fatto da Arnaldo canonico e tesoriere della cattedrale, esisteva un tempo in capo al portico ora detto de' Mercanti, attiguo dalla parte di mezzodì alla piazza del Duomo, rimpetto al Corpo di guardia. La di lei facciata attestava alla contrada denominata dapprima, come vedemmo, dal suo nome, indi *della Cicogna*, dappoi *delle Zoccole*, ed oggidì *de' Rigattieri*. Appaiono tuttora le vestigia di questa chiesa ne' pilastri, ossia barbacani che la fiancheggiavano, e rendono perciò in questo sito più angusta questa porzione del portico stesso di quello che [276] sia il rimanente. Furono i quattro cappellani che vi risiedevano che fecero costrurre i riccioli, ossia botteghe, ed il portico tutto al lungo della chiesa: il perché a questa porzione continente cinque archi diedesi il nome di "portico di Sant'Ambrogio". Negli Statuti della nostra città alla p. 14 leggesi fatta di lui menzione ne' seguenti termini:

Item statuerunt et ordinaverunt quod liceat cuilibet a capite porticus sancti Ambrosij usque ad stationem [bottega] *magistri Simonis Cazami vendere pannos lanae, lini et bambatij et alias res quae continentur sub appellatione marzavoliae, vel armorum, et specierum* [etc.] *et qui contrafecerit puniatur in soldos*

sexaginta imperialium pro qualibet vice, et hoc statutum nullum praejudicium faciat in iure quod habuit Petrus Savius in rizolo quod est prope becharias.

Queste beccherie, come si è superiormente osservato, appellavansi "di Sant'Ambrogio".

– Anno 1225 li 7 settembre, giorno di domenica. Sentenza proferita in pieno Consiglio della città di Novara da Odemario (Buzio) prevosto di san Gaudenzio (e simultaneamente canonico della cattedrale) e da Musone (in altre carte *Musso*) de Carlo, arbitri eletti in causa vertente tra i cherici della chiesa di sant'Ambrogio da una parte ed il Comune di Novara dall'altra, lagnandosi i predetti cherici di Jacopo de Filia sindaco dello stesso Comune, ossia del podestà, chiedendo da esso sindaco soldi trenta d'imperiali stati ingiustamente pagati dal cherico Guidone come pensionario (fittabile) sulla casa da lui abitata, etc. Più [277] pretendevano gli stessi cherici la restituzione di quattro riccioli che erano avanti a detta chiesa di sant'Ambrogio, stati demoliti per fare il portico del Comune, etc. Gli arbitri pertanto hanno dichiarato che il sindaco ed il Comune debbano rimettere a detti cherici que' riccioli e botteghe che sono all'angolo che tiene Guidone de Olevalo, e che possino i medesimi aver banche rimpetto al muro di detti riccioli come erano allora, senza veruna contraddizione del Comune, e possino aver accesso ai medesimi passando dal portico; che possino i loro pensionati avere stuore e tele avanti detti riccioli per le grondane del portico, come le hanno gli altri venditori; che non sia lecito né al Comune né ad altri a nome suo edificare avanti a detta chiesa, quanto è lunga, eccettuato ciò che è stato fabbricato, etc. (A, *Chiesa di sant'Ambrogio* n° 101).

– Anno 1233 li 21 luglio (*die jovis undecimo exeunte julio*). Sentenza arbitramentale proferita da Guala Muricola ed Olrico de Ansaldo, arbitri eletti per discordia insorta tra Oddone di Lumelogno cherico della chiesa di sant'Ambrogio e Guidone de Olevalo sulla casa a questi affittata presso le beccherie di sant'Ambrogio, asserendo d'aver egli a conto del fitto pagate L. 17 in ristorarla, oltre soldi 50 già pagati per la taglia di Cantalupo (cioè del nuovo ponte di Cantalupo) a lui tassata su detta casa, e soldi trenta per la grondana del portico della stessa casa, etc.; ordinando tra le altre cose i predetti arbitri che detto Olevalo debba alle prossime [278] calende di settembre vuotare detta casa e dimetterla a' mani dello stesso cherico Oddone (*Ibidem*, n° 104).

– Anno 1465 li 17 settembre. Locazione fatta da Romerio de' Prini canonico novarese qual cappellano della chiesa di sant'Ambrogio a Maestro de Feudo, sarto, d'una casa con bottega situata sotto i portici de' cappellani di sant'Ambrogio, per anni nove pel fitto d'annue L. 12 (*Ibidem*, n° 147).

– Anno 1508 li 25 luglio. Convenzioni fatte tra i cappellani della chiesa di sant'Ambrogio da una parte, e i Deputati Regj sulla riforma ossia abbellimento della città dall'altra, intorno la struttura delle volte con colonne *di saritio* avanti la chiesa di sant'Ambrogio, cui furono i predetti cappellani obbligati (*Ibidem*, n° 166).

Portico del Comune, in proseguimento di quello de' cappellani della chiesa di sant'Ambrogio, ora detto *de' Mercanti*

Questo portico, di ragione del Comune di Novara, ora detto "de' Mercanti", incomincia dopo quello de' cappellani di sant'Ambrogio, cui si congiunge, ed estendesi tutto al lungo della piazza del Duomo e della contrada tendente alla piazza dell'Erbe, volgendosi alquanto in fine verso monte. Tutto questo portico, comprensivamente a quello de' predetti cappellani, è costrutto di trenta archi, e fra le colonne veggonsi anche tre pillastri a maggiore di lui sostenimento. Ora vi restano soltanto dieci medaglioni rappresentanti le teste d'imperatori. [279] Si fa di esso menzione nel seguente Statuto della Città alla p. 16:

Ut liceat merchatoribus tenere assides sub porticu Communis – Item statutum quod liceat merchatoribus tenere assides sub porticu communis loco storarum, videlicet sub grondana ubi consueverunt tenere storas, ita quod assides sint altae a terra per bracchia tria et dimidium. Eo salvo quod assides non habeantur nec teneantur ad grondanam quae est ante portam broreti de versus meridiem inter duos pillonos, et quod non possint tenere aliquas telas in oppositum aeris seu lucis dicti porticus sub poena soldorum decem imperialium pro qualibet vice et quolibet ipsorum, cuius poenae medietas sit accusatoris, et alia medietas sit communis Novariae.

Portico Nuovo del Comune

– Anno 1209 li 20 marzo (*die veneris qui est XII exeuntis mensis martii*). Rinuncia fatta *in porticu nova Comunis Novarie* da Gregorio Cazza ad Ardicione Tornielli, ricevente a nome di Giovanni suo fratello, d'un suo credito verso Stefano Ocella, Martino *de Rovaxeno*, ed Ugone de Biliono di L. 30 di capitale e soldi 34 di *guiderdone* (d'interessi decorsi), e ciò pel prezzo di L. 32 meno soldi sei d'imperiali (A, *Carte estranee* n° 59).

– Anno 1219 li 29 qprile (*die lune qui est secundus exeunte aprili*). Mutuo di soldi 30 fatto *sub porticu nova communis Novariae* da Malberto *de ser Ambroxio* (cioè figlio del fu signor Ambrogio) de Mozia a Michele de Gazio (*Ibidem*, n° 74).

Portico del Comune eretto attiguo al cimitero della cattedrale con protesta del Capitolo e successiva donazione di tre botteghe

– [280] Anno 1337 li 3 maggio. Dinunzia fatta *in pasquario sancte Marie* dal signor Jacopo Tornielli prevosto, presenti altri canonici del Capitolo di Santa Maria, ad Ardicione Cicco maestro (muratore) a nome del podestà e del Comune di Novara intorno il nuovo portico che il Comune ivi faceva costrurre, intimandogli di non proceder più oltre in tale opera, gettando dopo ciò molte pietre contro i piloni che vi si facevano, *denunciando ei per ipsos lapides novum opus ut dicebat et protestabatur*; il che dinunziò anche a Dionisio maestro, *et insuper iterum projecit lapides ad pilonos qui fiebant*. Rogato Oddone

di Lumelogno (A, *Ministreria del Foglio, Carte antiche* n° 312).

Il portico, di cui qui si fa cenno, è quello che da mezzodì è coerente al cimitero della cattedrale, costrutto con nove archi, per la cui erezione fece il Capitolo questa protesta, mentre con tal edificio veniva chiuso il cimiterio medesimo. Inutile fu la protesta, perché il portico con caseggiati e botteghe fu realmente innalzato, aprendosi per entrare nel cimitero una porta corrispondente all'interno degli archi, ove in appresso s'introdusse il costume di tenervi un Corpo di guardia. Le vestigia di questa porta veggonsi tuttora entro il cimitero presso la cappella di san Rocco.

Veniamo di ciò assicurati dalla donazione fatta li 17 agosto [281] dell'anno 1510 *in palatio comunis Novarie, videlicet in sala nova dicti palatii* alla presenza del magnifico ed esimio dottor di leggi il signor Giammaria Guasco commessario e podestà di Novara, da' signori consiglieri e presidenti agli affari della Città ivi convocati e congregati a suono di campana, giusta il costume, a' venerabili signori canonici e Capitolo della chiesa cattedrale di Santa Maria Maggiore di percepire d'ora in avanti in perpetuo que' fitti ed emolumenti ereditarj che soglionsi annualmente pagare ad essi signori presidenti, ossia a questa magnifica Comunità di Novara *de et pro infrascriptis tribus apothecis sitis in civitate Novarie inferius descriptis et coherentiatis ... in loco ubi alias erat porticus Comunis Novarie, sub qua fiebat mercatus prope cimiterium ecclesie predicte sancte Marie Majoris deversus plateam magnam dicte civitatis et deversus montem*, etc. Vengon descritte in appresso le prefate tre botteghe, tutte attestanti da mezzodì al cimitero della cattedrale e da monte alla piazza grande ora detta del Duomo. S'impone l'obbligo ai livellarj di aprire un andamento di larghezza braccia 5 *per quod predicti domini Canonici et eorum custodes et nuntii et alia quaevis persona possint ad sui beneplacitum ire et redire a dicta ecclesia et cimiterio praedicto ad dictam plateam seu mercatum... et teneantur eorum sumptibus et expensis facere portam unam cum suis pilastratis in bonis lapidibus et calcina a parte deversus cimiterium predictum, et ipsi venerabiles* [282] *domini Canonici praedicti teneantur postea facere, seu fieri facere valvas apponendas ad dictam portam de bonis asseribus et cum suis ferramentis opportunis eorum sumptibus et expensis quae postea claudantur et claudi possint pro libito ipsorum Canonicorum pro securitate dictae ecclesiae*, etc. Rogato Matteo de' Testi (A, *Documentario delle donazioni* n° 131).

In fatti tuttora il Capitolo, ossia la chiesa, percepisce i livelli di dette botteghe e case.

Portico della casa Canobio

Ragionando della piazza dell'Erbe vedemmo, sotto l'anno 1566, che questa era coerente da mattina alla casa con portico del magnifico signor Agostino Canobio. Questa fu in appresso denominata "la Canobiana", come parimenti a suo luogo si è osservato. Essendo la struttura di questo portico simile a quella dell'attiguo portico de' Calzolaj, e dell'altro appellato "del Co-

mune", convien dire che desso sia stato eretto nello stesso torno di tempo, cioè al principio del secolo decimoterzo; ma egli è più ornato di medaglioni rappresentanti la testa d'alcuni imperatori romani, contandosene di presenti n° 15. Ha quattro archi, che comprendono tutta la larghezza della piazza verso ponente.

Portico della Ministreria de' Poveri

[283] E' coerente da sera alla piazza ora detta del Duomo, ed è costrutto di quattro archi.

– Anno 1488 li 17 giugno. Concessione accordata *in palatio Comunis Novarie et in saleta nova*, ove alla presenza del signor Jacopo de Seregno podestà di Novara eransi adunati i signori consiglieri e presidenti agli affari della città di Novara ivi enunziati, dagli stessi signori consiglieri a nome del Comune, ai venerabili signori Lanzaloto de' Conti di Mede (nella Lomellina) dottor di Leggi, e Jacopino de Berta, canonici novaresi, quai sindaci e procuratori de' signori canonici della stessa chiesa, che già da mesi addietro aveano tra di loro deliberato, per aumentare l'entrata de' Poveri di Cristo ai quali per tempo si fanno generali limosine co' redditi della chiesa medesima, di far innalzare un edificio avanti le botteghe di detta chiesa ed avanti il di lei ingresso, cui sono coerenti *a meridie ingressus Canonice, a sero platea magna Comunis Novarie, a monte via*, in modo però che i canonici possino apporre le colonne necessarie a detto edificio e far costrurre un nuovo muro *in loco et fundo ubi est modo columpna lignea apud portam dicte Canonice ducendo ipsum murum recta linea versus montem usque in stratam coherentem dictis apothecis.*

[284] Ora i predetti signori consiglieri e presidenti concedono al Capitolo la facoltà di poter *fondare et ponere et seu fondari et poni facere super solio et fundo dicte platee Comunis Novarie columpnas quatuor lapideas protendentes recta linea a prima columpna lapidea que est in porticu de antea dictam ecclesiam protendendo versus montem usque ad columpnam triangularem que modo plantata est et fundata pro dicto hedificio fiendo*, e possa il Capitolo fabbricare sopra dette colonne archi lapidei (di cotto) ed alzarvi un muro *et in eo plures fenestras facere aspicientes in plateam predictam, fieri faciendo et facere teneantur frixios* (fregi, ornati) *lapideos secundum formam factam in canonica novariensi*; con questa condizione però, legge e patto, senza di cui non avrebbero i prefati consiglieri ciò conceduto, cioè che i canonici ed il Capitolo *teneantur et debeant fabricari facere et manutenere perpetuo voltas lapideas bene coctas tantum quantum durat hedificium de quo supra, a porticu sito ante prefatam ecclesiam usque in stratam et carezatam que est de versus montem*, e far lastricare e suolare (selciare) il fondo occupato di detta piazza con buoni mattoni ben cotti, e tenerlo ben suolato, e con questo patto *quod nullo unquam tempore possint nec eis liceat facere nec fieri facere aliquem lavarollum nec lavarollos desuper ipsas voltas pro quo seu quibus defluant seu defluere possint aliqua suvina seu lavatura in plateam predictam*, né che si gettino dalle finestre cose turpi, etc. Rogato Simone de' Griti (A, *Ministreria de' Poveri*, n° 17).

[285] Fu in seguita di questa concessione eretto il portico che prese la denominazione della Ministreria de' Poveri, con archi finienti in sesto acuto, secondo lo stile di quel secolo in cui tutto si edificava con gotica architettura. Le colonne sono ottagone e con rozzi capitelli.

Portico detto *del Paradiso* che serve d'atrio alla cattedrale verso la piazza, cui è coerente da settentrione

Fin da' primi secoli della Chiesa l'atrio delle basiliche specialmente episcopali, ossia cattedrali, appellavasi *Paradiso*: *Romani hujusmodi atria Paradisos vocabant*. Perciò il portico che dalla parte aquilonare forma l'atrio alla nostra antichissima basilica cattedrale ritiene per anco il nome di "portico del Paradiso", attribuitogli fin dalla sua primitiva origine. La struttura però dell'odierno portico composto di quattro archi finienti in sesto acuto e con colonne ottagone chiaramente dimostra che sonosi osservate nella di lui erezione le regole dell'architettura gotica. V'ha tuttora dalla parte anteriore una grande cornice tutto al lungo di esso, formata con disegno analogo al tempo in mattoni cotti. Sebbene la di lui erezione debba riferirsi al secolo XV, dai documenti che qui si riportano veniamo ad apprendere che fin dal secolo XIII eravi l'atrio porticato sotto la stessa denominazione di "Paradiso", o di "portico del Paradiso", ed ove ad utile della [286] Chiesa vendevasi ne' giorni di mercato il lino e drappi vecchj.

– Anno 1248 li 30 ottobre (*die veneris secundo exeunte octubri*). Locazione ad anni sette fatta dal signor Alberto de Saluzola canonico e tesoriere *ecclesie Novariensis* ed a nome della tesoreria a Paganino Cerallo ed altri di tutto il portico coerente alla chiesa cattedrale verso monte, acciò vendino i loro panni come aveano fatto in addietro, pel fitto d'annui soldi 25 d'imperiali al San Martino (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 184).

– Anno 1251 li 14 dicembre. Locazione fatta in Novara nell'atrio della chiesa di Santa Maria dal signor Alberto de Saluzola tesoriere e canonico della medesima chiesa a Viviano de Manno ed altri d'un luogo sotto il portico dell'atrio suddetto verso monte (cioè verso la piazza) *ab illo angulo sive morsa que est dealbata usque ad pavimentum sive solium* (suolo) *paradisi ipsius ecclesie, dimittendo ipsi viam et locum per XV dies qui portabunt circia* e lasciando libero nel mezzo in giorno di mercato esso luogo che ora è affittato per vendervi lino, etc. (*Ibidem*, n° 186).

– Anno 1260 (bisestile) li 25 febbrajo (*die mercurii V exeunte februario*). Locazione fatta nel cimiterio di Santa Maria di Novara dal signor Alberto *de Saluciola*, canonico e tesoriere, a Tuttobuono, serviente della chiesa medesima e figlio del fu Jacopo Revello, ed a Giuseppe Rigeli del fu Viale *de Alessato* (de Alesato, cioè d'Alzate) di quel sito *qui est a pilono qui est per medium hostii (ostii) et* [287] *a loco quem tenet Bertola linarolus* (venditore di lino) *iuxta per medium hostium iuxta ad lapidem qui est inter cemeterium et paradisum* per

anni cinque pel fitto d'annui soldi 12 d'imperiali (*Ibidem*, n° 197+).

– Anno 1273 li 19 aprile (*die mercurij XII exeunte aprili*). Investitura fatta *in canonica sancte Marie Novariensis* dal signor Enrico de Majo canonico e tesoriere a Berno di Vigevano del fu Alberto Zorro ed altri dell'atrio di Santa Maria e de' luoghi in cui si tiene e si vende il lino *et cergias* sotto detto atrio *videlicet sub porticu Paradisi* per anni quattro, pel fitto d'annui soldi 34 (*Ibidem*, n° 206).

– Anno 1304 li 14 novembre. Locazione fatta *in canonica ecclesie sancte Marie majoris Novariensis* dal signor prete Alberto di Cameriano canonico e tesoriere a Pietro figlio di Riccardo Padre (cognome di famiglia), e col consenso di questi *de terra porticu ad pasquarium sancte Marie ubi patarii vendunt pannos*, cioè dalla porta d'ingresso alla canonica sino alla prima porta seguente di detto portico, etc. (*Ibidem*, n° 234).

– Anno 1338 li 7 agosto. Locazione fatta *in canonica Novariensi* dal signor Jacopo Testa canonico e tesoriere a Pietro e suoi fratelli Lafranco e Guidoto figlj del fu altro Guidoto Marena, pellicciaj *pellizzariis de porticu paradisij, ab hostio (ostio) magno dicti paradisij per quod itur ad baratariam* (patteria) *versus sero usque in domibus custodum dicte ecclesie*, per vendervi pelliccie, etc. (*Ibidem*, n° 242).

[288] Sotto questo portico ne' secoli medj tenevansi i pubblici giudizj. Il conte Giulini (*op. cit.*, to. I p. 37) riportando le leggi da Carlo Magno stabilite almeno in gran parte in un Sinodo, o a meglio dire in una Dieta de' Signori italiani tenutasi nel maggio dell'undecimo anno del suo regno, cioè dell'anno 785, scrive che «i giudizj in queste leggi son chiamati con doppio nome, talora *malla*, talora *placita*, senza che si possa ora distinguere qual differenza passasse fra essi, o se pur ne passasse alcuna. Sì negli uni che negli altri si definivano le cause civili e le criminali. Non dovevano aprirsi i tribunali in giorno di domenica, non nelle chiese e ne' siti vicini ad esse».

Riportando di poi lo stesso dotto autore sotto l'anno 818 (*ibidem*, p. 128) alcune leggi emanate dall'imperator Ludovico qual re d'Italia: «si ordina inoltre – egli dice – in queste leggi nuovamente che i giudizj maggiori non si facciano né in chiesa, né manco nell'atrio di essa; e con ciò si limita la legge che già v'era, la quale proibiva di farli anche nelle vicinanze de' sacri tempj [etc.]». Ma sotto l'anno 865 (*ibidem*, p. 305) racconta che, essendo con altri messi inviati dall'imperator Ludovico a Como Everardo con Rafredo e Rapaldo, aprirono questi nel mese di marzo il lor tribunale nell'atrio della chiesa di sant'Eufemia di quella città.

Lo stesso abuso contro il divieto delle leggi erasi introdotto anche nella nostra città, d'aprire cioè i tribunali nell'atrio della [289] cattedrale. Ciò provasi dalla seguente carta, la quale, sebbene mancante delle note cronologiche, è certamente del secolo XIII, come chiaramente lo dimostra la forma de' caratteri con cui è scritta. Ivi dicesi che i consoli di Novara (cioè del Comune, ai quali spettava il giudizio delle cause sì civili che criminali), i nomi de' quali sono ivi enunziati, avendo veduto sotto il portico della chiesa maggiore di

Novara che i testimonj prodotti in causa di decime dalle chiese di san Salvadore e di san Nazaro de Mondurlo contro alcuni della famiglia de' Muricoli (ora Moriggi) erano pronti a giurare d'aver essi veduto dopo la sentenza proferta da Pietro Ar..... che la chiesa anzidetta di san Nazaro ha quietamente posseduta tutta la decima, di cui trattavasi, hanno essi consoli giudicato che la stessa chiesa di san Nazaro debba rimanere in detto possesso. Ecco la carta che qui per esteso si riporta:

In nomine sancte et individue trinitatis. Breve recordationis ad memoriam retinendam pro futuris temporibus qualiter consules Novarie, scilicet Richardus iudex de Imelde et Odemarius et Aliarius et Nasus de Incino et alii socii eorum examinando causam decime vertentem inter ecclesiam domini Salvatoris et ecclesiam sancti Nazarii de Mondurlo et quosdam Muriglorum predictarum ecclesiarum adversariorum, scilicet sub porticu maioris ecclesie Novarie [290] *predicti consules viderunt testes ex parte predictarum ecclesiarum qui parati erant iurare se post sententiam datam a Petro Ar..... sub debito sacramento ... decimam ecclesie sancti Nazarii esse se vidisse ecclesiam sancti Nazarii totam decimam quiete possedisse. Sacramento vero testibus ecclesie ab aversa parte remisso consules iudicaverunt ecclesiam sancti Nazarii in possessione tocius decime permanere debere.* (A, *Chiese della città, etc.* n° 221).

Se i consoli adunati in giudicio hanno giudizialmente sotto il portico della chiesa maggiore di Novara proferita la loro sentenza a favore di una delle parti tra le quali agitavasi la lite, deesi dedurre per legittima conseguenza che sotto l'atrio della cattedrale aprivansi i tribunali per giudicare le cause.

Il nostro Pietro Azario nel suo *Chronicon de gestis principum Vicecomitum ab anno 1250 usque ad annum 1370, Mediolani* 1771, colle *Note* del celebre conte Donato Silva, alla p. 207 racconta che sotto le volte, cioè sotto il portico del Paradiso di cui si ragiona, teneansi i tribunali: *Regnantibus autem Novariae praedictis consulibus* [del Comune] *jus redditum fuit primo sub una volta ecclesiae sancti Dionysii, nuper destructa, deinde iustitia reddita fuit sub voltis ecclesiae Paradisii sanctae Mariae Majoris, ex quo canonici tantum infestabantur clamoribus quod divina officia occupabantur et ossa sepultorum* [nello stesso portico] *suppeditabantur, adeo quod dominus Franciscus de Lando tunc potestas Novariae Palatium erexit novum, et alter suus nepos etiam cameram cubiculi addidit, sicut est de praesenti.*

[291] Quanto si appoggia al vero che sotto il portico del Paradiso ne' vetusti tempi si rendesse ragione, altrettanto è falso che Francesco de Lando, dall'Azario supposto podestà di Novara, abbia eretto un nuovo palazzo certamente per aprirvi i tribunali. Ho già altrove asserito d'aver io compilato un elenco dei podestà, di mano in mano che i loro nomi mi cadean sott'occhio nell'assestamento di molti archivj. Desso incomincia dal primo anno dopo la Pace di Costanza, cioè nel 1184, e in quest'anno leggo il nome di Rogerio, detto anche Ruzerio Marcellino. Il catalogo senza interruzione alcuna perviene sino all'ultimo podestà, il dottore Antonio Picchiottini, che nel 1779 fu decorato col titolo di prefetto. Ora in questa serie dei podestà in niun luogo io ravviso questo signor Francesco de Lando insignito di questa carica. E' ben vero che l'anno 1346 fu edificata di nuovo una porzione notabile del Palazzo del Comune verso settentrione del Broletto, ma quell'edificio fu fatto ergere

dal podestà Tommasino de Lampugnano, come veniamo accertati dall'iscrizione incisa in marmo a caratteri gotici, collocata da un lato della porta d'ingresso al nuovo fabbricato. Vedi l'articolo *Broletto del Comune.*

Pozzi pubblici

Il più volte citato conte Giulini, che ha diligentemente investigati ed illustrati col più fino criterio i documenti della città e campagna di Milano ne' secoli bassi, osserva nelle sue *Memorie* [292] (to. VIII, p. 393) che più della metà delle case in Milano allora (cioè l'anno 1288) non avevano pozzo, servendo al bisogno i pozzi pubblici, de' quali ve n'erano parecchj. Egli li enumera e sono il pozzo detto "il pozzo del re" esistente presso un luogo ove faceasi il pubblico mercato (to. II p. 251); il "pozzo bianco" presso la chiesa di san Giorgio detta perciò "San Giorgio al pozzo bianco" in Porta Orientale (*ibid.*, p. 269 ss.); il pozzo che ha dato il soprannome alla chiesa di San Vittore al Pozzo, che era situata fra la chiesa di san Maurilio ed il monistero di santa Marta (*ibid.*, p. 417); e finalmente il pozzo esistente nel Broletto nuovo, ora piazza de' Mercanti, che tuttora si conserva (*ibid.*, p. 394).

Anche le vetuste carte de' nostri archivj le notizie ci hanno conservate de' pozzi ad uso del pubblico esistente nella città e suoi sobborghi. Si farà qui soltanto menzione di quelli che a tal uso servivano entro la città.

In ordine a questi pozzi comuni abbiamo il seguente Statuto (p. 75):

De vicinis compellendis ad solutionem refectionis vel purgationis putei – Item statuerunt et ordinaverunt quod si aliquis puteus communis indigeat refectione et purgatione teneantur vicini utentes communiter dicto puteo hoc ponere inter vicinos et si major pars concordaverit de refectione et purgatione dicti putei, teneatur potestas juris remedijs cogere singulos utentes dicto puteo communiter solvere partem eis contingentem.

Pozzo nel Broletto

[293] Questo pozzo situato nel Broletto del Comune sussiste tuttora. Fa di lui menzione il succitato Azario (*Chronicon*, p. 175), ove dopo di aver narrato che nell'anno 1356 il Marchese di Monferrato entrò per sorpresa nella città di Novara a prendervi il dominio, continua il suo racconto ne' termini seguenti:

Cum eodem domino Marchione intraverunt [Novariam] multi de Galliato et Trecato qui se dederant, verentes ne populationem paterentur. Civitas, utpote carens regimine, impleta est latronibus et malevolis dictarum terrarum, cogitantibus facere saccomannum [saccheggio] *et una cum aliis dudum expulsis a Novaria, et sub stipendio Bononiae scriptis omnes unanimes sub Palatio* [certamente del Comune, detto per antonomasia il Palazzo] *coeuntes combusserunt et in puteum Palatii projecerunt scrinia notariorum ibi existentia lacerando scripturas, comburendo et exportando privilegia* [i diplomi cioè in cui erano descritti i privilegj] *dictae civitatis cum antiquissimis documentis acquisitionum*

per eam factarum et veternosa monimenta ad cautelam reservata laceraverunt, et condemnationes hujusmodi sollemnitate [bella solennità in vero!] *circumscripserunt, destruxerunt, annullaverunt, conculcaverunt, consumpserunt, et in puteo residua projicientes. Quod scelus unica hora patratum nefandius fuit alio quovis.*

Pozzi nella Canonica ad uso degli abitanti nella medesima

[294] Nel volume continente gli Atti Capitolari de' canonici della cattedrale dall'anno 1476 al 1502, sotto l'anno 1477 sta così scritto: *Item datum Christophoro de Erolorio pro reparatione puteorum canonice solidos 2* (A, *Atti Capitolari etc.*, fo. 32).

Pozzo nuovo nella stessa Canonica

Negli stessi Atti Capitolari al foglio 145 sotto l'anno 1482 si fa menzione d'un pozzo nuovo nella stessa Canonica: *Dedi pro una corda pro puteo noviter facto solidos 15. Item pro cathena cum manipulo pro puteo novo solidos 7 denarios 3.*

L'unico che vi rimaneva nel centro del portico quadrilatero della Canonica, con quattro piccole colonne di vivo surmontate da cupolino di latta, fu da pochi anni addietro eguagliato al suolo per ciò che spetta a quest'esterior edificio.

***Puteus de Clovica* nella parrocchia di Sant'Eufemia**

– Anno 1324 li 22 maggio. Investitura livellaria perpetua fatta in Novara sotto il portico della chiesa di san Giacomo da' cappellani della Congregazione a Gerardo barbiere figlio di Guidoto Aliolo di Mosezzo d'una casa situata in Novara nella parrocchia di Sant'Eufemia *per medium puteum de Clovica* (si è già osservato [295] che il termine *per medium* significa "di rimpetto") per l'annuo canone di soldi 35 d'imperiali di buona moneta (C, *Carte antiche* n° 150).

Pozzo nella Contrada maggiore, cioè sul Corso grande che dalla Porta di San Gaudenzio tende a quella di Sant'Agabio

– Anno 1168 li 6 novembre. Permuta fatta *in palacio novo domini Guilielmi [Faleti] electi episcopi* fra Guglielmo arciprete della chiesa di Santa Maria di Novara, di consenso anche de' canonici ivi enunziati e con autorità del predetto signor vescovo eletto, da una parte, ed il prete Gerardo ministro (cioè rettore) della chiesa di san Giacomo di Novara dall'altra, cui detto arciprete Guglielmo cede una casa con forno situata in Novara *iuxta puteum de via majore*, ricevendo in iscontro dal suddetto prete Gerardo tutto ciò ch'ei possedeva di ragione della sua chiesa nel territorio di Lumelogno (A, *Ministreria del Foglio, Carte antiche* n° 31).

Pozzo della Contrada Nuova

Per mancanza di documenti non si può precisare il sito ove fosse situata questa contrada che qui dicesi "nuova".

– Anno 1348. Nella consegna fatta da fra' Guglielmino ministro della Casa e Spedale di san Lazzaro si dà un cenno di questo pozzo: [296] *Item [consignavit] aliam domum iacentem in civitate Novarie iuxta puteum de ruga nova* (A, *Codice delle consegne* fo. 46).

Pozzo detto *de la Crozia* nella parrocchia di San Pietro *de Civitate*

Parlando della contrada della Crozia, detta anche delle torri lunghe, vedemmo ch'essa era situata nella parrocchia di San Pietro detto *de Civitate*.

– Anno 1348. Nella consegna fatta dall'anzidetto fra Guglielmino, ministro dello Spedale di san Lazzaro, trovasi anche descritta la seguente casa: *Item [consignavit] aliam domum iacentem in civitate Novarie prope puteum de la Crotia cui coheret a meridie strata*, etc. (A, *Codice delle consegne* fo. 46).

Altro pozzo sulla strada pubblica nella stessa parrocchia di San Pietro

– Anno 1523 li 18 aprile. Licenza conceduta da' signori consiglieri della città di Novara al signor Pietro de' Captanei (ora Cattaneo) di Castelletto di poter prendere la metà del pozzo situato in Novara nella parrocchia di San Pietro presso ed avanti la di lui casa sulla strada pubblica, e ciò dalla parte verso la stessa di lui casa, di farvi una volta di pietre e disporre della metà di detto pozzo a suo piacimento, [297] dichiarando però che detta metà del pozzo debba rimanere verso la strada pubblica ed a comodo del pubblico e ad uso de' vicini della parrocchia di San Pietro e di altre persone volenti attinger acqua da esso pozzo; la qual licenza essi signori consiglieri hanno accordata per quanto loro spetta. Rogato Matteo de' Testi (AE, *Beni in Novara* n° 20).

Pozzo nella parrocchia di San Giacomo

– Anno 1348. Nel più volte citato codice delle *Consegne* de' beni ecclesiastici ordinate dal vescovo fra Guglielmo (degli Amidani) al foglio 41 leggesi la seguente: *Hec est consignatio quam facit presbiter Bartholomeus capellanus altaris sancti ..... siti in ecclesia sancti Jacobi Novarie ..... Item domum unam iacentem in eadem parecia [sancti Jacobi] apud putheum, cui coheret a monte dicta ecclesia pro alia prebenda* (A, *Codice delle consegne* fo. 21).

Pozzo Fortengo al Cantone dell'Invidia

– Anno 1684 li 7 febbrajo. Donazione fra vivi fatta in Novara alla presenza e

con decreto di tre consoli di Giustizia, dal nobile e molto reverendo signor canonico della cattedrale Francesco Allevi del fu nobile signor Giuseppe ai nobili signori Giannantonio e Carlo, suoi fratelli, di tutti i beni mobili ed immobili, redditi e ragioni paterne e materne a lui spettanti [298] con alcuni patti, tra i quali che debbangli somministrare il vitto e vestito secondo il di lui stato e condizione finché egli vivrà. Rogato Carlo Francesco Bazzetta, con successiva pubblicazione di detta donazione fatta dal trombetta del Comune. Tra i luoghi in cui fu fatta è questo, cioè *ad puteum Fortengum super cantono appellato dell'Invidia*. (AB, *Famiglia e feudo* n° 29).

Pozzo Marcido

Ignorasi il luogo ove questo pozzo fosse situato.

– Anno 1348. Nella succitata consegna fatta da fra Guglielmino ministro della Casa e Spedale di san Lazzaro trovasi descritta la seguente casa: *Item [consignavit] aliam domum iacentem in civitate Novarie juxta puteum Marcidum, cui coheret a mane et a meridie strata comunis*, etc. (A, *Codice delle consegne* fo. 46).

Pozzo nuovo nella parrocchia di San Paolo

– Anno 1452 li 12 marzo. Locazione fatta in Novara *in via publica prope puteum novum in parochia sancti Pauli* da' signori preti della Congregazione, ivi nominati, a Vincenzo de Boldo di Alzate, sarto, di una pezza di terra arabile situata *in territorio porte sancti Stephani Novarie* di moggia quattro per anni nove, pel fitto d'annue L. 2. (C, *Carte antiche* n° 281).

Pozzo tuttora sussistente nel Palazzo vescovile

[299] Un segno d'antichità d'un pozzo comune ad uso de' vicini conservasi per anco nel pozzo situato nell'angolo del primo cortile del Palazzo vescovile, della cui acqua ne fa uso il vicario generale e la servitù del vescovo medesimo, le abitazioni de' quali sono ivi situate.

Pozzo nella piazza dell'Erbe, situato presso il portico de' Calzolaj coerente da mezzodì alla predetta piazza

– Anno 1330 il dì penultimo di gennajo. Vendita fatta *sub palatio communis Novarie* alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia da Roberto Case (*Caxe*) calzolaio, del fu Alberto de Casa (*de Caxa*), a Marchesino calzolajo ed altri calzolaj e consoli del Paratico de' calzolaj di Novara, acquirenti a nome ed a veci di tutto il Paratico, d'un sito con banco e dell'area di detto sito situato presso il portico de' Calzolaj, cui fa coerenza *a meridie via que est in-*

ter porticum caligariorum et puteum di lunghezza un braccio ed una quarta circa, pel prezzo di L. 15 d'imperiali di moneta usuale (P, *Beni* n° 10).

Porte e pusterle della città che mettevano ne' sobborghi

[300] Siccome in Milano eranvi le porte principali e le porte minori appellate *pusterle*, come evidentemente lo dimostra il diligente conte Giulini in più luoghi delle sue *Memorie storiche* di quella città, così anche in Novara noi avevamo non solo le porte, ma eziandio le pusterle per entrare ne' sobborghi alla medesima adjacenti. Erano tutte munite di torri, muro e suo terrapieno co' rispettivi fossati, non mancandovi ponti anche levatoj. Aveano le medesime i rispettivi loro Capitani a difesa, ed alla Porta di San Gaudenzio, come vedremo più sotto, vegliava a sua custodia un Connestabile. Pria di favellare di ciascheduna delle porte e pusterle, premetto quanto leggesi nei nostri Statuti intorno alle medesime considerate in generale. Apprendiamo da essi che tre erano le porte principali ivi chiamate "mastre": le porte cioè di San Gaudenzio, di Sant'Agabio e di Santo Stefano. Ecco lo statuto che le accenna (p. 150, ed. Sesalli):

Quod molinarii debeant intrare et exire per portas mastras – Omnes molinarij et menatores teneantur et debeant intrare et exire cum blava et leguminibus, pisto et farina per portas portae sancti Gaudentij, sancti Agabij et sancti Stephani et non per aliam aliquam portam et pusternam civitatis Novariae; [301] *et qui contrafecerit amittat blavam legumina et pistum et bestias cum quibus duxerit aliquid de praedictis. Et insuper solvat pro banno communi Novariae pro quolibet stario soldos viginti imperialium; et quilibet possit accusare et capere et detinere et habeat medietatem omnium praedictorum. Et nihilominus teneantur praedicti mollinarij et menatores reddere et restituere blavam et legumina illis quorum sunt.*

De pontibus portarum et pusternarum (p. 15) – *Item statutum est quod pontes portarum et pusternarum et stratarum civitatis Novariae aptentur et praedicta teneatur potestas inquirere vel inquiri facere infra mensem a tempore introitus sui regiminis, citius quam commode etiam poterit, expensis communis Novariae tamen et non alterius.*

De clavibus portarum et pusternarum (p. 15) – *Item statutum est quod quatuor calaves [corrige: claves] ad minus sint in qualibet porta et pusterna civitatis Novariae. De quibus clavibus potestas teneat in se duas claves de qualibet porta et pusterna; et aliae duae claves cuiuslibet portae et pusternae dentur per potestatem Novariae de voluntate Consilii generalis duobus hominibus civitatis Novariae qui sint illius portae et pusternae et habeant pro quolibet de suo salario ad tre menses soldos decem imperialium et non sit officium. Et de clavibus disponatur prout placebit praelibato illustrissimo domino nostro* [il duca di Milano].

De poena intrantis vel exeuntis civitatem nisi per portas (p. 139) – [302] *Item quod nulla persona audeat vel praesumat exire vel intrare suburbia civitatis Novariae nisi per portas seu fractas [civitatis] vel transversare crestas seu fossata, et qui contrafecerit condemnetur in libris decem imperialium.*

De poena transeuntis murum civitatis et fortilitia – (p. 139) *Statutum est*

quod aliqua persona non audeat nec praesumat de nocte exire civitatem Novariae nec in ipsam intrare per transversum muri dictae civitatis nec per aliam viam quam per aliquam ex portis seu pusternis dictae civitatis. Et contrafaciens puniatur in libris centum imperialium. Si vero de die in libris viginti quinque imperialium. Et qui ascenderit murum civitatis de nocte si non sit de custodibus condemnetur pro quolibet et qualibet vice in soldis centum imperialium. Et si de die in soldis decem imperialium pro quolibet et qualibet vice.

Porta di Santa Maria

Veggasi lo Statuto alla p. 206:

De porta sanctae Mariae – Pons unus levator portae sanctae Mariae fiat per commune Novariae. Pons unus levator ad fractam dictae portae prope sanctam Crucem fiat per commune Novariae.

Taglia imposta per la strada della Porta di Santa Maria

– Anno 1211 li 30 dicembre (*die mercurii qui est secundus exeuntis mensis decembris*). Mutuo di L. 3 e mezza da restituirsi entro nove mesi, fatto *in capitulo canonicorum sancte Marie* da Gregorio Cazza del signor Pietro [303] a Jacopo Lamberto prevosto ed altri canonici, e ciò per pagare la taglia *ipsi ecclesie factam pro via porte sancte Marie* (A, *Tesoreria, Carte antiche* n° 106).

Torre alla Porta di Santa Maria

– Anno 1225 li 10 aprile. Vendita fatta da Guglielmo Capra qual sindaco messo e procuratore del Comune di Novara, costituito dal signor Obizone Amicone podestà e da quelli del Consiglio adunati a suono di campana, a Michele de Attone e suoi figlj di tavole sei piedi quattro ed oncie nove di terreno di ragione di esso Comune, situato presso il muro della città e sino allo stesso muro, *que terra est in orto [horto],* che già egli teneva alla Porta di Santa Maria *pro ecclesia sancte Marie*, cui fa coerenza da mezzodì lo stesso muro ed a monte strada, pel prezzo di soldi 32 *minus terciolum unum* (cioè meno un mezzo soldo). Da detta vendita è eccettuato il muro e la torre della città ivi esistente, coll'obbligo a' predetti acquisitori di non romperli o deteriorarli e colla facoltà di poter edificare vicino e sul muro medesimo; dichiarandosi che se farà di bisogno al Comune detto terreno, possa questo distruggere quanto v'ha entro il muro e sopra di esso sino a venti piedi senza alcuna pretesa d'indennizzamento; e questa vendita è fatta per modo *quod si canonici ecclesie sancte Marie voluerint sibi dare suprascriptum pretium et solidos III [tres] guiderdonis* [d'interesse] *de libra et melioramentum, quod ipsa terra eis deveniat* (A, *Ministreria del Foglio, Carte antiche* n° 165).

– [304] Anno 1236 primo marzo. Investitura fatta *in capitulo sancte Marie Novariensis* dal signor Jacopo Tornielli prevosto, a ciò dal Capitolo deputato, a Pietro de Saddo del fu Saddo ed Olrico di lui figlio di cert'orto e torre di ragione del Capitolo, situati alla Porta di Santa Maria dietro la canonica di detta chiesa, e coerenti dalla parte di mezzodì al muro della città per anni do-

dici, pel fitto d'annui soldi 6 e mezzo, e coll'obbligo di tener detta torre coperta a proprie loro spese (*Ibidem*, n° 288).

Taglia imposta pel lavoro fatto alla cunetta della Porta di Santa Maria
– Anno 1239 li 24 marzo (*die iovis VIIJ exeunte marcio*). Quitanza fatta nel Broletto del Comune di Novara da Jacopo de Alferio del fu Anfosso de Alferio, collettore della taglia *cuniculi porte sancte Marie*, attestante d'aver ricevute L. 3 e soldi 4 d'imperiali da Gennaro custode della chiesa di Santa Maria di Novara pagante a nome e veci del Capitolo *de laborerio facto ad cuniculum predictum porte sancte Marie* (*Ibidem*, n° 333).

Questa Porta chiamavasi anche di Santa Maria *de Ingalardo* perché situata in vicinanza di questa chiesa.

– Anno 1487 li 4 gennajo. Permuta fatta fra il monistero di sant'Agata ed il signor Marco Tornielli, cui cede il monistero una pezza di terra arabile situata nella Corte di Novara fuori della Porta di Santa Maria *de Ingalardo*, ove dicesi *all'olmo di Giberto*, di moggia quattro circa, ricevendo in iscontro da esso signor Tornielli una pezza di terra altre volte prato, ora arabile, nel borgo di San Gaudenzio, ove si dice *dietro sant'Antonio* (H, II n° 117).

Porta Nuova, presso la chiesa di san Domenico ossia di sant'Agnese

– [305] Anno 1233 li 3 uscente ottobre (cioè li 28 dello stesso mese). Vendita fatta in Novara da Guidone Tencapassa a Guidoto Pelavicino (ora Pallavicino) del fu Odemario d'un sedime, in cui già dimorava, *cum domibus et solariis et curte et orto [horto] et cum sua parte fossati civitatis usque in rugia* situato presso la Porta Nuova, cui da mattina è coerente *rugia fossati civitatis*, etc. pel prezzo di L. 95 d'imperiali, o il doppio di terzoli; con successivo assenso prestato per detta vendita dalla signora Adalasia moglie di detto Guidone e colla licenza di detto suo marito e mondualdo *et eo modo promisit idem Guido ei defendere donationem quam ipse fecerat eidem Guidoto nomine collegii hominum qui venturi sunt servire Deo et residentiam facere in domo ipsius Guidonis*, etc. (I, *Carte antiche* n° 36).

Il predetto Guidoto Pelavicino fece ivi costrurre infatti la chiesa di san Domenico, assegnandola colle sue case sovracennate ai frati detti "i Poveri di sant'Agostino", i quali però dopo un decennio la abbandonarono, unendosi coi Canonici Regolari di sant'Agostino di Santa Croce di Mortara. Furono dappoi la chiesa e le anzidette case date alle monache di San Pietro di Cavaglio, di poi residenti in San Nazzaro della Costa. (V. la produzione di *Documenti delle chiese, monisteri etc.* ove parlasi di questa chiesa).

Luogo entro le mura altre volte detto della Porta Nuova
– [306] Anno 1612 li 20 settembre. Censo d'annue L. 22.10 costituito da Maria Rosaria e Maddalena de' Notari sua figlia sopra una casa situata in Novara *in loco alias dicto porte nove* e venduto a Girolamo Vegio oliaro in Novara (A, *Esteri* II, n° 28).

Questa casa è situata di fronte alla contrada che tende a Santa Lucia ed è lo stesso locale della predetta Porta Nuova, ora chiusa con muraglia dalla parte interiore. Dessa è segnata col numero civico 227.

Porta della Cittadella

E' questa la stessa Porta di Santa Maria, denominata in appresso "della Cittadella", dacché nel suo sobborgo fu costrutto il castello col nome di Cittadella. Si farà di questa menzione ragionando di quel borgo.

Si dà un cenno di questa porta nel seguente statuto (p. 180) sotto il titolo:

De expensa facienda in torcularibus, ripis [etc.] – *Item quod Arditius de Trosello pro molandino nunc guasto quod erat ad portam Citadellae, si fieret ipsum molandinum dominus eius solvere debeat pro praedictis expensis de libris centum septuaginta imperialium.*

– Anno 1592 li 7 agosto. Vendita fatta alla presenza e con decreto del vicario generale da Giannantonio Nibbia e Gianpaolo [307] Leonardi, quai sindaci e procuratori della confraternita di Cantorberi (poi detta di Santa Croce), d'una casa con sito annesso (ove i predetti confratelli erano soliti di congregarsi pe' divini ufficj) esistente fuori e presso la Porta della Cittadella, a Girolamo Borgino abitante al Torrione, pel prezzo di L. 450, e ciò affine di costrurre un altro oratorio più comodo, attiguo alla chiesa di Santa Croce (V, n° 5).

Porta di San Gaudenzio

Nello Statuto della città alla p. 204 in ordine a questa porta leggesi quanto segue:

De porta sancti Gaudentij – Pons levator ad dictam portam fiat per commune Novariae. Pons mortuus sequens intra rotas fiat per commune Novariae.

Connestabile alla Porta di San Gaudenzio

Nell'archivio della cattedrale in un volume continente gli Atti Capitolari dall'anno 1476 al 1502, al foglio 63 *tergo* così sta scritto: *Die suprascripta* (cioè li 23 ottobre del 1478) *fuit investitus conestabilis porte sancti Gaudentii de petia una terre arabilis et ramponate ubi dicitur in grifina ibi prope.*

Chi fosse di questo decoroso ufficio insignito non venne indicato da chi ha compilati gli Atti capitolari.

Porta di Sant'Agabio

[308] Negli Statuti della città (p. 202) si fa menzione del ponte levatore esistente a questa porta:

De porta sancti Agabii – Pons portae sancti Agabii civitatis levator fiat per commune Novariae.

Il succitato Pietro Azario nel suo *Chronicon*, raccontando l'invasione di Novara fatta l'anno 1356 dal Marchese del Monferrato, la notizia ci porge che questa porta avea il suo capitano ad invigilare alla sua difesa ne' seguenti termini: *Ioannes Savius* [novarese fuoruscito che l'armata seguiva dello stesso marchese] *prope portam sancti Agabii scalis erectis civitatem ingressus est dimisso intra burgos marchione cum reliquis. Sed quis intrasset praeter pridem expulsos, qui sciebant ubi murus est depressus et neminem obstiturum? Itaque Savius et Torniellus ingressi civitatem, iunctis viribus, nullo sive forasterio sive cive impetum faciente, impavidi et impigri ad portam sancti Agabii se reduxerunt ubi terrenum intus et marchio extra expugnabant. Dubitavitque et imo veritus est portae capitaneus mori, quia Mediolanensis. Et ideo subito cum tesseris suis tractavit et pactis celebratis sospes recessit cum rebus suis et familia. Portam dedit et in castrum Novariae se reduxit.*

Se a questa porta veggiamo assegnato il suo Capitano, ragionevole cosa era che anche a tutte le altre vi presiedesse in tale [309] carica un personaggio distinto, che edotto nella scienza militare, di senno e di valore fornito, sapesse all'uopo resistere ad ogni sforzo ostile ond'espugnare un passo che, malcurato o mal difeso, potea mettere a rischio la sicurezza de' cittadini.

Porta o Pusterla di Cantalupo

Fra gli Statuti della città leggesi il seguente, risguardante la Porta di Cantalupo (p. 202):

De porta Cantalupi – Pons levator ultra portam fiat per commune Novariae.

– Anno 1216 gli 8 marzo. Investitura, fatta da' canonici della cattedrale, del mulino situato *ad pusterlam Cantalupi* a Jacopo Tonso pel fitto di grani ivi descritto (A, *Acque, Carte antiche* n° 10).

Seguono altre locazioni di detto mulino che sempre dicesi situato *ad pusterlam Cantalupi.*

Porta di Santo Stefano

Statuto della città alla p. 203:

De porta sancti Stephani – Pons unus iuxta dictam portam intra rotas supra rugiam novam [...] qui pons est de volta lapidea manuteneri debet per commune Novariae.

Pusterla coerente alla chiesa di san Salvatore

– [310] Anno 1348. Nella consegna fatta dal signor Pietrino Cazza canonico della cattedrale, qual possessore del clericato nella chiesa di san Silvestro di Novara, sta così scritto: *Item [consignavit] aliam domum iacentem ibi prope* (cioè presso la chiesa di san Salvatore) *cui coheret a mane et meridie dicta*

ecclesia, a sero murus civitatis, a monte ingressus pusterle (A, *Codice delle consegne* fo. 32).

Pusterla de' Mussi, attigua alla chiesa di san Luca

– Anno 1239 li 29 aprile (*die veneris secundo exeunte aprili*). Concessione fatta dal Consiglio del Comune di Novara ai frati Minori di san Luca di chiudere il terraggio (terrapieno) del fossato nuovo attiguo alla loro chiesa di san Luca, che ivi dicesi situata presso la Pusterla de' Mussi. La carta incomincia così: *Anno dominice incarnacionis* [etc.] *Ad ecclesiam sancti Luche de ordine confratrum minorum que est sita prope pusterlam que dicitur Mussorum frater Resonatus de Cumis guardianus loco fratris Petri de Grossa de Romagnano ut dicebat frater Danexius de Cumis*, etc. (F, fra le carte da me copiate, etc.; *Monumenti novaresi*, to. III).

Quartieri militari

[311] Diversi erano nella nostra città i quartieri, ossia caserme destinate all'abitazione de' soldati di guernigione e delle quali io posso produrre accertati documenti.

Quartiere nella parrocchia di San Giacomo

– Anno 1581 li 28 aprile. Consegna d'una casa del signor Prospero Tornielli situata nella parrocchia di San Giacomo al signor Giambattista Nibbia de' sindaci e forieri della magnifica città di Novara per alloggio di soldati.
– Ivi, anno 1582 li 2 marzo. Delegazione fatta dal Consiglio della città di Novara ne' signori Jacopo Caccia e Giuseppe Tornielli a tassare il fitto di detta casa stata destinata ad alloggio militare (A, *Eredità del vescovo Antonio Tornielli* n° 79).

Quartiere nella parrocchia di San Nicolò

– Anno 1584 li 24 novembre. Convenzioni fatte in Novara tra l'illustre signor Prospero Tornielli del fu illustre signor Ludovico ed il magnifico signore Scipione Gallarati qual procuratore del signor Gianfrancesco suo fratello, dichiarandosi che detto signor Gallarati debba a sue spese dispiantare i muri per quanto dura la stretta comune tra esse parti verso monte nella parrocchia di San Nicolò ove abitano li soldati e che le prede di esse muraglie siano dello stesso signor Gallarati, coll'obbligo però di rifondare [312] a sue spese e ripararne la muraglia (AH, *Beni in Novara* n° 8).

– Anno 1696 primo aprile. Ordinato della Città in cui a supplica di Aurelio

Gallarati si dichiara che per quanto spetta a' signori consiglieri della medesima, essi son contenti che gli venghi rilasciata una casa situata nella parrocchia di San Nicolò di presenti abitata da' soldati del Presidio, e che gli era stata data in paga; dichiarando però ch'egli non debba agire contro la Città medesima se per avventura non gli venisse fatto d'ottenerne il rilascio (*Ibidem*, n° 11).

Quartier nuovo de' soldati spagnuoli (nel Monte Oriolo)

– Anno 1621 li 22 maggio. Vendita fatta in Novara dal signor Gianfrancesco Inguino all'illustre signore dottor collegiato Giovanni Stefano Nibbio, priore della confraternita della B. V. Maria del Confalone, e ricevente a nome di questa di tavole sette, piedi undici ed oncie otto di detto orto, parte di maggior quantità esistente in Novara, detta l'*Ortazz*, coerente da mattina un guasto che confina col quartier nuovo ove risiedono i signori soldati spagnuoli ed a monte il muro della città, pel prezzo di L. 37 soldi 8 (R, *Beni* n° 4).

Quartiere Scrivanti

[313] Questa militare caserma che ora serve di spedale militare, è situata dietro la chiesa d'Ognissanti al numero civico [n° 362].

– Anno 1647 li 30 gennajo. Vendita fatta alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia dai deputati della città di Novara al signor Filippo degli Scrivanti di tre luoghi, uno inferiore e due superiori uno all'altro, nel quartiere appellato "de' signori Scrivanti" nella parrocchia d'Ognissanti, coerente da monte al terrapieno della città mediante certo vicolo, ed a mezzodì al convento de' santi Giovanni e Paolo, pel prezzo di L. 600 (AB, *Beni* n° 135).

Quartiere attestante al Conservatorio delle Convertite, ora allo Spedale di san Giuliano (n° 442)

– Anno 1706 li 9 febbrajo. Ordinato della Città di pagare annue L. 350 di fitto della casa situata di rimpetto alle Convertite, deputata a quartiere di soldati, al dottor collegiato Langhi ed agli eredi del signor Florio Tornielli padrone di detta casa (AH, *Beni in Novara* n° 43).

Ignoro la cagione per cui questo quartiere ora dicasi *del Diavolo*.

Accenno altri quartieri militari de' quali non ho alcun documento. Nella contrada tendente al soppresso monistero di sant'Agata v'ha la caserma de' Carabinieri; in fine della contrada della Pesa pubblica v'ha quella sotto il titolo di "sant'Antonio"; in [314] questa stessa contrada è situato il quartiere de' soldati di Cavalleria (n° 244), che congiungesi coll'altro attestante alla contrada detta "dell'Arbogna", e presso cui eravi un tempo la caserma degli Artiglieri, non potendo più questi prestare il loro servizio, avendo le truppe fran-

cesi, al primo loro arrivo, spogliata la città di dodici cannoni posti in fine della piazza del Castello e di due mortaj ch'erano collocati al rastrello che serviva di primo ingresso al Castello.

Finalmente, tra le caserme tuttora esistenti deesi annoverare il "quartier piccolo" attiguo all'altro situato nel Monte Oriolo, di cui poco sopra si è favellato.

Risaje insalubri alla nostra città per la troppo vicina loro coltivazione

Allorché fu introdotta in queste nostre campagne la coltivazione de' risi, sorta di grano affatto ignota a' nostri maggiori, cagionando le risaje non piccola insalubrità dell'aria, il Magistrato di Milano ha ordinate provvide leggi intorno a detta coltivazione. Quindi per ciò che spetta a Novara stabilì dapprima che i risi venissero seminati a quattro miglia lungi dalla città, distanza che sempreppiù per la potenza de' possidenti venne accorciata, per modo che al dì d'oggi veggonsi le risaje pressocché alle [315] nostre porte.

Ordine di non seminar risi se non alla distanza di quattro miglia dalla città

– Anno 1595 li 7 ottobre. Ordine del Magistrato delle Regie Ducali Entrate dello Stato di Milano, intimato al Capitano ed al Contrascrittore del Novarese, cui impone di non molestare le persone ivi enunziate che hanno seminato risi contro gli ordini di Sua Eccellenza (il Governatore dello Stato di Milano), comandando loro che, ove vi sia dubbio per la distanza dalla città prescritta per seminar risi, debbano essi ordinar la misura, e ritrovando che i luoghi seminati a riso siano dentro i quattro miglia, debbano essi procedere, conforme agli ordini, contro i delinquenti (AB, *Beni* n° 42).

– Anno 1640 li 6 settembre. Riduzione fatta dal Magistrato di Milano intorno alla seminazione de' risi a soli quattro miglia ordinarj, di braccia 2568 cadauno, di distanza dalla città di Novara, mentre dapprima era di quattro miglia, di braccia tre mila da legname milanesi; coll'apposizione de' termini a' rispettivi luoghi (*Ibidem*, n° 126).

– Anno 1648 li 2 luglio. Attestato fatto da Giambattista Latte ingegnere ed agrimensore dichiarante d'aver «mesurato la distanza per reta linia et per aria dali muri dela cità di Novara ali tareni [ivi descritti] in teritorio di S. Pietro di [316] Mosezzo vicino alla Casinazza seminato di riso l'ano presenti contra la disposicione deli comandi di Sua Eccellenza et hordine magistrali in materia di semineri di risi dentro li quatro miglia del circhulo deli muri di deta cità di Novara, del signor Josepi Alevo» (*Ibidem*, n° 140).

– Anno 1667 li 7 marzo. Editto in istampa di Don Luis de Guzman Ponze de Leon, Governatore dello Stato di Milano, in cui rinnova le proibizioni altre volte fatte di non seminar risi entro tre miglia di distanza da misurarsi per aria e non per terra, in ragione di braccia 3 mila da legname milanesi per la

città di Milano, e di quattro miglia simili per le città di Novara e di Pavia; e ciò sotto le pene ivi cominate sino a quella della galera inclusivamente pe' recidivi, venendo egli accertato col parere d'uomini saggi che «la maggior parte de' mali che si vanno domesticando ne' corpi umani sono più volte cagionati da mala impresssione d'aria per li risati che contorno et in troppa vicinanza di dette città si trovano» (*Ibidem*, n°157).

– Anno 1670 li 23 marzo. Editto del Magistrato di Milano per la proibizione di seminar risi entro lo spazio di tre miglia dalla città di Milano (*Ibidem*, n°162).

Roggia presso la chiesa di san Salvatore

– Anno 1348. Nella più volte citata *Consegna* fatta dal signor Pietrino Cazia canonico della cattedrale qual cherico beneficiato nella [317] chiesa di san Silvestro, troviamo accennata questa roggia: *Item [consignavit] staria duo [terre] iuxta murum civitatis cui coheret a mane murus civitatis, a sero rugia et a monte ecclesia sancti Salvatoris* (A, *Codice delle consegne* fo. 32).

Roggia che, entrata nel fossato della città, s'aggira tutt'all'intorno di essa

Di questa roggia defluente intorno alla città così ne parlano i nostri Statuti (p. 179):

De aquis fossatorum seu rogiarum civitatis – Bona fide operam dabunt et dare teneantur rectores seu potestates civitatis Novariae quod tota rugia quae vadit per fossatum civitatis praedictae ex quo intrat et si intrabit fossatum praedictum quod procedit retro castrum nunc per intus citadellam Novariae quousque exierit de ipso fossato stare debeat expedita. Et quod nullus in vel supra ipsa rugia habeat vel ponat aliquem pontem nec aliquod aliud impedimentum. Et qui contrafecerit potestas teneatur eum condemnare in soldis quinque imperialium pro qualibet vice et removeri facere pontes et impedimenta quae essent super ipsa rugia. Et teneatur potestas per se vel per assessorem vel militem suos circuire et inquirere dicta fossata et facere scribere omnes [318] *qui habuerint impedimenta et pontes in et super ipso fossato. Salvo quod liceat habentibus costas et ortos [hortos] iuxta ipsum fossatum habere pontes iuxta solitum pro usu ipsarum costarum et ortorum.*

Alla p. 180 leggesi lo statuto seguente:

Item quod potestas teneatur precise in medium mensem septembris fecisse cum effectu quod rugia quae intrat in fossata civitatis Novariae vadat et decurrat circumquaque civitatem Novariae secundum quod antiquitus decurrere consuevit.

Seminario

Il Seminario attiguo alla Canonica è coerente da levante alla piazza del

Rosario mediante una casa canonicale, da ponente ad altre case canonicali, da mezzodì alla contrada altre volte detta "dell'Ortello lungo", ora "della Biblioteca", e da settentrione a case parimente canonicali mediante vicolo. Venne egli eretto colla cessione delle case canonicali già esistenti nello stesso vicolo, cui erano le medesime coerenti dalla parte di monte, coll'obbligo però al Seminario ingiunto di pagare un'annua rispettiva somma a que' canonici che vi aveano la loro abitazione ed ai successori. La di lui fabbrica fu incominciata l'anno 1566, come risulta dalla seguente carta:

– Anno 1569 li 12 aprile. Unione fatta dal cardinale Giannantonio Serbelloni vescovo di Novara al Seminario di Novara de' clericali [319] beneficj ivi descritti, tra i quali il clericato di Santa Maria di Pisnarolo, e ciò affin di supplire alle spese nella costruzione del Seminario, ossia Collegio de' giovani, *già incominciata da tre anni addietro*, in esecuzione di quanto ha prescritto il Concilio di Trento, pel qual effetto avea il predetto cardinal vescovo somministrati dei frutti della sua Mensa vescovile, del Capitolo, e di altri beneficj. Rogato Dionigi Gallarati (AH, *Esteri* n° 278).

In origine era il Seminario costrutto con due cameroni d'un sol piano, uno de' quali corrispondente a detto vicolo verso settentrione, e l'altro nell'interno del fabbricato dalla parte di mattina. Era egli diviso da tre piccoli cortili, ed il quarto più ampio e spazioso era cinto da una bassa muraglia. Aprivasi la di lui porta d'ingresso verso la metà del summentovato vicolo e da essa incominciava un lungo portico che, sottoposto in parte alle camere situate nel primo cortile, per mezzo d'un cieco andamento serviva di passeggio ai cherici. Parte dell'odierno refettorio era in allora destinata ad uso di oratorio per la celebrazione della Messa e per le ecclesiastiche funzioni, e superiormente al medesimo eranvi letti per gli alunni, segnato il sito ove di sotto sorgeva l'altare dell'oratorio con una cassa di legno surmontata da una croce.

Nell'anno 1760 s'innalzarono altri due cameroni sui di già [320] esistenti e, demolita dappoi tutta la vecchia fabbrica, si costrusse grandiosamente l'odierno locale con maestoso portico quadrilatero sostenuto da colonne del nostro migliarolo, e colla elegante erezione dell'oratorio, oltre l'abitazione del rettore e de' professori. Tutto ciò deesi allo zelo indefesso, non meno che al grand'animo di Sua Eccellenza Reverendissima monsignore Marco Aurelio Balbis Bertone, di preziosa ricordanza, assai benemerito di questo Seminario, che nel suo testamento sigillato dei 9 di novembre dell'anno 1788 istituì suo erede universale, soddisfatti però i molti di lui legati in esso disposti.

Il portico, che ora sta in fronte alla porta d'ingresso, e l'altro a mano manca furono in allora provisoriamente soltanto coperti con coppi; ma in oggi con piacere li veggiamo amendue ridotti a compimento, innalzati cioè al livello degli altri due, mediante la pastorale sollecitudine dell'eminentissimo signor cardinale Giuseppe Morozzo, successore non meno nell'episcopato, che esimio immitatore del sullodato monsignor vescovo Bertone, degnissimo di lui zio.

Alla prima venuta de' Francesi fu sospeso il Seminario e vi si aprì in esso uno spedale militare. L'oratorio fu destinato a vendervi tabacco, e l'appaltatore vi aprì in esso una porta sulla contrada dell'Ortello per esitarlo.

L'anno 1807 gli 8 agosto le monache di sant'Agostino, al monistero delle quali erano state nel dicembre del 1798 traslocate quelle dell'attiguo monistero di santa Maria Maddalena, furono trasferite [321] in questo Seminario e vi dimorarono sino ai 10 di dicembre dello stesso anno, nel qual giorno furono astrette a recarsi nel convento de' Padri Domenicani, coll'assegno loro fatto della chiesa del Rosario, ove risiedettero per quasi un triennio, cioè sino alla soppressione del loro monistero in sequela del decreto governativo dei 10 maggio del 1810.

Torri della cattedrale

In fronte alla venerabile nostra cattedrale basilica veggonsi tuttora due picciole torri, situate nell'uno e l'altro lato della medesima. Servivano queste ne' più vetusti secoli, pria dell'invenzione delle campane, a convocare da esse il popolo alla ecclesiastica liturgia e singolarmente nelle funzioni notturne, o col mezzo delle trombe, ovvero de' martelli. Onde da Cassiano (*Histor. Lausie*, cap. 104) vien quest'avviso chiamato *signum nocturnum et malleus excitatorius*. Nel monistero delle Vergini fondato in Betleme nel secolo quarto da Paola Romana davasi l'avviso da qualcuna di esse, al dire di san Girolamo (*Epistola* 27), cantando *Halleluiah*. In altri luoghi usavansi delle percussioni su tavole di legno, come dagli Atti del Concilio Niceno II dimostra il cardinal Bona (*Rerum Liturgicarum* lib. 1, cap. 22); e si incomincia soltanto a far menzione delle odierne campane dopo la metà del secolo nono dell'Era cristiana.

[322] In fatti le prime campane si videro nell'Oriente allorché Orso Patriciaco mandolle in dono all'imperator Michele, che le collocò sulla torre del tempio di santa Sofia, ossia della Sapienza di Costantinopoli: *Non nisi anno 865 primum in Oriente campanae visae sunt, quando Ursus Patriciacus eas dono misit Michaeli imperatori qui eas in turri Sophiana collocavit*. Così il celebre Selvaggi (*Antiquitates Christianae*, to. 2, lib. 2, part. 1 cap. 3 p. 46 n° 14). Sebbene qualche volta venghi la campana dagli autori chiamata *nola* o *tintinnabulum*, ciò non dee applicarsi alla campana che oggidì usasi nelle chiese. Avieno Festo, di cui parla Servilio in *X Virgilii*, regnando Graziano e Teodosio imperatori, nella favola 7 *De cane et rustico* dice: *Hunc dominus, ne quem probitas simulata lateret, imperat in rabido gutture ferre nolam*.

E' noto il proverbio di Quintiliano (lib. 8 cap. 6): *in triclinio choa, in cubiculo nola*. Onde tai campanelli che appendevansi al collo degli animali ed usavansi nelle case, sebbene si usassero fin dal tempo de' Greci e dei Romani, nulla hanno che fare colle campane delle nostre chiese; poiché tai campanelli, che appellavansi *tintinnabula*, eran formati con lamine a martello, e le nostre campane fondonsi di metallo. Vedi il Pelliccia, *De Christianae ecclesiae politia*, to. 1, sect. 2, cap. 1.

Quindi è un errore l'attribuirsi l'invenzione delle campane [323] a san Paolino vescovo di Nola, poiché nella lettera 12 *ad Severum*, in cui descrive tutte le parti anche minime della sua basilica di Nola, non fa menzione alcuna di campane. Vedi il Selvaggi, ove sopra, p. 47. Da ciò chiaramente apprendiamo essersi appunto erette queste due torri lateralmente all'ingresso della cat-

tedrale, per ivi con qualche segno convocare il popolo novarese da ogni parte alla solenne liturgia.

Ma essendosi, come si è accennato, inventato l'anno 865 il modo di formar le campane di cui facciam uso nelle nostre chiese, innalzossi accanto alla cattedrale la torre colle sue campane. Sebbene siam privi delle memorie indicanti il tempo preciso di sua erezione, sappiamo però che verso la fine del secolo nono dessa di già esisteva. In fatti leggiamo presso il Bascapé (*Novaria sacra*, in *Vita sancti Agabii*, p. 252) che il venerabile vescovo Cadulto trasferì circa l'anno 890 alla cattedrale il sacro corpo di sant'Agabio e lo depositò sotto la torre delle campane.

Ecco le sue parole: *Post aliquot deinde saecula venerabilis episcopus Cadultus, aliis quoque pontificibus comitantibus, illud [sancti Agabii corpus] in ecclesiam majorem transtulit [...] asservatur in ecclesia cathedrali sacris loculis cubitus hujus sancti episcopi manui iunctus [...] corpus vero sub altari quod ejus nomine dicatum in capite navis aquilonaris sub turri campanaria, fornice supraducto, collocatum est.*

[324] Sebbene egli in questo passo della sua storia di sant'Agabio non riporti l'anno in cui seguì l'accennata traslazione, parlando però lo stesso dotto scrittore del vescovo Cadulto, alla p. 291, asserisce essere la medesima avvenuta circa l'anno 890: *Cadultus sedit annos IIX menses IX hic transtulisse scribitur corpus sancti Agabii ab ejus ecclesia in majorem in ea quae de sancto Agabio habetur historia inter ecclesiae codices manuscriptos, quod factum esse circiter annum 890 anni superioribus episcopis tributi ostendunt.*

Queste torri della cattedrale, come l'altra della collegiata di san Gaudenzio, di cui a suo luogo si farà menzione, spettano soltanto al decoro d'amendue le chiese, perciò passo ora ad enumerare le altre molte che veggevansi un tempo entro il recinto della città.

Concessione accordata a' Novaresi dall'imperatore Enrico IV delle torri ch'essi aveano erette a difesa della città

– Anno 1116 li 28 luglio. Diploma dell'imperatore Enrico IV (V in Germania) in cui ai cittadini novaresi, ch'ei chiama suoi fedeli, conferma le consuetudini state già loro accordate dagli imperatori e re (d'Italia) suoi antecessori; concedendo a' medesimi la facoltà di ritenere e possedere le torri che aveano di già erette a difesa della città, salvo però l'onore a lui dovuto; e ciò oltre il diritto [325] di possedere per venti piedi entro la stessa città il terreno vicino a dette torri e le mura; rimettendo nella sua grazia chiunque nello scavare o tagliar vigne o in altra guisa l'avesse perduta; condannando a mille libbre qualunque persona, sia vescovo sia marchese o conte, che contravenisse a questa sua concessione, pagabili per metà alla sua Camera imperiale, e metà a favore de' medesimi cittadini. *Factum super lacum Candide* (il diploma autografo munito del gran sigillo detto "di maestà" conservasi nell'archivio della cattedrale, fatto da me racchiudere entro cornice con cristallo a maggiore di lui conservazione).

Enrico IV, che in questo diploma dimostrasi così liberale verso i Novaresi, fu quel desso che l'anno 1110 essendo egli disceso in Italia con parte del suo esercito pel monte di Giove (ora detto il Gran San Bernardo) indi per Ivrea affin di ricevere la corona imperiale e del regno italico, espugnò ed incendiò la nostra città di Novara per avere i Novaresi ricusato di riceverlo. Vedi il Bascapé (*op. cit.*, p. 346).

Torri erette nelle case di nobili famiglie

L'uso di erger torri ne' palazzi de' nobili era un tempo pressocché universale in tutte le città italiche e conseguentemente [326] anche la nostra città, che non era tra le infime di esse, ne abbondava. Il conte Giulini nelle sue *Memorie storiche di Milano* (to. III p. 359) sotto l'anno 1044 ci dà la notizia che «già in Milano, a cagione delle guerre civili nate fin dal secolo scorso, i Primati della città usavano di fabbricare delle torri presso i loro palazzi, le quali prima servivano alla difesa e poi anche alla pompa ed al lusso. Pochi avanzi ora ci restano di somiglianti edificj poiché furono per ordine di Federigo primo imperatore atterrati, ma altre città ne vanno ancora non poco fastose».

In ordine alle torri così parla il seguente nostro Statuto:

Ne quis proiitiat de solario sive turre ad rixas – Qui de solario sive turre ad rixas sive stremum traxerit vel permiserit trahi componat pro banno libras decem imperialium nisi turris vel solarium fuerit eius cui injuria fuerit irrogata et nisi fecerit pro sua defensione vel domesticorum vel alicuius qui ad domum ejus fugerit, non tamen contra potestatem.

Torre degli Alzalendini

Si è superiormente prodotto il testamento fatto in Novara li 2 aprile del 1305 dal signor Olrico Alzalendina, in cui lascia al signor Lanfranco Alzalendina e suoi eredi il diretto dominio d'una casa con torre in Novara, ove dicesi "alla torre degli Alzalendini", e ciò unitamente al diritto della piazza e sul forno, etc. (H, carta mandata a Milano n° 16).

Torrione de' Boniperti nella parrocchia di San Paolo

– [327] Anno 1432 li 5 marzo. Vendita fatta nel borgo di Sant'Agabio coerente alla città di Novara, cioè nell'Osteria della Stella, alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, da Venturino Pusterla del fu signor Martino, unitamente ad Antonino suo figlio, a Giovannino e Damiano fratelli de' Porci (ora Porzi) cittadini ed abitanti in Novara, acquirenti anche a nome di altri loro fratelli, d'una casa con edificj di muro, corte, cammino, camere e solaj esistenti nella città di Novara nella parrocchia di San Pietro [leggi: San Paolo], cui fa coerenza da mezzodì strada in parte, ed in parte *turrionus qui fuit illorum de Bonipertis*, pel prezzo di L. 800. (A, *Carte estranee* n° 474).

Torre del Bosone presso il monistero di san Domenico, ossia di sant'Agnese

– L'anno quinto del regno d'Ugone in Italia, cioè l'anno 931 dell'Era comune, Indizione IV. Permuta fatta *infra domum sancte Marie Novarie* tra il signor Dagiberto, venerabile vescovo della santa Chiesa novarese, ed un Walone del fu Waldiperto, di legge salica, cui il vescovo cede *pecia una de terra campo [...] iuris episcopio sancte novariensis ecclesie que est posita in eadem civitate Novarie et iacet a loco qui dicitur a prope non longe da turre que dicitur Bosoni*; ricevendo in scontro da esso Walone due pezze di [328] terra situate alla baraggia, etc. Rogato Angelberto notajo (A, *Documentario episcopale* n° 8).

– Anno 1297 gli 8 novembre. Facoltà conceduta dal Consiglio generale della città di Novara, presente tra gli altri il signor Enrico Visconti, Capitano del popolo di Novara, alle Signore di san Domenico (cioè alle monache di san Domenico dette dappoi di sant'Agnese) di poter fare *unum chuniculum non longe a turri Bosoni per XIIII merlos vel circa versus portam sancti Agabii, quod chuniculum incipiat in domibus earum dominarum per subtus murum et teragium ipsius muri civitatis et ponat caput usque iuxta rugiam, tali modo quod ipsum chuniculum sit strictum ita quod aliqua persona non possit ire per ipsum*, etc. (I, mazza 2 n° 87).

Torrione del Comune colla campana di ragione de' Paratici

Questo torrione che tuttora sussiste in un angolo del Palazzo del Comune entro il Broletto (sebbene in questi ultimi anni demolito di qualche braccio) col volger de' tempi fu destinato a carcere de' malfattori, e nella di lui sommità alle femmine.

– Anno 1295 gli 8 novembre. Vendita fatta in Novara da Rainerio di Robbio del fu Guglielmo, d'Albonese, mercante in Novara, ad Olrico Alzalendina d'una bottega sotto il portico de' Merciavoli *sub torriono Comunis Novarie ubi est campana Paraticorum* [329] pel prezzo di L. 80 d'imperiali (A, *Carte estranee* n° 206).

Le arti meccaniche de' calzolaj pellicciaj fustagnaj e tessitori aveano il rispettivo loro Paratico, ossia Università e i propri consoli. Ciò risulta dalle carte dell'archivio dello Spedale di san Giuliano, sotto il titolo *Livelli* n° 3 e n° 6.

Torre della Collegiata di san Gaudenzio

Fu innalzata questa torre allato del coro della chiesa intitolata al nostro protopastore san Gaudenzio, dalla parte di settentrione, ed attestante alla contrada che da lui prende il nome. Può dessa aver luogo fra le sette maravigliose torri che vanta l'Italia, e giustamente attrae l'ammirazione de' forestie-

ri, sì per la sua altezza che per la grandiosa di lei struttura giusta il disegno del cavaliere Benedetto Alfieri architetto d'Asti. E' pressocché tutta edificata di migliarolo con grossissime colonne binate esteriormente collocate nella sommità dell'ottagono che essa forma, uscente da proporzionato zoccolo quadrilatero, con cui la medesima incomincia ad ergersi. Grandiose teste di cherubini e festoni di fiori di bronzo dorato, opera del nostro novarese Agazzini, adornano la piramide ottagona con cui finisce la torre. Vi si ascende da due comode scale di vivo, che tra loro s'intrecciano.

[330] Alla costruzione dell'eccelsa mole vi concorse l'imposta, fatta dal Consiglio generale della città colla regia approvazione, del pagamento di mezzo soldo di Milano (detto da noi *sesino*) per ogni libbra di carne di manzo e di vitello vendibile nel macello delle carni; ciò che viene enunziato nella seguente iscrizione uscita dalla penna del celebre nostro Guido Ferrari (*op. cit.*, tit. *Opera publica et monumenta illustria*, p. 60):
TURRIS GAUDENTIANA NOVARIAE / CIVES / TURRIM ADMIRANDI OPERIS / EXTRUXERUNT / AD SUMPTUS SUPERERogATO / IN LIBRAM CARNIS SEMISSE.

Superiormente alla porta della torre verso l'anzidetta contrada eravi già incisa in lastra di migliarolo la memoria seguente che fu poi cancellata:
D.O.M. / [OPUS] CEPTUM ANNO MDCCL... / PERFECTUM ANNO MDCCL...

Torrione nella parrocchia di San Giacomo

– Anno 1692 li 29 settembre. Commissione data da Francesco Bottacco qual acquisitore della casa detta "del Torrione" nella [331] parrocchia di San Giacomo al signor curato di San Giacomo Francesco Bernardino Albertone di celebrare o far celebrare due mila Messe disposte dal canonico Giambattista Cattaneo (D, *Testamenti, legati etc.* n° 7).

Torri lunghe nella parrocchia del Duomo

– Anno 1268 gli 11 entrante giugno. Lodo proferito da Jacopo del fu Mainfredo de Gattego ed Odemario Secco, arbitri eletti in lite vertente tra Ottabona del fu Alferio calzolajo e moglie di Viviano di Varallo da una parte, ed Olrico de Alferio del fu Guglielmo Fabio dall'altra; nel qual lodo hanno essi arbitri ordinato che detto Olrico abbia la casa già di Alferio calzolajo situata in Novara nella parrocchia di Santa Maria (cioè della cattedrale) *ubi dicitur ad turres longas*, stimata L. 24, e che la predetta Ottabona abbia le infrascritte cose cioè: *calderam unam de aramo*, stimata soldi cinque, un lavezzo ed altri mobili ivi descritti (A, *Carte estranee* n° 98).

– Anno 1389 li 12 settembre. *Investitura facta per dominos canonicos ecclesie novariensis Franciscolo pellissario* (pellicciajo) *de domo una jacente prope turres longas libellario nomine*, etc. (A, *Atti capitolari dal 1476 al 1502*, fol. 2 *ad calcem*).

Torri lunghe nella parrocchia di San Pietro

[332] Si è di già fatto cenno di queste torri lunghe situate nella parrocchia di San Pietro ove si è favellato della contrada del pozzo *de la Crocia seu via de turribus longis*, che in appresso denominossi "la contrada de' Piatti".

Torre grande detta "Torre lunga" nella parrocchia di San Quirico, ora di San Pietro al Rosario

Questa torre per anco sussiste nell'angolo del palazzo del marchese Isola qual erede del conte Caccia di Castellazzo.

– Anno 1503 li 27 novembre. Investitura perpetua fatta nella sagrestia della chiesa maggiore di Novara, alla presenza del reverendo ed esimio dottor di Leggi il signor Baldassare de' Fedeli, vicario del reverendissimo ed illustre signore il signor Ascanio Maria Sforza Visconti vescovo di Novara e conte e cardinale etc. ed alla presenza altresì di tre consoli di Giustizia, da' canonici ivi capitolarmente adunati ed a nome della Ministreria de' Poveri, a Melchiore e Sebastiano fratelli de' Cicadi del fu signor Antonio Pietro cittadini di Novara d'una casa murata e coppata *et cum turri una magna appellata turris longa* con tre corpi di casa (cioè camere) terrena e due gran solaj (camere superiori) e due altri piccoli situati in Novara nella parrocchia di San Quirico, ossia di Santa Maria de Ingalardo, coerenti da mezzodì e sera strada, ed a monte casa della cappella di [333] san Biagio *scite super voltas* (sulle gallerie) *ecclesie sancte Marie Majoris Novarie in parte, et illi de Torniellis in parte*, pel fitto perpetuo d'annue L. 45 al San Martino (A, *Ministreria de' Poveri* n° 26).

Torre nella parrocchia di San Marco coerente da levante al muro della città

– Anno 1488, giorno di lunedì, senza la data del mese stata ommessa dal notajo, Indizione VI. Vendita fatta in Novara nella casa del signor Francesco de' Tornielli, alla presenza e con decreto di tre consoli di Giustizia, dallo stesso spettabile signor Francesco de' Tornielli del fu spettabile signor Romagnolo cittadino novarese allo spettabile signore Stefano de' Tornielli di Borgolavezzaro del fu signor Simone, parimente cittadino di Novara, d'una casa con corte camere solaj ed una torre situate in questa città nella parrocchia di San Marco, coerente da mattina al muro della città, da sera e da monte strada, pel prezzo di L. 1200 (A, *Eredità del canonico Pier Francesco Caccia, Carte antiche* n° 61).

Torrione presso la chiesa d'Ognissanti

Tuttora esiste questo torrione detto comunemente "Torrone", pochi passi distante dalla chiesa d'Ognissanti altre volte parrocchiale. Viene abitato sino alla sua sommità da diversi fittabili (n° civico 404); né si dee confondere col

torrione de' Boniperti, che [334] non dovea essere molto da questo distante, poiché quello era situato, come vedemmo, nella parrocchia di San Paolo.

L'anno 1832 fu la torre demolita sino al livello del tetto della casa in cui sorgeva verso la pubblica strada, in occasione della ristaurazione di questa casa!!

Torre della città detta "delle Ore"

E' questa torre di ragione della città, appellata "delle Ore" per l'orologio che a spese del Comune vi si mantiene a comodo de' cittadini. Dessa è situata presso il Cantone della Croce Bianca e coerente da mattino alla contrada.

– Anno 1676 li 17 marzo. Facoltà conceduta dai deputati del Paratico dello Spedale di san Giuliano ad Antonio Maria Fratta di poter aprire una finestra nella di lui casa situata in Novara alla Torre delle Ore verso altra casa di ragione di esso spedale e della lunghezza e larghezza ivi descritta, e di dilatare altra finestra sotto i patti ivi apposti tra i quali che detto Fratta debba pagare allo spedale L. 66, e che non possa egli né i suoi eredi pretendere diritto alcuno per questa concessione, etc. (P, *Beni* n° 80).

Torre nell'Ortello, ora piazza del Castello

– Anno 1284 li 20 marzo. Investitura fatta dal Capitolo della cattedrale a Lafranco Albagno detto Pizzenpasso di Vigevano d'un sedime con orto e torre situato nell'Ortello e coerente al muro della città, per anni ventinove, pel fitto di annui soldi 7.6 (A, *Ministreria del Foglio, Appendice alle carte antiche* n° 914).

Torre de' Porzj al Cantone Balino

[335] Favellando di questo cantone vedemmo che desso, dopo la primitiva sua denominazione di Cantone del Balduino, quella assunse di Cantone del Porca dalla nobile decurionale famiglia che ivi avea la sua abitazione e che in appresso chiamossi "de' Porci", indi "de' Porzj". Parimenti si è osservato che realmente ivi i signori Porzj aveano una casa da nobile, quindi la torre che sino a' dì nostri scorgevasi sull'angolo delle contrade conducenti da mezzo dì alla Porta di Vercelli e da mattina alla chiesa di san Gaudenzio, probabilmente dovea essere di proprietà di questa famiglia. Presentemente dall'attuale padrone della casa cui è congiunta venne nella sua sommità demolita e ridotta al livello di tutta la casa. Questa è segnata col numero civico 560.

Casa con due torri nella parrocchia di San Giorgio, ossia di San Gaudenzio

– Anno 1583 l'ultimo di settembre. Vendita fatta nel territorio di Pernate sulla pubblica strada ove dicesi "al Terminazzo" dal signor Giambattista Manti-

ca abitante in Cameri al signor Giambattista de Inguino d'una casa murata e coppata con due torri, situata nella parrocchia di San Giorgio, ossia di San Gaudenzio, pel prezzo di L. 800 (D, *Eredità Castelli* n° 2).

Torre de' Tornielli nella parrocchia di San Matteo

– [336] Anno 1348. Nel libro delle *Consegne* de' beni ecclesiastici così sta scritto: *Haec est consignatio quam facit presbiter Nazarius rector et beneficialis ecclesie sancti Mathey de Novaria. In primis consignavit domum unam jacentem in parochia sancti Mathey, cui coheret a meridie turris Turniellorum, a sero via*, etc.

Altre torri delle quali rimangon tuttora le vestigia

Una ve n'haveva nell'angolo del convento del Carmine attestante alla contrada che tende a San Gaudenzio, ravvisandosi ancora per alcune braccia dal suolo i grossi macigni di cui era formata, ed ora fa porzione della casa sotto il numero civico 532.

Di contro a questa torre parimenti nell'angolo della casa segnata col numero 565 chiari veggonsi i segnali d'altra torre, attestandolo i non piccoli pezzi di selce ond'era in parte costrutta.

Nella contrada maggiore detta il Corso grande, al numero 601, appajono le vestigia d'altra torre, consistenti in grossi pezzi di sasso vivo.

Di fronte al teatro scorgesi tuttora una torre annessa alla casa al numero civico 40. Fu questa l'anno 1832 demolita sino al livello del tetto di essa casa.

Nella caserma militare, cui sta di fronte l'odierno Spedale di san Giuliano eravi una torre che a' dì nostri fu eguagliata al livello di tutto il locale (numero civico 442).

Regione detta "la vigna del re" o "vigna reale"

– [337] L'anno quarto dell'impero di Corrado nel mese di ..... Indizione XIV, cioè l'anno 1030 dell'Era cristiana. Permuta fatta in Novara tra il signor Pietro vescovo della santa Chiesa novarese ed un Pietro del fu Alberto di legge longobardica, a cui il vescovo cede una pezza di terra con muraglie e pietre ed edificio di case entro la città di Novara ove dicesi "vigna reale", ricevendo in iscontro una casa e beni nel territorio di Cameri. Rogato Adelberto notajo del Sacro Palazzo (A, *Documentario episcopale* n° 40).

– Anno 1122 li 10 aprile. Investitura fatta in Novara entro la santa chiesa della Madre di Dio ed alla presenza di Litefredo vescovo di Novara da Ota Brusacassina vedova di Teprando, e di consenso di Silano suo mondoaldo e tutore di Giovanni ancor bambino, a cui a nome pubblico detto vescovo ha conferita questa licenza, ad Attone canonico della stessa chiesa di due case esistenti in Novara, una delle quali nella vigna detta "del re", con questo patto,

che i predetti madre e figlio possino avere tutto il dominio di dette case, coll'obbligo però di pagare a' canonici della chiesa medesima nell'anniversario di detto Teprando in tutto soldi sei di moneta vecchia di Milano per una refezione a' medesimi canonici (A, [338] *Documentario capitolare* n° 19).

Ed ecco con analoghi documenti rammentate tutte le topografiche notizie risguardanti la nostra città, che ho potuto raccorre dalle carte autentiche degli archivj da me riordinati. Di due cose soltanto mi resta per ultimo a far menzione. La prima si è che i nostri vecchj presidenti al Governo della città, forse a maggiore di lei difesa, non davano sfogo alle acque che nella fossa aggiravansi tutt'all'intorno delle mura, in modo che riuscendo per più braccia elevate dal suolo venivano a formare una stagnante palude; e siccome nelle acque medesime colavano tutte le chiaviche della città, così vie maggiormente insalubre rendeasi l'aria che respiravasi a gravissimo detrimento della salute de' cittadini. Il perché sarà sempre preziosa presso i Novaresi la memoria di Carlo Emanuele III re di Sardegna che, per tratto di sua reale munificenza, ha ordinato a spese della Camera il disseccamento di siffatta fetente palude, e col mezzo di acqua perenne che introducesi nella fossa in vicinanza della Porta di Vercelli ed esce a quella di Milano, e traente seco tutte le immondezze che vi colano, ha restituita alla nostra atmosfera la sua salubrità. Grata perciò la città nostra, gli ha eretta ad eternare la ricordanza di sì gran beneficio la seguente iscrizione:
[339] CAROLO EMMANUELI / SARDINIAE REGI / QUOD / PER OMNEM AMBITUM / MURALIS FOSSAE / RIVO IN CUNICULUM / INDUCTO / CLOACAM SUBSIDENTEM PROLUI / EXICARIQUE IUSSERIT / NOVARIA / COELO SUO SALUBRITATIQUE / REDDITA / BENEFICII PERPETUI MEMOR / P[OSUIT].

Fu collocata quest'iscrizione incisa in marmo nero a caratteri dorati alla Porta di Vercelli immediatamente sotto l'altra eretta ad onore di Filippo III re delle Spagne. L'autore fu il celebre nostro padre Guido Ferrari, che la riporta nelle sue opere (to. II, p. 41). Nella prima venuta delle truppe francesi in Novara, fu dai Democratici tolta di luogo e dispersa, essendosi nella stessa occasione cancellata l'iscrizione del re Filippo, e con martello sforgiato l'elegantissimo regio stemma scolpito in marmo di Carrara.

La seconda cosa da rammentarsi si è che, durante il cessato governo della Repubblica Cisalpina, si sono smantellate [340] tutte le opere esteriori che formavano la fortificazione della città, erette con gravissimo dispendio e danni incalcolabili de' Novaresi, come vedemmo sotto l'articolo *Fortificazioni*, e ridotte a coltivazione a pro della città in sequela di reale decreto del nostro legittimo sovrano.